Grammatici e Grecchi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRANCESCO DE MARTINO

Gromatici e questioni graccane

1.-Due questioni importanti per valutare l'entità dell'azione graccana sono alquanto oscure e non sempre hanno ricevuto dagli studiosi tutta l'attenzione che meritano.Esse riguardano il numero complessivo degli assegnatari dei lotti di terra e la dimensione degli stessi.Con questo non si vuol dire che il tema sia stato ignorato,ma soltanto che vi è stata una certa sottovalutazione dell'importanza di esso,mentre la maggiore attenzione è stata dedicata agli aspetti politici delle lotte graccane ed alla personalità dei protagonisti,alla loro formazione ed alle influenze filosofiche esercitate su di essi.Anche l'ultimo autore che si è occupato specificamente dell'esecuzione della riforma agraria,il Molthagen(1), non si è occupato della dimensione dei lotti e per quanto riguarda il numero ha rivolto la sua attenzione sovrattutto al problema dell'attendibilità dei dati del censo del 125/4 ed ha lasciato nell'ombra altri punti(2). Eppure senza la conoscenza di tali dati,la valutazione sull'importanza e l'entità della riforma graccana rimane incerta e vaga,mentre nel campo dell'azione politica si è detto tutto quello che si poteva,anche senza giungere a conclusioni concordanti. Lo stato delle fonti ha certo influito sulla direzione delle ricerche,né lo storico può sempre sostituire la sua fantasia alla mancanza di prove testuali,ma occorre sfruttare tutti i dati disponibili,compresi quelli che ci possono essere forniti dall'archeologia.Io non darei un giudizio come quello del Badian,che vale più una buona fonte letteraria che reperti archeologici(3).Vi sono casi nei quali l'archeologia aiuta grandemente ed i dati che essa fornisce,anche se sono soggetti ad interpretazioni soggettive dei ricercatori moderni,non hanno quel tanto di opinabile che vi è in untesto letterario.

L'importanza del numero degli assegnatari non era sfuggita al Mommsen.Egli si era fondato sui dati del censo del 124,che registrano un aumento di 76.000 unità rispetto a quello precedente, per desumerne che questo era dovuto alle assegnazioni graccane(4).Egli aveva anche accennato ai riferimenti dei Gromatici ed ai cippi che erano stati apposti per evitare future controversie.Del censo si è discusso abbastanza ed ancora si discute,come ora vedremo,ma del resto poco,il che rimane abbastanza strano,se si considera la povertà delle fonti sul tema.Il solo scrittore che si occupò con una qualche diffusione delle prove tratte dai Gromatici,il Pais,viene raramente ricordato e scritto-

---

(1)Die Durchführung der gracchischen Agrargesetze, Hist.(1973)423 ss., particolarmente 432 ss.

(2) Anch'egli ha rilevato lo scarso interesse per l'entità della riforma:ivi p.426.

(3) Tiberius Gracchus and the Beginning of the Roman Revolution, in ANRW.1,705.

(4) Römische Geschichte III 98. Per la bibliografia meno recente v.i citati a favore o contro la tesi del Mommsen in Cardinali, Studi graccani(1912)186 nn. 1-10.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ri recenti non lo citano nemmeno(5). Eppure le testimonianze degli Agrimensori sono importanti, perché esse sono contenute in scritti destinati ad usi pratici e derivavano da conoscenze dirette dello stato delle terre. Certo dell'attendibilità di questi scritti si può discutere e gli editori del nostro tempo lo hanno fatto, ricostruendo la storia dei manoscritti, ma non si può porre in dubbio l'importanza della fonte e lasciarla da parte, tanto più che essa ci dà notizie sulle deduzioni coloniarie differenti da quelle pervenuteci nelle fonti letterarie. Quanto agli indizi che è possibile trarre dai ritrovamenti archeologici, vi si comincia a far ricorso e si segnala con ragione quanto le ricerche in questo campo, comprese la fotografia aerea, possano darci per la conoscenza dei luoghi(6).

2.- Cominciamo dai Gromatici. Come si è detto, il Pais sottopose ad uno studio minuto le testimonianze che sono contenute nei Libri coloniarum, come vengono in genere chiamati dagli studiosi e sono intitolati nell'edizione del Lachmann, nei quali egli vedeva i libri regionum o i libri Augusti et Neronis Caesaris(7). Ora si può non avere simpatia per questo storico, date le sue tendenze ipercritiche eccessive ed i suoi orientamenti di carattere apologetico del vecchio regime, ma non si può buttarne via tutti i contributi, anche quando non sono né ipercritici, né cortigiani. Tuttavia per attenersi scrupolosamente alle fonti conviene distinguere tra le località per le quali sono attestati limites Gracchani e località dove sono coloniae. Per i primi abbiamo:

Lucania	Grumentum (Lachmann, I, 209, 8)
Bruttii	Ager Consentinus (I, 209, 17) Ager Clampetinus (I, 209, 21) (8)
Apulia	Ager Benusinus, Comsinus (210, 7)
Calabria	Territoria Tarentinorum Lyppiense Austranum Varinum (211, 2 s.)
Picenum	Ager Anconitanus (227, 1)
Campania	Calis (232, 14)

Assegnazioni lege Sempronia:

Apulia	Herdonia, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, Salpinus, et quae circa montem Garganum sunt (210, 10 ss.)
Valeria	Ager Corfinius (228, 18?, 255, 12, cancellato nel ms)
Campania	Afile (230, 21)

Deduzioni (con o senza il termine coloniae):

Tuscia	Colonia Ferentinensis (216, 3) Colonia Harquiniensis (219, 1)
	Colonia Arretium (215, 4)

(5) Vedi, ad es. gli scritti di Badian e Molthagen cit. Non così Hinrichs, Die Geschichte der gromatischen Institutionen und Bodenrecht im römischen Reich (1974) 32 s.

(6) Vedi Vallat, Directions de recherches et problèmes pour l'étude de la centuriation en Campanie à la fin de la république et à l'epoque impériale [Seminario Istituto Gramsci: Forme di produzione schiavistica nella società romana II a.C.-II d.C.]; più ampiamente Centuriazioni, assegnazioni, regime della terra in Campania alla fine della repubblica ed all'inizio dell'impero, in Società romana e produzione schiavistica (1981) 289 ss., particolarmente 292 ss. - Tra i vari sui risultati della fotografia aerea, Dilke, The Roman Land Surveyors (1971, trad. it. aggiornata 1979) 66 ss., e particolarmente Bradford, Ancient Landscape (1957) 145 ss.; Chevallier, Bibliographie des applications archéologiques de la photographie aérienne (1957), L'avion à la découvert du passé (1964); altre citazioni in Dilke, 115.

(7) Storia della colonizzazione romana, Prolegomeni, Le fonti: I libri imperiali regionum (1923). In tale saggio si difende l'attendibilità dei dati e si dà una edizione del testo con qualche variante rispetto al Lachmann, con un commento per ciascun passo. V. anche, per l'elenco delle colonie, Serie cronologica delle colonie romane e latine, Mem. Acc. Lincei (1924 e 1925) 342 ss.

(8) Il ms. Arcerianus ha però Campanus e tale è la lezione preferibile, anche se il testo è collocato fuori posto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Valeria Colonia Solomentina (229,8)

Campania Abellinum colonia (229,16)
Cadatia (1) oppidum (233,10)
Suessa Aurunca (237,11)
Vellitras oppidum (238,19)

Non vi è un riferimento specifico, ma si possono comprendere nel= l'elenco per l'Apulia Vibinas, Aecanus, Canusinus (210,8) per il lega= me con quanto segue, e per la Lucania le prefecturae Vulcentana, Paestana, Potentina, Atenas, Consilina, Tegensis, forse la Veliensis menzionate tutte insieme, per due delle quali, Atina e tegianum, vi sono cippi graccani (10).

Come si vede si tratta di un elenco più ampio di quello che i cippi ci hanno rivelato per le assegnazioni e le fonti letterarie per le colonie. Ma bisogna vedere se esso è attendibile. Ai Gromatici è toc= cata una strana sorte. Alcuni spunti critici del Mommsen sono stati molto ampliati e si è giunti perfino all'estremo di considerare i dati dell'elenco senza valore (11). Anche il Pais, che ha sostenuto la tesi opposta, ha finito con l'avvalorare l'opinione che il Mommsen avesse una sfiducia nell'attendibilità dello scritto certo maggio= re di come non risulti da una lettura dei contributi critici mommse= niani. Il grande storico si è occupato due volte in modo diretto del tema. Nel commento pubblicato nell'edizione del Lachmann (12) egli co= cominciava col rilevare che il testo, essendo stato usato molto a lungo per fini pratici, aveva subito alterazioni e perciò conteeva tracce della migliore epoca e della più profonda barbarie. Inoltre il liber coloniarum appariva redatto da quattro o cinque mani. Vi so= no in effetti diversità quanto ai dati, ora forniti ora omessi, all' ordine degli argomenti, alle definizioni e così via. Ciascuno può rendersi conto delle anomalie con una scorsa del testo. Ma tutti questi rilievi non autorizzano a dubitare della genuinità dell'in= tera compilazione, come del resto riconosceva lo stesso Mommsen, il quale nella parte relativa all'ager divisus et adsignatus, dopo vari rilievi, concludeva:

"Mit den angegebenen Beschränkungen kann die in Arcer. überlieferte Redaction des liber colon. als ein Schrift der guten Zeit gelten, welche durch sachliche Fülle, durch den technisch knap= pen Ausdruck, durch vollkommen Beherrschung der gromatischen Kunst= sprache den besseren Stücken unserer Sammlung an die Seite stellt" (13).

Egli aveva anche rilevato che vi erano grossolani errori nella parte contenente fatti storici e quindi la giudicava pressoché inutilizzabile, mentre era più attendibile quella con dati geogra= fici.

Anche il Rudorff aveva rilevato che l'intero corpus contiene alte= razioni peggiori di quelle della compilazione giustinianea delle Pandette, ma non era giunto a respingere l'attendibilità di tutto il testo (14).

Più tardi il Mommsen tornò ad occuparsi dell'argomento in senso critico (15), cercando di individuare le specifiche alterazioni. Ma nemmeno in questo studio egli contestava l'attendibilità com= plessiva dell'elenco, bensì di alcune parti. Egli era mosso da una di= versa valutazione dei manoscritti; quelli della prima classe sareb= bero derivati da una compilazione gromatica della seconda metà del V secolo e non sarebbero interpolati, quelli della seconda apparte= nenti alla seconda metà del VI, con aggiunte rivelatrici di falsifi= cazioni (16). Nella individuazione di queste aggiunte egli

---

(1) Il Pais, op.cit. 226 legge Caiatia o Calatia, e così al= tri studiosi.

(10) ILLRP.I, 470-472; Inscriptiones Italiae, III, Regio III, fasc.1 (Brac= co) nri 275-279 (il 276 è nuovo e viene attribuito dal Bracco o all'ager Volcianus o ad Atina). Inoltre si è ora scoperto un nuovo cippo nell'ager Vulcianus, ad Auletta: Bracco, Un nuovo documento della centuriazione graccana, Il termine di Auletta, Riv.St.Ant (1979) 30 ss.

(11) Ad es., Reid, Some Questions of Roman Public Law, JRS. (1911) 82. Non così Frank, Economic Survey, I, 218.

(12) Die Libri coloniarum, in Lachmann, Gromatici veteres, I, 145 = Gesamm. Schriften, I, 146.

(13) Ivi 165 = Gesamm. Schriften, 161.

(14) Die gromatische Institutionen, ivi, 233 s.

(15) Die Interpolationen des gromatischen Corpus, Gesamm. Schriften, VII, 464 ss.

(16) Ivi, 454 s., 472 s. Altre massicce interpolazioni sono denunciate in Zum römische Bodenrecht, Gesamm. Schriften, I, 90 n.4, ma senza addurre argomenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha sostenuto che nel Liber coloniarum I è compresa anche la secon= da redazione e dove il testo è soltanto costituito da questa ha minor valore: questo riguarda alcune piccole aggiunte per il Pice= num, la provincia Dalmatia e la Valeria, quest'ultima da considerare in modo più critico di come non fosse nello scritto precedente e da porre sullo stesso piano degli altri frammenti della più recente redazione. L'area delle interpolazioni aggiuntive era dunque ben definita nella critica mommseniana. Ma anche le fonti 'habent sua sidera' ed ecco che per lungo tempo è prevalsa fra gli storici una tendenza a non utilizzare come buone fonti i testi dei groma= tici.

Contro questa tendenza non bastò la reazione del Pais, che anzi con= corse in qualche modo ad accreditare l'opinione sul giudizio nega= tivo del Mommsen(17). Eppure, tenuto conto di tutte le riserve sul la valutazione dei manoscritti(18) non si vede chi poteva avere in= teresse ad inserire la menzione dei limiti graccani o delle deduzi ni lege Sempronia. L'epitome mirava a scopi pratici e cioè di porr nelle mani degli interessati ed in primo luogo degli agrimensori una sorta di prontuario sullo stato dei luoghi. Essa era stata trat= ta da buone fonti dell'età classica, che senza dubbio avevano attin= to a documenti imperiali ed erano quindi bene informate. Certo non si può escludere l'errore, trattandosi di manoscritti di epoca molto più tarda di quella delle fonti, ma esso deve essere dimostrato da indizi contrari, non essere presunto. Né si può escludere che la va= rietà dei criteri dell'epitome derivi anziché dal fatto che essa fu redatta da più mani, come pensava il Mommsen, da una pluralità di preso fonti da cui i compilatori hanno ~~xrxxxx~~ i loro estratti. Inoltre, come ora vedremo, almeno per una parte dell'elenco abbiamo confer= me sicure, mentre per un'altra parte non abbiamo né conferme, né smentite. In tempi recenti una meditazione più pacata della questio= ne induce gli studiosi a conclusioni meno negative sul valore del= le notizie contenute nel Liber Coloniarum(19), il che ci conforta nella nostra stessa convinzione che questa fonte può essere larga= mente utilizzata anche per ricostruire le vicende agrarie dell'età graccana. D'altra parte gli studi approfonditi che sono stati dedicati

---

(17) ~~Vedi~~ Op.cit. ~~supra~~

(18) Sulla storia dei manoscritti v. in primo luogo Blume, Ueber die Handschriften und Ausgaben der Agrimensoren, in Lachmann, Gromatici veteres, I, 3 ss. Un nuovo esame in Thulin, Die Handschriften des 'Cor= pus agrimensorum Romanorum' (Abhand. d. preuss. Akad. d. Wissenschaften, 1911). Purtroppo la nuova edizione intrapresa da questo studioso (Teub= ner, 1913, rist. 1971 con aggiunte bibliografiche) comprende solo una parte degli scritti dei Gromatici e non il Liber coloniarum.

(19) ~~Da tempi più recenti~~ Dilke, The Roman Land Surveyors, 1971; Hinri= chs, Geschichte der gromatischen Institutionen cit., 32 s. V. anche Thomsen, The Italic Regions (1947) 261 ss., il quale ultimo riabilita anche il Lib. colon. II ed anzi sostiene che esso fu fatto per porre riparo alle lacune ed insufficienze del I. Diversamente il Brunt, Italian Manpower, 280, 307, 359 dichiara il Liber colon. 'unreliable', sebbene non rinuncia ad utilizzarlo. K. Dilke, The Roman Land Surveyors (trad. it.) non esprime dubbi sull'attendibilità.

Archivio Storico

manoscritti permettono di avere una migliore conoscenza del testo e rendono verosimile l'idea avanzata dal Thulin che i compilatori dei manoscritti E(rfurt) e F(lorentinus) avevano una fonte comune, che era del tipo dell'Arcerianus e del Palatinus ma era più completa nell'elenco delle località registrate nei Libri regionum. Inoltre nella "incredibile massa' di errori di scrittura e false congetture essi davano quà e là l'antica buona lezione(20). Non risulta che le notazioni relative all'origine graccana siano da sospettare nel confronto fra i vari manoscritti. Inoltre, chi proceda ad un esame dei singoli testi potrà rilevare che o essi appartengono all' Arcerianus, comunemente ritenuto il migliore manoscritto, o sono in più di uno, raramente solo nel Palatinus o nell'Erfurtensis(21). Da notare infine che dopo l'elenco delle città della Campania si citano espressamente i commentarii di Balbo che aveva raccolto omnium provinciarum et formas civitatium et mensuras (22) e questo prova che i compilatori dell'Epitome, da cui derivano i libri regionum, avevano a disposizione opere bene informate, che erano state redatte sulla base di documenti negli archivi. Balbo era un ufficiale di rango elevato, vissuto probabilmente nell'età di Traiano, al seguito del quale aveva partecipato alla guerra dacica, come egli stesso ricorda nell'altro suo scritto contenuto nel Corpus(23).

---

20 Così nella conclusione del suo saggio Die Handschriften cit., 100; Altri rilievi critici sui manoscritti dei Gromatici in Bubnov, Gerberti postea Silvestri II papae opera mathematica (972-1003) (1899) 394 ss.

21 228,18 (Valeria); 229,8 (Valeria); 229,16 (Abellinum); 237,11 (Suessa) tratti da P.; 216,3 (Ferentino); 238,19 (Vellitrae) da E.

22 239,14 ss.

23 ad Celsum expositio et ratio omnium mensurarum, 91-108, part. 93,7: postquam ergo maximus imperator victoria Dacia proxime reservit. Conviene però ricordare che tra gli studiosi è controverso se questo Balbus sia lo stesso personaggio ovvero un altro Balbus, che invece sarebbe vissuto al tempo di Augusto. E' vero che nel testo citato l'imperatore è chiamato semplicemente Augustus, ma questo non è un argomento decisivo. Il Mommsen, Die libri coloniarum, in Lachmann, II, 180 s. è giunto alla conclusione che il liber contenga frammenti di un'opera di Balbo, di cui l'expositio costituiva l'introduzione. Egli superava l'obiezione derivante dal fatto che vi erano riferimenti cronologici successivi all'età di Traiano, supponendo che si trattava di aggiunte posteriori per fini pratici. In realtà sembra difficile ammettere che uno stesso nome, quello di Balbus, indicasse due personaggi diversi, che però avrebbero scritto su materie strettamente connesse. Sulla controversia v. gli autori citati in Gensel, PW. II, 2820. Successivamente v. Bubnov, op. cit. 424 contro la tesi del Mommsen; Pais, op. cit. XXI ss. a favore; dubbioso Castagnoli, Formae, Atti Acc. d'Italia (1944) 98 e nota.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7.-Vediamo ora che cosa si può trarre dall'elenco per quanto riguarda le colonie.

Il Rudorff ha sostenuto che le varie leggi di deduzione delle colonie costituirono un modello per le successive assegnazioni: in tal modo il sistema di insediamento, limitazione ed apposizione di lapidi fu applicato da Augusto, Caligola, Claudio e Nerone assieme a quello che essi stessi avevano introdotto. Per conseguenza del nome dei limiti, centurie e termini non si potrebbe dedurre con sicurezza chi fu il fondatore della colonia(24). E' vero che alcuni testi (25), indicano non una ma due leggi o nomi, ma questo fatto non può essere spiegato come fa il Rudorff, cioè con l'applicazione di un modello anteriore, perché Augusto ed i suoi successori non si vede quale bisogno avevano di citare un precedente modello, se essi ne applicavano uno diverso, né si può supporre che contemporaneamente ne applicassero due, il loro e quello di prima. Bisognerebbe per accettare questa spiegazione dimostrare che vi erano diversità tra le varie assegnazioni di centuriationes o adsignationes, il che non risulta dalle fonti, dalle quali si può solo trarre che vi poteva essere stata una diversità nella misura dei lotti o in quella della centuria. Ma sarebbe stato in tal caso più utile indicare esattamente tali misure, come in vari testi vien fatto(26), anziché affidarsi ad un riferimento ad antiche assegnazioni. A me pare che la citazione delle leggi graccane sillane e triumvirali implichi una prova che nel territorio relativo si erano appunto compiute operazioni secondo le norme di tali leggi. Come si è detto prima, del resto, il carattere non omogeneo del Liber coloniarum può anche dipendere dal fatto che gli autori da cui avevano tra le mani le differenti formae di ciascuna assegnazione o deduzione, la graccana, la sillana e la triumvirale e che attingendo da ciascuna di esse citavano una o più fonti a seconda che nella determinata località descritta vi era stata l'una o l'altra o varie deduzioni ed assegnazioni.

Il Mommsen ha affermato che anche per l'ager quaestorius esistevano descrizioni pubbliche, per lo meno in teoria, perché in pratica limitazioni e assegnazioni (Grundrisse) in gran parte erano scomparse sotto l'impero(27). Ma i testi che egli adduce non si riferiscono alla scomparsa degli atti, bensì dei termini materiali (28) e quindi non possono far prova per i primi. Nemmeno dunque dai dati concernenti un tipo di terre differente da quello dell'ager adsignatus si può trarre alcuna prova sulla perdita dei documenti nel corso del tempo. Si deve considerare altresì che più di una volta troviamo il rinvio a formae antiquae(29) e sebbene non vi sia specificazione di date bisogna pensare che nell'età imperiale si avevano sotto mano documenti appartenenti all'età repubblicana. Che in questa vi fosse già in atto un personale, anche se non appartenente all'amministrazione statale, che procedeva alle attività di misurazione risulta già per l'età di Plauto(30).

Vi è poi una testimonianza di Siculo Flacco, il quale afferma esplicitamente che bisogna menzionare i limiti graccani e sillani, perché in alcune regioni essi erano rimasti anche dopo nuove assegnazioni(31).

Vi sono dunque vari indizi per ritenere che gli autori ai quali i compilatori dell'epitome erano noti documenti dell'età antica ed anche di quella graccana e perciò i testi dove sono menzionati limiti e deduzioni graccane sono attendibili.

---

24 Gromatische Institutionen, in Lachmann, II, 333.

25 209,16;21;215,4;236,1;237,6-16-17;238,6-20;242,11.

26 209,9-11-17-21 iugera CC; 210,5 iugera CCXL; 210,9 CC; 210,18 DCXL etc.

27 Die libri coloniarum, in Lachmann, II, 152.

28 Sic.Fl.154,1; Mago 349,17; altri passi (Sic.Fl.152,24 e Lib. col.253,17 non mi sembrano probanti.

29 Grom.I,15,19;48,18;79,16. Mens.antiquae 83,10.

30 Poen.prol.48 s. eius nunc regiones, limites, confinia /determinabo: ei rei ego sum factus finitor.

31 de cond.agr.165,10 ss. La deduzione di colonie è poi attestata nella lex agraria lin.3,15,16 nella interpretazione del Mommsen in Gesamm.Schriften I,98.

Nell'enumerazione delle colonie dedotte dai Gracchi le fonti letterarie non sono d'accordo tra di loro. Livio (per. LX) afferma che C. Gracco legibus agrariis latis effecit, ut complures coloniae in Italia deducerentur. Anche Appiano dice che Caio dedusse molte colonie ἀποικίας ἔσηγείτο πολλάς (I,28,99). Plutarco invece nomina solo Taranto e Capua (C.Gr. VIII,1), come fa anche il de vir. ill. 65,3, ma Velleio cita Scolacium Minervium e Tarentum Neptunium (I,15,4). A chi dunque bisogna credere, a Plutarco o Velleio, sebbene in disaccordo tra loro ovvero ai gromatici, che trovano una generica conferma in Livio ed Appiano? Molti studiosi moderni scelgono la prima risposta (32), ma non discutono le ragioni contrarie. Dal materiale epigrafico ed archeologico si trae che vi furono insediamenti anche in luoghi non menzionati da Plutarco e Velleio e si ha una conferma della centuriazione nel territorio di Capua. Due colonnine rinvenute in Lucania presso Atina recano una figura gromatica con l'indicazione del kardo e del decumanus (33). Del pari nell'ager Volceiorum presso Sicignano degli Alburni vi è la menzione del decumanus e del kardo, nonché i nomi dei triumviri (34). Se si tratti di deduzione di colonie o assegnazioni in base alla riforma vedremo più innanzi. Una testimonianza analoga si ha da una colonna posta nel territorio di S. Angelo in Formia presso Capua, alla cui sommità vi è indicato il kardo ed il decumanus, mentre a lato stanno i nomi dei triumviri (35). Viceversa in un cippo rinvenuto nell'ager Suessulanus presso Arienzo si sono conservati solo i nomi dei triumviri, mentre è andata perduta una parte, dove poteva esservi come negli altri casi il kardo ed il decumanus (36). Questa è una località non indicata dal liber coloniarum, nel quale invece sono elencate altre città campane, tra cui Suessa, dove però non abbiamo prove archeologiche od epigrafiche.

Vi sono indirizzi che si desumono da rilievi antichi e recenti eseguiti

---

32 (1) Vedi ad es. Kromayer, Die wirtschaftliche Entwicklung Italiens im II. u. I. Jahrhundert v.Chr. (Neue Jahrb. 1914) (due sole città); Fraccaro, Ricerche su Caio Gracco, Athen. (1925) 91 ss. (=Opuscula, II, 29 ss.) il quale per spiegare la menzione di Capua in contrasto con il dato ciceroniano per l'ager Campanus propone l'ipotesi di una confusione fra i nomi delle località di Scolacium, Castra Hannibalis, e di una presso Capua; più tardi Nicolet (cit. sotto), 134 ritiene che l'inclusione di Capua sia dovuta ad errore. Dell'opinione contraria del Pais abbiamo già detto. Anche il Brunt in vari luoghi di Italian Manpower enumera più colonie graccane. Fra i meno recenti il Reid, JRS. (1911) 82 ammette che lo schema di Caio era più ampio di quanto risulta da Plutarco. Queste citazinni sono solo indicative e tutt'altro che esaurienti.

33 (2) CIL. I^2, 639 = ILRRP. I, 470; CIL. I^2, 642 = ILRRP. I, 471.

34 (3) ILLRP. I, 469.

35 (4) CIL. I^2, 640 = ILRRP. I, 471. Un'interpretazione limitativa del valore della testimonianza in Tibiletti, Losviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'impero (Rel. X Congr. Intern. Sc. Stor. (1955) 263 n. 2. Anche il Castagnoli, Note al Liber coloniarum, BCAR. (1949) 51 esprime dubbi sul fatto che il cippo attesti una assegnazione effettivamente eseguita expensa ad un progetto non condotto ad effetto, o ad una locazione o ad una semplice restituzione di termini.

36 (5) ILLRP. I, 468.

in talune località della Campania, che ci danno l'idea di una vasta centuriazione(37). Si distinguono ancora i tratti di 40 decumani e 36 cardini, ma gli studiosi sulla base di quelli visibili ne hanno potuto tracciare molti altri(38). Il numero complessivo è di 550 centurie. Si rileva la singolarità che i decumani sono orientati da Nord a Sud e non da Ovest ad Est come nella regola. Tale particolare è stato poi confermato da un ulteriore ritrovamento venuto alla luce nel corso di scavi nella zona adiacente all'anfiteatro di S. Maria di Capua V.(39). Quest'ultima è una prova importante della veridicità dei dati contenuti nei Gromatici, perché in essi si conserva la notazione che nell'ager Campanus i cardines erano in orientem ed i decumani in meridiamum(40), il che del resto già risultava nella carta redatta sulla base dei rilievi. Ancor più importante è il fatto che il cippo graccano di S. Angelo in Formia ad Est di Capua, che abbiamo ricordato(41), si trova in questa ampia centuriazione. Il valore di questo cippo come testimonianza storica è però controverso. Vari Autori ricordano che Cicerone nella sua orazione contro la proposta di legge agraria di Rullo asserisce che nessuno aveva mai osato di toccare l'ager publicus in quella zona(42) e desumono da questo passo la conseguenza che il cippo di S. Angelo non proverebbe l'esistenza di una centuriazione condotta a termine o suppongono che si poteva trattare di una locazione censoria o di una restituzione di termini(43). o secondo l'ingegnosa congettura del Levi, una delimitazione delle terre assegnate al tempio di Diana Tifatina da quelle dei possessori privati, risolvendo controversie in proposito in forza dei poteri giudiziari dei triumviri(44).

Ma tali congetture non sono molto persuasive. Da escludere senz'altro è l'ipotesi della locazione, perché questa avveniva ad opera dei censori e mediante mancipes, anche se poteva essere attuata per centurias (45), mentre nel nostro caso il cippo menziona i triumviri agris dandis adsignandis. Del pari è improbabile che si tratti di una semplice restituzione dei termini, perché questo sarebbe stato indicato sul cippo; d'altra parte l'esistenza di un cippo con i nomi dei triumviri nel mezzo di una vasta centuriazione del territorio non si vede a quali fini sarebbe stato apposto, se si trattava semplicemente di ricostituire vecchi termini di un campo centuriato per locazioni. Se fosse stato così sarebbe stato indispensabile menzionare i nomi dei censori che avevano proceduto all'appalto. Né l'ipotesi del Levi risolve i dubbi, perché se i triumviri avevano risolto una controversia tra il tempio ed i privati non si comprende perché avrebbero dovuto procedere alla centuriazione del territorio. Se tali ipotesi si devono escludere, non rimane che l'altra, cioè quella di una centuriazione predisposta, senza che si fosse però proceduto all'assegnazione dei singoli lotti, una procedura cioè inizta a enon compiuta. Questa ipotesi è possibile, dato il breve tempo entro il quale i Gracchi operarono, ma non darei al passo di Cicerone il valore di una testimonianza storica sicura. Nella lotta politica del tempo avente per oggetto la questione agraria non si andava molto per il sottile ! Cicerone

---

(1) Vedi su diessi Castagnoli, Note al liber coloniarum, BCAC. (1949) 5 e la bibliografia a n. 8, nonché la carta alla fine dello studio.

(2) Vedi nella carta citata appunto i limiti tracciati in linee continue ed in trattini.

(3) Bencivenga, Un nuovo contributo alla conoscenza della centuriatio dell'ager Campanus, Rend. Acc. Napoli (1977) 79 ss.

(4) Lachmann, 209, 21: come si è detto, l'Arcerianus ha Campanus, ma il Lachmann corregge in Clampetinus nei Bruttii, evidentemente per la collocazione del testo. Già il Mommsen, Die libri coloniarum, Lachmann, II 161 e n. 17 sulla base di Front. 29, 5 e Hyg. 170, 15 aveva dichiarata

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nel suo discorso lodava i Gracchi,per contrapporli al suo avversario, e non temeva di trovarsi in contraddizione con i giudizi negativi di solito espressi(45).Egli ha dunque potuto accentuare le lodi dei Gracchi fino a considerare che essi non erano affatto intervenuti nel= l'ager Campanus,forse travisando la realtà,che poteva essere quella di unaripartizione non totale del territorio. D'altra parte il Casta= gnoli ha addotto buoni argomenti per dimostrare che già prima dell'età di Cesare vi era stata una divisione di terre nell'ager Campanus e questo dovrebbe bastare,per togliere alla polemica di Cicerone contro Rullo il valore di una testimonianza storica. Si può aggiungere qual=

che altra considerazione per dimostrare la scarsa attendibilità del testo ciceroniano. In esso pare che l'ager Campanus non era mai ca= duto in mano private;ma una puntuale smentita ci viene dalle fonti meno interessate a far prevalere una tesi determinata. Livio(46) ci narra che il console suffectus A.Postumius Albinus nel 172 fu inca= ricato dal Senato di procedere ad una ricognitio dell'ager Campanus, gran parte del quale era posseduto da privati senza distinzione con quello pubblico.In seguito a tale recognitio la terra venne recuperata dopo di che il tribuno M.Lucretius presentò un plebiscito per indurre i censori a procedere alla locatio delle terre,il che non era stato fatto per molti anni dopo la presa di Capua,per lasciare spazio li= bero alla cupidigia dei privati : ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum. Ma tale direttiva non dovette essere eseguita,se pochi anni dopo venne dato incarico a P.Cornelio Lentulo,pretore urbano fra il 167 ed il 164,di procedere ad una nuova ricognizione ed acquista= re dai privati l'ager Campanus posseduto da pubblico.Pare(47),che egli procedette con successo a quest'operazio= ne e quindi divise in piccoli lotti la terra recuperata.Se la diede anche in locazione è più incerto(48)

---

non giusta la modifica. Diversamente devi una pagina di storia agraria romana, oltre i Rein (1921) ora in Tribunato della plebe (1973) 50 ;

(5) supra, pagg.

(6) de leg.agr. II,5,10.

(7) In senso vario Mommsen,CIL.I^2,p.512;Beloch,Campanien^2,310;Levi, in Atene e Roma(1921)246 ss.;Thomsen,The iter statements of the liber coloniarum,Class.et Med.(1948) ss.;Castagnoli, op. cit.(BCAC.1949)51.

(44) Hyg.116,21 ss. Mancipes autem qui emerunt lege dicta ius vectigalis,ipsi per centuriar locaverunt aut vendiderunt proxi= mis quibusque possessoribus.

(45) de leg.agr. II,5,10 Non sum autem is consul qui,ut plerique, nefas esse arbitrer Gracchos laudare,quorum consiliis,sapientia,legibus multas esse video rei publicae partis constitutas. Vedi gli altri giu= dizi in Béranger,Les jugements de Cicéron sur les Gracques,ANRW.I,713 s: il quale con ragione rileva che la lege agraria est favorable aux Gracques par habilité d'avocat et pour les besoins de la démonstration; anche se vi è nel discorso davanti al Senato nulla che somigli alle lo= di del discorso davanti al popolo: qui ager ipse per sese ad Sullanam dominationi et Gracchorum largitioni restitisset (1,7,21).

(2) II,1,6 ...senatui placuit,L.Postumium consulem ad agrum publi= cum a privato terminandum in Campania ire,cuius ingentem modum possider re privatos paulatim proferendo fines constabat;XLIII,19,1-2,Eodem anno,quia per ricognitionem Postumi consulis magna pars agri Campani, quem privati sine discrimine passim possederant,recuperata in publicum erat,M.Lucretius tribunus plebis promulgavit,ut agrum Campanum cen= sores fruendum locarent,quod factum tot annis post captam Capuam non fuerat,ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum.

(3) Uso questo termine perché il testo di Granio Liciniano,ex ann. XXVIII,2 (Flemisch p.9;Bonn.p.13;Pertz p.30) è lacunoso ed è dubbio se esso contenga la menzione di 50mila iugeri,che si deve ad una re= stituzione degli edd.,ma gli spazi liberi nel manoscritto non corri= spondono alla lettura. Per altre lacune v.nota seguente.

(4) Gli stessi edd.non concordano:il Flemisch ha Et agrum in Campa= niam inter privatos divisum <publicavit> et eum indicto <pretio locavit; Mommsen,CIL.X,p.386 restituisce agrum [eum in fundos] minutos divisum [mox ad pretium indictum locavit] e la stessa lezione ha il Pertz.Essa viene seguita dai più :Kubitschek,PW.III,1442;Cardinali,Studi graccani 118 n.1;Weber,Agrargeschichte,30 (trad it.BSE.II,2,530;Castagnoli, Liber coloniarum cit.,52 n.19;implicitamente Hinrichs,Gesch.d.groma= tischen Institutionen,57 e n.87;90 e n.60.V.anche Toynbee,Hannibal's Legacy,II,232 s. e n.6-7 con altre citazioni. Ma ragioni paleografi= che a parte, il dubbio nasce anche da ragioni sostanziali,perché la locatio delle terre pubbliche non rientrava nelle competenze del pre= tore,bensì dei censori. La restituzione del Flemisch inter privatos divisum publicavit è giustamente respinta dal Levi,Atene e Roma (1921) ora in Tribunato della plebe,59 n.19 perché rende il "verso incompren= sibile e pieno di contraddizioni".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7 Lentulo

Cicerone non ignorava affatto le vicende dell'ager Campanus / Rullo in passato. Nello stesso discorso al popolo contro la proposta di [illegible] egli ricorda un episodio della missione di [illegible], che però presenta ad arte come rivolta soltanto ad acquistare terre private incluse tra le pubbliche ed anziché riferire quel che abbiamo appreso da Liciniano, cioè l'azione per recuperare le terre illegittimamente possedute da privati, si limota all'anedottica, per esaltare la fertilità del suolo campano. E' certo poco credibile che egli fosse venuto a conoscenza di un caso riferito da Lentulo e non già della più importante opera da questo eseguita. Ma il particolare interessava per la tesi sostenuta, come appare dalla retorica domanda: Itane vero? privatum haec causa commovit; populum Romanum ne agrum Campanum privatis gratis Rullo rogante tradat non commoverit? (1). Non occorre altro per convincersi della tendeziosità dell'orazione ciceroniana, che non può dunque essere assunta come una testimonianza storica più valida di altre e delle stesse prove archeologiche.

Come in Campania, anche in Apulia si sono individuate le tracce di una vasta centuriazione per mezzo della fotografia aerea e di rinvenimenti sul terreno (2), i quali ci possono suggerire qualche riflessione intorno all'altro problema da esaminare tra breve sull'entità dei lotti. Una nuova conferma alla testimonianza del Liber coloniarum per quanto riguarda la centuriazione del territorio di Lucera ci è venuta ora dal rinvenimento di un cippo graccano nel territorio dell'attuale Celenza, che probabilmente faceva parte dell'ager Lucerinus (3). Così anche per l'Apulia cominciano ad emergere illuminanti prove dell'intervento graccano.

2.

(1) de leg.agr. II, 82: Cum a maioribus nostris P.Lentulus, qui princeps senatus fuit, in ea loca missus esset ut privatos agros qui in publicum Campanum incurrebant pecunia publica coemeret, dicitur renuntiasse nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse, cumque qui nollet vendere ideo negasse se adduci posse ut venderet quod, cum pluris fundos haberet, ex illo solo fundo numquam maulum nuntium audisset. —— Il Cardinali, Studi graccani, 119 (nota) corregge un'interpretazione del Mommsen, Römische Geschichte, II, 92 (nota), che intende il testo come se esso provasse che i proprietari privati in genere si rifiutavano di vendere. Vi è però un giusto rilievo nel Mommsen e cioè che il pretore non poteva procedere all'espropriazione. Quanto all'assenza [illegible] Un altro problema, che non si può affrontare ora, riguarda la stessa possibilità dell'esistenza di proprietà private nel territorio Campano, dato che esso era stato tutto confiscato (sul tema Veri, op. cit. 54 s.).

(2) Bradford & Williams Hunt, Siticulosa Apulia, Antiquity (1946) 191; Bradford, Buried Landscape in Southern Italy, ivi (1949) 58; The Ancient City of Arpi in Apulia, ivi (1957) 167; Ancient Landscape (1955) 155 ss.; G.D.B.Jones citato dal Toynbee, come diciamo innanzi. Altre tracce di centuriazione sono individuate da G.Alvisi, su cui informa Pani, RIL, (1977) 393.

(3) Pani, Un nuovo cippo graccano dauno, RIL (1977) 389 ss., dove si rileva e si spiega la particolarità che sono iscritti i nomi di due soli triumviri. Sull'attribuzione del territorio di Celenza all'ager Lucerinus vedi in senso diverso Russi, Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore, Quinta Miscellanea di storia greca e romana, 242 ss., che propende per l'ager Taurasinus. Ma vedi Pani, 399 s.

Senato della Repubblica - Archivio storico

I casi esaminati forniscono una prova sicura sull'attendibilità di taluni dati dell'elenco dei romatici. Ma il discorso si può estendere ad altri casi e si potrà constatare che per vari di essi vi sono conferme, mentre per altri non vi sono né conferme né smentite. Si può dunque tracciare una lista di località nelle quali risulta un insediamento graccano.

Per l'ager Anconitanus non vi è una prova diretta, ma un cippo di Pesaro di età posteriore dimostra che nell'ager Gallicus et Picenus vi furono assegnazioni graccane(52). Abellinum Veneria e Telesia Herculia sono colonie dell'età graccana. Il Beloch le attribuiva insieme ad altre al progetto di Livio Druso, rilevando che i nomi di divinità sono usate per colonie di questo periodo e ritiene, ~~con esclusione di Venusia~~ che anche Scolacium e Tarentum per "comune ammissione" sono di Druso(53). In queste città vi sono praetores duoviri, che non appartengono all'età di Silla e di Augusto. Per Telesia le mura fanno propendere per l'età sillana, ma non l'anfiteatro, che conferma l'origine graccana(54). Buxentum è colonia con duoviri(55), il che induce a preferire la restituzione del Pais limitibus Graccanis anziché quella del Lachmann a triumviris veteranis della incomprensibile parola aliresesteritianis(56). In Apulia la fotografia aerea rivela tracce di centuriazione a Luceria, forse più antica, Aecae, Herdonia, Ausculum, Arpi e Canusium, non per Venusia che il Liber ricorda(57). Per Consa mancano altre conferme, ma per Aeclanum vi è un cippo graccano(58). A grandi linee possiamo ritenere attendibili i dati del Liber coloniarum.

Per la Calabria ci mancano dati per Lupiae, e le località sconosciute Austranum e Varinum. Abbiamo visto quali conferme si abbiano per la Lucania e possiamo aggiungere che il personaggio di discussa identificazione del noto Elogium di Polla poteva essere dell'età graccana e poichè egli si vantava di avere cacciato i pastori per far luogo ai coltivatori(59), si potrebbe supporre che anche nel Vallo di Diano vi furono assegnazioni graccane, sebbene nell'età di Spartaco fu in questa zona che si trovarono molti schiavi pastori che si unirono con gli insorti(60). Manchiamo di prove per Suessa, Velitrae ed Alifae. Nell'insieme si può affermare che buona parte delle notizie del Liber risultano confermate da prove diverse, un'altra parte minore non incontra smentite.

Un altro problema riguarda l'esattezza della terminologia. Abbiamo

---

52 (1) CIL.XI,6331.

53 (2) Röm.Geschichte,494. "Comune ammissione" è un abbaglio: vedi la discussione sulle fonti in Fraccaro, Ricerche su Caio Gracco, Ath. (1925)93 ss. = Opuscula,II,30 ss. Nella letteratura successiva l'idea è ripresa dal Carcopino, Les Gracques à Sulla(1935)255 e n. 58, e dal Borem, Livius Drusus t.pl.122 and his Anti-Graccan Programm, in Class.Phil.(1956)31, con altre cit. Ma vedi: Last, CAH.IX,72; Pareti, Storia di Roma,III,368, che però rileva il contrasto delle fonti; Giannelli Mazzarino, Trattato di storia romana,I,356, etc.

54 (3) Citazioni in Brunt, Manpower, 356.

55 (4) CIL.X,p.461.

56 (5) 209,14 L; Pais,153.

57 (6) Vedi cit. a n. supra.

58 (7) ILLRP.I; 473. Un altro cippo è stato rinvenuto recentemente ad Auletta dal Bracco, Un nuovo documento della centuriazione graccana: il termine di Auletta, Riv.St.It.(1979)29 ss.

59 (8) Su questo personaggio mi limito a citare Verbrugghe, The Elogium from Polla and the first Slave War, Class.Phil.(1973)125 ss., il quale sostiene che egli era Appius Claudius Pulcher cos.143 e non aveva nulla a che fare con la prima guerra servile, ma non spiega donde aveva preso i 917 prigionieri che restituì, evidentemente ai proprietari, né spiega l'esplicito riferimento alla pretura siciliana. In senso radicale contro la diffusa opinione dell'esistenza di una via Popilia v. Bracco, Rend.Acc.Arch. Napoli 29(1954)36 s., e da ultimo Della via Popilia (che non fu mai Popilia), in Studi Lucani e Meridionali(1978)9 ss., il quale sostiene che il Forum era Annii e si denominò Popilio per un mutamento del nome dovuto a qualche Popilio di età imperiale, esattamente Popilius Pedo Apronianus, dell'età di Commodo. Il Bracco riferisce che il Degrassi non fece alcuna obiezione al fatto che dal testo pubblicato in Inscriptiones Italiae III,1,n. 272 venne eliminata la restituzione mommseniana P.Popilius C.f. cos. Per la controversia sull'identificazione del personaggio v. ora Mazza, in Società romana e produzione schiavistica,I,470 n.146, che si pronuncia per P.Popilius Lena mentre il Fraschetti, ivi 57, si dichiara incerto. Sul tema Lepore, Diz. Ep.IV,fasc.60,1890.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

veduto che in alcuni casi si parla esplicitamente di colonia o di una deduzione, in altri di limiti graccani. In vari cippi, come si è visto, vi è la prova che essi furono apposti nell'eseguire una centuriatio, perché vi è l'indicazione di un decumanus e di un kardo, e sono ad un tempo menzionati i nomi dei triumviri agris dandis adsignandis. Possiamo dunque chiederci se tutte le volte che questo ricorre ci si troya in presenza di una colonia ovvero se la centuriatio veniva usata anche per assegnazioni nella quali si procedeva ad una limitatio. Il problema è collegato all'altro, se la deduzione di colonie implicava una sortitio dei lotti e per converso le assegnazioni viritane avvenivano sempre in modo nominativo. Per tale questione il Mommsen, nel commento alla legge agraria epigrafica, aveva fissato una rigida distinzione, in virtù della quale la sortitio era specifica delle colonie e quindi i terreni compresi in tale categoria provavano l'esistenza di una colonia, mentre l'adsignatio viritim era nominativa(60). Accolta dai più questa tesi(61) essa fu poi con penetranti argomenti avversata dal Saumagne(62) e poi dallo Heinrichs (1), che ne aggiunse altri. La considerazione che nelle fonti vi sono casi nei quali non ci si atteneva alla rigida distinzione fissata dal Mommsen è incontestabile. Anche l'argomento che le terre coloniarie erano date in proprietà e non erano quindi soggette a vectigal, mentre nella legge agraria rientrano nella categoria dei fundi vectigales, che venivano trasformati in piena proprietà, non è facilmente superabile. Se la tesi del Mommsen non si può accogliere nella sua rigidità, non si può d'altra parte cancellare tra due modi ben definiti di attribuzione della terra la distinzione e ritenere che indifferentemente sortitio e adsignatio viritim avvenissero tanto nelle colonie quanto negli altri procedimenti; di regola nel primo caso si sarà adoperata la sortitio, nel secondo l'assegnazione nominativa, salvo che in casi particolari le leggi disponessero diversamente, il che rispondeva alle tendenze della politica romana, che pur ispirandosi a categorie sistematiche aveva sempre di mira gli elemnti reali, cui si sforzava di far corrispondere l'ordinamento giuridico. Siculo Flacco afferma che gli agri erano divisi et adsignati e menziona limitatio e centuriatio nei primi, assegnazione nominativa negli altri(65). Se il testo si prende alla lettera allora bisogna pensare che si procedeva alla limitatio solo come premessa di una centuriatio e non negli altri casi. Ma, se invece si intende la limitatio come una procedura rivolta a separare una determinata estensione di terra da altre, come sembra più verosimile, allora bisogna distinguere questa procedimento dalla centuriatio ed ammettere che le assegnazioni di un terreno limitato potevano anche avvenire in modo diverso(66). Come hanno operato dunque i triumviri graccani?

---

60 (1) Lex agraria, CIL.I, p.75 ss. (= Gesamm.Schriften, I, 99 ss.).
61 (2) Citazioni in Heinrichs, ZSS.(1966) 260 n.21.
62 (3) Sur la loi agraire de 613/111, Rev.Phil.(1927) 64 ss.
63 (4) Die lex agraria vom Jahre 111 v.Chr., ZSS.(1966) 60 ss.
64 (5) 154,9 s. (Th. 118,11 s.). De Pelle, Adsignatio e publica persona, in Synteleia Arangio
65 (6) Così ad es. Fabricius, Limitatio, PW.XIII, 696. Il Degrassi nell'introduzione ai termini graccani (ILLRP.I p.269) distingue l'attività dei triumviri in Campania, Lucania, ager Gallicus ed Africanus- terminatio e centuriatio- ed in Apulia -solo terminatio-. Ma anche in questa regione la centuriatio è rivelata dalla fotografia aerea.

Non è facile dare una risposta sicura a questa domanda. Le fonti letterarie sono generiche e non si possono assumere in senso tecnico; e quelle dei gromatici non sono chiare in proposito. Appiano infatti, che è per noi su questo punto la fonte principale, descrive l'attività dei triumviri dopo la morte di Tiberio nelle terre italiche ed afferma che si procedette ad una nuova misurazione delle terre ed al trasferimento di taluni possessori da terre con piantagioni e fattorie a
166 terre nude, da zone fruttifere ad altre sterili e paludose(1). E'troppo poco, come si vede, per stabilire se con le nuove misurazioni si era anche proceduto ad una centuriatio. Lo Heinrichs invece, tra i pochi studiosi moderni che si è occupato con serietà ed acutezza del problema, afferma che la misurazione di Appiano non poteva che essere una centuriatio, perché in tal modo si poteva attribuire ad un possessore trasferito da un luogo ad un altro una quantità di terra corri-
167 spondente all'antico possesso e perciò dopo la misura poteva avvenire il trasferimento altrove(2). Egli quindi respinge l'ipotesi del Fabricius che la commissione triumvirale aveva proceduto soltanto alla limitatio della terra divisa ex novo, mentre per quella degli antichi
168 possessi la centuriatio sarebbe avvenuta solo con la lex Mamilia del 109(3). Ma se gli argomenti addotti contro questa ipotesi sono convincenti, lo stesso non può dirsi per l'altra tesi dello Heinrichs, che identifica misurazione e centuriazione. Nel contesto appianeo la nuova misura si era resa necessaria perché non vi era la certezza del titolo dei possessi e questo aveva provocato trasferimenti su altri terreni. Ora non si capisce bene quale connessione vi sia tra la necessità di misurare la terra e di riprendere quella pubblica ed il trasferimento dei possessori altrove. La misura cui dovevano applicarsi i triumviri riguardava l'estensione ai fini della riforma e cioè il limite massimo dei 500 iugeri o al più dei 1000 consentiti e non già la identificazione di tutte le terre pubbliche più o meno abusivamente possedute dagli occupanti. Né si comprende perché mai questa misura comportava il trasferimento dei possessori in altre località, creando quindi un ulteriore e più gravemalcontento e quindi accentuando la resistenza contro l'esecuzione della riforma. Lo storico dunque intende l'attività dei triumviri come diretta a recuperare tutte le terre pubbliche abusivamente occupate o per le quali non esistevano titoli per legittimare il possesso e dare in cambio di queste altre terre in località diverse, magari improduttive e malsane. E' ben difficile far combaciare questi dati con quelli della riforma. A parte i dubbi che suscita il racconto di Appiano, non vedo poi come la centuriatio avrebbe permesso di attribuire ai vecchi possessori una quantità di terra uguale a quella revocata. Per sua natura questa ripartizione delle terre implicava il sorteggio di lotti compresi nella centuria di dimensioni prestabilite, che non potevano corrispondere alle quantità precedenti. Né si comprende perché, revocato un

---

66 (1) bell.civ. 1, 18, 74.
67 (2) ZSS (1966) 264 e n. 38; Geschichte der grom. Institutionen, 58.
68 (3) Ueber die lex Mamilia Roscia Alliena Peducaea Albiena Fabia, Sitzb. Heidelberger Ak. (1924) 1 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

possesso per la sua illegittimità, se ne sarebbe dovuto concedere un alfro. L'ager redditus, al quale si riferisce la lex agraria del 111, non si collega necessariamente con quello commutatus pro suo(1). Nei testi degli Agrimensori redditus era il fondo restituito ai prece= denti possessori dopo l'incorporazione di terre nell'ager publicus(2) o nel corso di un'assegnazione di terre a veterani(3). Commutatus pro suo era invece un fondo dato in cambio di un altro per fini di ricomp= sizione fondiaria(4). Poteva anche darsi che un fondo fosse ad un tem= po redditus e commutatus, qualora si procedesse ad una doppia opera= zione. Tutto questo non prova per nulla che la commissione triumvira= le, nel procedere all'esecuzione della riforma e quindi eventualmente anche ad una redditio a precedenti possessori ovvero ad una commuta= tio, dovesse fare uso della centuriatio. Io non mi sentirei sulla base delle fonti disponibili di giungere a questa conclusione. Se la terra era molta, il metodo della centuriatio sarà stata il più agevole e semplice, ma se invece si trattava di revocare limitate estensioni che superavano la misura consentita dei 500 iugeri, allora l'utili= tà della centuriatio è dubbia. In ogni caso, poiché come si è visto vi sono indubbie prove di centuriazione in Campania, in Lucania, in Apu lia e nell'ager Gallicus allora o si ammette che vi era stata una diffusa colonizzazione o si riconosce che la terra da assegnare era molta.

Lo scopo della riforma era quello di distribuire in modo più equo il possesso della terra, non di redigere una forma, una mappa dei possessi. Quest'ultima era il mezzo per evitare controversie e per dare una nuova certezza al regime agrario che si creava. Perciò dove si rinvengono cippi, che provano l'esistenza di limites, è più verosimile che si fosse proceduto non solo alla misura della terra, ma anche all'assegnazione e così anche è da ritenersi per le testimonianze dei Gromatici, allorché essi parlano di limites gracca= ni(5). Se si fosse trattato di un semplice progetto non seguito da atti concreti di assegnazione dei lotti delimitati, i termini dopo qualche tempo sarebbero stati distrutti dai possessori vecchi o da quelli che erano subentrati in vario modo, perché la prima preoccu= pazione di un proprietario di terre è quella di affermare il pro= prio diritto. La sopravvivenza dei limites in luogo, anche se i no= stri ritrovamenti sono ben limitati, permette perciò di confermare che le notazioni del Liber coloniarum tratte evidentemente dalle mappe ufficiali non erano quelle di un progetto rimasto sulla car= ta, ma di operazioni condotte a termine. Se così non fosse stato, anche Balbo ed i suoi epitomatori, che scrivevano tanto tempo dopo che la riforma graccana era stata praticamente abrogata e sosti= tuita da altre assegnazioni, non avrebbero avuto ragione di ricordar= li. Mentre dunque si è nel vero supponendo che i triumviri procede= vano sia per via di centuriazioni, sia di semplici assegnazioni, non vi sono ragioni sufficienti per affermare che essi si limitarono in vari casi ad una semplice apposizione di limiti a scopo di misu= ra della terra(7).

---

69 (1) lin.4: il testo nella parte esistente ha solo re]dditus; commuta= tus è un'integrazione del Mommsen, che lo intende però nel senso di terre private invece di pubbliche. Critiche in Saumagne, Rev.Phil. (1927) 65 s.

70 (2) Sic.Fl.155,3 ss.,15]: Causam autem dividendorum agrorum bella fe= cerunt. captus enim ager ex hoste victori militi veteranoque [est] assignatus hostibus pulsis.....nec tamen omnibus personis victis abla= ti sunt agri; nam quorundam dignitas aut gratia aut amicitia victorem ducem movit ut ei concederet agros suos.....inde subscriptum est nomen cui concessum est, inscriptione tali, REDDITUM ILLI TANTUM. Cfr. anche 156,27 ss.

71 (3) Sic.Fl.(cit. alla nota precedente) 160,22 ss.-161,1 s.: sunt vero di= visi nec assignati, ut etiam in aliquibus regionibus comperimus, quibus, ut supra diximus, redditi sunt agri: iussi professi sunt quantum quoque loco possiderent. aliquibus vero ita contingit ut iussi aestimatione facta profiterentur; quibus secundum aestimationem pecunia data est, pulsique agris suis sunt, veteranisque victor eo deductus est.

72 (4) Sic.Fl.155,14,]inscriptione tali, REDDITUM ILLI TANTUM. praeterea scriptum est et REDDITUM ET COMMUTATUM PRO SUO; quod ideo fit, quoniam particulas quasdam agrorum in diversis locis habentes duo quibus agri reddebantur, ut continuam possessionem haberent; Hyg.130,7 s. Altri testi con redditi commutati Hyg.117,14 (redditi commutatique pro suis); Sic.Fl.155,15 s. (redditum et commutatum pro suo); 161,20 (redditum aut commutatum sit pro suo); Hyg.202,12 s. (reddita commuta= ta pro suo). Redditum aut commutatum sembra la terminologia più cor= retta.

73 (5) Diversamente Heinrichs, Geschichte cit. 60 (vedi anche in 2SS. [1966] 273 ss.).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Passiamo ora ad affrontare il tema controverso delle cifre indicate per il censimento del 125/124, dalle quali si è tratta la conseguenza che i cittadini Romani beneficiari della riforma e quindi promossi dallo stato di proletari ad una classe di abbienti nell'ordinamento centuriato furono 76.000. Com'è noto, la questione è discussa, sia sul punto della genuinità della cifra tramandata nel testo, sia e principalmente sulla individuazione dei criteri, che presiedevano al censo e cioè delle persone che venivano iscritte e conteggiate. Chi era registrato nella lista, tutti i cittadini adulti capofamiglia o soltanto qui arma ferre possunt, vale a dire coloro che potevano essere arruolati nelle legioni sulla base del requisito della cittadinanza, dell'età e del censo richiesto per far parte delle classi del comizio? Il problema è stato discusso da tutti i lati e non credo si possa dire qualcosa di nuovo in mancanza di nuove fonti. L'espressione riferita 74 deriva da Fabio Pittore, che Livio cita nello stesso contesto(1); essa si può intendere in vario modo, fino a restringerla semplicemente agli iuniores.
Dionigi di Alicarnasso ~~a questo~~ afferma che furono cen=

---

74 ~~33~~ 1.44.2.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

siti i Romani ἐν ἥβῃ (1);non sembra che si debba intendere che si iscrivevano solo gli iuniores,perché subito dopo afferma che eseguita la prima operazione si procedeva ad una seconda e cioè a distinguere coloro che erano chiamati a prestare il servizio dai seniores(2). Nelle liste venivano iscritti anche i proletari,detti appunto capite censi,espressione che non avrebbe senso,se si pensasse che essi non rientravano tra coloro qui ferre arma possunt.Per di più sappiamo che nell'ordinamento centuriato vi era la centuria dei proletarii e questa non si sarebbe potuta costituire se i cives senza proprietà non fossero stati iscritti nelle liste del censo.Tali considerazioni spingono ad accogliere la tesi,che risale al Beloch e che in tempi recenti è stata sostenuta anche dal Brunt è può considerarsi predominante(3).

Chi muove da questa interpretazione sul significato delle cifre del censo si trova davanti ad una nuova difficoltà,perché si può supporre che cittadini nullatenenti,i quali avevano trascurato di farsi registrare nel censo precedente,ora si presentavano a fare la loro dichiarazione per potere essere compresi fra gli assegnatari della terra(4).

Vi sono state varie tentativi per spiegare le cifre del censo del 124.La stessa genuinità del testo liviano è stata contestata dal Beloch(5),il quale deve ammettere due alterazioni,una prima coscente,quella relativa al 124con l'aggiunta di una C davanti alla cifra, per rendere il dato numerico più vicino a quelli dei precdenti censimenti,una seconda involontaria per una ripetizione della cifra già alterata nel censimento successivo(6).Sebbene questa correzione sia stata fatta propria da scrittori di grande autorità,come il Fraccaro ed il Toynbee(7),si tende oggi ad abbandonarla,perché non vi sono indizi di nessun genere a suo sostegno. Si è poi pensato che l'aumento del 124 sarebbe dipeso da una maggiore liberalità verso i Latini(8),ma questa tesi è stata confutata con argomenti decisivi(9). come anche l'altra sull'aumento delle manumissioni. Si tende poi ad attribuire l'aumento del numero dei censiti ad un aumento degli assidui per effetto dell'abbassamento del patrimonio richiesto per l'iscrizione all'ultima classe.Così il Gabba ha supposto che la diminuzione da 4000 assi a 1500,attestata sicuramente per l'età di Cicerone(10),sarebbe avvenuta precisamente nel periodo che corre tra i tribunati di Tiberio e di Caio(11).Infine il Brunt finisce con l'ac=

---

(1) V.20,1;VI.63,4;IX.25,2.

(2) V.75,3-4. In IX.25,2 si cita prima il numero dei cittadini e poi si dice che quello delle donne,dei bambini,dei servi etc.era non minore del triplo.

(3) Vedi gli AA.citati nella mia Storia della cost. II,280 n.10-12.

(4) Frank,Roman Census Statistics from 225 to 28 B.C.,Class.Phil.(1924),331; Last,CAH.IX,43 ed in parte Brunt,Italian Manpower,80.

(5) Die Bevölkerung der griechischen-römischen Welt(1886)352 (trad. it.Bibl.St.Ec.IV,331). Il Cardinali,Studi graccani,182 cerca di togliere valore al dato del censo osservando che le assegnazioni erano in possesso e non in proprietà ,la sola che aveva valore per l'iscrizione nel censo,una tesi inverosimile a prima vista.

(6) I due dati sono presso che interamente uguali: CCCXCIIIIDCCXXXVI CCCXCIIIICCCXXXVI tra l'altro i numeri non venivano uno di seguito all'altro, il che poteva provocare una svista del copista,ma in due capitoli diversi distanti tra loro.

(7) Fraccaro,Assegnazioni agrarie e censimenti romani,Studi Ferrini Milano,I,262 ss. (Opuscula,II,87 ss.);Toynbee,Hannibal's Legacy,I, 468 ss.Anche Afzelius,Die römische Eroberung Italiens,Acta Jutlandica 14(1942)110, accetta la tesi della duplicazione ed ammette che la correzione della cifra è la più semplice. Ma forse è troppo semplice;

(8) Carcopino,Autour des Gracques,192 ,235;Histoire de Rome,234;Bull. Ass.Budé(1929)14.Anche il Lange,Römische Altertümer,III ,27, aveva spiegato l'aumento con l'immissione di Latini dopo la distruzione di Fregellae.

(9) Fraccaro,op.cit.

(10) de rep.II,22,40;Gell.XVI.10,10.

(11) Le origini dell'esercito professionale,Athenaeum(1949)175 ss., ora in Esercito e società nella tarda repubblica romana(1973)21 ss.; Ancora sulle cifre dei censimenti,Athen(1952)161 ss.=Esercito e società,521 ss.,dove si respinge giustamente (528,nota) un'ipotesi del Bourne che nel censimento del 124 sarebbero state comprese vedove ed orfani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cogliere l'emendamento del Beloch, ma lo corregge, tiene conto del verosimile aumento degli iscritti per l'aspettativa delle assegnazioni e calcola che si deve scontare un aumento del 30% sulle cifre dovuto a mancate registrazioni(86). Dal canto suo il Molthagen(87) si ricollega all'interpretazione del Gabba, pensa che nel periodo precedente il 124 doveva essere continuata la tendenza alla diminuzione della popolazione e quindi stima in 3000 la somma degli assegnatari delle terre.

Data la grande varietà delle spiegazioni proposte per l'aumento del 124, sarebbe avventato fondarsi sul dato del censo per desumere qualcosa di serio rispetto al problema della quantità delle assegnazioni in virtù delle leggi Sempronie. Lo stesso fatto che il Mommsen ed il Beloch abbiano modificato le loro opinioni sui criteri del censimento romano e che il tema delle assegnazioni graccane si intrecci con quello, già posto dallo Herzog, dell'aumento del numero degli adsidui per effetto della diminuzione del patrimonio richiesto(88) dimostra quanto ~~sia~~ avventuroso affidarsi al dato del 124 per trarne un indizio intorno all'entità delle assegnazioni.

Ciò nondimeno fra le due principali tendenze della storiografia moderna, la prima mirante a restringere le dimensioni della riforma, l'altra invece rivolta ad estenderle, a me pare che la seconda e non la prima riceva il maggior appoggio dalle fonti. L'attività dei triumviri si trova attestata in varie fegioni dell'Italia o per mezzo dei termini lapidei o della testimonianza delle fonti letterarie o dei rilievi archeologici. Il folto elenco dei Gromatici potrà essere discusso in qualche dettaglio, ma esso rimane ed ai fini del nostro scopo non ha molta importanza di sapere se il numero delle colonie fu maggiore o minore e se dove si parla di assegnazioni ci si riferisca alla riforma o ad una colonia. Certo rimane non precisato il numero dei cittadini che furono o dedotti in singole colonie o insediati nelle singole località. Ma esso non poteva essere di qualche centinaio per zona, come si dovrebbe ammettere se si pensasse ad un numero assai piccolo, come quello dei tremila supposto ora dal Molthagen. Le colonie di cittadini romani non avevano più le caratteristiche originarie di piccoli presidi formati da 300 coloni, dati gli scopi diversi della colonizzazione. Già nella colonia di Luna ~~si erano dedotti~~ nel 177 erano stati dedotti 2000 coloni(89). La distinzione fra colonie latine e romane andava attenuandosi. ~~Non è cessata del tutto in Italia~~(90) Se facciamo il calcolo di tutte le località menzionate dalle varie fonti, epigrafiche, letterarie e dei Gromatici, abbiamo un elenco di ~~circa~~ cinquantina di nomi. ~~Luoghi, ove si dovevano assicurare le prestazioni della Lex che abbiamo già ricordato.~~ Questo ci dà un'idea delle dimensioni dell'attività dei triumviri graccani e ci induce a ritenere che, nonostante le opposizioni, le temporanee sospensioni tra i due tribunati di Tiberio e Gracco, l'assegnazione di terre venne proseguita ed i bene-

7 per quanto riguarda l'estensione dei lotti

---

86 (1) Italian Manpower cit. 178. 87 (2) Historia (1973) 445 s.

88 (3) Die Bürgerzahlen im römischen Zensus vom Jahr d. Stadt 415 bis zum Jahr 640, Commentationes in honorem Mommseni (1877) 124 ss.

89 (4) Liv. XLI, 13.4.

90 (5) V. Storia economica di Roma antica I, 283.

b in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ficiari furono varie migliaia, certo non meno di 10.000, se si tien conto del numero delle località e del tipo di divisione della terra mediante la centuriatio.
Ulteriori elementi si traggono dalla misura dei singoli lotti che venivano dati. Le fonti non ci hanno lasciato una testimonianza diretta su di questo. A differenza di Livio, che spesso, non sempre, dà il numero dei coloni che venivano insediati, Appiano non ci dice nulla, né egli lo poteva perché la legge di riforma non poteva prevedere una misura applicabile nella grande varietà dei casi, ma solo il minimo ed il massimo nella determinazione dei lotti. La tesi, che risale al Mommsen(91) di lotti di 30 iugeri trova la sua origine in una interpretazione inesatta della legge agraria epigrafica, che lo stesso Mommsen nel commento ad essa ha giustamente intesa nel senso che 30 iugeri era il limite massimo(92). Per dire il vero nella legge agraria non vi è un riferimento diretto ad assegnazioni graccane. La norma nella quale si contiene il limite massimo dei 30 iugeri stabilisce che la terra posseduta nella misura di non più di 30 iugeri divenga privata: in eum agrum agri iugra non amplius XXX possidebit habebitve: is ager privatus esto (lin. 14). Con tale prescrizione si detta un limite di estensione per trasformare il possesso in proprietà, ma non si dice affatto che le assegnazioni graccane non avevano superato i 30 iugeri. Se così fosse stato non vi sarebbe occorso alcun riferimento ad un limite massimo. Al contrario, dalle parole del testo si può desumere che vi erano possessi superiori ai 30 iugeri e dato il rinvio alla legge ed al plebiscito nella parte superstite della tavola, che rettamente si integra con il nome dell'autore C. Gracco, bisogna concludere che vi erano possessi ex lege Sempronia, che superavano i 30 iugeri. Che questa sia una misura abbastanza elevata ed insolita per l'Italia non vi è dubbio, anche se nel corso delle assegnazioni sillane troviamo lotti di 100 iugeri(93), sebbene sia dubbio il modo con il quale si costituirono fondi di tale dimensione corrispondente a quella richiesta per una villa razionale. Ma se le finalità della riforma graccana erano di carattere sociale-militare, se si mirava cioè a rinvigorire il ceto contadino, si è portati a pensare che si desse prevalenza al numero degli assegnatari anziché alla consistente dimensione dei lotti, tenuto conto della qualità delle terre disponibili. In zone fertili della Campania anche lotti di limitata estensione potevano bastare per una piccola fattoria economicamente valida, mentre in terreno atto per il pascolo i criteri dovevano essere ben diversi. Nelle distribuzioni di terre di Cesare in Campania abbiamo misure di 10 iugeri(4) e questa poteva essere una misura consueta, mentre sappiamo che estensioni più piccole ed in ispecie quelle di 2 iugeri che si trovano nelle assegnazioni antiche erano assolutamente inadeguate anche per il bisogno di sussistenza di una famiglia contadina media(5). Un indizio ci viene fornito dalle rilevazioni del Tavoliere che ci indicano l'esi[illegible]

---

91) Geschichte II^{13}, 86.
92) Lex agraria, Gesamm. Schriften, II, 103. Nello stesso senso scrittori recenti: Earl, Tiberius Gracchus, A Study in Politics (1963) 19; Badian, ANRW. I, 704, che rileva obiezioni di Brunt nella recensione ad Earl in Gnomon 1965, 189; Nicolet, Rome et la conquête du monde méditérranéen, 1 (1977) 131 etc.
93) Così Gabba, L'esercito professionale romano, Athen. (1951) 229 ss., ora in Esercito e società, 120 s., sulla base di Lepore, Orientamenti per la storia sociale di Pompei, Pompeiana (1956) 15 s.. Sulla base dello studio su Pompei, che attesta l'esistenza di ville di circa 100 iugeri si formula la duplice ipotesi o che ai veterani furono assegnati lotti di tale entità o che i coloni si siano subito disfatti delle terre loro assegnate.
94) Cic. ad Att. [illegible].16,1.
95) Jones in uno studio fondato su dati archeologici, sul quale Toynbee, Hannibal's Legacy, II, 563 ss.

Poco o nulla si può trarre dai Gromatici, che danno misure indicative nei lotti delle centurie e cioè per terne e decurie: Hyg. 113, 2-18; 199, 16; 201, 1 ss.; 200, 5-9-14; 204, 11 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stenza nella zona di profondi fossati per filari di alberi, olivi e viti. Secondo il Jones, i cui studi non ancora pubblicati erano noti al Toynbee, la data di queste coltivazione è quella graccana, perché nel luogo sono stati rinvenuti frammenti di stoviglie datab. (1096) bili al 120. La misura dei lotti viene fissata a 10 iugeri. I commissari graccani avrebbero dunque dato terre per piccole fattorie, ma del tipo razionale descritto da Catone, cioè per raccolti destinati al commercio e non campi a cereali. Lo stato di desolazione descritto da fonti successive non è da attribuire ad un fallimento della riforma, ma alla sopravvivenza su larga scala della terra a pascolo. Abbiamo dunque la prova che anche su limitate estensioni si potevano avere culture razionali e redditizie. Che questo fosse possibile è dimostrato altresì dalla testimonianza di Columella sulla convenienza del vigneto(96), un tema molto discusso tra gli scrittori di cose agrarie. Columella assumeva per il calcolo della convenienza un fondo di 7 iugeri, che poteva essere coltivato da un solo uomo, un vinitor di grande capacità e non è inverosimile che vigneti di questa estensione si trovassero in Puglia, una terra classica per la vigna. Columella si ricollegava ad un'opera, che doveva essere molto autorevole, scritta da Giulio Grecino sul vigneto al tempo di Caligola, il che non impedì che l'Autore fosse messo a morte dall'imperatore per essersi rifiutato di obbedire ad un suo ordine(97). Si tratta, è vero, di testimonianze dell'impero, due secoli circa dopo l'età graccana, ma questo non toglie che esse possano valere per un'epoca più antica dato che il processo di concentrazione della proprietà era proseguito sotto l'impero. E'veroche si è contestato(98) la possibilità di fare un calcolo attendibile sulla convenienza di una cultura assumendo un'unità produttiva tanto limitata, ma l'obiezione non è insuperabile, è fondata ~~su dati dell'~~ epoca moderna e comunque non vale a togliere il valore storico della testimonianza. Dal calcolo di Columella si desume che un buon vigneto di 7 iugeri rendeva 3 culei per iugero, pari a 15,72 hl. e quindi per 7 iugeri 110,04 hl. Al prezzo di 300 HS a culleo si avevano 6.300 HS e questo implicava un profitto del 10,7 % del capitale investito con la sola vendita dell'uva, secondo la revisione del calcolo troppo ottimistico di Columella, eseguito dal Duncan-Jones(99). Questa è una prova abbastanza convincente che anche una piccola fattoria poteva essere molto conveniente se coltivata in modo razionale; il prodotto era destinato alla vendita ed il ricavato era maggiore di quel che occorreva per una famiglia modesta.

Naturalmente questo dato non può essere generalizzato perché la terra non era dovunque così produttiva e non si coltivava convenientemente il vigneto dovunque. Ma i triumviri nella determinazione dei lotti avranno tenuto conto delle diversità del terreno, del loro grado di produttività, della maggiore o minore distanza da centri abitati, che era un dato economico di grande importanza, perché nell'epoca àtica il trasporto aveva un'incidenza di gran lunga maggiore di quella dell'età moderna nelle possibilità di commercio di prodotti specie se deperibili. In ogni caso non si può pensare, dati gli scopi delle assegnazioni, che i lotti fossero di dimensione elevata ed un'estensione appunto di 10 iugeri si può ritenere quella media pre-

(101)

96 (1) Riserva di Frederiksen, Dial.Arc. (1970) 71, 344. Aderisce Baldacci, in Recherches sur les amphores romaines (1972) 17; Pani, RIL. (1977) 394, che trae argomento dal cippo di recente scoperto.

17 (2) de re r. 3.7-10.

18 (3) Fonti in Prosopogr. Imp. Rom. IV

19 (4) Cfr. The Economics of Roman and American Slavery, Finanzarchiv (1982) 345 s.

100) Cfr. in Storia economica I, 402.

101 (6) Si deve tuttavia tener conto del fatto che ai giorni di Cicerone questa zona era considerata inanissima pars Italiae, abbandonata al pascolo delle pecore. Questo farebbe pensare che la coltivazione non era stata conveniente e le piccole fattorie erano state abbandonate. Il Frederiksen, Dial.Arch. (1970-71) 344 pensa che la colonizzazione appartenga ad una data più antica e crede che gli alberi di ulivo erano stati fiorenti per qualche tempo prima di essere votati al declino. Ma forse il discorso è più verosimile se si pensa al vigneto, che più facilmente deperisce.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tip. C. PIPOLA e C. s.n.c. - Napoli - Vico Gerolomini, 9 - Tel. (081) 454708

AUTORE SERGIO GUARINO EDITORE LOESCHER

Si prega di restituire gli originali con le prime bozze, le prime bozze con le seconde. Comp.: 1 2 3 4 5 6 Impr.: 1 2

1 bozza
data 8/5/84
posiz. 2/4 scaff. —
1

SI PREGA DI RESTITUIRE ANCHE IL MANOSCRITTO. ESTRATTI DESIDERATI (oltre i 25 gratuiti):

CROMATICI E QUESTIONI GRACCANE

FRANCESCO DE MARTINO

1. — Due questioni importanti per valutare l'entità dell'azione graccana sono alquanto oscure e non sempre hanno ricevuto dagli studiosi tutta l'attenzione che meritano. Esse riguardano il numero complessivo degli stessi. Con questo non si vuol dire che il tema sia stato ignorato, ma soltanto che vi è stata una certa sottovalutazione dell'importanza di esso, mentre la maggiore attenzione è stata dedicata agli aspetti politici delle lotte graccane ed alla personalità dei protagonisti, alla loro formazione ed alle influenze filosofiche esercitate su di essi. Anche l'ultimo autore che si è occupato specificamente dell'esecuzione della riforma agraria, il Molthagen [1], non si è occupato della dimensione dei lotti e per quanto riguarda il numero ha rivolto la sua attenzione sovrattutto al problema dell'attendibilità dei dati del censo del 125/4 ed ha lasciato nell'ombra altri punti [2]. Eppure senza la conoscenza di tali dati, la valutazione sull'importanza e l'entità della riforma graccana rimane incerta e vaga, mentre nel campo dell'azione politica si è detto tutto quello che si poteva, anche senza giungere a conclusioni concordanti. Lo stato delle fonti ha certo influito sulla direzione delle ricerche, né lo storico può sempre sostituire la sua fantasia alla mancanza di prove testuali, ma occorre sfruttare tutti i dati disponibili, compresi quelli che ci possono essere forniti dall'archeologia. Io non darei un giudizio come quello del Badian, che vale piú una buona fonte letteraria che reperti archeologici [3]. Vi sono casi nei quali l'archeologia aiuta grandemente ed i dati che essa fornisce, anche se sono soggetti ad interpretazioni soggettive dei ricercatori moderni, non hanno quel tanto di opinabile che vi è in un testo letterario.

+ degli 25 - segnatari dei LOTTI di Terra e la dimensione degli

[1] *Die Durchführung der gracchischen Agrarreform*, in *Hist.* (1973) 423 ss., partic. 432 ss. [2] Anch'egli ha rilevato lo scarso interesse per l'entità della riforma: ivi 426. [3] *Tiberius Gracchus and the Beginning of the Roman Revolution*,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'importanza del numero degli assegnatari non era sfuggita al Mommsen. Egli si era fondato sui dati del censo del 124, che registrano un aumento di 76.000 unità rispetto a quello precedente, per desumerne che questo era dovuto alle assegnazioni graccane [4]. Egli aveva anche accennato ai riferimenti dei Gromatici ed ai cippi che erano stati apposti per evitare future controversie. Del censo si è discusso abbastanza ed ancora si discute, come ora vedremo, ma del resto poco, il che rimane abbastanza strano, se si considera la povertà delle fonti sul tema. Il solo scrittore che si occupò con una qualche diffusione delle prove tratte dai Gromatici, il Pais, viene raramente ricordato e scrittori recenti non lo citano nemmeno [5]. Eppure le testimonianze degli Agrimensori sono importanti, perché esse sono contenute in scritti destinati ad usi pratici e derivavano da conoscenze dirette dello stato delle terre. Certo dell'attendibilità di questi scritti si può discutere e gli editori del nostro tempo lo hanno fatto, ricostruendo la storia dei manoscritti, ma non si può porre in dubbio l'importanza della fonte e lasciarla da parte, tanto piú che essa ci dà notizie sulle deduzioni coloniarie differenti da quelle pervenuteci nelle fonti letterarie. Quanto agli indizi che è possibile trarre dai ritrovamenti archeologici, vi si comincia nuovamente a far ricorso e si segnala con ragione quanto le ricerche in questo campo, comprese la fotografia aerea, possono darci per la conoscenza dei luoghi [6].

2. — Cominciamo dai Gromatici. Come si è detto, il Pais sottopose ad uno studio minuto le testimonianze che sono contenute nei Libri coloniarum, come vengono in genere chiamati dagli studiosi e sono intitolati nell'edizione del Lachmann, nei quali egli vedeva i *libri regionum*

---

in *ANRW*. I, 705. [4] *Römische Geschichte* 2^{13}. 98. Per la bibliografia meno recente, v. i citati a favore o contro la tesi del Mommsen in CARDINALI, *Studi graccani* (1912) 180 ntt. 1-10. [5] Vedi, ad es., gli scritti di Badian e Molthagen cit. Non cosí HINRICHS, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen und Bodenrecht im römischen Reich* (1974) 32 s. [6] Vedi VALLAT, *Directions de recherches et problèmes pour l'étude de la centuration en Campanie à la fin de la république et à l'epoque impériale* [Seminario Istituto Gramsci: Forme di produzione schiavistica nella società romana II a.C.-II d.C.]; piú ampiamente *Centuriazioni, assegnazioni, regime della terra in Campania alla fine della repubblica ed all'inizio dell'impero*, in *Società romana e produzione schiavistica* I (1981) 289 ss., partic. 292 ss. — Trattati, sui risultati della fotografia aerea, DILKE, *The Roman Land Surveyors* (1971, tr. it. aggiornata 1979) 66 ss., e particolarmente BRADFORD, *Ancient Landscape* (1957) 145 ss.; CHEVALLIER, *Bibliographie des applications archéologiques de la photographie aérienne* (1957); *L'avion à la découvert du passé* (1964); altre

Senato della Repubblica - Archivio Storico

o i *libri Augusti et Neronis Caesaris*[7]. Ora si può non avere simpatia per questo storico, date le sue tendenze ipercritiche eccessive ed i suoi orientamenti di carattere apologetico del vecchio regime, ma non si può buttarne via tutti i contributi, anche quando non sono né ipercritici, né cortigiani. Tuttavia per attenersi scrupolosamente alle fonti conviene distinguere tra le località per le quali sono attestati *limites Graccani* e località dove sono *coloniae*.

Per i primi abbiamo:

— Lucania: Grumentum (Lachmann, I, 209, 8);

— Bruttii: Ager Consentinus (I, 209, 17) - Ager Clampetinus (I, 209, 21)[8];

— Apulia: Ager Benusinus, Comsinus (210, 7);

— Calabria: Territoria Tarentinum Lyppiense Austranum Varinum (211, 2 s.);

— Picenum: Ager Anconitanus (227, 1);

— Campania: Calis (232, 14).

Assegnazioni *lege Sempronia*:

— Apulia: Herdonia, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, et quae circa montem Garganum sunt (210, 10 ss.);

— Valeria: Ager Corfinius (228, 18; 225, 12, cancellato nel ms); 2 +

— Campania: Afile (230, 21).

Deduzioni (con o senza il termine *coloniae*): 1 ms

— Tuscia: Colonia Ferentinensis (216, 3) - Colonia Tarquiniensis (219, 1) - Colonia Arretium (215, 4);

— Valeria: Colonia Solomentina (229, 8);

— Campania: Abellinum colonia (229, 16) - Cardatia[9] oppidum (233, 10) - Suessa Aurunca (237, 11) - Vellitras oppidum (238, 19).

Non vi è un riferimento specifico, ma si possono comprendere nell'elenco per l'Apulia Vibinas, Aecanus, Canusinus (210, 8) per il legame con quanto segue, e per la Lucania le *prefecturae* Vulcentana, Paestana, Potentina, Atenas, Consilina, Tagensis, forse la Veliensis menzionate

---

citazioni in DILKE, 115. [7] *Storia della colonizzazione romana, Prolegomeni, Le fonti: I libri imperiali regionum* (1923). In tale saggio si difende l'attendibilità dei dati e si dà una edizione del testo con qualche variante rispetto al Lachmann, con un commento per ciascun passo. V. anche, per l'elenco delle colonie, *Serie cronologica delle colonie romane e latine*, in *Mem. Acc. Lincei* (1924 e 1925) 342 ss. [8] Il ms. Arcerianus ha però *Campanus* e tale è la lezione preferibile, anche se il testo è collocato fuori posto. [9] Il PAIS, *op. cit.* 226 legge Caiatia o Calatia, e così

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuute insieme, per tre delle quali, Atina, Tegianum e Volcei vi sono cippi graccani [10].

Come si vede si tratta di un elenco piú ampio di quello che i cippi ci hanno rivelato per le assegnazioni e le fonti letterarie per le colonie. Ma bisogna vedere se esso è attendibile. Ai Gromatici è toccata una strana sorte. Alcuni spunti critici del Mommsen sono stati molto ampliati e si è giunti perfino all'estremo di considerare i dati dell'elenco senza valore [11]. Anche il Pais, che ha sostenuto la tesi opposta, ha finito con l'avvalorare l'opinione che il Mommsen avesse una sfiducia nell'attendibilità dello scritto certo maggiore di come non risulti da una lettura dei contributi critici mommseniani. Il grande storico si è occupato due volte in modo diretto del tema. Nel commento pubblicato nell'edizione del Lachmann [12] egli cominciava col rilevare che il testo, essendo stato usato molto a lungo per fini pratici, aveva subito alterazioni e perciò conteneva tracce della migliore epoca e della piú profonda barbarie. Inoltre il *Liber coloniarum* appariva redatto da quattro o cinque mani. Vi sono in effetti diversità quanto ai dati, ora forniti ora omessi, all'ordine degli argomenti, alle definizioni e cosí via. Ciascuno può rendersi conto delle anomalie con una scorsa del testo. Ma tutti questi rilievi non autorizzano a dubitare della genuinità dell'intera compilazione, come del resto riconosceva lo stesso Mommsen, il quale nella parte relativa all'*ager divisus et adsignatus*, dopo vari rilievi, concludeva: « Mit den angegebenen Beschränkungen kann die in Arcer. überlieferte Redaction des *liber colon.* als ein Schrift der guten Zeit gelten, welche durch sachliche Fülle, durch den technisch knappen Ausdruck, durch vollkommene Beherrschung der gromatischen Kunstsprache den besseren Stücken unserer Sammlung an die Seite stellt » [13]. Egli aveva anche rilevato che vi erano grossolani errori nella parte contenente fatti storici e quindi la giudicava pressoché inutilizzabile, mentre era piú attendibile quella con dati geografici.

Anche il Rudorff aveva rilevato che l'intero corpus contiene alte-

---

altri studiosi. [10] ILLRP. I. 470-472; Inscriptiones Italiae, III, Regio III, fasc. 1 (Bracco) nn. 275-279 (il 276 è nuovo e viene attribuito dal Bracco o all'ager Volcianus, ad Auletta: Bracco, *Un nuovo documento della centuriazione graccana, Il termine di Auletta*, in *Riv. st. ant.* (1979) 30 ss. [11] Ad es., Reid, *Some Questions of Roman Public Law*, in *JRS.* (1911) 82. Non cosí Frank, *Economic Survey* 1.218. [12] *Die Libri coloniarum*, in Lachmann, *Gromatici veteres* 2.145 = *Gesamm. Schriften* 5.146. [13] Ivi 165 = *Gesamm. Schriften* 161. [14] *Die gro-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

razioni peggiori di quelle della compilazione giustinianea delle Pandette, ma non era giunto a respingere l'attendibilità di tutto il testo [14].

Piú tardi il Mommsen tornò ad occuparsi dell'argomento in senso critico [15], cercando di individuare le specifiche alterazioni. Ma nemmeno in questo studio egli contestava l'attendibilità complessiva dell'elenco, bensí di alcune parti. Egli era mosso da una diversa valutazione dei manoscritti; quelli della prima classe sarebbero derivati da una compilazione gromatica della seconda metà del V secolo e non sarebbero interpolati, quelli della seconda appartenenti alla seconda metà del VI, con aggiunte rivelatrici di falsificazioni [16]. Nella individuazione di queste aggiunte egli ha sostenuto che nel *Liber coloniarum I* è compresa anche la seconda redazione e dove il testo è soltanto costituito da questa ha minor valore: questo riguarda alcune piccole aggiunte per il Picenum, la provincia Dalmatia e la Valeria, quest'ultima da considerare in modo piú cirtico di come non fosse nello scritto precedente e da porre sullo stesso piano degli altri frammenti della piú recente redazione. L'area delle interpolazioni aggiuntive era dunque ben definita nella critica mommseniana. Ma anche le fonti ' habent sua sidera ' ed ecco che per lungo tempo è prevalsa fra gli storici una tendenza a non utilizzare come buone fonti i testi dei gromatici.

Contro questa tendenza non bastò la reazione del Pais, che anzi concorse in qualche modo ad accreditare l'opinione sul giudizio negativo del Mommsen [17]. Eppure, tenuto conto di tutte le riserve sulla valutazione dei manoscritti [18] non si vede chi poteva avere interesse ad inserire la menzione dei limiti graccani o delle deduzioni *lege Sempronia*. L'epitome mirava a scopi pratici e cioè di porre nelle mani degli interessati ed in primo luogo degli agrimensori una sorta di prontuario sullo stato dei luoghi. Essa era stata tratta da buone fonti dell'età classica, che senza dubbio avevano attinto a documenti imperiali ed erano quindi bene informate. Certo non si può escludere l'errore, trattandosi di manoscritti

---

matischen Institutionen, ivi 233 s. [15] *Die Interpolationen des gromatischen Corpus*, in *Gesamm. Schriften* 7.464 ss. [16] Ivi 454 s., 472 s. Altre massicce interpolazioni sono denunciate in *Zum römischen Bodenrecht*, in *Gesamm. Schriften* 5.90 nt. 4, ma senza addurre argomenti. [17] *Op. cit.* [18] Sulla storia dei manoscritti v. in primo luogo BLUME, *Ueber die Handschriften und Ausgaben der Agrimensoren*, in LACHMANN, *Gromatici veteres* 1, 3 ss. Un nuovo esame in THULIN, *Die Handschriften des 'Corpus agrimensorum Romanorum'* (Abhand. d. preuss. Akad. d. Wissenschaften, 1911). Purtroppo la nuova edizione intrapresa da questo studioso (Teubner, 1913, rist. 1971 con aggiunte bibliografiche) comprende solo una parte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di epoca molto piú tarda di quella delle fonti, ma esso deve essere dimostrato da indizi contrari, non essere presunto. Né si può escludere che la varietà dei criteri dell'epitome derivi anziché dal fatto che essa fu redatta da piú mani, come pensava il Mommsen, da una pluralità di fonti da cui i compilatori hanno preso i loro estratti. Inoltre, come ora vedremo, almeno per una parte non abbiamo né conferme, né smentite. In tempi recenti una meditazione piú pacata della questione induce gli studiosi a conclusioni meno negative sul valore delle notizie contenute nel *Liber coloniarum* [19], il che ci conforta nella nostra stessa convinzione che questa fonte può essere largamente utilizzata anche per ricostruire le vicende agrarie dell'età graccana. D'altra parte gli studi approfonditi che sono stati dedicati ai manoscritti permettono di avere una migliore conoscenza del testo e rendono verosimile l'idea avanzata dal Thulin che i compilatori dei manoscritti E(rfurtensis) e F(lorentinus) avevano una fonte comune, che era del tipo dell'Arcerianus e del Palatinus ma era piú completa nell'elenco delle località registrate nei Libri regionum. Inoltre nella 'incredibile massa' di errori di scrittura e false congetture essi davano qua e là l'antica buona lezione [20]. Non risulta che le notazioni relative all'origine graccana siano da sospettare nel confronte fra i vari manoscritti. Inoltre, chi proceda ad un esame dei singoli testi potrà rilevare che o essi appartengono all'Arcerianus, comunemente ritenuto il migliore manoscritto, o sono in piú di uno, raramente solo nel Palatinus o nell'Erfurtensis [21]. Da notare infine che dopo l'elenco delle città della Campania si citano espressamente i commentarii di Balbo che aveva raccolto omnium provinciarum et formas civitatium et mensuras [22] e questo prova che i compilatori dell'Epitome, da cui derivano i *libri regionum*, avevano a disposizione opere bene informate, che erano state redatte nella base di documenti negli archivi. Balbo era un ufficiale di rango elevato, vissuto probabilmente nell'età di Traiano, al seguito del

---

degli scritti dei Gromatici e non il *Liber coloniarum*. [19] HINRICHS, *Geschichte der gromatischen Institutionen* cit. 32 s. V. anche THOMSEN, *The italic Regions* (1947) 261 ss., il quale ultimo riabilita anche il *Lib. colon.* II ed anzi sostiene che esso fu fatto per porre riparo alle lacune ed insufficienze del I. Diversamente il BRUNT, *Italian Manpower* 280; 307, 359 dichiara il Liber colon. 'unreliable', sebbene non rinunci ad utilizzarlo. Il DILKE, *The Roman Land Surveyors* (trad. it.) non esprime dubbi sull'attendibilità. [20] Cosí nella conclusione del suo saggio *Die Handschriften* cit. 100 s. Altri rilievi critici sui manoscritti dei Gromatici in BUBNOV, *Gerberti postea Silvestri II papae opera mathematica (972-1003)* (1899) 394 ss. [21] 228,18 (Valeria); 229,8 (Valeri); 229,16 (Abellinum); 237,11 (Suessa) tratti da P.; 216, 3 (Ferentino); 238,19 (Vellitrae) da E. [22] 239,14 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quale aveva partecipato alla guerra dacica, come egli stesso ricorda nell'altro suo scritto contenuto nel Corpus [23].

3. — Vediamo ora che cosa si può trarre dall'elenco per quanto riguarda le colonie.

Il Rudorff ha sostenuto che le varie leggi di deduzione delle colonie costituirono un modello per le successive assegnazioni: in tal modo il sistema preesistente di insediamento, limitazione ed apposizione di lapidi fu applicato da Augusto, Caligola, Claudio e Nerone assieme a quello che essi stessi introducevano. Per conseguenza dal nome dei limiti, centurie e termini non si potrebbe dedurre con sicurezza chi fu il fondatore della colonia [24]. È vero che alcuni testi [25], indicano non una ma due leggi o nomi, ma questo fatto non può essere spiegato come fa il Rudorff, cioè con l'applicazione di un modello anteriore, perché Augusto ed i suoi successori non si vede quale bisogno avevano di citare un precedente modello, se essi ne applicavano uno diverso, né si può supporre che contemporaneamente ne applicassero due, il loro e quello di prima. Bisognerebbe per accettare questa spiegazione dimostrare che vi erano diversità di metodo tra le varie centuriationes o adsignationes, il che non risulta dalle fonti, dalle quali si può solo trarre che vi poteva essere stata una diversità nella misura dei lotti o in quella della centuria. Ma sarebbe stato in tal caso più utile indicare esattamente tali misure, come in vari testi vien fatto [26], anziché affidarsi ad un riferimento ad antiche assegnazioni. A me pare che la citazione delle leggi graccane sillane e triumvirali implichi una prova che nel territorio re-

---

[23] *ad Celsum expositio et ratio omnium mensurarum*, 91-108, part. 93,7: *postquam ergo maximus imperator victoria Daciam proxime reseravit.* Conviene però ricordare che tra gli studiosi è controverso se questo Balbus sia lo stesso personaggio ricordato a 239,15 ovvero un altro che invece sarebbe vissuto al tempo di Augusto. È vero che nel testo citato l'imperatore è chiamato semplicemente Augustus, ma questo non è un argomento decisivo. Il MOMMSEN, *Die libri coloniarum*, in LACHMANN, II, 180 s. è giunto alla conclusione che il *liber* contenga frammenti di un'opera di Balbo, di cui l'*expositio* costituiva l'introduzione. Egli superava l'obiezione derivante dal fatto che vi erano riferimenti cronologici successivi all'età di Traiano, supponendo che si trattava di aggiunte posteriori per fini pratici. In realtà sembra difficile ammettere che uno stesso nome, quello di Balbus, indicasse due personaggi diversi, che però avrebbero scritto su materie strettamente connesse. Sulla controversia v. gli autori citati in GENSEL, PW. II, 2820. Successivamente v. BUBNOV, *op. cit.* 424 contro la tesi del Mommsen; PAIS, *op. cit.* XXI ss. a favore; dubbioso CASTAGNOLI, *Formae*, in Atti Acc. d'Italia (1944) 98 e nota. [24] *Gromatische Institutionen*, in LACHMANN, II, 333. [25] 209,16; 21; 215,4; 236,1; 237, 6-16-17; 238,6-20; 242,11. [26] 209,9-11-17-21 iugera CC; 210,5 iugera CCXL; 210,9 CC;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lativo si erano appunto compiute operazioni secondo le norme di tali leggi. Come si è detto prima, del resto, il carattere non omogeneo del *Liber coloniarum* può anche dipendere dal fatto che gli autori da cui i testi derivavano avevano tra le mani le differenti formae di ciascuna assegnazione o deduzione, la graccana, la sillana e la triumvirale e che attingendo da ciascuna di esse citavano una o piú fonti a seconda che nella determinata località descritta vi era stata l'una o l'altra o varie deduzioni e assegnazioni.

Il Mommsen ha affermato che anche per l'*ager quaestorius* esistevano descrizioni pubbliche, per lo meno in teoria, perché in pratica limitazioni e mappe (Grundrisse) in gran parte erano scomparsi sotto l'impero [27]. Ma i testi che egli adduce non si riferiscono alla scomparsa degli atti, bensí dei termini materiali [28] e quindi non possono far prova per i primi. Nemmeno dunque dai dati concernenti un tipo di terre differente da quello dell'ager adsignatus si può trarre alcuna prova sulla perdita dei documenti nel corso del tempo. Si deve considerare altresí ceh piú di una volta troviamo il rinvio a formae antiquae [29] e sebbene non vi sia specificazione di date bisogna pensare che nell'età imperiale si avevano sotto mano documenti appartenenti all'età repubblicana. Che in questa vi fosse già in atto un personale, anche se non appartenente all'amministrazione statale, che procedeva alle attività di misurazione risulta già per l'età di Plauto [30]. Vi è poi una testimonianza di Siculo Flacco, il quale afferma esplicitamente che bisogna menzionare i limiti graccani e sillani, perché in alcune regioni essi erano rimasti anche dopo nuove assegnazioni [31].

Vi sono dunque vari indizi per ritenere che agli autori cui attingevano i compilatori dell'epitome erano noti documenti dell'età antica ed anche di quella graccana e perciò i testi dove sono menzionati limiti e deduzioni graccane non si possono dichiarare di per sé inattendibili.

Nell'enumerazione delle colonie dedotte dai Gracchi le fonti letterarie non sono d'accordo tra di loro. Livio (per. LX) afferma che C. Gracco *legibus agrariis latis effecit, ut complures coloniae in Italia deducerentur.* Anche Appiano dice che Caio dedusse molte colonie —

210,17 LXXX; 18 DCXL etc. [27] *Die libri coloniarum*, in LACHMANN, II, 152. [28] Sic. Fl. 154,1; Magò 349,17; altri passi (Sic. Fl. 152,24 e Lib. col. 253,17 non mi sembrano probanti. [29] Grom. I, 15,19; 48,18; 79,16. Mens. antiquae 83,10. [30] Poen. prol. 48 s. *eius nunc regiones, limites, confinia / determinabo: ei rei ego sum factus finitor.* [31] *de cond. agr.* 165,10 ss. La deduzione di colonie è poi attestata nella *lex agraria* (*lin.* 3,15,~~16~~ nella interpretazione del Mommsen in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(I, 28, 99). Plutarco invece nomina solo Taranto e Capua (C. Gr. VIII, 1), come fa anche il de vir. ill. 65, 3, ma Velleio cita Scolacium Minervium e Tarentum Neptunia (I, 15, 4). A chi dunque bisogna credere, a Plutarco o Velleio, sebbene in disaccordo tra loro ovvero ai Gromatici, che trovano una generica conferma in Livio ed Appiano? Molti studiosi moderni scelgono la prima risposta [32], ma non discutono le ragioni contrarie. Dal materiale epigrafico ed archeologico si trae che vi furono insediamenti anche in luoghi non menzionati da Plutarco e Velleio e si ha una conferma della centuriazione nel territorio di Capua. Due colonnine rinvenute in Lucania presso Atina recano una figura gromatica con l'indicazione del kardo e del decumanus [33]. Del pari nell'*ager Volceiorum* presso Sicignano degli Alburni vi è la menzione del *decumanus* e del *kardo,* nonché i nomi dei triumviri [34]. Se si tratti di deduzione di colonie o assegnazioni in base alla riforma vedremo piú innanzi. Una testimonianza analoga si ha da una colonna posta nel territorio di S. Angelo in Formia presso Capua, alla cui sommità vi è indicato il *kardo* ed il *decumanus*, mentre a lato stanno i nomi dei triumviri [35]. Viceversa in un cippo rinvenuto nell'ager Suessulanus presso Arienzo sono conservati solo i nomi dei triumviri, mentre è andata perduta una parte, dove poteva esservi come negli altri casi il *kardo* ed il *decumanus* [36]. Questa è una località non indicata dal liber colo-

---

Gesamm. Schriften I, 98. [32] Vedi ad es. KROMAYER, *Die wirtschaftliche Entwicklung Italiens im II. u. I. Jahrhundert v. Chr.*, in *Neue Jahrb.* (1914) (due sole città); FRACCARO, *Ricerche su Caio Gracco*, in *Ath.* (1925) 91 ss. (= *Opuscola* II, 29 ss.), il quale per spiegare la menzione di Capua in contrasto con il dato ciceroniano per l'ager Campanus propone l'ipotesi di una confusione fra i nomi delle località di Scolacium, Castra Hannibalis, e di una presso Capua; più tardi Nicolet (cit. sotto), 134 ritiene che l'inclusione di Capua sia dovuta ad errore. Dell'opinione contraria del Pais abbiamo già detto. Anche il Brunt in vari luoghi di *Italian Manpower* enumera più colonie graccane. Fra i meno recenti il REID, in *JRS.* (1911) 82 ammette che lo schema di Caio era piú ampio di quanto risulta da Plutarco. Queste citazioni sono solo indicative e tutt'altro che esaurienti. [33] CIL. I², 639 = ILRRP. I, 470; CIL. I², 642 = ILRRP. I, 471. [34] ILLRP. I, 469. [35] CIL. I², 640 = ILRRP. I, 471. Un'interpretazione limitativa del valore della testimonianza in TIBILETTI, *Lo sviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'impero*, in *Rel. X Congr. Intern. Sc. Stor.* (1955) 263 nt. 2. Anche CASTAGNOLI, *Note al Liber coloniarum*, in BCAR (1949) 51 esprime dubbi sul fatto che il cippo attesti una assegnazione effettivamente eseguita e pensa ad un progetto non condotto ad effetto, o ad una locazione o ad una semplice restituzione di termini; negativo anche MEURGONT, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de l'epoque preromaine*² (1970) 241. [36] ILLRP. I, 468.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

niarum, nel quale invece sono elencate altre città campane, tra cui Suessa, dove però non abbiamo prove archeologiche od epigrafiche.

Vi sono indizi che si desumono da rilievi antichi e recenti eseguiti in talune località della Campania, che ci danno l'idea di una vasta centuriazione [37]. Si distinguono ancora i tratti di 40 decumani e 36 cardini, ma gli studiosi sulla base di quelli visibili ne hanno potuto tracciare molti altri [38]. Il numero complessivo è di 550 centurie. Si rileva la singolarità che i decumani sono orientati da Nord a Sud e non da Ovest ad Est come nella regola. Tale particolare è stato poi confermato da un ulteriore ritrovamento venuto alla luce nel corso di scavi nella zona adiacente all'anfiteatro di S. Maria di Capua V. [39]. Quest'ultima è una prova importante della veridicità dei dati contenuti nei Gromatici, perché in essi si conserva la notazione che nell'ager Campanus i cardines erano in orientem ed i decumani in meridianum [40], il che del resto già risultava nella carta redatta sulla base dei rilievi. Ancor piú importante è il fatto che il cippo graccano di S. Angelo in Formia ad Est di Capua, che abbiamo ricordato [41], si trova in questa ampia centuriazione. Il valore di questo cippo come testimonianza storica è però controverso. Vari Autori ricordano che Cicerone nella sua orazione contro la proposta di legge agraria di Rullo asserisce che nessuno aveva mai osato di toccare l'ager publicus in quella zona [42] e desumono da questo passo la conseguenza che il cippo di S. Angelo non proverebbe l'esistenza di una centuriazione condotta a termine o suppongono che si poteva trattare di una locazione censoria o di una restituzione di termini o secondo l'ingegnosa congettura del Levi, una delimitazione delle terre assegnate al tempio di Diana Tifatina da quelle dei possessori privati, risolvendo controversie in proposito in forza dei poteri giudiziari dei triumviri [43].

Ma tali congetture non sono molto persuasive. Da escludere senz'altro è l'ipotesi della locazione, perché questa avveniva ad opera dei

---

[37] Vedi su di essi CASTAGNOLI, *Note al liber coloniarum*, in BCAR. (1949) 50 e la bibliografia a nt. 8, nonché la carta alla fine dello studio. [38] Vedi nella carta citata appunto i limiti tracciati in linee continue ed in trattini. [39] BENCIVENGA, *Un nuovo contributo alla conoscenza della centuriatio dell'ager Campanus*, in Rend. Acc. Napoli (1977) 79 ss. [40] LACHMANN, 209,21: come si è detto, l'Arcerianus ha *Campanus*, ma il Lachmann corregge in *Clampetinus* nei Bruttii, evidentemente per la collocazione del testo. Già il MOMMSEN, *Die libri coloniarum*, in LACHMANN, II 161 e nt. 17 sulla base di Front. 29,5 e Hyg. 170,15 aveva dichiarato non giusta la modifica. Diversamente LEVI, *Una pagina di storia agraria romana*, in *Atene e Roma* (1921) ora in *Tribunato della plebe* (1978) 60. [41] V. *supra*, [42] *de leg. agr.* 2, 5, 10. [43] In senso vario MOMMSEN, CIL. I², p. 512; BELOCH, *Cam-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

censori e mediante *mancipes,* anche se poteva essere attuata per centurias [44], mentre nel nostro caso il cippo menziona i *triumviri agris dandis adsignandis.* Del pari è improbabile che si tratti di una semplice restituzione dei termini, perché questo sarebbe stato indicato sul cippo; d'altra parte l'esistenza di un cippo con i nomi dei triumviri nel mezzo di una vasta centuriazione del territorio non si vede a quali fini sarebbe stato apposto, se si trattava semplicemente di ricostituire vecchi termini di un campo centuriato per locazioni. Se fosse stato cosí satebbe stato indispensabile menzionare i nomi dei censori che avevano proceduto all'appalto. Né l'ipotesi del Levi risolve i dubbi, perché se i triumviri avevano risolto una controversia tra il tempio ed i privati non si comprende perché avrebbero dovuto procedere alla centuriazione del territorio. Se tali ipotesi si devono dunque escludere, non rimane che l'altra, cioè quella di una centuriazione predisposta, senza che si fosse però proceduto all'assegnazione dei singoli lotti, una procedura cioè iniziata e non compiuta. Questa ipotesi è possibile, dato il breve tempo entro il quale i Gracchi operarono, ma non darei al passo di Cicerono il valore di una testimonianza storica sicura. Nella lotta politica del tempo avente per oggetto la questione agraria non si andava molto per il sottile- Cicerone nel suo discorso lodava i Gracchi, per contrapporli al suo avversario e non temeva di trovarsi in contraddizione con i giudizi negativi di solito espressi [45]. Egli ha dunque potuto accentuare le lodi dei Gracchi fino a considerare che essi non erano affatto intervenuti nell'*ager Campanus*, forse travisando la realtà, che poteva essere quella di una ripartizione non totale del territorio. D'altra parte il Castagnoli ha addotto buoni argomenti per dimostrare che già prima dell'età di Cesare vi era stata una divisione di terre nell'*ager Campanus* e questo dovrebbe bastare per togliere alla polemica di Cicerone contro Rullo il valore di

---

panien[2], 310; LEVI, in *Atene e Roma* (1921) 246 ss. ora in *Il Tribunato della plebe* cit. 60 ss.; THOMSEN, *The iter statements of the liber coloniarum*, in *Class. et Med.* (1948) 66 ss.; CARCOPINO, *Autour des Gracques*[2] (1967) 250; CASTAGNOLI, *op. cit.* (BCAC. 1949) 51. [44] Hyg. 116, 21 ss. *Mancipes autem qui emerunt lege dicta ius vectigalis, ipsi per centurias locaverunt aut vendiderunt proximis quibusque possessoribus.* [45] *de lege agr.* 2.5.10 *Non sum autem is consul qui, ut plerique, nefas esse arbitrer Gracchos laudare, quorum consiliis, sapientia, legibus multas esse video rei publicae partis constitutas.* Vedi gli altri giudizi in BÉRANGER, *Les jugements de Cicéron sur les Gracques*, in ANRW. 1, 713 ss. il quale con ragione rileva che la «*De lege agraria* est favorable aux Gracques par habilité d'avocat et pour les besoins de la démonstration», anche se vi è nel discorso davanti al Senato nulla che somigli alle lodi del discorso davanti al popolo: *qui ager ipse per sese*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una testimonianza storica. Si può aggiungere qualche altra considerazione per dimostrare la scarsa attendibilità del testo ciceroniano. In esso pare che l'*ager Campanus* non era mai caduto in mano privata; ma una puntuale smentita ci viene dalle fonti meno interessate a far prevalere una tesi determinata. Livio [46] ci narra che il console *suffectus* A. Postumius Albinus nel 172 fu incaricato dal Senato di procedere ad una *recognitio* dell'*ager Campanus*, gran parte del quale era posseduto da privati senza distinzione con quello privato. In seguito a tale recognitio la terra venne recuperata dopo di che il tribuno M. Lucretius presentò un plebiscito per indurre i censori a procedere alla *locatio* delle terre, il che non era stato fatto per molti anni dopo la presa di Capua, per lasciare spazio libero alla cupidigia dei privati: *ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum*. Ma tale direttiva non dovette essere eseguita, se pochi anni dopo venne dato incarico a P. Cornelio Lentulo, pretore urbano fra il 167 ed il 164, di procedere ad una nuova ricognizione ed acquistare dai privati l'*ager Campanus* posseduto da essi per renderlo pubblico. Pare [47], che egli procedette con successo a quest'operazione e quindi divise in piccoli lotti la terra recuperata. Se la diede anche in locazione è piú incerto [48].

---

ad Sullanae dominationi et Gracchorum largitioni restitisset (1.7.21). [46] 42.1.6 *...senatui placuit, L. Postumium consulem ad agrum publicum a privato terminandum in Campanis ire, cuius ingentem modum possidere privatos paulatim proferendo fines constabat*; 42.19.1-2 *Eodem anno, quia per recognitionem Postumi consulis magna pars agri Campani, quem privati sine discrimine passim possederant, recuperata in publicum erat, M. Lucretius tribunus plebis promulgavit, ut agrum Campanum censores fruendum locarent, quod factum tot annis post captam Capuam non fuerat, ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum.* [47] Uso questo termine perché il testo di Granio Liciniano, ex ann. XXVIII.2 (Flemisch p. 9; Bonn. p. 13; Pertz p. 30) è lacunoso ed è dubbio se esso contenga la menzione di 50 mila iugeri, che si deve ad una restituzione degli edd., ma gli spazi liberi nel manoscritto non corrispondono alla lettura. Per altre lacune v. la nota seguente. [48] Gli stessi edd. non concordano: il Flemisch ha *Et agrum in Campaniam inter privatos divisum ⟨publicavit⟩ et eum indicto ⟨pretio locavit⟩*; Mommsen, CIL. X, p. 386 restituisce *agrum[e]um in [fundos] minu[t]os divisum [mox ad pr]et[i]um indictu[m locavit]* e la stessa lezione ha il Pertz. Essa viene seguita da piú: KUBITSCHEK, PW. III, 1442; CARDINALI, *Studi graccani* 118 nt. 1; WEBER, *Agrargeschichte* 30 (trad. it. BSE. II, 2, 530) CASTAGNOLI, *Liber coloniarum* cit. 52 nt. 19; implicitamente HINRICHS, *Gesch. d. gromatischen Institutionen* 57 e nt. 87, 90 e nt. 60. V. anche TOYNBEE, *Hannibal's Legacy* II, 232 s. e ntt. 6-7 con altre citazioni. Ma, ragioni paleografiche a parte, il dubbio nasce anche da ragioni sostanziali, perché la *locatio* delle terre pubbliche non rientrava nelle competenze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cicerone non ignorava affatto le vicende dell'*ager Campanus* in passato. Nello stesso discorso al popolo contro la proposta di Rullo egli ricorda un episodio della missione di Lentulo, che però presenta ad arte come rivolta soltanto ad acquistare terre private incluse tra le pubbliche ed anziché riferire quel che abbiamo appreso da Liciniano, cioè l'azione per recuperare le terre illegittimamente possedute da privati, si limita all'aneddotica, per esaltare la fertilità del suolo campano. È certo poco credibile che egli fosse venuto a conoscenza di un caso riferito da Lentulo e non già della piú importante opera da questo eseguita. Ma il particolare interessava per la tesi sostenuta, come appare dalla retorica domanda: *Itane vero? privatum haec causa commovit; populum Romanum ne agrum Campanum privatis gratis Rullo rogante tradat non commoverit?*[49]. Non occorre altro per convincersi della tendenziosità dell'orazione ciceroniana, che non può dunque essere assunta come una testimonianza storica piú valida di altre e delle stesse prove archeologiche.

Come in Campania, anche in Apulia si sono individuate le tracce di una vasta centuriazione per mezzo della fotografia aerea e di rinvenimenti sul terreno[50], i quali ci possono suggerire qualche riflessione intorno all'altro problema da esaminare tra breve sull'entità dei lotti. Una

---

del pretore, bensí dei censori. La restituzione del Flemisch *inter privatos divisum publicavit* è giustamente respinta dal LEVI, in *Atene e Roma* (1921) ora in *Tribunato della plebe* cit. 59 nt. 19 perché rende il «verso incomprensibile e pieno di contraddizioni».

[49] *de leg. agr.* 2.82: *Cum a maioribus nostris P. Lentulus, qui princeps senatus fuit, in ea loca missus esset ut privatos agros qui in publicum Campanum incurrebant pecunia publica coemeret dicitur renuntiasse nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse, cumque qui nollet vendere ideo negasse se adduci posse ut venderet quod, cum pluris fundos haberet, ex illo solo fundo numquam malum nuntium audisset.* Il CARDINALI, *Studi graccani* 119 (nota) corregge un'interpretazione del MOMMSEN, *Römische Geschichte* II, 92 (nota) che intende il testo come se esso provasse che i proprietari privati in genere si rifiutavano di vendere. Vi è però un giusto rilievo nel Mommsen e cioè che il pretore non poteva procedere all'espropriazione. Quanto all'asserita conferma della *Lex agraria*, si può osservare che questa (lin. 3, 6 e 13) attesta che vi erano terre esenti, ma non le menziona specificamente. Un altro problema, che non si può affrontare ora, riguarda la stessa possibilità dell'esistenza di proprietà private nel territorio Campano, dato che esso era stato tutto confiscato (sul tema LEVI, *op.* cit. 54 s.).

[50] BRADFORD e WILLIAMS HUNT, *Siticulosa Apulia*, in *Antiquity* (1946) 191; BRADFORD, *Buried Landscape in Southern Italy*, ivi (1949) 58; *The Ancient City of Arpi in Apulia*, ivi (1957) 167, *Ancient Landscape* (1955) 155 ss.; G.D.B. JONES citato dal Toynbee, come diciamo innanzi. Altre tracce di centuriazione sono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuova conferma alla testimonianza del *Liber coloniarum* per quanto riguarda la centuriazione del territorio di Lucera ci è venuta ora dal rinvenimento di un cippo graccano nel territorio dell'attuale Celenza, che probabilmente faceva parte dell'*ager Lucerinus* [51]. Cosí anche per l'Apulia cominciano ad emergere illuminanti prove dell'intervento graccano.

I casi esaminati forniscono una prova sicura sull'attendibilità di taluni dati dell'elenco dei Gromatici. Ma il discorso si può estendere ad altri casi e si potrà constatare che per vari di essi vi sono conferme, mentre per altri non vi sono né conferme né smentite. Si può dunque tracciare una lista di località nelle quali risulta un insediamento graccano.

Per l'*ager Anconitanus* non vi è una prova diretta, ma un cippo di Pesaro di età posteriore dimostra che nell'*ager Gallicus et Picenus* vi furono assegnazioni graccane [52]. Abellinum Veneria e Telesia Herculia sono colonie dell'età graccana. Il Beloch le attribuiva insieme ad altre al progetto di Livio Druso, rilevando che i nomi di divinità sono usati per colonie di questo periodo e ritiene, che anche Scolacium e Tarentum per « comune ammissione » sono di Druso [53]. In queste città vi sono *praetores duoviri*, che non appartengono all'età di Silla e di Augusto. Per Telesia le mura fanno propendere per l'età sillana, ma non l'anfiteatro, che conferma l'origine graccana [54]. Buxentum è colonia con duoviri [55], il che induce a preferire la restituzione del Pais *limitibus Graccanis* anziché quella del Lachmann a *triumviris veteranis* della incomprensibile parola *alliresestertianis* [56]. In Apulia la fotografia aerea rivela tracce di centuriazione a Luceria, forse piú antica, Aecae, Herdonia, Ausculum, Arpi e Canusium, non per Venusia che il *Liber* ricorda [57]. Per

---

individuate da G. Alvisi, su cui informa Pani, *RIL.* (1977) 393. [51] Pani, *Un nuovo cippo graccano dauno*, in *RIL.* (1977) 389 ss., dove si rileva e si spiega la particolarità che sono iscritti i nomi di due soli triumviri. Sull'attribuzione del territorio di Celenza all'*ager Lucerinus* vedi in senso diverso Russi, *Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore*, in *Quinta Miscellanea di storia greca e romana* 242 ss., che propende ~~che~~ l'*ager Taurasinus*. Ma vedi Pani, *op. cit.* 399 s.

[52] CIL. XI.6331. [53] *Röm. Geschichte* 494. « *Comune ammissione* » è un abbaglio: vedi la discussione sulle fonti in Fraccaro, *Ricerche su Caio Gracco*, in *Ath.* (1925) 93 ss.. (= Opuscula II, 30 ss.). Nella letteratura successiva l'idea è ripresa dal Carcopino, *Des Gracques à Sulla* (1935) 255 e nt. 58, e dal Boren, *Livius Drusus t. pl. 122 and his Anti-Graccan Programm*, in *Class. Phil.* (1956) 31, con altre cit. Ma vedi: Last, *CAH.* IX, 72; Pareti, *Storia di Roma* III, 368, che però rileva il contrasto delle fonti; Giannelli Mazzarino, *Trattato di storia romana* I, 356, etc. [54] Citazioni in Brunt, *Manpower* cit. 356. [55] CIL. X, p. 461. [56] 209, 14 L; Pais, 153. [57] Vedi *supra*. [58] ILLRP.. I, 473. Un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Comsa mancano altre conferme, ma per Aeclanum (Hirpinia compresa nell'Apulia secondo l'elenco pliniano) vi è un cippo graccano [58]. A grandi linee posisamo ritenere attendibili i dati del *Liber coloniarum*.

Per la Calabria ci mancano dati per Lupiae, e le località sconosciute Austranum e Varinum. Abbiamo visto quali conferme si abbiano per la Lucania e possiamo aggiungere che il personaggio di discussa identificazione del noto Elogium di Polla poteva essere dell'età graccana e poiché egli si vantava di avere cacciato i pastori per far luogo ai coltivatori [59], si potrebbe supporre che anche nel Vallo di Diano vi furono assegnazioni graccane, sebbene nell'età di Spartaco fu in questa zona che si trovarono molti schiavi pastori che si unirono con gli insorti. Manchiamo di prove per Suessa, Velitrae ed Alifae. Nell'insieme si può affermare che buona parte delle notizie del Liber risultano confermate da prove diverse, un'altra parte minore non incontra smentite.

Un altro problema riguarda l'esattezza della terminologia. Abbiamo veduto che in alcuni casi si parla esplicitamente di colonia o di una deduzione, in altri di limiti graccani. In vari cippi, come si è visto, vi è la prova che essi furono apposti nell'eseguire una *centuriatio*, perché vi è l'indicazione di un *decumanus* e di un *kardo*, e sono ad un tempo menzionati i nomi dei *triumviri agris dandis adsignandis*. Possiamo dunque chiederci se tutte le volte che questo ricorre ci si trova in presenza di una colonia ovvero se la *centuriatio* veniva usata anche per assegnazioni

---

altro cippo è stato rinvenuto recentemente ad Auletta dal Bracco, *Un nuovo documento della centuriazione graccana: il termine di Auletta*, in *Riv. st.* (1979) 29 ss.

[59] Su questo personaggio mi limito a citare Verbrugghe, *The Elogium from Polla and the first Slave War*, in *Class. Phil.* (1973) 125 ss., il quale sostiene che egli era Appius Claudius Pulcher cos. 143 e non aveva nulla a che fare con la prima guerra servile, ma non spiega donde aveva preso i 917 prigionieri che restituí, evidentemente ai proprietari, né spiega l'esplicito riferimento alla pretura siciliana. In senso radicale contro la diffusa opinione dell'esistenza di una via Popilia v. Bracco, in *Rend. Acc. Arch. Napoli* 29 (1954) 36 s., e da ultimo *Della via Popilia (che non fu mai Popilia)*, in *Studi Lucani e Meridionali* (1979) 9 ss., il quale sostiene che il *Forum* era *Annii* e si denominò Popilio per un mutamento del nome dovuto a qualche Popilio di età imperiale, esattamente Popilius Pedo Apronianus, dell'età di Commodo. Il Bracco riferisce che il Degrassi non fece alcuna obiezione al fatto che dal testo pubblicato in *Inscriptiones Italiae* III, 1, n. 272 venne eliminata la restituzione mommseniana P. Popilius C.f. cos. Per la controversia sull'identificazione del personaggio v. ora Mazza, in *Società romana e produzione schiavistica* 1, 470 nt. 146, che si pronuncia per P. Popilius Lena mentre il Fraschetti, ivi 57, si dichiara incerto. Sul tema Lepore, in *Diz. Ep.* IV, fasc.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nelle quali si procedeva ad una *limitatio*. Il problema è collegato all'altro, se la deduzione di colonie implicava una *sortitio* dei lotti e per converso le assegnazioni viritane avvenivano sempre in modo nominativo. Per tale questione il Mommsen, nel commento alla legge agraria epigrafica, aveva fissato una rigida distinzione, in virtú della quale la *sortitio* era specifica delle colonie e quindi i terreni compresi in tale categoria provavano l'esistenza di una colonia, mentre l'*adsignatio viritim* era nominativa [60]. Accolta dai piú questa tesi [61] essa fu poi con penetranti argomenti avversata dal Saumagne [62] e poi dallo Heinrichs [63], che ne aggiunse altri. La considerazione che nelle fonti vi sono casi nei quali non ci si atteneva alla rigida distinzione fissata dal Mommsen è incontestabile. Anche l'argomento che le terre coloniarie erano date in proprietà e non erano quindi soggette a *vectigal*, mentre nella legge agraria le terre previste alla lin. 3 rientrano nella categoria dei *fundi*, che venivano trasformati in piena proprietà, non è facilmente superabile. Se la tesi del Mommsen non si può accogliere nella sua rigidità, non si può d'altra parte cancellare tra due modi ben definiti di attribuzione della terra la distinzione e ritenere che indifferentemente *sortitio* e *adsignatio viritim* avvenisserc tanto nelle colonie quanto negli altri procedimenti; di regola nel primc caso si sarà adoperata la *sortitio*, nel secondo l'assegnazione nominativa, salvo che in casi particolari le leggi disponessero diversamente, il che rispondeva alle tendenze della politica romana, che pur ispirandosi a categorie sistematiche aveva sempre di mira gli elementi reali, cui si sforzava di far corrispondere l'ordinamento giuridico. Siculo Flacco afferma che gli *agri* erano *divisi et adsignati* e menziona *limitatio* e *centuriatio* nei primi, assegnazione nominativa negli altri [64]. Se il testo si prende alla lettera allora bisogna pensare che si procedeva alla *limitatio* solo come premessa di una *centuriatio* e non negli altri casi. Ma, se invece si intende la *limitatio* come una procedura rivolta a separare una determinata estensione di terra da altre come sembra piú verosimile, allora bisogna distinguere questo procedimento dalla *centuriatio* ed ammettere che le assegnazioni di un terreno limitato potevano avvenire in modo di-

---

60, 1890. [60] *Lex agraria*, CIL. I, p. 75 ss. (= *Gesamm. Schriften* I, 99 ss.).
[61] Citazioni in HINRICHS, in *ZSS.* (1966) 260 nt. 21. [62] *Sur la loi agrarie de 613/111*, in *Riv. Phil.* (1927) 64 ss. [63] *Die lex agraria vom Jahre* 111 *v. Chr.*, in ZSS. (1966) 60 ss. [64] 154, 9 s. (Th. 118, 11 s.). Il GRELLE, *Adsignati e publica persona*, in *Synteleia Arangio-Ruiz*, 1137, nega che vi sia differenza tra assegnazioni coloniarie e viritane, ma non osserva che i modi impiegati sono diversi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

verso ed anche *per strigas et scamna*[65]. Come hanno operato dunque i triumviri graccani?

Non è facile dare una risposta sicura a questa domanda. Le fonti letterarie sono generiche e non si possono assumere in senso tecnico; quelle dei Gromatici non sono chiare in proposito. Appiano infatti, che è per noi su questo la fonte principale, descrive l'attività dei triumviri dopo la morte di Tiberio nelle terre italiche ed afferma che si procedette ad una nuova misurazione delle terre ed al trasferimento di taluni possessori da terre con piantagioni e fattorie a terre nude, da zone fruttifere ad altre sterili e paludose[66]. È troppo poco, come si vede, per stabilire se con le nuove misurazioni si era anche proceduto ad una *centuriatio*. Lo Henrichs invece, tra i pochi studiosi moderni che si è occupato con serietà ed acutezza del problema, afferma che la misurazione di Appiano non poteva che essere una *centuriatio*, perché in tal modo si poteva attribuire ad un possessore trasferito da un luogo ad un altro una quantità di terra corrispondente all'antico possesso e perciò dopo la misura poteva avvenire il trasferimento altrove[67]. Egli quindi respinge l'ipotesi del Fabricius che la commissione triumvirale aveva proceduto soltanto alla *limitatio* della terra divisa ex novo, mentre per quella degli antichi possessi la *centuriatio* sarebbe avvenuta solo con la lex Mamilia del 109[68]. Ma se gli argomenti addotti contro questa ipotesi sono convincenti, lo stesso non può dirsi per l'altra tesi dello Hinrichs, che identifica misurazione e centuriazione. Nel contesto appianeo la nuova misura si era resa necessaria perché non vi era la certezza del titolo dei possessi e questo aveva provocato trasferimenti su altri terreni. Ora non si capisce bene quale connessione vi sia tra la necessità di misurare la terra e di riprendere quella pubblica ed il trasferimento dei possessori altrove. La misura cui ~~devono~~ applicarsi i triumviri riguardava l'estensione ai fini della riforma e cioè il limite massimo dei 500 iugeri o al piú dei 1000 consentiti e non già la identificazione di tutte le terre pubbliche piú o meno abusivamente possedute dagli occupanti. Né si comprende perché mai questa misura comportava il trasferimento dei pos-

---

[65] Cosí ad es. FABRICIUS, *Limitatio, PW.* XIII, 696. Il Degrassi nell'introduzione ai termini graccani (ILLRP. I p. 269) distingue l'attività dei triumviri in Campania, Lucania, ager Gallicus ed Africanus — terminatio e centuriatio — ed in Apulia — solo terminatio —. Ma anche in questa regione la centuriatio è rivelata dalla fotografia aerea. [66] *bell. civ.* 1.18.74. [67] *ZSS.* (1966) 264 e nt. 38; *Geschichte der grom. Institutionen* 58. [68] *Ueber die lex Mamilia Roscia Atilena Peducaea Alliena Fabia,* in *Sitz. Ber. Heidelberger Ak.* (1924) 1 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sessori in altre località, creando quindi un ulteriore e piú grave malcontento e ~~quindi~~ accentuando la resistenza contro l'esecuzione della riforma. Lo storico dunque intende l'attività dei triumviri come diretta a recuperare tutte le terre pubbliche abusivamente occupate o per le quali non esistevano titoli per legittimare il possesso e dare in cambio di queste altre terre in località diverse, magari improduttive e malsane. È ben difficile far combaciare questi dati con quelli della riforma. A parte i dubbi che suscita il racconto di Appiano, non vedo poi come la *centuriatio* avrebbe permesso di attribuire ai vecchi possessori una quantità di terra uguale a quella revocata. Per sua natura questa ripartizione delle terre implicava il sorteggio di lotti compresi nella centuria di dimensioni prestabilite, che non potevano corrispondere alla quantità precedenti. Né si comprende perché, revocato un possesso per la sua illegittimità, se ne sarebbe dovuto concedere un altro. L'*ager redditus*, al quale si riferisce la *lex agraria* del 111, non si collega necessariamente con quello *commutatus pro suo*[69]. Nei testi degli Agrimensori *redditus* era il fondo restituito ai precedenti possessori dopo l'incorporazione di terre nell'*ager publicus*[70] o nel corso di un'assegnazione di terre a veterani[71]. *Commutatus pro suo* era invece un fondo dato in cambio di un altro per fini di ricomposizione fondiaria[72]. Poteva anche darsi che un fondo fosse ad un

---

[69] lin. 4: il testo nella parte esistente ha solo *re]dditus; commutatus* è un'integrazione del Mommsen, che lo intende però nel senso di terre private invece di pubbliche. Critiche in SAUMAGNE, in *Rev. Phil.* (1927) 65 s. [70] Sic. Fl. 155.3 ss., 15 (Th. 119, 7 ss.): *Causam autem dividendorum agrorum bella fecerunt. captus enim ager ex hoste victori militi veteranoque [est] assignatus hostibus pulsis... nec tamen omnibus personis victis ablati sunt agri; nam quorundam dignitas aut gratia aut amicitia victorem ducem movit ut ei(s) concederet agros suos... inde subscriptum est nomen cui concessum est, inscriptione tali,* REDDITUM ILLI TANTUM. Cfr. anche 156.27 ss. [71] Sic. Fl. [cit. alla nota precedente] [160.22 ss. - 161.1 s. (Th. 125. 11 ss.): *sunt vero divisi nec assignati, ut etiam in aliquibus regionibus comperimus, quibus, ut supra diximus, redditi sunt agri: iussi professi sunt quantum quoque loco possiderent. aliquibus vero ita contingit ut iussi aestimatione facta profiterentur; quibus secundum aestimationem pecunia data est, pulsique agris suis sunt, veteranusque victor eo deductus est.* [72] Sic. Fl. 155.14 (Th. 119.19 ss.): *inscriptione tali,* REDDITUM ILLI TANTUM. *praeterea scriptum est et* REDDITUM ET COMMUTATUM PRO SUO; *quod ideo fit, quoniam particulas quiddam agrorum in diversis locis habentes duo quibus agri reddebantur, ut continuam possessionem haberent*; Hyg. 130.7 s. Altri testi con redditi commutati Hyg. 117.14 (*redditi commutatique pro suis*); Sic. Fl. 155.15 s. (*redditum et commutatum pro suo*); 161.20 (*redditum aut commutatum sit pro suo*); 155.29 s. (*quantum redditum et quantum commutatum*); Hyg. 202.12 s. (*reddita commutata pro suo*). *Redditum aut com-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tempo *redditus* e *commutatus*, qualora si procedesse ad una doppia operazione. Tutto questo non prova per nulla che la commissione triumvirale, nel procedere all'esecuzione della riforma e quindi eventualmente anche ad una *redditio* a precedenti possessori ovvero ad una *commutatio*, dovesse fare uso della *centuriatio*. Io non mi sentirei sulla base delle fonti disponibili di giungere a questa conclusione. Se la terra era molta, il metodo della *centuriatio* sarà stato il piú agevole e semplice, ma se invece si trattava di revocare limitate estensioni che superavano la misura consentita dei 500 iugeri, allora l'utilità della *centuriatio* è dubbia. In ogni caso, poiché come si è visto vi sono indubbie prove di centuriazione in Campania, in Lucania, in Apulia e nell'*ager Gallicus* allora o si ammette che vi era stata una diffusa colonizzazione o si riconosce che la terra da assegnare era molta.

Lo scopo della riforma era quello di distribuire in modo piú equo il possesso della terra, non di redigere una forma, una mappa dei possessi. Quest'ultima era il mezzo per evitare controversie e per dare una nuova certezza al regime agrario che si creava. Perciò dove si rinvengono cippi, che provano l'esistenza di *limites*, è piú verosimile che si fosse proceduto non solo alla misura della terra, ma anche all'assegnazione e cosí anche è da ritenersi per le testimonianze dei Gromatici, allorché essi parlano di *limites* graccani. Se si fosse trattato di un semplice progetto non seguito da atti concreti di assegnazione dei lotti delimitati, i termini dopo qualche tempo sarebbero stati distrutti dai possessori vecchi o da quelli che erano subentrati in vario modo, perché la prima preoccupazione di un proprietario di terre è quella di affermare il proprio diritto. La sopravvivenza dei *limites* in luogo, anche se i nostri ritrovamenti sono ben limitati, permette perciò di confermare che le notazioni del *Liber coloniarum* tratte evidentemente dalle mappe ufficiali non erano quelle di un progetto rimasto sulla carta, ma di operazioni condotte a termine. Se cosí non fosse stato anche Balbo ed i suoi epitomatori, che scrivevano tanto tempo dopo che la riforma graccana era stata praticamente abrogata e sostituita da altre assegnazioni, non avrebbero avuto ragione di ricordarli. Mentre dunque si è nel vero supponendo che i triumviri procedevano sia per via di centuriazioni, sia di semplici assegnazioni, non vi sono ragioni sufficienti per affermare che essi si limitarono in vari casi ad una semplice apposizione di limiti a scopo di misura della terra [73].

---

mutatum sembra la terminologia piú corretta. [73] Diversamente Hinrichs, *Ge-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Passiamo ora ad affrontare il tema controverso delle cifre indicate per il censimento del 125/124, dalle quali si è tratta la conseguenza che i cittadini Romani beneficiari della riforma e quindi promossi dallo stato di proletari ad una classe di abbienti nell'ordinamento centuriato furono 76.000. Com'è noto, la questione è discussa, sia sul punto della genuinità della cifra tramandata nel testo, sia e principalmente sulla individuazione dei criteri, che presiedevano al censo e cioè delle persone che venivano iscritte e conteggiate. Chi era registrato nella lista, tutti i cittadini adulti capofamiglia o soltanto *qui arma ferre possunt*, vale a dire coloro che potevano essere arruolati nelle legioni sulla base del requisito della cittadinanza, dell'età e del censo richiesto per far parte delle classi del comizio? Il problema è stato discusso da tutti i dati e non credo si possa dire qualcosa di nuovo in mancanza di nuove fonti. L'espressione riferita deriva da Fabio Pittore, che Livio cita nello stesso contesto [74]; essa si può intendere in vario modo, fino a restringerla semplicemente agli *iuniores*.

Dionigi di Alicarnasso afferma che furono censiti i Romani [75]; non sembra che lo storico intenda dire che si iscrivevano solo gli *iuniores*, perché subito dopo afferma che eseguita la prima operazione si procedeva ad una seconda e cioè a distinguere coloro che erano chiamati a prestare il servizio dai *seniores* [76]. Nelle liste venivano iscritti anche i proletari, detti appunto *capite censi*, espressione che non avrebbe senso, se si pensasse che essi non rientravano tra coloro *qui ferre arma possunt*. Per di piú sappiamo che nell'ordinamento centuriato vi era la centuria dei proletari e questa non si sarebbe potuta costituire se i *cives* senza proprietà non fossero stati iscritti nelle liste del censo. Tali considerazioni spingono ad accogliere la tesi, che risale al Beloch e che in tempi recenti è stata sostenuta anche dal Brunt e può considerarsi predominante [77].

Chi muove da questa interpretazione sul significato delle cifre del censo si trova davanti ad una nuova difficoltà, perché si può supporre che cittadini nullatenenti, i quali avevano trascurato di farsi registrare nel censo precedente, ora si presentavano a fare la loro dichiarazizone per potere essere compresi fra gli assegnatari della terra [78].

---

schichte cit. 60 (vedi anche in *ZSS.* [1966] 273 ss.). [74] 1.44.2. [75] 5.20.1, 6.63.4, 9.25.2. [76] 5.75.3-4. In 9.25.2 si cita prima il numero dei cittadini e poi si dice che quello delle donne, dei bambini, dei servi etc. era non minore del triplo. [77] Vedi gli aa. citati nella mia *Storia della costituzione* II², 280 nt. 10-12.

[78] FRANK, *Roman Census Statistics from 225 to 28 B.C.*, in *Class. Phil.* (1924),

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vi sono stati vari tentativi per spiegare le cifre del censo del 124. La stessa genuinità del testo liviano è stata contestata dal Beloch [79], il quale deve ammettere due alterazioni, una prima cosciente, quella relativa al 124 con l'aggiunta di una C davanti alla cifra, per rendere il dato numerico piú vicino a quelli dei precedenti censimenti, una seconda involontaria per una ripetizione della cifra già alterata nel censimento successivo [80]. Sebbene questa correzione sia stata fatta propria da scrittori di grande autorità, come il Fraccaro ed il Toynbee [81], si tende oggi ad abbandonarla, perché non vi sono indizi di nessun genere a suo sostegno. Si è poi pensato che l'aumento del 124 sarebbe dipeso da una maggiore liberalità verso i Latini [82], ma questa tesi è stata confutata con argomenti decisivi [83], come anche l'altra sull'aumento delle manumissioni. Si tende poi ad attribuire il maggior numero dei censiti ad un aumento degli assidui per effetto dell'abbassamento del patrimonio richiesto per l'iscrizione all'ultima classe. Cosí il Gabba ha supposto che la diminuzione da 4000 assi a 1500, attestata sicuramente per l'età di Cicerone [84], sarebbe avvenuta precisamente nel periodo che corre tra i tribunati di Tiberio e di Caio [85]. Infine il Brunt finisce con l'accogliere l'emendamento del Beloch, ma lo corregge, tiene conto del verosimile aumento degli iscritti per l'aspettativa delle assegnazioni e calcola che si deve scontare

---

331; LAST, *CAH.* IX, 43, ed in parte BRUNT, *Italian Manpower* cit. 80. [79] *Die Bevölkerung der griechischen-römischen Welt* (1886) 352 (tr. it. *Bibl. St. Ec.* IV, 331). Il CARDINALI, *Studi graccani* 182 cerca di togliere valore al dato del censo osservando che le assegnazioni erano in possesso e non in proprietà, la sola che aveva valore per l'iscrizione nel censo, una tesi inverosimile a prima vista. [80] I due dati sono presso che interamente uguali: CCCXCIIIDCCXXVI, CCCXCIIII-CCCXXXVI. [81] FRACCARO, *Assegnazioni agrarie e censimenti romani*, in *St. Ferrini* Milano 1, 262 ss. (= *Opuscula* II, 87 ss.); TOYNBEE, *Hannibal's Legacy* cit. 1, 468 ss. Anche AFZELIUS, *Die römische Eroberung Italiens*, in *Acta Jutlandica* 14 (1942) 110, accetta la tesi della duplicazione ed ammette che la correzione della cifra è la piú semplice. Ma forse è troppo semplice; tra l'altro i numeri non venivano uno di seguito all'altro, il che ~~non~~ poteva provocare una svista del copista, ma in due capitoli diversi distanti tra loro. [82] CARCOPINO, *Autour des Gracques* cit. 192, 235, ~~*Histoire de Rome*~~ 234, in *Bull. Ass. Budé* (1929) 14. Anche il LANGE, *Römische Altertümer* III², 27, aveva spiegato l'aumento con l'immissione di Latini dopo la distruzione di Fregellae. [83] FRACCARO, *op. cit.* [84] *de rep.* 2.22.40; Gell. 16.10.10. [85] *Le origini dell'esercito professionale*, in *Ath.* (1949) 175 ss., ora in *Esercito e società nella tarda repubblica romana* (1973) 21 ss.; *Ancora sulle cifre dei censimenti*, in *Ath.* (1952) 161 ss. (= *Esercito e società* 521 ss.), dove si respinge giustamente (528, nota) un'ipotesi del Bourne che nel censimento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un aumento del 30% sulle cifre dovuto a mancate registrazioni [85]. Dal canto suo il Molthagen [87] si ricollega all'interpretazione del Gabba, pensa che nel periodo precedente il 124 doveva essere continuata la tendenza alla diminuzione della popolazione e quindi stima in 3000 la somma degli assegnatari delle terre.

Data la grande varietà delle spiegazioni proposte per l'aumento del 124, sarebbe avventato fondarsi sul dato del censo per desumere qualcosa di serio rispetto al problema della quantità delle assegnazioni in virtú delle leggi Sempronie. Lo stesso fatto che il Mommsen ed il Beloch abbiano modificato le loro opinioni sui criteri del censimento romano e che il tema delle assegnazioni graccane si intrecci con quello, già posto dallo Herzog, dell'aumento del numero degli *adsidui* per effetto della diminuzione del patrimonio richiesto [88] dimostra quanto sia avventuroso affidarsi al dato del 124 per trarne un indizio intorno all'entità delle assegnazioni.

Ciò nondimeno fra le due principali tendenze della storiografia moderna, la prima mirante a restringere le dimensioni della riforma, l'altra invece rivolta ad estenderle, a me pare che la seconda e non la prima riceva il maggior appoggio dalle fonti. L'attività dei triumviri si trova attestata in varie regioni dell'Italia o per mezzo dei termini lapidei e della testimonianza delle fonti letterarie o dei rilievi archeologici. Il folto elenco dei Gromatici potrà essere discusso in qualche dettaglio, ma esso rimane ed ai fini del nostro scopo non ha molta importanza di sapere se il numero delle colonie fu maggiore o minore e se dove si parla di assegnazioni ci si riferisca alla riforma o ad una colonia. Certo rimane non precisato il numero dei cittadini che furono o dedotti in singole colonie o insediati nelle singole località. Ma esso non poteva essere di qualche centinaio per zona, come si dovrebbe ammettere se si pensasse ad un numero assai piccolo, come quello dei tremila supposto ora dal Molthagen. Le colonie di cittadini romani non avevano piú le caratteristiche originarie di piccoli presidi formati da 300 coloni, dati gli scopi diversi della colonizzazione. Già nella colonia di Luna nel 177 erano stati dedotti 2000 coloni [89]. La distinzione fra colonie latine e romane per quanto riguarda l'astensione dei lotti andava attenuandosi [90].

---

del 124 sarebbero state comprese vedove ed orfani. [85] *Italian Manpower* cit. 78. [87] *Historia* (1973) 445 s. [88] *Die Bürgerzahlen im römischen Zensus vom Jahr d. Stadt 415 bis zum Jahr 640*, in *Commentationes in honorem Mommseni* (1877) 124 ss. [89] Liv. 41.13.4. [90] V. *Storia economica di Roma antica* I, 38 s.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Se facciamo il calcolo di tutte le località menzionate dalle varie fonti, epigrafiche, letterarie e dei Gromatici, abbiamo un elenco di una cinquantina di nomi. Questo ci dà un'idea delle dimensioni dell'attività dei triumviri graccani e ci induce a ritenere che, nonostante le opposizioni, le temporanee sospensioni tra i due tribunati di Tiberio e Gracco, l'assegnazione di terre venne proseguita ed i beneficiari furono varie migliaia, certo non meno di 10.000, se si tien conto del numero delle località e del tipo di divisione della terra mediante la *centuriatio*.

Ulteriori elementi si traggono dalla misura dei singoli lotti che venivano dati. Le fonti non ci hanno lasciato una testimonianza diretta su di questo. A differenza di Livio, che non sempre ma spesso dà il numero dei coloni che venivano insediati, Appiano non ci dice nulla, né egli lo poteva perché la legge di riforma non poteva prevedere una misura applicabile nella grande varietà dei casi, ma solo il minimo ed il massimo nella determinazione dei lotti. La tesi, che risale al Mommsen [91] di lotti di 30 iugeri trova la sua origine in una interpretazione inesatta della legge agraria epigrafica, che lo stesso Mommsen nel commento ad essa ha giustamente intesa nel senso che 30 iugeri era il limite massimo [92]. Per dire il vero nella legge agraria non vi è un riferimento diretto ad assegnazioni graccane. La norma nella quale si contiene il limite massimo dei 30 iugeri stabilisce che la terra posseduta nella misura di non piú di 30 iugeri divenga privata: *in eum agrum agri iugra non amplius XXX possidebit habebitve: is ager privatus esto* (lin. 14). Con tale prescrizione si detta un limite di estensione per trasformare il possesso in proprietà, ma non si dice affatto che le assegnazioni graccane non avevano superato i 30 iugeri. Se cosí fosse stato non sarebbe occorso alcun riferimento ad un limite massimo. Al contrario, dalle parole del testo si può desumere che vi erano possessi superiori ai 30 iugeri e dato il rinvio alla legge ed al plebiscito nella parte superstite della tavola, che rettamente si integra con il nome dell'autore G. Gracco, bisogna concludere che vi erano possessi ex lege Sempronia, che superavano i 30 iugeri. Che questa sia una misura abbastanza elevata ed insolita per l'Italia non vi è dubbio, anche se nel corso delle assegna-

---

[91] *Geschichte* II[3], 86. [92] *Lex agraria*, in *Gesamm. Schriften* II, 103. Nello stesso senso scrittori recenti: Earl, *Tiberius Gracchus, A Study in Politics* (1963) 19; Badian, in *ANRW*. I, 704, che rileva obiezioni di Brunt nella recensione ad Earl in *Gnomon* 1965, 189; Nicolet, *Rome et la conquête du monde méditérranéen* 1 (1977) 131 etc. Poco o nulla si può trarre dai Gromatici, che danno misure indicative nei lotti delle centurie e cioè per terne e decurie: Hyg. 113.2, 113.18, 199.16,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zioni sillane troviamo lotti di 100 iugeri [93], sebbene sia dubbio il modo con il quale si costituirono fondi di tale dimensione corrispondente a quella richiesta per una villa razionale. Ma se le finalità della riforma graccana erano di carattere sociale-militare, se si mirava cioè a rinvigorire il ceto contadino, si è portati a pensare che si desse prevalenza al numero degli assegnatari anziché alla consistente dimensione dei lotti, tenuto conto della qualità delle terre disponibili. In zone fertili della Campania anche lotti di limitata estensione potevano bastare per una piccola fattoria economicamente valida, mentre in terreno atto per il pascolo i criteri dovevano essere ben diversi. Nelle distribuzioni di terre di Cesare in Campania abbiamo misure di 10 iugeri [94] e questa poteva essere una misura consueta, mentre sappiamo che estensioni piú piccole ed in ispecie quelle di 2 iugeri che si trovano nelle assegnazioni antiche erano assolutamente inadeguate anche per il bisogno di sussistenza di una famiglia contadina. Un indizio ci viene fornito dalle rilevazioni del Tavoliere [95], che ci indicano l'esistenza nella zona di profondi fossati per filari di alberi, olivi e viti. Secondo il Jones, i cui studi non ancora pubblicati erano noti al Toynbee, la data di questa coltivazione è quella graccana, perché nel luogo sono stati rinvenuti frammenti di stoviglie databili al 120. La misura dei lotti viene fissata a 10 iugeri [96]. I commissari graccani avrebbero dunque dato terre per piccole fattorie, ma del tipo razionale descritto da Catone, cioè per raccolti destinati al commercio e non campi a cereali. Lo stato di desolazione descritto da fonti successive non è da attribuire ad un fallimento della riforma, ma alla sopravvivenza su larga scala della terra a pascolo. Abbiamo dunque la prova che anche su limitate estensioni si potevano avere culture razionali e redditizie. Che questo fosse possibile è dimostrato altresí dalla

---

201.1 ss., 200.5, 200.9, 200.14, 204.11 ss. [93] Cosí GABBA, *L'esercito professionale romano*, in *Ath.* (1951) 229 ss., ora in *Esercito e società* 120 s., con rinvio a LEPORE, *Orientamenti per la storia sociale di Pompei*, in *Pompeiana* (1950) 153 ss. Sulla base dello studio su Pompei, che attesta l'esistenza di ville di circa 100 iugeri si formula la duplice ipotesi o che ai veterani furono assegnati lotti di tale entità o che i coloni si siano subito disfatti delle terre loro assegnate. Sull'estensione dei fondi delle ville pompeiane v. ora *Storia economica* II, 255 n. 184; scettico sulla determinazione D'ARMS, *Ville rustiche e ville di «otium» a Pompei* (1979) 79.

[94] Cic., *ad Att.* 1.19.6. Dieci e dodici iugeri nella rogatio di Rullo, secondo Cic., *de leg. agr.* 2.28.78, 2.29.79, 2.31.85. [95] Jones in uno studio fondato su dati archeologici, sul quale TOYNBEE, *Hannibal's Legacy* II, 563 ss. [96] Riserve di FREDERIKSEN, in *Dial. Arc.* (1970) 71, 344. Aderisce BALDACCI, in *Recherches sur les amphores romaines* (1972) 17, PANI, in *RIL.* (1977) 394, che trae argomento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

testimonianza di Columella sulla convenienza del vigneto [97], un tema molto discusso tra gli scrittori di cose agrarie. Columella assumeva per il calcolo della convenienza un fondo di 7 iugeri, che poteva essere coltivato da un solo uomo, un *vinitor* di grande capacità e non è inverosimile che vigneti di questa estensione si trovassero in Puglia, una terra classica per la vigna. Columella si ricollegava ad un'opera, che doveva essere molto autorevole, scritta da Giulio Grecino sul vigneto al tempo di Caligola, il che non impedí che l'Autore fosse messo a morte dall'imperatore per essersi rifiutato di obbedire ad un suo ordine [98]. Si tratta, è vero, di testimonianze dell'impero, due secoli circa dopo l'età graccana, ma questo non toglie che esse possano valere per un'epoca piú antica dato che il processo di concentrazione della proprietà era proseguito sotto l'impero. È vero che si è contestato [99] la possibilità di fare un calcolo attendibile sulla convenienza di una cultura assumendo un'unità produttiva tanto limitata, ma l'obiezione non è insuperabile, è fondata su dati dell'epoca moderna e comunque non vale a togliere il valore storico della testimonianza. Dal calcolo di Columella si desume che un buon vigneto di 7 iugeri rendeva 3 cullei per iugero, pari a 15,72 hl. e quindi per 7 iugeri 110,04 hl. Al prezzo di 300 HS a culleo si avevano 6.300 HS. e questo implicava un profitto del 10,7% del capitale investito con la sola vendita dell'uva, secondo la revisione del calcolo troppo ottimistico di Columella, eseguita dal Duncan-Jones [100]. Questa è una prova abbastanza convincente che anche una piccola fattoria poteva essere molto conveniente se coltivata in modo razionale; il prodotto era destinato alla vendita ed il ricavato era maggiore di quel che occorreva per una famiglia modesta.

Naturalmente questo dato non può essere generalizzato perché la terra non era dovunque cosí produttiva e non si coltivava convenientemente il vigneto dovunque. Ma i triumviri nella determinazione dei lotti avranno tenuto conto della diversità del terreno, del loro grado di produttività, della maggiore o minore distanza da centri abitati, che era un dato economico di grande importanza, perché nell'epoca antica il

---

dal cippo di recente scoperto. [97] *de re r.* 3.3.7-10. [98] Fonti in *Prosopogr. Imp. Rom.* ~~I~~V, 221 n. 344. [99] *The Economics of Roman and American Slavery*, in *Finanzarchiv* (1952) 475 s. [100] Cit. in *Storia economica* I, 102. [101] Si deve tuttavia tener conto del fatto che ai giorni di Cicerone questa zona era considerata *inanissima pars Italiae*, abbandonata al pascolo delle pecore. Questo farebbe pensare che la coltivazione non era stata conveniente e le piccole fattorie erano state abbandonate. Il FREDERIKSEN, in *Dial. Arch.* (1970-71) 344 pensa che la colonizza-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trasporto aveva un'incidenza di gran lunga maggiore di quella dell'età moderna nelle possibilità di commercio di prodotti specie se deperibili. In ogni caso non si può pensare, dati gli scopi delle assegnazioni, che i lotti fossero di dimensione elevata ed un'estensione appunto di 10 iugeri si può ritenere quella media prevista [101].

---

ziope appartenga ad una data piú antica e crede che gli alberi di ulivo erano stati fiorenti per qualche tempo prima di essere votati al declino. Ma forse il discorso è piú verosimile se si pensa al vigneto, che piú facilmente deperisce.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tip. C. PIPOLA e C. s.n.c. - Napoli - Vico Gerolomini, 9 - Tel. (081) 454708

47

AUTORE ..... EDITORE .....
Si prega di restituire gli originali con le prime bozze, le prime bozze con le seconde. Comp.: 1 2 3 4 5 6 Imp.: 1 2
..... bozza
data .....
posiz. ..... scaff. .....

+ degli assegnatari dei lotti di terra[1] e la dimensione

1 G

ROMATICI E QUESTIONI GRACCANE

FRANCESCO DE MARTINO

1. — Due questioni importanti per valutare l'entità dell'azione graccana sono alquanto oscure e non sempre hanno ricevuto dagli studiosi tutta l'attenzione che meritano. Esse riguardano il numero complessivo degli stessi. Con questo non si vuol dire che il tema sia stato ignorato, ma soltanto che vi è stata una certa sottovalutazione dell'importanza di esso, mentre la maggiore attenzione è stata dedicata agli aspetti politici delle lotte graccane ed alla personalità dei protagonisti, alla loro formazione ed alle influenze filosofiche esercitate su di essi. Anche l'ultimo autore che si è occupato specificamente dell'esecuzione della riforma agraria, il Molthagen [1], non si è occupato della dimensione dei lotti e per quanto riguarda il numero ha rivolto la sua attenzione sovrattutto al problema dell'attendibilità dei dati del censo del 125/4 ed ha lasciato nell'ombra altri punti [2]. Eppure senza la conoscenza di tali dati, la valutazione sull'importanza e l'entità della riforma graccana rimane incerta e vaga, mentre nel campo dell'azione politica si è detto tutto quello che si poteva, anche senza giungere a conclusioni concordanti. Lo stato delle fonti ha certo influito sulla direzione delle ricerche, né lo storico può sempre sostituire la sua fantasia alla mancanza di prove testuali, ma occorre sfruttare tutti i dati disponibili, compresi quelli che ci possono essere forniti dall'archeologia. Io non darei un giudizio come quello del Badian, che vale piú una buona fonte letteraria che reperti archeologici [3]. Vi sono casi nei quali l'archeologia aiuta grandemente ed i dati che essa fornisce, anche se sono soggetti ad interpretazioni soggettive dei ricercatori moderni, non hanno quel tanto di opinabile che vi è in un testo letterario.

---

[1] *Die Durchführung der gracchischen Agrarreform*, in *Hist.* (1973) 423 ss., partic. 432 ss. [2] Anch'egli ha rilevato lo scarso interesse per l'entità della riforma: ivi 426. [3] *Tiberius Gracchus and the Beginning of the Roman Revolution*,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'importanza del numero degli assegnatari non era sfuggita al Mommsen. Egli si era fondato sui dati del censo del 124, che registrano un aumento di 76.000 unità rispetto a quello precedente, per desumerne che questo era dovuto alle assegnazioni graccane[4]. Egli aveva anche accennato ai riferimenti dei Gromatici ed ai cippi che erano stati apposti per evitare future controversie. Del censo si è discusso abbastanza ed ancora si discute, come ora vedremo, ma del resto poco, il che rimane abbastanza strano, se si considera la povertà delle fonti sul tema. Il solo scrittore che si occupò con una qualche diffusione delle prove tratte dai Gromatici, il Pais, viene raramente ricordato e scrittori recenti non lo citano nemmeno[5]. Eppure le testimonianze degli Agrimensori sono importanti, perché esse sono contenute in scritti destinati ad usi pratici e derivavano da conoscenze dirette dello stato delle terre. Certo dell'attendibilità di questi scritti si può discutere e gli editori del nostro tempo lo hanno fatto, ricostruendo la storia dei manoscritti, ma non si può porre in dubbio l'importanza della fonte e lasciarla da parte, tanto piú che essa ci dà notizie sulle deduzioni coloniarie differenti da quelle pervenuteci nelle fonti letterarie. Quanto agli indizi che è possibile trarre dai ritrovamenti archeologici, vi si comincia nuovamente a far ricorso e si segnala con ragione quanto le ricerche in questo campo, comprese la fotografia aerea, possono darci per la conoscenza dei luoghi[6].

2. — Cominciamo dai Gromatici. Come si è detto, il Pais sottopose ad uno studio minuto le testimonianze che sono contenute nei Libri coloniarum, come vengono in genere chiamati dagli studiosi e sono intitolati nell'edizione del Lachmann, nei quali egli vedeva i *libri regionum*

---

in *ANRW*. 1, 705. [4] *Römische Geschichte* 2[13]. 98. Per la bibliografia meno recente, v. i citati a favore o contro la tesi del Mommsen in CARDINALI, *Studi graccani* (1912) 180 ntt. 1-10. [5] Vedi, ad es., gli scritti di Badian e Molthagen cit. Non cosí HINRICHS, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen und Bodenrecht im römischen Reich* (1974) 32 s. [6] Vedi VALLAT, *Directions de recherches et problèmes pour l'étude de la centuration en Campanie à la fin de la république et à l'epoque impériale* [Seminario Istituto Gramsci: Forme di produzione schiavistica nella società romana II a.C.-II d.C.]; piú ampiamente *Centuriazioni, assegnazioni, regime della terra in Campania alla fine della repubblica ed all'inizio dell'impero*, in *Società romana e produzione schiavistica* 1 (1981) 289 ss., partic. 292 ss. — ~~Trai vari~~ sui risultati della fotografia aerea, DILKE, *The Roman Land Surveyors* (1971, tr. it. aggiornata 1979) 66 ss., e particolarmente BRADFORD, *Ancient Landscape* (1957) 145 ss.; CHEVALLIER, *Bibliographie des applications archéologiques de la photographie aérienne* (1957); *L'avion à la découvert du passé* (1964); altre

+ Tra i vari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

o i *libri Augusti et Neronis Caesaris*[7]. Ora si può non avere simpatia per questo storico, date le sue tendenze ipercritiche eccessive ed i suoi orientamenti di carattere apologetico del vecchio regime, ma non si può buttarne via tutti i contributi, anche quando non sono né ipercritici, né cortigiani. Tuttavia per attenersi scrupolosamente alle fonti conviene distinguere tra le località per le quali sono attestati *limites Graccani* e località dove sono *coloniae*.

Per i primi abbiamo:

— Lucania: Grumentum (Lachmann, I, 209, 8);

— Bruttii: Ager Consentinus (I, 209, 17) - Ager Clampetinus (I, 209, 21)[8];

— Apulia: Ager Benusinus, Comsinus (210, 7);

— Calabria: Territoria Tarentinum Lyppiense Austranum Varinum (211, 2 s.);

— Picenum: Ager Anconitanus (227, 1);

— Campania: Calis (232, 14).

Assegnazioni *lege Sempronia*:

— Apulia: Herdonia, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, et quae circa montem Garganum sunt (210, 10 ss.);

— Valeria: Ager Corfinius (228, 18; 225, 12, cancellato nel rist.);

— Campania: Afile (230, 21).

Deduzioni (con o senza il termine *coloniae*):

— Tuscia: Colonia Ferentinensis (216, 3) - Colonia Tarquiniensis (219, 1) - Colonia Arretium (215, 4);

— Valeria: Colonia Solomentina (229, 8);

— Campania: Abellinum colonia (229, 16) - Caudatia[9] oppidum (233, 10) - Suessa Aurunca (237, 11) - Vellitras oppidum (238, 19).

Non vi è un riferimento specifico, ma si possono comprendere nell'elenco per l'Apulia Vibinas, Aecanus, Canusinus (210, 8) per il legame con quanto segue, e per la Lucania le *prefecturae* Vulcentana, Paestana, Potentina, Atenas, Consilina, Tagensis, forse la Veliensis menzionate

---

citazioni in DILKE, 115. [7] *Storia della colonizzazione romana, Prolegomeni, Le fonti: I libri imperiali regionum* (1923). In tale saggio si difende l'attendibilità dei dati e si dà una edizione del testo con qualche variante rispetto al Lachmann, con un commento per ciascun passo. V. anche, per l'elenco delle colonie, *Serie cronologica delle colonie romane e latine*, in *Mem. Acc. Lincei* (1924 e 1925) 342 ss. [8] Il ms. Arcerianus ha però *Campanus* e tale è la lezione preferibile, anche se il testo è collocato fuori posto. [9] Il PAIS, *op. cit.* 226 legge Caiatia o Calatia, e così

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuute insieme, per tre delle quali, Atina, Tegianum e Volcei vi sono cippi graccani [10].

Come si vede si tratta di un elenco piú ampio di quello che i cippi ci hanno rivelato per le assegnazioni e le fonti letterarie per le colonie. Ma bisogna vedere se esso è attendibile. Ai Gromatici è toccata una strana sorte. Alcuni spunti critici del Mommsen sono stati molto ampliati e si è giunti perfino all'estremo di considerare i dati dell'elenco senza valore [11]. Anche il Pais, che ha sostenuto la tesi opposta, ha finito con l'avvalorare l'opinione che il Mommsen avesse una sfiducia nell'attendibilità dello scritto certo maggiore di come non risulti da una lettura dei contributi critici mommseniani. Il grande storico si è occupato due volte in modo diretto del tema. Nel commento pubblicato nell'edizione del Lachmann [12] egli cominciava col rilevare che il testo, essendo stato usato molto a lungo per fini pratici, aveva subito alterazioni e perciò conteneva tracce della migliore epoca e della piú profonda barbarie. Inoltre il *Liber coloniarum* appariva redatto da quattro o cinque mani. Vi sono in effetti diversità quanto ai dati, ora forniti ora omessi, all'ordine degli argomenti, alle definizioni e cosí via. Ciascuno può rendersi conto delle anomalie con una scorsa del testo. Ma tutti questi rilievi non autorizzano a dubitare della genuinità dell'intera compilazione, come del resto riconosceva lo stesso Mommsen, il quale nella parte relativa all'*ager divisus et adsignatus*, dopo vari rilievi, concludeva: « Mit den angegebenen Beschränkungen kann die in Arcer. überlieferte Redaction des *liber colon.* als ein Schrift der guten Zeit gelten, welche durch sachliche Fülle, durch den technisch knappen Ausdruck, durch vollkommen Beherrschung der gromatischen Kunstsprache den besseren Stücken unserer Sammlung an die Seite stellt » [13]. Egli aveva anche rilevato che vi erano grossolani errori nella parte contenente fatti storici e quindi la giudicava pressoché inutilizzabile, mentre era piú attendibile quella con dati geografici.

Anche il Rudorff aveva rilevato che l'intero corpus contiene alte-

---

altri studiosi. [10] ILLRP. I. 470-472; Inscriptiones Italiae, III, Regg. III, fasc. 1 (Bracco) nn. 275-279 (il 276 è nuovo e viene attribuito dal Bracco o all'ager Volcianus, ad Auletta: Bracco, *Un nuovo documento della centuriazione graccana, Il termine di Auletta*, in *Riv. st. ant.* (1979) 30 ss. [11] Ad es., Reid, *Some Questions of Roman Public Law*, in *JRS.* (1911) 82. Non cosí Frank, *Economic Survey* 1.218. [12] *Die Libri coloniarum*, in Lachmann, *Gromatici veteres* 2.145 = *Gesamm. Schriften* 5.146. [13] Ivi 165 = *Gesamm. Schriften* 161. [14] *Die gro-*

P o ad Atina). Inoltre si è ora scoperto un nuovo cippo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

razioni peggiori di quelle della compilazione giustinianea delle Pandette, ma non era giunto a respingere l'attendibilità di tutto il testo [14].

Piú tardi il Mommsen tornò ad occuparsi dell'argomento in senso critico [15], cercando di individuare le specifiche alterazioni. Ma nemmeno in questo studio egli contestava l'attendibilità complessiva dell'elenco, bensí di alcune parti. Egli era mosso da una diversa valutazione dei manoscritti; quelli della prima classe sarebbero derivati da una compilazione gromatica della seconda metà del V secolo e non sarebbero interpolati, quelli della seconda appartenenti alla seconda metà del VI, con aggiunte rivelatrici di falsificazioni [16]. Nella individuazione di queste aggiunte egli ha sostenuto che nel *Liber coloniarum I* è compresa anche la seconda redazione e dove il testo è soltanto costituito da questa ha minor valore: questo riguarda alcune piccole aggiunte per il Picenum, la provincia Dalmatia e la Valeria, quest'ultima da considerare in modo piú critico di come non fosse nello scritto precedente e da porre sullo stesso piano degli altri frammenti della piú recente redazione. L'area delle interpolazioni aggiuntive era dunque ben definita nella critica mommseniana. Ma anche le fonti ' habent sua sidera ' ed ecco che per lungo tempo è prevalsa fra gli storici una tendenza a non utilizzare come buone fonti i testi dei gromatici.

Contro questa tendenza non bastò la reazione del Pais, che anzi concorse in qualche modo ad accreditare l'opinione sul giudizio negativo del Mommsen [17]. Eppure, tenuto conto di tutte le riserve sulla valutazione dei manoscritti [18] non si vede chi poteva avere interesse ad inserire la menzione dei limiti graccani o delle deduzioni *lege Sempronia*. L'epitome mirava a scopi pratici e cioè di porre nelle mani degli interessati ed in primo luogo degli agrimensori una sorta di prontuario sullo stato dei luoghi. Essa era stata tratta da buone fonti dell'età classica, che senza dubbio avevano attinto a documenti imperiali ed erano quindi bene informate. Certo non si può escludere l'errore, trattandosi di manoscritti

---

matischen Institutionen, ivi 233 s. [15] *Die Interpolationen des gromatischen Corpus*, in *Gesamm. Schriften* 7.464 ss. [16] Ivi 454 s., 472 s. Altre massicce interpolazioni sono denunciate in *Zum römischen Bodenrecht*, in *Gesamm. Schriften* 5.90 nt. 4, ma senza addurre argomenti. [17] *Op. cit.* [18] Sulla storia dei manoscritti v. in primo luogo BLUME, *Ueber die Handschriften und Ausgaben der Agrimensoren*, in LACHMANN, *Gromatici veteres* 1, 3 ss. Un nuovo esame in THULIN, *Die Handschriften des 'Corpus agrimensorum Romanorum'* (Abhand. d. preuss. Akad. d. Wissenschaften, 1911). Purtroppo la nuova edizione intrapresa da questo studioso (Teubner, 1913, rist. 1971 con aggiunte bibliografiche) comprende solo una parte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di epoca molto piú tarda di quella delle fonti, ma esso deve essere dimostrato da indizi contrari, non essere presunto. Né si può escludere che la varietà dei criteri dell'epitome derivi anziché dal fatto che essá fu redatta da piú mani, come pensava il Mommsen, da una pluralità di fonti da cui i compilatori hanno preso i loro estratti. Inoltre, come ora vedremo, almeno per una parte non abbiamo né conferme, né smentite. In tempi recenti una meditazione piú pacata della questione induce gli studiosi a conclusioni meno negative sul valore delle notizie contenute nel *Liber coloniarum* [19], il che ci conforta nella nostra stessa convinzione che questa fonte può essere largamente utilizzata anche per ricostruire le vicende agrarie dell'età graccana. D'altra parte gli studi approfonditi che sono stati dedicati ai manoscritti permettono di avere una migliore conoscenza del testo e rendono verosimile l'idea avanzata dal Thulin che i compilatori dei manoscritti E(rfurtensis) e F(lorentinus) avevano una fonte comune, che era del tipo dell'Arcerianus e del Palatinus ma era piú completa nell'elenco delle località registrate nei Libri regionum. Inoltre nella 'incredibile massa' di errori di scrittura e false congetture essi davano qua e là l'antica buona lezione [20]. Non risulta che le notazioni relative all'origine graccana siano da sospettare nel confronto fra i vari manoscritti. Inoltre, chi proceda ad un esame dei singoli testi potrà rilevare che o essi appartengono all'Arcerianus, comunemente ritenuto il migliore manoscritto, o sono in piú di uno, raramente solo nel Palatinus o nell'Erfurtensis [21]. Da notare infine che dopo l'elenco delle città della Campania si citano espressamente i commentarii di Balbo che aveva raccolto omnium provinciarum et formas civitatium et mensuras [22] e questo prova che i compilatori dell'Epitome, da cui derivano i *libri regionum*, avevano a disposizione opere bene informate, che erano state redatte nella base di documenti negli archivi. Balbo era un ufficiale di rango elevato, vissuto probabilmente nell'età di Traiano, al seguito del

---

degli scritti dei Gromatici e non il *Liber coloniarum*. [19] HINRICHS, *Geschichte der gromatischen Institutionen* cit. 32 s. V. anche THOMSEN, *The italic Regions* (1947) 261 ss., il quale ultimo riabilita anche il *Lib. colon.* II ed anzi sostiene che esso fu fatto per porre riparo alle lacune ed insufficienze del I. Diversamente il BRUNT, *Italian Manpower* 280, 307, 359 dichiara il Liber colon. 'unreliable', sebbene non rinunci ad utilizzarlo. Il DILKE, *The Roman Land Surveyors* (trad. it.) non esprime dubbi sull'attendibilità. [20] Cosí nella conclusione del suo saggio *Die Handschriften* cit. 100 s. Altri rilievi critici sui manoscritti dei Gromatici in BUBNOV, *Gerberti postea Silvestri II papae opera mathematica (972-1003)* (1899) 394 ss. [21] 228,18 (Valeria); 229,8 (Valeria); 229,16 (Abellinum); 237,11 (Suessa) tratti da P.; 216, 3 (Ferentino); 238,19 (Vellitrae) da E. [22] 239,14 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quale aveva partecipato alla guerra dacica, come egli stesso ricorda nell'altro suo scritto contenuto nel Corpus [23].

3. — Vediamo ora che cosa si può trarre dall'elenco per quanto riguarda le colonie.

Il Rudorff ha sostenuto che le varie leggi di deduzione delle colonie costituirono un modello per le successive assegnazioni: in tal modo il sistema preesistente di insediamento, limitazione ed apposizione di lapidi fu applicato da Augusto, Caligola, Claudio e Nerone assieme a quello che essi stessi introducevano. Per conseguenza dal nome dei limiti, centurie e termini non si potrebbe dedurre con sicurezza chi fu il fondatore della colonia [24]. È vero che alcuni testi [25], indicano non una ma due leggi o nomi, ma questo fatto non può essere spiegato come fa il Rudorff, cioè con l'applicazione di un modello anteriore, perché Augusto ed i suoi successori non si vede quale bisogno avevano di citare un precedente modello, se essi ne applicavano uno diverso, né si può supporre che contemporaneamente ne applicassero due, il loro e quello di prima. Bisognerebbe per accettare questa spiegazione dimostrare che vi erano diversità di metodo tra le varie centuriationes o adsignationes, il che non risulta dalle fonti, dalle quali si può solo trarre che vi poteva essere stata una diversità nella misura dei lotti o in quella della centuria. Ma sarebbe stato in tal caso piú utile indicare esattamente tali misure, come in vari testi vien fatto [26], anziché affidarsi ad un riferimento ad antiche assegnazioni. A me pare che la citazione delle leggi graccane sillane e triumvirali implichi una prova che nel territorio re-

---

[23] *ad Celsum expositio et ratio omnium mensurarum*, 91-108, part. 93,7: *postquam ergo maximus imperator victoria Daciam proxime reseravit*. Conviene però ricordare che tra gli studiosi è controverso se questo Balbus sia lo stesso personaggio ricordato a 239,15 ovvero un altro che invece sarebbe vissuto al tempo di Augusto. È vero che nel testo citato l'imperatore è chiamato semplicemente Augustus, ma questo non è un argomento decisivo. Il MOMMSEN, *Die libri coloniarum*, in LACHMANN, II, 180 s. è giunto alla conclusione che il *liber* contenga frammenti di un'opera di Balbo, di cui l'*expositio* costituiva l'introduzione. Egli superava l'obiezione derivante dal fatto che vi erano riferimenti cronologici successivi all'età di Traiano, supponendo che si trattava di aggiunte posteriori per fini pratici. In realtà sembra difficile ammettere che uno stesso nome, quello di Balbus, indicasse due personaggi diversi, che però avrebbero scritto su materie strettamente connesse. Sulla controversia v. gli autori citati in GENSEL, PW. II, 2820. Successivamente v. BUBNOV, *op. cit.* 424 contro la tesi del Mommsen; PAIS, *op. cit.* XXI ss. a favore; dubbioso CASTAGNOLI, *Formae*, in Atti Acc. d'Italia (1944) 98 e nota. [24] *Gromatische Institutionen*, in LACHMANN, II, 333. [25] 209,16; 21; 215,4; 236,1; 237, 6-16-17; 238,6-20; 242,11. [26] 209,9-11-17-21 iugera CC; 210,5 iugera CCXL; 210,9 CC;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lativo si erano appunto compiute operazioni secondo le norme di tali leggi. Come si è detto prima, del resto, il carattere non omogeneo del *Liber coloniarum* può anche dipendere dal fatto che gli autori da cui i testi derivavano avevano tra le mani le differenti formae di ciascuna assegnazione o deduzione, la graccana, la sillana e la triumvirale e che attingendo da ciascuna di esse citavano una o piú fonti a seconda che nella determinata località descritta vi era stata l'una o l'altra o varie deduzioni e assegnazioni.

Il Mommsen ha affermato che anche per l'*ager quaestorius* esistevano descrizioni pubbliche, per lo meno in teoria, perché in pratica limitazioni e mappe (Gr/drisse) in gran parte erano scomparsi sotto l'impero [27]. Ma i testi che egli adduce non si riferiscono alla scomparsa degli atti, bensí dei termini materiali [28] e quindi non possono far prova per i primi. Nemmeno dunque dai dati concernenti un tipo di terre differente da quello dell'ager adsignatus si può trarre alcuna prova sulla perdita dei documenti nel corso del tempo. Si deve considerare altresí ~~cel~~ piú di una volta troviamo il rinvio a formae antiquae [29] e sebbene non vi sia specificazione di date bisogna pensare che nell'età imperiale si avevano sotto mano documenti appartenenti all'età repubblicana. Che in questa vi fosse già in atto un personale, anche se non appartenente all'amministrazione statale, che procedeva alle attività di misurazione risulta già per l'età di Plauto [30]. Vi è poi una testimonianza di Siculo Flacco, il quale afferma esplicitamente che bisogna menzionare i limiti graccani e sillani, perché in alcune regioni essi erano rimasti anche dopo nuove assegnazioni [31].

Vi sono dunque vari indizi per ritenere che agli autori cui attingevano i compilatori dell'epitome erano noti documenti dell'età antica ed anche di quella graccana e perciò i testi dove sono menzionati limiti e deduzioni graccane non si possono dichiarare di per sé inattendibili.

Nell'enumerazione delle colonie dedotte dai Gracchi le fonti letterarie non sono d'accordo tra di loro. Livio (per. LX) afferma che C. Gracco *legibus agrariis latis effecit, ut complures coloniae in Italia deducerentur*. Anche Appiano dice che Caio dedusse molte colonie

---

210,17 LXXX; 18 DCXL etc. [27] *Die libri coloniarum*, in LACHMANN, II, 152.
[28] Sic. Fl. 154,1; Mago 349,17; altri passi (Sic. Fl. 152,24 e Lib. col. 253,17 non mi sembrano probanti. [29] Grom. I, 15,19; 48,18; 79,16. Mens. antiquae 83,10.
[30] Poen. prol. 48 s. *eius nunc regiones, limites, confinia / determinebo: ei rei ego sum factus finitor.* [31] *de cond. agr.* 165,10 ss. La deduzione di colonie è poi attestata nella *lex agraria lin.* 3,15,156 nella interpretazione del Mommsen in

Senato della Repubblica Archivio Storico

(I, 28, 99). Plutarco invece nomina solo Taranto e Capua (C. Gr. VIII, 1), come fa anche il de vir. ill. 65, 3, ma Velleio cita Scolacium Minervium e Tarentum Neptunia (I, 15, 4). A chi dunque bisogna credere, a Plutarco o Velleio, sebbene in disaccordo tra loro ovvero ai Gromatici, che trovano una generica conferma in Livio ed Appiano? Molti studiosi moderni scelgono la prima risposta [32], ma non discutono le ragioni contrarie. Dal materiale epigrafico ed archeologico si trae che vi furono insediamenti anche in luoghi non menzionati da Plutarco e Velleio e si ha una conferma della centuriazione nel territorio di Capua. Due colonnine rinvenute in Lucania presso Atina recano una figura gromatica con l'indicazione del kardo e del decumanus [33]. Del pari nell'*ager Volceiorum* presso Sicignano degli Alburni vi è la menzione del *decumanus* e del *kardo*, nonché i nomi dei triumviri [34]. Se si tratti di deduzione di colonie o assegnazioni in base alla riforma vedremo piú innanzi. Una testimonianza analoga si ha da una colonna posta nel territorio di S. Angelo in Formia presso Capua, alla cui sommità vi è indicato il *kardo* ed il *decumanus*, mentre a lato stanno i nomi dei triumviri [35]. Viceversa in un cippo rinvenuto nell'ager Suessulanus presso Arienzo sono conservati solo i nomi dei triumviri, mentre è andata perduta una parte, dove poteva esservi come negli altri casi il *kardo* ed il *decumanus* [36]. Questa è una località non indicata dal liber colo-

---

Gesamm. Schriften I, 98. [32] Vedi ad es. KROMAYER, *Die wirtschaftliche Entwicklung Italiens im II. u. I. Jahrhundert v. Chr.*, in *Neue Jahrb.* (1914) (due sole città); FRACCARO, *Ricerche su Caio Gracco*, in *Ath.* (1925) 91 ss. (= *Opuscola* II, 29 ss.), il quale per spiegare la menzione di Capua in contrasto con il dato ciceroniano per l'ager Campanus propone l'ipotesi di una confusione fra i nomi delle località di Scolacium, Castra Hannibalis, e di una presso Capua; più tardi Nicolet (cit. sotto), 134 ritiene che l'inclusione di Capua sia dovuta ad errore. Dell'opinione contraria del Pais abbiamo già detto. Anche il Brunt in vari luoghi di *Italian Manpower* enumera più colonie graccane. Fra i meno recenti il REID, in *JRS.* (1911) 82 ammette che lo schema di Caio era piú ampio di quanto risulta da Plutarco. Queste citazioni sono solo indicative e tutt'altro che esaurienti.
[33] CIL. I², 639 = ILRRP. I, 470; CIL. I², 642 = ILRRP. I, 471. [34] ILLRP. I, 469. [35] CIL. I², 640 = ILRRP. I, 476. Un'interpretazione limitativa del valore della testimonianza in TIBILETTI, *Lo sviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'impero*, in *Rel. X Congr. Intern. Sc. Stor.* (1955) 263 nt. 2. Anche CASTAGNOLI, *Note al Liber coloniarum*, in BCAR (1949) 51 esprime dubbi sul fatto che il cippo attesti una assegnazione effettivamente eseguita e pensa ad un progetto non condotto ad effetto, o ad una locazione o ad una semplice restituzione di termini; negativo anche DEBURGONE, *Recherches à l'histoire, la religion et la civilisation de l'apoue preromaine* (1970) 241. [36] ILLRP. I, 468.

Senato della Repubblica Archivio Storico

niarum, nel quale invece sono elencate altre città campane, tra cui Suessa, dove però non abbiamo prove archeologiche od epigrafiche.

Vi sono indizi che si desumono da rilievi antichi e recenti eseguiti in talune località della Campania, che ci danno l'idea di una vasta centuriazione [37]. Si distinguono ancora i tratti di 40 decumani e 36 cardini, ma gli studiosi sulla base di quelli visibili ne hanno potuto tracciare molti altri [38]. Il numero complessivo è di 550 centurie. Si rileva la singolarità che i decumani sono orientati da Nord a Sud e non da Ovest ad Est come nella regola. Tale particolare è stato poi confermato da un ulteriore ritrovamento venuto alla luce nel corso di scavi nella zona adiacente all'anfiteatro di S. Maria di Capua V. [39]. Quest'ultima è una prova importante della veridicità dei dati contenuti nei Gromatici, perché in essi si conserva la notazione che nell'ager Campanus i cardines erano in orientem ed i decumani in meridianum [40], il che del resto già risultava nella carta redatta sulla base dei rilievi. Ancor piú importante è il fatto che il cippo graccano di S. Angelo in Formia ad Est di Capua, che abbiamo ricordato [41], si trova in questa ampia centuriazione. Il valore di questo cippo come testimonianza storica è però controverso. Vari Autori ricordano che Cicerone nella sua orazione contro la proposta di legge agraria di Rullo asserisce che nessuno aveva mai osato di toccare l'ager publicus in quella zona [42] e desumono da questo passo la conseguenza che il cippo di S. Angelo non proverebbe l'esistenza di una centuriazione condotta a termine o suppongono che si poteva trattare di una locazione censoria o di una restituzione di termini o secondo l'ingegnosa congettura del Levi, una delimitazione delle terre assegnate al tempio di Diana Tifatina da quelle dei possessori privati, risolvendo controversie in proposito in forza dei poteri giudiziari dei triumviri [43].

Ma tali congetture non sono molto persuasive. Da escludere senz'altro è l'ipotesi della locazione, perché questa avveniva ad opera dei

---

[37] Vedi su di essi CASTAGNOLI, *Note al liber coloniarum*, in BCAC. (1949) 50 e la bibliografia a nt. 8, nonché la carta alla fine dello studio. [38] Vedi nella carta citata appunto i limiti tracciati in linee continue ed in trattini. [39] BENCIVENGA, *Un nuovo contributo alla conoscenza della centuriatio dell'ager Campanus*, in Rend. Acc. Napoli (1977) 79 ss. [40] LACHMANN, 209,21: come si è detto, l'Arcerianus ha *Campanus*, ma il Lachmann corregge in *Clampetinus* nei Bruttii, evidentemente per la collocazione del testo. Già il MOMMSEN, *Die libri coloniarum*, in LACHMANN, II 161 e nt. 17 sulla base di Front. 29,5 e Hyg. 170,15 aveva dichiarato non giusta la modifica. Diversamente LEVI, *Una pagina di storia agraria romana*, in *Atene e Roma* (1921) ora in *Tribunato della plebe* (1978) 60. [41] V. *supra*. [42] *de leg. agr.* 2,5,10. [43] In senso vario MOMMSEN, CIL. I², p. 512; BELOCH, *Cam-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

censori e mediante *mancipes*, anche se poteva essere attuata per centurias [44], mentre nel nostro caso il cippo menziona i *triumviri agris dandis adsignandis*. Del pari è improbabile che si tratti di una semplice restituzione dei termini, perché questo sarebbe stato indicato sul cippo; d'altra parte l'esistenza di un cippo con i nomi dei triumviri nel mezzo di una vasta centuriazione del territorio non si vede a quali fini sarebbe stato apposto, se si trattava semplicemente di ricostituire vecchi termini di un campo centuriato per locazioni. Se fosse stato cosí sarebbe stato indispensabile menzionare i nomi dei censori che avevano proceduto all'appalto. Né l'ipotesi del Levi risolve i dubbi, perché se i triumviri avevano risolto una controversia tra il tempio ed i privati non si comprende perché avrebbero dovuto procedere alla centuriazione del territorio. Se tali ipotesi si devono dunque escludere, non rimane che l'altra, cioè quella di una centuriazione predisposta, senza che si fosse però proceduto all'assegnazione dei singoli lotti, una procedura cioè iniziata e non compiuta. Questa ipotesi è possibile, dato il breve tempo entro il quale i Gracchi operarono, ma non darei al passo di Cicerono il valore di una testimonianza storica sicura. Nella lotta politica del tempo avente per oggetto la questione agraria non si andava molto per il sottile. Cicerone nel suo discorso lodava i Gracchi, per contrapporli al suo avversario e non temeva di trovarsi in contraddizione con i giudizi negativi di solito espressi [45]. Egli ha dunque potuto accentuare le lodi dei Gracchi fino a considerare che essi non erano affatto intervenuti nell'*ager Campanus*, forse travisando la realtà, che poteva essere quella di una ripartizione non totale del territorio. D'altra parte il Castagnoli ha addotto buoni argomenti per dimostrare che già prima dell'età di Cesare vi era stata una divisione di terre nell'*ager Campanus* e questo dovrebbe bastare per togliere alla polemica di Cicerone contro Rullo il valore di

---

*panien*², 310; LEVI, in *Atene e Roma* (1921) 246 ss. ora in *Il Tribunato della plebe* cit. 60 ss.; THOMSEN, *The iter statements of the liber coloniarum*, in *Class. et Med.* (1948) 66 ss.; = CARCOPINO, *Autour des Gracques*² (1967) 250; CASTAGNOLI, *op. cit.* (BCAC. 1949) 51. [44] Hyg. 116, 21 ss. *Mancipes autem qui emerunt lege dicta ius vectigalis, ipsi per centurias locaverunt aut vendiderunt proximis quibusque possessoribus.* [45] *de lege agr.* 2.5.10 *Non sum autem is consul qui, ut plerique, nefas esse arbitrer Gracchos laudare, quorum consiliis, sapientia, legibus multas esse video rei publicae partis constitutas.* Vedi gli altri giudizi in BÉRANGER, *Les jugements de Cicéron sur les Gracques*, in ANRW. 1, 713 ss. il quale con ragione rileva che la « *De lege agraria* est favorable aux Gracques par habilité d'avocat et pour les besoins de la démonstration », anche se vi è nel discors davanti al Senato nulla che somigli alle lodi del discorso davanti al popolo: *qui ager ipse per sese*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una testimonianza storica. Si può aggiungere qualche altra considerazione per dimostrare la scarsa attendibilità del testo ciceroniano. In esso pare che l'*ager Campanus* non era mai caduto in mano privata; ma una puntuale smentita ci viene dalle fonti meno interessate a far prevalere una tesi determinata. Livio[46] ci narra che il console *suffectus* A. Postumius Albinus nel 172 fu incaricato dal Senato di procedere ad una *recognitio* dell'*ager Campanus*, gran parte del quale era posseduto da privati senza distinzione con quello privato. In seguito a tale recognitio la terra venne recuperata dopo di che il tribuno M. Lucretius presentò un plebiscito per indurre i censori a procedere alla *locatio* delle terre, il che non era stato fatto per molti anni dopo la presa di Capua, per lasciare spazio libero alla cupidigia dei privati: *ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum*. Ma tale direttiva non dovette essere eseguita, se pochi anni dopo venne dato incarico a P. Cornelio Lentulo, pretore urbano fra il 167 ed il 164, di procedere ad una nuova ricognizione ed acquistare dai privati l'*ager Campanus* posseduto da essi per renderlo pubblico. Pare[47], che egli procedette con successo a quest'operazione e quindi divise in piccoli lotti la terra recuperata. Se la diede anche in locazione è piú incerto[48].

---

ad Sullanam dominationi et Gracchorum largitioni restitisset (1.7.21). [46] 42.1.6 *...senatui placuit, L. Postumium consulem ad agrum publicum a privato terminandum in Campania ire, cuius ingentem modum possiderre privatos paulatim proferendo fines constabat*; 42.19.1-2 *Eodem anno, quia per ricognitionem Postumi consulis magna pars agri Campani, quem privati sine discrimine passim possederant, recuperata in publicum erat, M. Lucretius tribunus plebis promulgavit, ut agrum Campanum censores fruendum locarent, quod factum tot annis post captam Capuam non fuerat, ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum.* [47] Uso questo termine perché il testo di Granio Liciniano, ex ann. XXVIII.2 (Flemisch p. 9; Bonn. p. 13; Pertz p. 30) è lacunoso ed è dubbio se esso contenga la menzione di 50 mila iugeri, che si deve ad una restituzione degli edd., ma gli spazi liberi nel manoscritto non corrispondono alla lettura. Per altre lacune v. la nota seguente. [48] Gli stessi edd. non concordano: il Flemisch ha *Et agrum in Campaniam inter privatos divisum ⟨publicavit⟩ et eum indicto ⟨pretio locavit⟩*; Mommsen, CIL. X, p. 386 restituisce *agrum*[*e*]*um in* [*fundos*] *minu*[*t*]*os divisum* [*mox ad pr*]*et*[*i*]*um indictu*[*m locavit*] e la stessa lezione ha il Pertz. Essa viene seguita da piú: KUBITSCHEK, PW. III. 1442; CARDINALI, *Studi graccani* 118 nt. 1; WEBER, *Agrargeschichte* 30 (trad. it. BSE. II, 2, 530; CASTAGNOLI, *Liber coloniarum* cit. 52 nt. 19; implicitamente HINRICHS, *Gesch. d. gromatischen Institutionen* 57 e nt. 87, 90 e nt. 60. V. anche TOYNBEE, *Hannibal's Legacy* II, 232 s. e ntt. 6-7 con altre citazioni. Ma, ragioni paleografiche a parte, il dubbio nasce anche da ragioni sostanziali, perché la *locatio* delle terre pubbliche non rientrava nelle competenze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13

Cicerone non ignorava affatto le vicende dell'*ager Campanus* in passato. Nello stesso discorso al popolo contro la proposta di Rullo egli ricorda un episodio della missione di Lentulo, che però presenta ad arte come rivolta soltanto ad acquistare terre private incluse tra le pubbliche ed anziché riferire quel che abbiamo appreso da Liciniano, cioè l'azione per recuperare le terre illegittimamente possedute da privati, si limita all'aneddotica, per esaltare la fertilità del suolo campano. È certo poco credibile che egli fosse venuto a conoscenza di un caso riferito da Lentulo e non già della piú importante opera da questo eseguita. Ma il particolare interessava per la tesi sostenuta, come appare dalla retorica domanda: *Itane vero? privatum haec causa commovit; populum Romanum ne agrum Campanum privatis gratis Rullo rogante tradat non commoverit?* [49]. Non occorre altro per convincersi della tendenziosità dell'orazione ciceroniana, che non può dunque essere assunta come una testimonianza storica piú valida di altre e delle stesse prove archeologiche.

Come in Campania, anche in Apulia si sono individuate le tracce di una vasta centuriazione per mezzo della fotografia aerea e di rinvenimenti sul terreno [50], i quali ci possono suggerire qualche riflessione intorno all'altro problema da esaminare tra breve sull'entità dei lotti. Una

---

del pretore, bensí dei censori. La restituzione del Flemisch *inter privatos divisum publicavit* è giustamente respinta dal LEVI, in *Atene e Roma* (1921) ora in *Tribunato della plebe* cit. 59 nt. 19 perché rende il «verso incomprensibile e pieno di contraddizioni».

[49] *de leg. agr.* 2.82: *Cum a maioribus nostris P. Lentulus, qui princeps senatus fuit, in ea loca missus esset ut privatos agros qui in publicum Campanum incurrebant pecunia publica coemeret dicitur renuntiasse nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse, cumque qui nollet vendere ideo negasse se adduci posse ut venderet quod, cum pluris fundos haberet, ex illo solo fundo numquam malum nuntium audisset.* Il CARDINALI, *Studi graccani* 119 (nota) corregge un'interpretazione del MOMMSEN, *Römische Geschichte* II, 92 (nota) che intende il testo come se esso provasse che i proprietari privati in genere si rifiutavano di vendere. Vi è però un giusto rilievo nel Mommsen e cioè che il pretore non poteva procedere all'espropriazione. Quanto all'asserita conferma della *Lex agraria*, si può osservare che questa (lin. 3, 6 e 13) attesta che là erano terre esenti, ma non le menziona specificamente. Un altro problema, che non si può affrontare ora, riguarda la stessa possibilità dell'esistenza di proprietà private nel territorio Campano, dato che esso era stato tutto confiscato (sul tema LEVI, *op.* cit. 54 s.).

[50] BRADFORD e WILLIAMS HUNT, *Siticulosa Apulia*, in *Antiquity* (1946) 191; BRADFORD, *Buried Landscape in Southern Italy*, ivi (1949) 58; *The Ancient City of Arpi in Apulia*, ivi (1957) 167, *Ancient Landscape* (1955) 155 ss.; G. D. B. JONES citato dal Toynbee, come diciamo innanzi. Altre tracce di centuriazione sono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuova conferma alla testimonianza del *Liber coloniarum* per quanto riguarda la centuriazione del territorio di Lucera ci è venuta ora dal rinvenimento di un cippo graccano nel territorio dell'attuale Celenza, che probabilmente faceva parte dell'*ager Lucerinus* [51]. Cosí anche per l'Apulia cominciano ad emergere illuminanti prove dell'intervento graccano.

I casi esaminati forniscono una prova sicura sull'attendibilità di taluni dati dell'elenco dei Gromatici. Ma il discorso si può estendere ad altri casi e si potrà constatare che per vari di essi vi sono conferme, mentre per altri non vi sono né conferme né smentite. Si può dunque tracciare una lista di località nelle quali risulta un insediamento graccano.

Per l'*ager Anconitanus* non vi è una prova diretta, ma un cippo di Pesaro di età posteriore dimostra che nell'*ager Gallicus et Picenus* vi furono assegnazioni graccane [52]. Abellinum Veneria e Telesia Herculia sono colonie dell'età graccana. Il Beloch le attribuiva insieme ad altre al progetto di Livio Druso, rilevando che i nomi di divinità sono usate per colonie di questo periodo e ritiene, che anche Scolacium e Tarentum per « comune ammissione » sono di Druso [53]. In queste città vi sono *praetores duoviri*, che non appartengono all'età di Silla e di Augusto. Per Telesia le mura fanno propendere per l'età sillana, ma non l'anfiteatro, che conferma l'origine graccana [54]. Buxentum è colonia con duoviri [55], il che induce a preferire la restituzione del Pais *limitibus Graccanis* anziché quella del Lachmann a *triumviris veteranis* della incomprensibile parola *alirese stertianis* [56]. In Apulia la fotografia aerea rivela tracce di centuriazione a Luceria, forse piú antica, Aecae, Herdonia, Ausculum, Arpi e Canusium, non per Venusia che il *Liber* ricorda [57]. Per

---

individuate da G. Alvisi, su cui informa Pani, *RIL.* (1977) 393. [51] Pani, *Un nuovo cippo graccano dauno,* in *RIL.* (1977) 389 ss., dove si rileva e si spiega la particolarità che sono iscritti i nomi di due soli triumviri. Sull'attribuzione del territorio di Celenza all'*ager Lucerinus* vedi in senso diverso Russi, *Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore,* in *Quinta Miscellanea di storia greca e romana* 242 ss., che propende ~~che~~ l'*ager Taurasinus*. Ma vedi Pani, *op. cit.* 399 s. [52] CIL. XI.6331. [53] *Röm. Geschichte* 494. « *Comune ammissione* » è un abbaglio: vedi la discussione sulle fonti in Fraccaro, *Ricerche su Caio Gracco,* in *Ath.* (1925) 93 ss. (= Opuscula II, 30 ss.). Nella letteratura successiva l'idea è ripresa dal Carcopino, *Des Gracques à Sulla* (1935) 255 e nt. 58, e dal Boren, *Livius Drusus t. pl. 122 and his Anti-Graccan Programm,* in *Class. Phil.* (1956) 31, con altre cit. Ma vedi: Last, *CAH.* IX, 72; Pareti, *Storia di Roma* III, 368, che però rileva il contrasto delle fonti; Giannelli Mazzarino, *Trattato di storia romana* I, 356, etc. [54] Citazioni in Brunt, *Manpower* cit. 356. [55] CIL. X, p. 461. [56] 209, 14 L; Pais, 153. [57] Vedi *supra.* [58] ILLRP.. I, 473. Un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Comsa mancano altre conferme, ma per Aeclanum (Hirpinia compresa nell'Apulia secondo l'elenco pliniano) vi è un cippo graccano [58]. A grandi linee posisamo ritenere attendibili i dati del *Liber coloniarum*.

Per la Calabria ci mancano dati per Lupiae, e le località sconosciute Austranum e Varunum. Abbiamo visto quali conferme si abbiano per la Lucania e possiamo aggiungere che il personaggio di discussa identificazione del noto Elogium di Polla poteva essere dell'età graccana e poiché egli si vantava di avere cacciato i pastori per far luogo ai coltivatori [59], si potrebbe supporre che anche nel Vallo di Diano vi furono assegnazioni graccane, sebbene nell'età di Spartaco fu in questa zona che si trovarono molti schiavi pastori che si unirono con gli insorti. Manchiamo di prove per Suessa, Velitrae ed Alifae. Nell'insieme si può affermare che buona parte delle notizie del Liber risultano confermate da prove diverse, un'altra parte minore non incontra smentite.

Un altro problema riguarda l'esattezza della terminologia. Abbiamo veduto che in alcuni casi si parla esplicitamente di colonia o di una deduzione, in altri di limiti graccani. In vari cippi, come si è visto, vi è la prova che essi furono apposti nell'eseguire una *centuriatio*, perché vi è l'indicazione di un *decumanus* e di un *kardo*, e sono ad un tempo menzionati i nomi dei *triumviri agris dandis adsignandis*. Possiamo dunque chiederci se tutte le volte che questo ricorre ci si trova in presenza di una colonia ovvero se la *centuriatio* veniva usata anche per assegnazioni

---

altro cippo è stato rinvenuto recentemente ad Auletta dal Bracco, *Un nuovo documento della centuriazione graccana: il termine di Auletta*, in *Riv. st. A.* (1979) 29 ss. [59] Su questo personaggio mi limito a citare Verbrugghe, *The Elogium from Polla and the first Slave war*, in *Class. Phil.* (1973) 125 ss., il quale sostiene che egli era Appius Claudius Pulcher cos. 143 e non aveva nulla a che fare con la prima guerra servile, ma non spiega donde aveva preso i 917 prigionieri che restituì, evidentemente ai proprietari, né spiega l'esplicito riferimento alla pretura siciliana. In senso radicale contro la diffusa opinione dell'esistenza di una via Popilia v. Bracco, in *Rend. Acc. Arch. Napoli* 29 (1954) 36 s., e da ultimo *Della via Popilia (che non fu mai Popilia)*, in *Studi Lucani e Meridionali* (1979) 9 ss., il quale sostiene che il *Forum* era *Annii* e si denominò Popilio per un mutamento del nome dovuto a qualche Popilio di età imperiale, esattamente Popilius Pedo Apronianus, dell'età di Commodo. Il Bracco riferisce che il Degrassi non fece alcuna obiezione al fatto che dal testo pubblicato in *Inscriptiones Italiae* III, 1, n. 272 venne elminata la restituzione mommseniana P. Popilius C. f. cos. Per la controversia sull'identificazione del personaggio v. ora Mazza, in *Società romana e produzione schiavistica* 1, 470 nt. 146, che si pronuncia per P. Popilius Lena mentre il Fraschetti, ivi 57, si dichiara incerto. Sul tema Lepore, in *Diz. Ep.* IV, fasc.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nelle quali si procedeva ad una *limitatio*. Il problema è collegato all'altro, se la deduzione di colonie implicava una *sortitio* dei lotti e per converso le assegnazioni viritane avvenivano sempre in modo nominativo. Per tale questione il Mommsen, nel commento alla legge agraria epigrafica, aveva fissato una rigida distinzione, in virtú della quale la *sortitio* era specifica delle colonie e quindi i terreni compresi in tale categoria provavano l'esistenza di una colonia, mentre l'*adsignatio viritim* era nominativa [60]. Accolta dai piú questa tesi [61] essa fu poi con penetranti argomenti avversata dal Saumagne [62] e poi dallo Heinrichs [63], che ne aggiunse altri. La considerazione che nelle fonti vi sono casi nei quali non ci si atteneva alla rigida distinzione fissata dal Mommsen è incontestabile. Anche l'argomento che le terre coloniarie erano date in proprietà e non erano quindi soggette a *vectigal*, mentre nella legge agraria le terre previste alla lin. 3 rientrano nella categoria dei *fundi*, che venivano trasformati in piena proprietà, non è facilmente superabile. Se la tesi del Mommsen non si può accogliere nella sua rigidità, non si può d'altra parte cancellare tra due modi ben definiti di attribuzione della terra la distinzione e ritenere che indifferentemente *sortitio* e *adsignatio viritim* avvenissero tanto nelle colonie quanto negli altri procedimenti; di regola nel primo caso si sarà adoperata la *sortitio*, nel secondo l'assegnazione nominativa, salvo che in casi particolari le leggi disponessero diversamente, il che rispondeva alle tendenze della politica romana, che pur ispirandosi a categorie sistematiche aveva sempre di mira gli elementi reali, cui si sforzava di far corrispondere l'ordinamento giuridico. Siculo Flacco afferma che gli *agri* erano *divisi et adsignati* e menziona *limitatio* e *centuriatio* nei primi, assegnazione nominativa negli altri [64]. Se il testo si prende alla lettera allora bisogna pensare che si procedeva alla *limitatio* solo come premessa di una *centuriatio* e non negli altri casi. Ma, se invece si intende la *limitatio* come una procedura rivolta a separare una determinata estensione di terra da altre, come sembra piú verosimile, allora bisogna distinguere questo procedimento dalla *centuriatio* ed ammettere che le assegnazioni di un terreno limitato potevano avvenire in modo di-

---

60, 1890. [60] *Lex agraria*, CIL. I, p. 75 ss. (= *Gesamm. Schriften* I, 99 ss.).
[61] Citazioni in HINRICHS, in *ZSS.* (1966) 260 nt. 21. [62] *Sur la loi agrarie de 613/111*, in *Riv. Phil.* (1927) 64 ss. [63] *Die lex agraria vom Jahre 111 v. Chr.*, in ZSS. (1966) 60 ss. [64] 154, 9 s. (Th. 118, 11 s.). Il GRELLE, *Adsignati e publica persona*, in *Synteleia Arangio-Ruiz*, 1157, nega che vi sia differenza tra assegnazioni coloniarie e viritane, ma non osserva che i modi impiegati sono diversi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

verso ed anche *per strigas et scamna* [65]. Come hanno operato dunque i triumviri graccani?

Non è facile dare una risposta sicura a questa domanda. Le fonti letterarie sono generiche e non si possono assumere in senso tecnico; quelle dei Gromatici non sono chiare in proposito. Appiano infatti, che è per noi su questo la fonte principale, descrive l'attività dei triumviri dopo la morte di Tiberio nelle terre italiche ed afferma che si procedette ad una nuova misurazione delle terre ed al trasferimento di taluni possessori da terre con piantagioni e fattorie a terre nude, da zone fruttifere ad altre sterili e paludose [66]. È troppo poco, come si vede, per stabilire se con le nuove misurazioni si era anche proceduto ad una *centuriatio*. Lo Henrichs invece, tra i pochi studiosi moderni che si è occupato con serietà ed acutezza del problema, afferma che la misurazione di Appiano non poteva che essere una *centuriatio*, perché in tal modo si poteva attribuire ad un possessore trasferito da un luogo ad un altro una quantità di terra corrispondente all'antico possesso e perciò dopo la misura poteva avvenire il trasferimento altrove [67]. Egli quindi respinge l'ipotesi del Fabricius che la commissione triumvirale aveva proceduto soltanto alla *limitatio* della terra divisa ex novo, mentre per quella degli antichi possessi la *centuriatio* sarebbe avvenuta solo con la lex Mamilia del 109 [68]. Ma se gli argomenti addotti contro questa ipotesi sono convincenti, lo stesso non può dirsi per l'altra tesi dello Hinrichs, che identifica misurazione e centuriazione. Nel contesto appianeo la nuova misura si era resa necessaria perché non vi era la certezza del titolo dei possessi e questo aveva provocato trasferimenti su altri terreni. Ora non si capisce bene quale connessione vi sia tra la necessità di misurare la terra e di riprendere quella pubblica ed il trasferimento dei possessori altrove. La misura cui devono applicarsi i triumviri riguardava l'estensione ai fini della riforma e cioè il limite massimo dei 500 iugeri o al piú dei 1000 consentiti e non già la identificazione di tutte le terre pubbliche piú o meno abusivamente possedute dagli occupanti. Né si comprende perché mai questa misura comportava il trasferimento dei pos-

---

[65] Cosí ad es. FABRICIUS, *Limitatio*, PW. XIII, 696. Il Degrassi nell'introduzione ai termini graccani (ILLRP. I p. 269) distingue l'attività dei triumviri in Campania, Lucania, ager Gallicus ed Africanus — terminatio e centuriatio — ed in Apulia — solo terminatio —. Ma anche in questa regione la centuriatio è rivelata dalla fotografia aerea. [66] *bell. civ.* 1.18.74. [67] *ZSS.* (1966) 264 e nt. 38; *Geschichte der grom. Institutionen* 58. [68] *Ueber die lex Mamilia Roscia Alliena Peducaea Alliena Fabia*, in *Sitz. Ber. Heidelberger Ak.* (1924) 1 ss.

Senato della Repubblica - Archivio storico

sessori in altre località, creando quindi un ulteriore e piú grave malcontento e quindi accentuando la resistenza contro l'esecuzione della riforma. Lo storico dunque intende l'attività dei triumviri come diretta a recuperare tutte le terre pubbliche abusivamente occupate o per le quali non esistevano titoli per legittimare il possesso e dare in cambio di queste altre terre in località diverse, magari improduttive e malsane. È ben difficile far combaciare questi dati con quelli della riforma. A parte i dubbi che suscita il racconto di Appiano, non vedo poi come la *centuriatio* avrebbe permesso di attribuire ai vecchi possessori una quantità di terra uguale a quella revocata. Per sua natura questa ripartizione delle terre implicava il sorteggio di lotti compresi nella centuria di dimensioni prestabilite, che non potevano corrispondere alla quantità precedenti. Né si comprende perché, revocato un possesso per la sua illegittimità, se ne sarebbe dovuto concedere un altro. L'*ager redditus*, al quale si riferisce la *lex agraria* del 111, non si collega necessariamente con quello *commutatus pro suo* [69]. Nei testi degli Agrimensori *redditus* era il fondo restituito ai precedenti possessori dopo l'incorporazione di terre nell'*ager publicus* [70] o nel corso di un'assegnazione di terre a veterani [71]. *Commutatus pro suo* era invece un fondo dato in cambio di un altro per fini di ricomposizione fondiaria [72]. Poteva anche darsi che un fondo fosse ad un

---

[69] lin. 4: il testo nella parte esistente ha solo *re]dditus; commutatus* è un'integrazione del Mommsen, che lo intende però nel senso di terre private invece di pubbliche. Critiche in SAUMAGNE, in *Rev. Phil.* (1927) 65 s. [70] Sic. Fl. 155.3 ss., 15 (Th. 119, 7 ss.): *Causam autem dividendorum agrorum bella fecerunt. captus enim ager ex hoste victori militi veteranoque* [est] *assignatus hostibus pulsis... nec tamen omnibus personis victis ablati sunt agri; nam quorundam dignitas aut gratia aut amicitia victorem ducem movit ut ei*(s) *concederet agros suos... inde subscriptum est nomen cui concessum est, inscriptione tali,* REDDITUM ILLI TANTUM. Cfr. anche 156.27 ss. [71] Sic. Fl. (cit. alla nota precedente) 160.22 ss. - 161.1 s. (Th. 125. 11 ss.): *sunt vero divisi nec assignati, ut etiam in aliquibus regionibus comperimus, quibus, ut supra diximus, redditi sunt agri: iussi professi sunt quantum quoque loco possiderent. aliquibus vero ita contingit ut iussi aestimatione facta profiterentur; quibus secundum aestimationem pecunia data est, pulsisque agris suis sunt, veteranusque victor eo deductus est.* [72] Sic. Fl. 155.14 (Th. 119.19 ss.): *inscriptione tali,* REDDITUM ILLI TANTUM. *praeterea scriptum est et* REDDITUM ET COMMUTATUM PRO SUO; *quod ideo fit, quoniam particulas quiddam agrorum in diversis locis habentes duo quibus agri reddebantur, ut continuam possessionem haberent*; Hyg. 130.7 s. Altri testi con redditi commutati Hyg. 117.14 (*redditi commutatique pro suis*); Sic. Fl. 155.15 s. (*redditum et commutatum pro suo*); 161.20 (*redditum aut commutatum sit pro suo*); 155.24 s. (*quantum redditum et quantum commutatum*); Hyg. 202.12 s. (*reddita commutata pro suo*). *Redditum aut com-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tempo *redditus* e *commutatus*, qualora si procedesse ad una doppia operazione. Tutto questo non prova per nulla che la commissione triumvirale, nel procedere all'esecuzione della riforma e quindi eventualmente anche ad una *redditio* a precedenti possessori ovvero ad una *commutatio*, dovesse fare uso della *centuriatio*. Io non mi sentirei sulla base delle fonti disponibili di giungere a questa conclusione. Se la terra era molta, il metodo della *centuriatio* sarà stata il piú agevole e semplice, ma se invece si trattava di revocare limitate estensioni che superavano la misura consentita dei 500 iugeri, allora l'utilità della *centuriatio* è dubbia. In ogni caso, poiché come si è visto vi sono indubbie prove di centuriazione in Campania, in Lucania, in Apulia e nell'*ager Gallicus* allora o si ammette che vi era stata una diffusa colonizzazione o si riconosce che la terra da assegnare era molta.

Lo scopo della riforma era quello di distribuire in modo piú equo il possesso della terra, non di redigere una forma, una mappa dei possessi. Quest'ultima era il mezzo per evitare controversie e per dare una nuova certezza al regime agrario che si creava. Perciò dove si rinvengono cippi, che provano l'esistenza di *limites*, è piú verosimile che si fosse proceduto non solo alla misura della terra, ma anche all'assegnazione e cosí anche è da ritenersi per le testimonianze dei Gromatici, allorché essi parlano di *limites* graccani. Se si fosse trattato di un semplice progetto non seguito da atti concreti di assegnazione dei lotti delimitati, i termini dopo qualche tempo sarebbero stati distrutti dai possessori vecchi o da quelli che erano subentrati in vario modo, perché la prima preoccupazione di un proprietario di terre è quella di affermare il proprio diritto. La sopravvivenza dei *limites* in luogo, anche se i nostri ritrovamenti sono ben limitati, permette perciò di confermare che le notazioni del *Liber coloniarum* tratte evidentemente dalle mappe ufficiali non erano quelle di un progetto rimasto sulla carta, ma di operazioni condotte a termine. Se cosí non fosse stato anche Balbo ed i suoi epitomatori, che scrivevano tanto tempo dopo che la riforma graccana era stata praticamente abrogata e sostituita da altre assegnazioni, non avrebbero avuto ragione di ricordarli. Mentre dunque si è nel vero supponendo che i triumviri procedevano sia per via di centuriazioni, sia di semplici assegnazioni, non vi sono ragioni sufficienti per affermare che essi si limitarono in vari casi ad una semplice apposizione di limiti a scopo di misura della terra [73].

---

mutatum sembra la terminologia piú corretta. [73] Diversamente HINRICHS, *Ge-*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Passiamo ora ad affrontare il tema controverso delle cifre indicate per il censimento del 125/124, dalle quali si è tratta la conseguenza che i cittadini Romani beneficiari della riforma e quindi promossi dallo stato di proletari ad una classe di abbienti nell'ordinamento centuriato furono 76.000. Com'è noto, la questione è discussa, sia sul punto della genuinità della cifra tramandata nel testo, sia e principalmente sulla individuazione dei criteri, che presiedevano al censo e cioè delle persone che venivano iscritte e conteggiate. Chi era registrato nella lista, tutti i cittadini adulti capofamiglia o soltanto *qui arma ferre possunt*, vale a dire coloro che potevano essere arruolati nelle legioni sulla base del requisito della cittadinanza, dell'età e del censo richiesto per far parte delle classi del comizio? Il problema è stato discusso da tutti i dati e non credo si possa dire qualcosa di nuovo in mancanza di nuove fonti. L'espressione riferita deriva da Fabio Pittore, che Livio cita nello stesso contesto [74]; essa si può intendere in vario modo, fino a restringerla semplicemente agli *iuniores*.

Dionigi di Alicarnasso afferma che furono censiti i Romani [75]; non sembra che lo storico intenda dire che si iscrivevano solo gli *iuniores*, perché subito dopo afferma che eseguita la prima operazione si procedeva ad una seconda e cioè a distinguere coloro che erano chiamati a prestare il servizio dai *seniores* [76]. Nelle liste venivano iscritti anche i proletari, detti appunto *capite censi*, espressione che non avrebbe senso, se si pensasse che essi non rientravano tra coloro *qui ferre arma possunt*. Per di piú sappiamo che nell'ordinamento centuriato vi era la centuria dei proletarii e questa non si sarebbe potuta costituire se i *cives* senza proprietà non fossero stati iscritti nelle liste del censo. Tali considerazioni spingono ad accogliere la tesi, che risale al Beloch e che in tempi recenti è stata sostenuta anche dal Brunt e può considerarsi predominante [77].

Chi muove da questa interpretazione sul significato delle cifre del censo si trova davanti ad una nuova difficoltà, perché si può supporre che cittadini nullatenenti, i quali avevano trascurato di farsi registrare nel censo precedente, ora si presentavano a fare la loro dichiarazizone per potere essere compresi fra gli assegnatari della terra [78].

---

schichte cit. 60 (vedi anche in *ZSS.* [1966] 273 ss.). [74] 1.44.2. [75] 5.20.1, 6.63.4, 9.25.2. [76] 5.75.3-4. In 9.25.2 si cita prima il numero dei cittadini e poi si dice che quello delle donne, dei bambini, dei servi etc. era non minore del triplo. [77] Vedi gli aa. citati nella mia *Storia della costituzione* II², 280 nt. 10-12.
[78] FRANK, *Roman Census Statistics from 225 to 28 B.C.*, in *Class. Phil.* (1924),

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vi sono stati vari tentativi per spiegare le cifre del censo del 124. La stessa genuinità del testo liviano è stata contestata dal Beloch [79], il quale deve ammettere due alterazioni, una prima cosciente, quella relativa al 124 con l'aggiunta di una C davanti alla cifra, per rendere il dato numerico piú vicino a quelli dei precedenti censimenti, una seconda involontaria per una ripetizione della cifra già alterata nel censimento successivo [80]. Sebbene questa correzione sia stata fatta propria da scrittori di grande autorità, come il Fraccaro ed il Toynbee [81], si tende oggi ad abbandonarla, perché non vi sono indizi di nessun genere a suo sostegno. Si è poi pensato che l'aumento del 124 sarebbe dipeso da una maggiore liberalità verso i Latini [82], ma questa tesi è stata confutata con argomenti decisivi [83], come anche l'altra sull'aumento delle manumissioni. Si tende poi ad attribuire il maggior numero dei censiti ad un aumento degli assidui per effetto dell'abbassamento del patrimonio richiesto per l'iscrizione all'ultima classe. Cosí il Gabba ha supposto che la diminuzione da 4000 assi a 1500, attestata sicuramente per l'età di Cicerone [84], sarebbe avvenuta precisamente nel periodo che corre tra i tribunati di Tiberio e di Caio [85]. Infine il Brunt finisce con l'accogliere l'emendamento del Beloch, ma lo corregge, tiene conto del verosimile aumento degli iscritti per l'aspettativa delle assegnazioni e calcola che si deve scontare

---

331; LAST, *CAH.* IX, 43, ed in parte BRUNT, *Italian Manpower* cit. 80. [79] *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt* (1886) 352 (tr. it. *Bibl. St. Ec.* IV, 331). Il CARDINALI, *Studi graccani* 182 cerca di togliere valore al dato del censo osservando che le assegnazioni erano in possesso e non in proprietà, la sola che aveva valore per l'iscrizione nel censo, una tesi inverosimile a prima vista. [80] I due dati sono presso che interamente uguali: CCCXCIIIDCCXXVI CCCXCIIICCCXXXVI. [81] FRACCARO, *Assegnazioni agrarie e censimenti romani*, in *St. Ferrini* Milano 1, 262 ss. (= *Opuscula* II, 87 ss.); TOYNBEE, *Hannibal's Legacy* cit. 1, 468 ss. Anche AFZELIUS, *Die römische Eroberung Italiens*, in *Acta Jutlandica* 14 (1942) 110, accetta la tesi della duplicazione ed ammette che la correzione della cifra è la piú semplice. Ma forse è troppo semplice; tra l'altro i numeri non venivano uno di seguito all'altro, il che non poteva provocare una svista del copista, ma in due capitoli diversi distanti tra loro. [82] CARCOPINO, *Autour des Gracques* cit. 192, 235, *Histoire de Rome* 234, in *Bull. Ass. Budé* (1929) 14. Anche il LANGE, *Römische Altertümer* III², 27, aveva spiegato l'aumento con l'immissione di Latini dopo la distruzione di Fregellae. [83] FRACCARO, *op. cit.* [84] *de rep.* 2.22.40; Gell. 16.10.10. [85] *Le origini dell'esercito professionale*, in *Ath.* (1949) 175 ss., ora in *Esercito e società nella tarda repubblica romana* (1973) 21 ss.; *Ancora sulle cifre dei censimenti*, in *Ath.* (1952) 161 ss. (= *Esercito e società* 521 ss.), dove si respinge giustamente (528, nota) un'ipotesi del Bourg[illegible] che nel censimento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un aumento del 30% sulle cifre dovuto a mancate registrazioni[86]. Dal canto suo il Molthagen[87] si ricollega all'interpretazione del Gabba, pensa che nel periodo precedente il 124 doveva essere continuata la tendenza alla diminuzione della popolazione e quindi stima in 3000 la somma degli assegnatari delle terre.

Data la grande varietà delle spiegazioni proposte per l'aumento del 124, sarebbe avventato fondarsi sul dato del censo per desumere qualcosa di serio rispetto al problema della quantità delle assegnazioni in virtú delle leggi Sempronie. Lo stesso fatto che il Mommsen ed il Beloch abbiano modificato le loro opinioni sui criteri del censimento romano e che il tema delle assegnazioni graccane si intrecci con quello, già posto dallo Herzog, dell'aumento del numero degli *adsidui* per effetto della diminuzione del patrimonio richiesto[88] dimostra quanto sia avventuroso affidarsi al dato del 124 per trarne un indizio intorno all'entità delle assegnazioni.

Ciò nondimeno fra le due principali tendenze della storiografia moderna, la prima mirante a restringere le dimensioni della riforma, l'altra invece rivolta ad estenderle, a me pare che la seconda e non la prima riceva il maggior appoggio dalle fonti. L'attività dei triumviri si trova attestata in varie regioni dell'Italia o per mezzo dei termini lapidei e della testimonianza delle fonti letterarie o dei rilievi archeologici. Il folto elenco dei Gromatici potrà essere discusso in qualche dettaglio, ma esso rimane ed ai fini del nostro scopo non ha molta importanza di sapere se il numero delle colonie fu maggiore o minore e se dove si parla di assegnazioni ci si riferisca alla riforma o ad una colonia. Certo rimane non precisato il numero dei cittadini che furono o dedotti in singole colonie o insediati nelle singole località. Ma esso non poteva essere di qualche centinaio per zona, come si dovrebbe ammettere se si pensasse ad un numero assai piccolo, come quello dei tremila supposto ora dal Molthagen. Le colonie di cittadini romani non avevano piú le caratteristiche originarie di piccoli presidi formati da 300 coloni, dati gli scopi diversi della colonizzazione. Già nella colonia di Luna nel 177 erano stati dedotti 2000 coloni[89]. La distinzione fra colonie latine e romane per quanto riguarda l'estensione dei lotti andava attenuandosi[90].

---

del 124 sarebbero state comprese vedove ed orfani. [86] *Italian Manpower* cit. 78. [87] *Historia* (1973) 445 s. [88] *Die Bürgerzahlen im römischen Zensus vom Jahr d. Stadt 415 bis zum Jahr 640*, in *Commentationes in honorem Mommseni* (1877) 124 ss. [89] Liv. 41.13.4. [90] V. *Storia economica di Roma antica* I, 38 s.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Se [23] facciamo il calcolo di tutte le località menzionate dalle varie fonti, epigrafiche, letterarie e dei Gromatici, abbiamo un elenco di una cinquantina di nomi. Questo ci dà un'idea delle dimensioni dell'attività dei triumviri graccani e ci induce a ritenere che, nonostante le opposizioni, le temporanee sospensioni tra i due tribunati di Tiberio e Gracco, l'assegnazione di terre venne proseguita ed i beneficiari furono varie migliaia, certo non meno di 10.000, se si tien conto del numero delle località e del tipo di divisione della terra mediante la *centuriatio*.

Ulteriori elementi si traggono dalla misura dei singoli lotti che venivano dati. Le fonti non ci hanno lasciato una testimonianza diretta su di questo. A differenza di Livio, che non sempre ma spesso dà il numero dei coloni che venivano insediati, Appiano non ci dice nulla, né egli lo poteva perché la legge di riforma non poteva prevedere una misura applicabile nella grande varietà dei casi, ma solo il minimo ed il massimo nella determinazione dei lotti. La tesi, che risale al Mommsen [91] di lotti di 30 iugeri trova la sua origine in una interpretazione inesatta della legge agraria epigrafica, che lo stesso Mommsen nel commento ad essa ha giustamente intesa nel senso che 30 iugeri era il limite massimo [92]. Per dire il vero nella legge agraria non vi è un riferimento diretto ad assegnazioni graccane. La norma nella quale si contiene il limite massimo dei 30 iugeri stabilisce che la terra posseduta nella misura di non piú di 30 iugeri divenga privata: *in eum agrum agri iugra non amplius XXX possidebit habebitve: is ager privatus esto* (lin. 14). Con tale prescrizione si detta un limite di estensione per trasformare il possesso in proprietà, ma non si dice affatto che le assegnazioni graccane non avevano superato i 30 iugeri. Se cosí fosse stato non avrebbe occorso alcun riferimento ad un limite massimo. Al contrario, dalle parole del testo si può desumere che vi erano possessi superiori ai 30 iugeri e dato il rinvio alla legge ed al plebiscito nella parte superstite della tavola, che rettamente si integra con il nome dell'autore G. Gracco, bisogna concludere che vi erano possessi ex lege Sempronia, che superavano i 30 iugeri. Che questa sia una misura abbastanza elevata ed insolita per l'Italia non vi è dubbio, anche se nel corso delle assegna-

---

91 *Geschichte* II[13], 86. 92 *Lex agraria*, in *Gesamm. Schriften* II, 103. Nello stesso senso scrittori recenti: EARL, *Tiberius Gracchus, A Study in Politics* (1963) 19; BADIAN, in *ANRW*. I, 704, che rileva obiezioni di Brunt nella recensione ad Earl in *Gnomon* 1965, 189; NICOLET, *Rome et la conquête du monde méditérranéen* 1 (1977) 131 etc. Poco o nulla si può trarre dai Gromatici, che danno misure indicative nei lotti delle centurie e cioè per terne e decurie: Hyg. 113.2, 113.18, 199.16,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zioni sillane troviamo lotti di 100 iugeri [93], sebbene sia dubbio il modo con il quale si costituirono fondi di tale dimensione corrispondente a quella richiesta per una villa razionale. Ma se le finalità della riforma graccana erano di carattere sociale-militare, se si mirava cioè a rinvigorire il ceto contadino, si è portati a pensare che si desse prevalenza al numero degli assegnatari anziché alla consistente dimensione dei lotti, tenuto conto della qualità delle terre disponibili. In zone fertili della Campania anche lotti di limitata estensione potevano bastare per una piccola fattoria economicamente valida, mentre in terreno atto per il pascolo i criteri dovevano essere ben diversi. Nelle distribuzioni di terre di Cesare in Campania abbiamo misure di 10 iugeri [94] e questa poteva essere una misura consueta, mentre sappiamo che estensioni piú piccole ed in ispecie quelle di 2 iugeri che si trovano nelle assegnazioni antiche erano assolutamente inadeguate anche per il bisogno di sussistenza di una famiglia contadina. Un indizio ci viene fornito dalle rilevazioni del Tavoliere [95], che ci indicano l'esistenza nella zona di profondi fossati per filari di alberi, olivi e viti. Secondo il Jones, i cui studi non ancora pubblicati erano noti al Toynbee, la data di questa coltivazione è quella graccana, perché nel luogo sono stati rinvenuti frammenti di stoviglie databili al 120. La misura dei lotti viene fissata a 10 iugeri [96]. I commissari graccani avrebbero dunque dato terre per piccole fattorie, ma del tipo razionale descritto da Catone, cioè per raccolti destinati al commercio e non campi a cereali. Lo stato di desolazione descritto da fonti successive non è da attribuire ad un fallimento della riforma, ma alla sopravvivenza su larga scala della terra a pascolo. Abbiamo dunque la prova che anche su limitate estensioni si potevano avere culture razionali e redditizie. Che questo fosse possibile è dimostrato altresí dalla

---

201.1 ss., 200.5, 200.9, 200.14, 204.11 ss. [93] Cosí GABBA, *L'esercito professionale romano*, in *Ath.* (1951) 229 ss., ora in *Esercito e società* 120 s., con rinvio a LEPORE, *Orientamenti per la storia sociale di Pompei*, in *Pompeiana* (1950) 153 ss. Sulla base dello studio su Pompei, che attesta l'esistenza di ville di circa 100 iugeri si formula la duplice ipotesi o che ai veterani furono assegnati lotti di tale entità o che i coloni si siano subito disfatti delle terre loro assegnate. Sull'estensione dei fondi delle ville pompeiane v. ora *Storia economica* II, 255 n. 184; scettico nella determinazione D'ARMS, *Ville rustiche e ville di «otium» in Pompei* (1979) 79.

[94] Cic., *ad Att.* [illegible] Dieci e dodici iugeri nella rogatio di Rullo, secondo Cic., *de leg. agr.* 2.28.78, 2.29.79, 2.31.85. [95] Jones in uno studio fondato su dati archeologici, sul quale TOYNBEE, *Hannibal's Legacy* II, 563 ss. [96] Riserve di FREDERIKSEN, in *Dial. Arc.* (1970) 71, 344. Aderisce BALDACCI, in *Recherches sur les amphores romaines* (1972) 17, PANI, in *RIL.* (1977) 394, che trae argomento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

testimonianza di Columella sulla convenienza del vigneto [97], un tema molto discusso tra gli scrittori di cose agrarie. Columella assumeva per il calcolo della convenienza un fondo di 7 iugeri, che poteva essere coltivato da un solo uomo, un *vinitor* di grande capacità e non è inverosimile che vigneti di questa estensione si trovassero in Puglia, una terra classica per la vigna. Columella si ricollegava ad un'opera, che doveva essere molto autorevole, scritta da Giulio Grecino sul vigneto al tempo di Caligola, il che non impedí che l'Autore fosse messo a morte dall'imperatore per essersi rifiutato di obbedire ad un suo ordine [98]. Si tratta, è vero, di testimonianze dell'impero, due secoli circa dopo l'età graccana, ma questo non toglie che esse possano valere per un'epoca piú antica dato che il processo di concentrazione della proprietà era proseguito sotto l'impero. È vero che si è contestato [99] la possibilità di fare un calcolo attendibile sulla convenienza di una cultura assumendo un'unità produttiva tanto limitata, ma l'obiezione non è insuperabile, è fondata su dati dell'epoca moderna e comunque non vale a togliere il valore storico della testimonianza. Dal calcolo di Columella si desume che un buon vigneto di 7 iugeri rendeva 3 cullei per iugero, pari a 15,72 hl. e quindi per 7 iugeri 110,04 hl. Al prezzo di 300 HS a culleo si avevano 6.300 HS e questo implicava un profitto del 10,7% del capitale investito con la sola vendita dell'uva, secondo la revisione del calcolo troppo ottimistico di Columella, eseguito dal Duncan-Jones [100]. Questa è una prova abbastanza convincente che anche una piccola fattoria poteva essere molto conveniente se coltivata in modo razionale; il prodotto era destinato alla vendita ed il ricavato era maggiore di quel che occorreva per una famiglia modesta.

Naturalmente questo dato non può essere generalizzato perché la terra non era dovunque cosí produttiva e non si coltivava convenientemente il vigneto dovunque. Ma i triumviri nella determinazione dei lotti avranno tenuto conto delle diversità del terreno, del loro grado di produttività, della maggiore o minore distanza da centri abitati, che era un dato economico di grande importanza, perché nell'epoca antica il

---

dal cippo di recente scoperto. [97] *de re r.* 3.3.7-10. [98] Fonti in *Prosopogr. Imp. Rom.* IV, 221 nt. 344. [99] *The Economics of Roman and American Slavery*, in *Finanzarchiv* (1952) 475 s. [100] Cit. in *Storia economica* I, 102. [101] Si deve tuttavia tener conto del fatto che ai giorni di Cicerone questa zona era considerata *inanissima pars Italiae*, abbandonata al pascolo delle pecore. Questo farebbe pensare che la coltivazione non era stata conveniente e le piccole fattorie erano state abbandonate. Il FREDERIKSEN, in *Dial. Arch.* (1970-71) 344 pensa che la colonizza-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trasporto aveva un'incidenza di gran lunga maggiore di quella dell'età moderna nelle possibilità di commercio di prodotti specie se deperibili. In ogni caso non si può pensare, dati gli scopi delle assegnazioni, che i lotti fossero di dimensione elevata ed un'estensione appunto di 10 iugeri si può ritenere quella media prevista [101].

---

zione appartenga ad una data piú antica e crede che gli alberi di ulivo erano stati fiorenti per qualche tempo prima di essere votati al declino. Ma forse il discorso è piú verosimile se si pensa al vigneto, che piú facilmente deperisce.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gromatici e Questioni graccane

Due questioni importanti per valutare l'entità dell'azione graccana sono alquanto oscure e non sempre hanno ricevuto dagli studiosi tutta l'attenzione che meritano. Esse riguardano il numero complessivo degli assegnatari dei lotti di terra e le dimensione degli stessi. Con questo non si vuol dire che il tema sia stato ignorato, ma soltanto che vi è stata una certa sottovalutazione dell'importanza di esso, mentre la maggiore attenzione è stata dedicata agli aspetti politici delle lotte graccane ed alla personalità dei protagonisti, alla loro formazione ed alle influenze filosofiche esercitate su di essi. Anche l'ultimo autore che si è occupato specificamente dell'esecuzione della riforma agraria, il Molthagen(1), non si è occupato della dimensione dei lotti e per quanto riguarda il numero ha rivolto la sua attenzione sovrattutto al problema dell'attendibilità dei dati del censo del 125/4 ed ha lasciato nell'ombra altri punti(2). Eppure senza la conoscenza di tali dati, la valutazione sull'importanza e l'entità della riforma graccana rimane incerta e vaga, mentre nel campo dell'azione politica si è detto tutto quello che si poteva, anche senza giungere a conclusioni concordanti. Lo stato delle fonti ha certo influito sulla direzione delle ricerche, né lo storico può sempre sostituire la sua fantasia alla mancanza di prove testuali, ma occorre sfruttare tutti i dati disponibili, compresi quelli che ci possono essere forniti dall'archeologia. Io non darei un giudizio come quello del Badian, che vale più una buona fonte letteraria che reperti archeologici(3). Vi sono casi nei quali l'archeologia aiuta grandemente ed i dati che essa fornisce, anche se sono soggetti ad interpretazioni soggettive dei ricercatori moderni, non hanno quel tanto di opinabile che vi è in un testo letterario.

L'importanza del numero degli assegnatari non era sfuggita al Mommsen. Egli si era fondato sui dati del censo del 124, che registrano un aumento di 76.000 unità rispetto a quello precedente, per desumerne che questo era dovuto alle assegnazioni graccane(4). Egli aveva anche accennato ai riferimenti dei Gromatici ed ai cippi che erano stati apposti per evitare future controversie. Del censo si è discusso abbastanza ed ancora si discute, come ora vedremo, ma del resto poco, il che rimane abbastanza strano, se si considera la povertà delle fonti sul tema. Il solo scrittore che si occupò con una qualche diffusione delle prove tratte dai Gromatici, il Pais, viene raramente ricordato e scritto-

---

(1) Die Durchführung der gracchischen Agrargesetze, Hist. 1973, 423 ss. particolarmente 432 ss.

(2) Anch'egli ha rilevato lo scarso interesse per l'entità della riforma, ivi p. 426.

(3) Tiberius Gracchus and the Roman Revolution, ANRW. I, 705. Beginning of the

(4) Römische Geschichte, II[13], 98. Per la bibliografia meno recente v. i citati a favore o contro la tesi della Mommsen in Cardinali, Studi graccani, 1912, 180 note 1-10.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ri recenti non lo citano nemmeno(1).Eppure le testimonianze degli Agrimensori sono importanti,perché esse sono contenute in scritti destinati ad usi pratici e derivavano da conoscenze dirette dello stato delle terre.Certo dell'attendibilità di questi scritti si può discutere e gli editori del nostro tempo lo hanno fatto,ricostruendo la storia dei manoscritti,ma non si può porre in dubbio l'importanza della fonte e lasciarla da parte, tanto più che essa ci dà notizie sulle deduzioni coloniarie differenti da quelle pervenuteci nelle fonti letterarie.Quanto agli indizi che è possibile trarre dai ritrovamenti archeologici,vi si comincia a far ricorso e si segnala con ragione quanto le ricerche in questo campo,comprese la fotografia aerea,possano darci per la conoscenza dei luoghi(2).

Cominciamo dai Gromatici. Come si è detto,il Pais sottopose ad uno studio minuto le testimonianze che sono contenute nei Libri coloniarum,come vengono in genere chiamati dagli studiosi e sono intitolati nell'edizione del Lachmann,nei quali egli vedeva i libri regionum o i libri Augusti et Neronis Caesaris(3). Ora si può non avere simpatia per questo storico,date le sue tendenze ipercritiche eccessive ed i suoi orientamenti di carattere apologetico del vecchio regime,ma non si può buttarne via tutti i contributi,anche quando non sono né ipercritici,né cortigiani. Tuttavia per attenersi scrupolosamente alle fonti conviene distinguere tra le località per le quali sono attestati limites Graccani e località dove sono coloniae: per i primi abbiamo

Lucania	Grumentum (Lachmann,I,209,8)
Bruttii	Ager Consentinus (I,209,17)
	Ager Clampetinus (I,209,21) (4)
Apulia	Ager Benusinus,Comsinus(210,7)
Calabria	Territoria Tarentinum Lyppiense Austranum Varianum (211,2 s.)
Picenum	Ager Anconitanus (227,1)
Campania	Calis (232,14)

Assegnazioni lege Sempronia:

Apulia	Herdonia,Ausculinus, Arpanus,Collatinus, Sipontinus,Salpinus,et quae circa montem Garganum sunt (210,10 ss.)
Valencia	Ager Carfinius (228,18?; 255,12 cancellato nel m
Campania	Calis (230,21)

Deduzioni (con o senza il termine coloniae) :

Tuscia	Colonia Faventinensis (216,3)
	Colonia Tarquiniensis (219,1)
	Colonia Arretium (215,4)

(1) Vedi adesso gli scritti di Badian e Molthagen cit.Non così Hinrichs, Die Geschichte der gromatischen Institutionen und Bodenrechtes römischen Reich,1974,32 s.

Presidenza della Repubblica - Archivio Storico

(2) Vedi Vallat, Directions de recherches et problèmes pour l'étude de la centuriation en Campanie à la fin de la république et à l'epoque impériale, Seminario Istituto Gramsci. Forme di produzione schiavistica nella società romana II a.C.-II d.C.; più ampiamente Centuriazioni, assegnazioni, regime della terra in Campania alla fine della repubblica ed all'inizio dell'impero, in Società romana e produzione schiavistica, 1981, I, 289 ss., particolarmente 292 ss.

Tra i vari, sui risultati della fotografia aerea Dilke, The Roman Land Surveyors, 1971, trad. ital. aggiornata 1979, 66 ss. e particolarmente Bradford, Ancient Landscape, 1957, 145 ss.; Chevallier, Bibliographie des applications archéologiques de la photographie aérienne, 1957; L'avion à la découvert du passé, 1964; altre citazioni in Dilke, 115.

(3) Storia della colonizzazione romana. Prolegomeni. Le fonti: I libri imperiali regionum, 1923. In tale saggio si difende l'attendibilità dei dati e si dà una edizione del testo con qualche variante rispetto al Lachmann, con un commento per ciascun passo. V. anche per l'elenco delle colonie Serie cronologica delle coloni romane e latine, Mem. Acc. Lincei, 1924 e 1925, 342 ss.

(4) Il mS Arcerianus ha però Campanus e tale è la lezione preferibile, anche se il testo è collocato fuori posto.

Archivio della Repubblica - Archivio Storico

3

Valeria ColoniaSolomentina (229,8)

Campania Abellinum colonia (229,16)
Cadatia (1) oppidum (233,10)
Suessa Aurunca (237,11)
Vellitras oppidum (238,19)

Non vi è un riferimento specifico,ma si possono comprendere nel- l'elenco per l'Apulia Vibinas,Aecanus,Canusinus(210,8) per il leg me con quanto segue e per la Lucania le prefecturae Vulcentana, Paestana,Potentina,Atenas,Consilina,Tegensis,forse la Velensis menzionate tutte insieme,per due delle quali,Atina e Tegianum7 vi sono cippi graccani(2).

I e Volci

Come si vede si tratta di un elenco più ampio di quello che i ci ci hanno rivelato per le assegnazioni e le fonti letterarie per l colonie.Ma bisogna vedere se esso è attendibile. Ai Gromatici è t cata una strana sorte.Alcuni spunti critici del Mommsen sono stat molto ampliati e si è giunti perfino all'estremo di considerare i dati dell'elenco senza valore(3). Anche il Pais,che ha sostenu la tesi opposta,ha finito con l'avvalorare l'opinione che il Momm avesse una sfiducia nell'attendibilità dello scritto certo maggi re di come non risulti da una lettura dei contributi critici momm niani. Il grande storico si è occupato due volte in modo diretto tema.Nel commento pubblicato nell'edizione del Lachmann(4) egli i cominciava col rilevare che il testo,essendo stato usato molto a lungo per fini pratici,aveva subito alterazioni e perciò conteneva tracce della migliore epoca e della più profonda barbarie.Inoltre il liber coloniarum appariva redatto da quattro o cinque mani.Vi no in effetti diversità quanto ai dati,ora forniti ora omessi,all ordine degli argomenti,alle definizioni e così via. Ciascuno può rendersi conto delle anomalie con una scorsa del testo.Ma tutti questi rilievi non autorizzano a dubitare della genuinità dell'in- tera compilazione,come del resto riconosceva lo stesso Mommsen; "Mit den angegebenen Beschränkungen kann die in Arcer.überlieferte Redaction des liber colon. als ein Schrift der guten Zeit gelten,welche durch sachliche Fülle,durch den technisch knap pen Ausdruck,durch vollkommen Beherrschung der gromatischen Kunst- sprache den besseren Stücken unserer Sammlung an die Seite stellt" Anche il Rudorff aveva rilevato che l'intero corpus contiene alte- razioni peggiori di quelle della compilazione giustinianea delle Pandette,ma non era giunto a respingere l'attendibilità di tutto il testo(6).

Più tardi il Mommsen tornò ad occuparsi dell'argomento in senso critico(7),cercando di individuare le specifiche alterazioni. Ma nemmeno in questo studio egli contestava l'attendibilità com- plessiva dell'elenco,bensì di alcune parti.Egli era mosso da una diversa valutazione dei manoscritti;quelli della prima classe sareb- bero derivati da una compilazione gromatica della seconda metà del V secolo e non sarebbero interpolati,quelli della seconda apparte- nenti alla seconda metà del VI,con aggiunte rivelatrici di falsifi cazioni(8). Nella individuazione di queste aggiunte egli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(1) Il Pais, op.cit.più sopra, 226 legge Caiatia o Calatia e così altri studiosi.
(2) MLLRP.I,470-472;469; Inscriptiones Italiae, III, Regio III, fasc.1 (Bu... m/ 275-279 e o...
(3) Ad es.Reid, Some Questions of Roman Public Law, JRS.1911,82. Nor...
(4) Die Libri coloniarum, in Lachmann, Gromatici veteres, II, 165 = Gesamm.Schriften, V, 137.
(5) ivi, 165 = 161.
(6) Die gromatische Institutionen, ivi, 233 s.
(7) Die Interpolationen des gromatischen Corpus, Gesamm.Schriften, VII, 464 ss.
(8) ivi 464 s.;472 s. Altre massicce interpolazioni sono denunciate in Zum römischen Bodenrecht, Gesamm.Schriften, V, 90 n.4, ma senza addurre argomenti.

† così Frank, Economic Survey, I, 248.

P nella parte relativa all'ager divisus et adsignatus dopo vari rilievi, concludeva:

Egli aveva anche rilevato de visu grossolani errori nella parte contenente fatti storici, ma pressoché inutilizzabili, a differenza della più attendibile, con dati geografici.

2 mentre ora (e quindi la giudicava quella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ha sostenuto che nel Liber coloniarum I è compresa anche la seconda redazione e dove il testo è soltanto costituito da quest'ultima di minor valore: questo riguarda alcune piccole aggiunte per il Picenum, la provincia Dalmatia e la Valeria, quest'ultima da considerare in modo più critico di come non fosse nello scritto precedente di porre sullo stesso piano degli altri frammenti della più recente redazione. L'area delle interpolazioni aggiuntive era così ben definita nella critica mommseniana. Ma anche le fonti hanno una sidera ed ecco che per lungo tempo è prevalsa fra gli storici una tendenza a non utilizzare come buone fonti i testi dei gromatici.

Contro questa tendenza non bastò la reazione del Pais, che anzi concorse in qualche modo ad accreditare l'opinione sul giudizio negativo del Mommsen(1). Eppure, tenuto conto di tutte le riserve sul la valutazione dei manoscritti(2) non si vede chi poteva avere interesse ad inserire la menzione dei limiti graccani o delle deduzioni lege Sempronia. L'epitome mirava a scopi pratici e cioè di porre nelle mani degli interessati ed in primo luogo degli agrimensori una sorta di prontuario sullo stato dei luoghi. Essa era stata tratta da buone fonti dell'età classica, che senza dubbio avevano attinto a documenti imperiali ed erano quindi bene informate. Certo non si può escludere l'errore, trattandosi di manoscritti di epoca molto più tarda di quella delle fonti, ma esso deve essere dimostrato da indizi contrari, non essere presunto. Né si può escludere che la varietà dei criteri dell'epitome derivi anziché dal fatto che essa fu redatta da più mani, come pensava il Mommsen, da una pluralità di fonti da cui i compilatori hanno preso i loro estratti. Inoltre, come ora vedremo, almeno per una parte dell'elenco abbiamo conferme sicure, mentre per un'altra parte non abbiamo né conferme, né smentite. In tempi recenti una meditazione più ponderata della questione induce gli studiosi a conclusioni meno negative sul valore delle notizie contenute nel Liber Coloniarum(3), il che ci conforta nella nostra stessa convinzione che questa fonte può essere largamente utilizzata anche per ricostruire le vicende agrarie dell'età graccana. D'altra parte gli studi approfonditi che sono stati dedicati

---

(1) Vedi op.cit. a p.

(2) Sulla storia dei manoscritti v. in primo luogo Blume, Ueber die Handschriften und Ausgaben der Agrimensoren, in Lachmann, Gromatici veteres, I, 3 ss. Un nuovo esame in Thulin, Die Handschriften des 'Corpus agrimensorum Romanorum', Abhand. d. preuss. Akad. d. Wissenschaften, 1911. Purtroppo la nuova edizione intrapresa da questo studioso (Teubner, 1913, rist. 1971 con aggiunte bibliografiche) comprende solo una parte degli scritti dei Gromatici e non il Liber coloniarum.

(3) In tempi più recenti Dilke, The Roman land surveyors, 1973; Lindschs, Geschichte der gromatischen Institutionen cit., 32 s.V. anche Thomsen, The italic Regions, 1947, 261 ss., il quale ultimo riabilita anche il Lib. colon. II ed anzi sostiene che esso fu fatto per sopperire riparo alle lacune ed insufficienze del I. Diversamente il Brunt, Italian Manpower, 280, 307, 359 dichiara il Liber colon. 'unreliable', sebbene non rinuncia ad utilizzarlo. Il Dilke, The Roman Land Surveyors (ibid.) ma esprime dubbi sull'attendibilità.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

manoscritti permettono di avere una migliore conoscenza del testo e rendono verosimile l'idea avanzata dal Thulin che i compilatori dei manoscritti E(rfurt) e F(lorentinus) avevano una fonte comune, che era del tipo dell'Arcerianus e del Palatinus ed era più completa nell'elenco delle località registrate nei Libri regionum. Inoltre nella "incredibile massa' di erroris di scrittura e fa se congetture essi davano quà e là l'antica buona lezione(4). Non r sulta che le notazioni relative all'origine graccana siano da sospet tare nel confronto fra i vari manoscritti. Inoltre, chi proceda ad un esame dei singoli testi potrà rilevare che o essi appartengono all' Arcerianus, comunemente ritenuto il migliore manoscritto, o sono in più di uno, raramente solo nel Palatinus o nell'Erfurtensis(2). De notare infine che dopo l'elenco delle città della Campania sia cita espressamente i commentarii di Balbo che aveva raccolto omnium pro= vinciarum et formas civitatium et mensuras (6) e questo prova che i compilatori dell'Epitome, da cui derivano i libri regionum, avevano a disposizione opere bene informate, [illegible] esplorano i documenti negli archivi. Balbo era un ufficiale di rang elevato, vissuto probabilmente nell'età di Traiano, al seguito del qual aveva partecipato alla guerra dacica, come egli stesso ricorda nell'al tro suo scritto contenuto nel Corpus(7).

---

(4) Così nella conclusione del suo saggio Die Handschriften cit., 100 Altri rilievi critici sui manoscritti dei Gromatici in Bubnov, Gerberi postea Silvestri II papae opera mathematica (972-1003), 1899, 394 ss.

(2) 228,18 (Valeria); 229,8 (Valeria); 229,6 (Abellinum); 237,11 (Suessa) tratti da P.; 216,3 (Forentino); 238,19 (Vallitrae) da E.

(3) 239,14 ss.

(7) ad Celsum expositio et ratio omnium mensurarum, 91-108, part. 93,7: postquam ergo maximus imperator victoria Daciam proxime reservit. Conviene però ricordare che tra gli studiosi è controverso se questo Balbus sia lo stesso personaggio ovvero un altro [illegible] che invece sarebbe vissuto al tempo di Augusto. E' vero che nel testo citato l'imperatore è chiamato semplicemente Augustus, ma questo non è un argomento decisivo. Il Mommsen, Die libri coloniarum, in Lachmann, II, 180 s. è giunto alla conclusione che il liber contenga frammenti di un'opera di Balbo, di cui l'expositio costituiva l'introduzione. Si superava l'obiezione derivante dal fatto che vi erano riferimenti cro nologici successivi all'età di Traiano, supponendo che si trattava di aggiunte posteriori per fini pratici. In realtà sembra difficile am= mettere che uno stesso nome, quello di Balbus, indicasse due personaggi diversi, che però avrebbero scritto su materie strettamente connesse. Sulla controversia v. gli autori citati in Gensel, PW. II, 2820. Successi vamente v. Bubnov, op. cit. 424 contro la tesi del Mommsen; Peis, op. cit. XXI ss. a favore; dubbioso Castagnoli, Forma, Atti Acc. d'Italia, 1944, 98 e nota.

della Repubblica - Archivio Storico

Vediamo ora che cosa si può trarre dall'elenco per quanto riguarda le colonie.

Il Rudorff ha sostenuto che le varie leggi di deduzione del= 80
le colonie costituirono un modello per le successiveassegnazio=
ni:in tal modo il sistema di insediamento,limitazione ed appo=
sizione di lapidi fu applicato da Augusto,Caligola,Claudio e "ero
ne assieme a quello che essi stessi avevano ricevuto.Per con=
seguenzadal nome dei limiti,centurie e termini non si potrebbe
dedurre con sicurezza chi fu il fondatore della colonia(1).E'
vero che alcuni testi (2),indicano non una ma due leggi o nomi,
ma questo fatto non può essere spiegato come fa il Rudorff,cioè
con l'applicazione di un modello anteriore,perché Augusto ed i
suoi successori non si vede quale bisogno avevano di citare un
precedente modello,se essi ne applicavano uno diverso,né si può sup=
porre che contemporaneamente ne applicassero due,il loro e quello
di prima. Bisognerebbe per accettare questa spiegazione dimostra=
re che vi erano diversità tra le varie [illegible] centuriationes o
adsignationes,ilche non risulta dalle fonti,dalle quali si può so=
lo trarre che vi poteva essere stata una diversità nella misura
dei lotti o in quella della centuria.Ma sarebbe stato in tal
caso più utile indicare esattamente tali misure,come invari te=
sti vien fatto(3),anziché affidarsi ad un riferimento ad anti=
che assegnazioni. A me pare che la citazione delle leggi graccane
sillane e triumvirali implichi una prova che nel territorio re=
lativo si erano appunto compiute operazioni secondo le norme di
talileggi. Come si è detto prima,del resto,il carattere non omo=
geneo del Liber coloniarum può anche dipendere dal fatto che
gli autori da cui avevano tra le mani le differenti formae di
ciascuna assegnazione o deduzione,la graccana,la sillana e la
triumvirale e che attingendo da ciascuna di esse [illegible]
citavano una o più fonti a seconda che nella determinata locali=
tà descritta vi era stata l'una o l'altra o varie deduzioni ed
assegnazioni.

Il Mommsen ha affermato che anche per l'ager quaestorius esi=
stevano descrizioni pubbliche,per lo meno in teoria,perché in
pratica limitazioni e [illegible] (Grundrisse) in gran parte
erano scomparse sotto l'impero(4).Ma i testi che egli adduce non
si riferiscono alla scomparsa degli atti,bensì dei termini materi
ali (5) e quindi non possono far prove per i primi.Nemmeno dun=
que dai dati concernenti un tipo di terre differente da quello
dell'ager adsignatus si può trarre alcuna prova sulla perdita
dei documenti nel corso del tempo. Si deve considerare altresì
che più di una volta troviamo il rinvio a formae antiquae(6) e
sebbenon vi sia specificazione di date bisogna pensare che nel=
l'età imperiale si avevano sotto mano documenti appartenenti all'età
repubblicana. Che in questa vi fosse già in atto un personale,anc
che se non appartenente all'amministrazione statale,che procedeva
alle attività di misurazione,risulta già per l'età di Plauto(7).
Vi è poi una testimonianza di Siculo Flacco,il quale afferma
esplicitamente che bisogna menzionare i limiti graccani e sille=
ni,perché in alcune regioni essi erano rimasti anche dopo nuove
assegnazioni(8).
Vi sono dunque vari indizi per ritenere che gli autori ai compilatori dell'
epitome erano noti documenti dell'età antica ed anche di quella
graccana e perciò i testi dove sono menzionati limiti e deduzio=
ni graccane [illegible] dubbi.

Biblioteca della Repubblica - Archivio Storico

(1) Gromatiche Institutiones, in Lachmann, II, 333.
(2) 209,16;21;215,4;236,1;237,6-16-17;238,6-20;242,11.
(3) 209,9-11-17-21 iugera CC;210,5 iugera CCXL;210,9 CC;210,18 DCXL etc.
(4) Die libri coloniarum, in Lachmann, II, 152.
(5) Sic.Fl.154,1;Mago 349,17;altri passi (Sic.Fl.152,24 e lib. col.253,17 non mi sembrano probanti.
(6) Grom.I,15,19;48,18;79,16.Mens.antiquae 83,10.
(7) Poen.perp.48 s. eius nunc regiones,limites,conginia /determinabo:ei rei ego sum factus finitor.
(8) de cond.agr.165,10 ss. La deduzione di colonie è poi attestata nella lex agraria lin.3,15,16 nella interpretazione del Mommsen Gesammm.Schriften,I,98.

Presidenza della Repubblica - Archivio Storico

Nell'enumerazione delle colonie dedotte dai Gracchi le fonti letterarie non sono d'accordo tra di loro. Livio (per. LX) afferma che C. Gracco legibus agrariis latis effecit, ut complures coloniae in Italia deducerentur. Anche Appiano dice che Caio dedusse molte colonie ἀποικίας ἔσπειρε πολλάς (I, 28, 99). Plutarco invece nomina solo Taranto e Capua (C. Gr. VIII, 1), come fa anche il de vir. ill. 65, 3, ma Velleio cita Scolacium Minervium e Tarentum Neptunia (I, 15, 4). A chi dunque bisogna credere, a Plutarco o Velleio, sebbene in disaccordo tra loro ovvero ai gromatici, che trovano una generica conferma in Livio ed Appiano? Molti studiosi moderni scelgono la prima risposta (1), ma non discutono le ragioni contrarie. Dal materiale epigrafico ed archeologico si trae che vi furono insediamenti anche in luoghi non menzionati da Plutarco e Velleio e si ha una conferma della centuriazione nel territorio di Capua. Due colonnine rinvenute in Lucania presso Atina recano una figura gromatica con l'indicazione del kardo e del decumanus (2). Del pari nell'ager Volceiorum presso Sicignano degli Alburni vi è la menzione del decumanus e del kardo, nonché i nomi dei triumviri (3). Se si tratti di deduzione di colonie o assegnazioni in base alla riforma vedremo più innanzi. Una testimonianza analoga si ha da una colonna posta nel territorio di S. Angelo in Formia presso Capua, alla cui sommità vi è indicato il kardo ed il decumanus, mentre a lato stanno i nomi dei triumviri (4). Viceversa in un cippo rinvenuto nell'ager Suessulanus presso Arienzo si sono conservati solo i nomi dei triumviri, mentre è andata perduta una parte, dove poteva esservi come negli altri casi il kardo ed il decumanus (5). Questa è una località non indicata dal liber coloniarum, nel quale invece sono elencate altre città campane, tra cui Suessa, dove però non abbiamo prove archeologiche od epigrafiche.

Vi sono indizi che si desumono da rilievi antichi e recenti eseguiti

---

(1) Vedi ad es. Kromayer, Die wirtschaftliche Entwicklung Italiens im II. u. I. Jahrhundert v. Chr., Neue Jahrb. 1914 (due sole città); Fraccaro, Ricerche su Caio Gracco, Athen. 1925, 91 ss. = Opuscula, II, 29 ss., il quale per spiegare la menzione di Capua in contrasto con il dato ciceroniano per l'ager Campanus propone l'ipotesi di una confusione fra i nomi delle località di Scolacium, Castra Hannibalis, e di una presso Capua; più tardi Nicolet, (cit. sotto), 134 ritiene che l'inclusione di Capua sia dovuta ad errore. Dell'opinione contraria del Pais abbiamo già detto. Anche il Brunt in vari luoghi di Italian Manpower enumera più colonie graccane. Fra i meno recenti il Reid, JRS. 1911, 82 ammette che lo schema di Caio era più ampio di quanto risulta da Plutarco. Queste citazioni sono solo indicative e tutt'altro che esaurienti.

(2) CIL. I^2, 639 = ILRRP. I, 470; CIL. I^2, 642 = ILRRP. I, 471.

(3) ILLRP. I, 469.

(4) CIL. I^2, 640 = ILRRP. I, 471. Un'interpretazione limitativa del valore della testimonianza in Tibiletti, Losviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'impero, Rel. X Congr. Intern. Sc. Stor. 1955, 263 n. 2. Anche il Castagnoli, Note al Liber coloniarum, BCAR. 1949, 51 esprime dubbi sul fatto che il cippo attesti una assegnazione effettivamente eseguita esponsa ad un progetto non condotto ad effetto, o ad una locazione o ad una semplice restituzione di terreni.

(5) ILLRP. I, 468.

Biblioteca - Archivio Storico

in talune località della Campania, che ci danno l'idea di una vasta centuriazione(1). Si distinguono ancora i tratti di 40 decumani e 36 cardini, ma gli studiosi sulla base di quelli visibili ne hanno potuto tracciare molti altri(2). Il numero complessivo è di 550 centurie. Si rileva la singolarità che i decumani sono orientati da Nord a Sud e non da Ovest ad Est come nella regola. Tale particolare è stato poi confermato da un ulteriore ritrovamento venuto alla luce nel corso di scavi nella zona adiacente all'anfiteatro di S. Maria di Capua V.(3). Quest'ultima è una prova importante della veridicità dei dati contenuti nei Gromatici, perché in essi si conserva la notazione che nell'ager Campanus i cardines erano in orientem ed i decumani in meridiamum(4), il che del resto già risultava nella carta redatta sulla base dei rilievi. Ancor più importante è il fatto che il cippo graccano di S. Angelo in Formis, ad Est di Capua, che abbiamo ricordato(5), si trova in questa ampia centuriazione. Il valore di questo cippo come testimonianza storica è però controverso. Vari Autori ricordano che Cicerone nella sua orazione contro la proposta di legge agraria di Rullo asserisce che nessuno aveva mai osato di toccare l'ager publicus in quella zona(6) e desumono da questo passo la conseguenza che il cippo di S. Angelo non proverebbe l'esistenza di una centuriazione condotta a termine o supplegano che si poteva trattare di una locazione censoria o di una ripartizione di terreni(7). o secondo l'ingegnosa congettura del Lachmann, la delimitazione delle terre assegnate al tempio di Diana Tifatina da quelle dei possessori privati, risolvendo controversie in proposito in forza dei poteri giudiziari dei triumviri(7).

Ma tali congettura non sono molto persuasive. Da escludere senz'altro è l'ipotesi della locazione, perché questa avveniva ad opera dei censori e mediante mancipes, anche se poteva essere attuata per centurias (8), mentre nel nostro caso il cippo menziona i triumviri agris dandis adsignandis. Del pari è improbabile che si tratti di una semplice restituzione dei termini, perché questo sarebbe stato indicato sul cippo; d'altra parte l'esistenza di un cippo con i nomi dei triumviri nel mezzo di una vasta centurizzione del territorio non si vede a quali fini sarebbe stato apposto, se si trattava semplicemente di ricostituire vecchi termini di un campo centuriato per locazioni. Se fosse stato così sarebbe stato indispensabile menzionare i nomi dei censori che avevano proceduto alla ripartizione. Nessuna delle ipotesi fatte risolve i dubbi, perché se i triumviri avevano risolto una controversia tra il tempio ed i privati non si comprende perché avrebbero dovuto procedere alla centuriazione dei [illegible]

Castagnoli, La ricerca nei resti della centuriazione, 1958

no, ma non darei al passo di Cicerone il valore di una testimonianza storica sicura. Nella lotta politica del tempo avente per oggetto la questione agraria non si andava molto per il sottile ! Cicerone

---

(1) Vedi su diessi Castagnoli, Note al liber coloniarum, BCAC. 1949, 5B e la bibliografia a n.8, nonché la carta alla fine dello studio.
(2) Vedi nella carta citata appunto i limiti tracciati in linee continue ed in trattini.
(3) Bencivenga, Un nuovo contributo alla conoscenza della centuriatio dell'ager Campanus, Rend. Acc. Napoli, 1977, 79 ss.
(4) Lachmann, 209, 21 come si è detto, l'agrimensore ha Campanus, ma il Lachmann corregge in Clampetinus nei Bruttii, evidentemente per la collocazione del testo. Già il Mommsen, Die libri coloniarum, Lachmann, II 161 e n.17 sulla base di Front. 29, 5 e Hyg. 170, 15 aveva dichiarata

Servizio della Repubblica - Archivio Storico

nel suo discorso lodava i Gracchi,per contrapporli al suo avversario, e non temeva di trovarsi in contraddizione con i giudizi negativi di solito espressi(1).Egli ha dunque potuto accentuare le lodi dei Gracchi fino a considerare che essi non erano affatto intervenuti nel l'ager Campanus,forse travisando la realtà,che poteva essere quella di unaripartizione non totale del territorio. D'altra parte il Castagnoli ha addotto buoni argomenti per dimostrare che già prima dell'età di Cesare vi era stata una divisione diterre nell'ager Campanus e questo dovrebbe bastare,per togliere alla polemica di Cicerone contro Rullo il valore di una testimonianza storica. Si può aggiungere qualche altra considerazione per dimostrare la scarsa attendibilità del testo ciceroniano. In esso pare che l'ager Campanus non era mai caduto in mano privata;ma una puntuale smentita ci viene dalle fonti meno ihteressate a far prevalere una tesi determinata. Livio(2) ci narra che il console suffectus A.Postumius Albinus nel 172 fu incaricato dal Senato di procedere ad una recognitio dell'ager Campanus, gran parte del quale era posseduto da privati senza distinzione con quello privato.In seguito a tale recognitio la terra venne recuperata dopo di che il tribuno M.Lucretius presentò un plebiscito per indurre i censori a procedere alla locatio delle terre,il che non era stato fatto per molti anni dopo la presa di Capua,per lasciare spazio libero alla cupidigia dei privati : ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum. Ma tale direttiva non dovette essere eseguita,se pochi anni dopo venne dato incarico a P.Cornelio Lentulo,pretore urbano fra il 167 ed il 164,di procedere ad una nuova ricognizione ed acquistare dai privati l'ager Campanus posseduto dai [illegible] per renderlo pubblico.Pare(3), che egli procedette con successo a quest'operazione e quindi divise in piccoli lotti la terra recuperata.Se la diede anche in locazione è più incerto(4).

essi

non giusta la modifica. Diversamente Lovi, Una pagina di storia agraria romana, Atene e Roma 1921, ove il Tribunato della plebe, 1978, 60 ss.

(5) Sopra, pag.

(6) de leg.agr.II,5,10.

(7) In senso vario Mommsen,CIL.I^2,p.512;Beloch,Campanien^2,310;Levi, Atene e Roma,1921,246 ss.;Thomsen,The iter statements of the liber coloniarum,Class.et Med.1948,8 ;Castagnoli,ser.cit.BCAC.1949,51.

(8) Front. Hyg.116,21 ss. Meno ne sono quelli che ritengono la lex agraria del 133 non giusta la modifica. Diversamente Lovi, Una pagina di storia agraria romana, Atene e Roma 1921, ove il Tribunato della plebe, 1978, 60 ss.

(1) de leg.agr.II,6,10 Non sum autem is consul qui,ut plerique, nefas esse arbitrer Gracchos laudare,quorum consiliis,sapientia,legibus multas esse video rei publicae partis constitutas. Vedi gli altri giudizi in Béranger,Les jugements de Cicéron sur les Gracques,ANRW.I,713 il quale con ragione rileva che la'De lege agraria est favorable aux Gracques par habilité d'avocat et pour les besoins de la démonstratio anche se vi è nel discorso davanti al Senato nulla che somigli alle lodi del discorso dovuti al popolo. Qui ager ipse per sese ad Sullanam dominationem et Gracchorum largitionem restitisset (I,7,21).

Archivio Storico

(2) XLII,1,6 ...senatus placuit,L.Postumium consulem ad agrum publicum a privato terminandum in Campania ire,cuius ingentem modum possidere privatos paulatim proferendo fines constabat;XLII,19,1-2,Eodem anno,quia per recognitionem Postumi consulis magna pars agri Campani, quem privati sine discrimine passim possederant,renuperata in publicum erat,M.Lucretius tribunus plebis promulgavit,ut agrum Campanum censores fruendum locarent,quod factum tot annis post captam Capuam non fuerat,ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum.

(3) Uso questo termine perché il testo di Granio Liciniano,ex ann. XXVIII,2 (Flemisch p.9;Bonn.p.13;Pertz p.30) è lacunoso ed è dubbio se esso contenga la menzione di 50mila iugeri,che si deve ad una restituzione degli edd.,ma gli spazi liberi nel manoscritto non corrispondono alla lettura. Per altre lacune v.nota seguente.

(4) Gli stessi edd.non concordano:il Flemisch ha Et agrum in Campaniam inter privatos divisum ⟨publicavit⟩ et eum indicto ⟨pretio locavit; Mommsen,CIL.X,p.386 restituisce agrum [eum in fundos] minutos divisum [mox ad pretium indictum locavit] e la stessa lezione ha il Pertz.Essa viene seguita dai più :Kubitschek,PW.III,1442;Cardinali,Studi graccani 118 n.1;Weber,Agrargeschichte,30 (trad it.BSL.II,2,530;Castagnoli, Liber coloniarum cit.,52 n.19;implicitamente Hinrichs,Gesch.d.gromatischen Institutionen,57 e n.87;90 e n.60.V.anche Toynbee,Hannibal's Legacy,II,232 s. e n.6-7 con altre citazioni. Ma,ragioni paleografiche a parte, il dubbio nasce anche da ragioni sostanziali,perché la locatio delle terre pubbliche non rientrava nelle competenze del pretore,bensì dei censori. La restituzione del Flemisch inter privatos divisum publicavit è giustamente respinta dal Levi,Atene e Roma cit. ora in Tribunato della plebe,59 n.19 perché rende il "verso incomprensibile e pieno di contraddizioni".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cicerone non ignorava affatto le vicende dell'ager Campanus in passato. Nello stesso discorso al popolo contro la proposta di Rullo egli ricorda un episodio della missione di Rullo, che però presenta ad arte come rivolta soltanto ad acquistare terre private incluse tra le pubbliche ed anziché riferire quel che abbiamo appreso da Liciniano, cioè l'azione per recuperare le terre illegittimamente possedute da privati, si limita all'aneddottica, per esaltare la fertilità del suolo campano. E' certo poco credibile che egli fosse venuto a conoscenza di un caso riferito da Lentulo e non già della più importante opera da questo eseguita. Ma il particolare interessava per la tesi sostenuta, come appare dalla retorica domanda: Itane vero? privatum haec causa commovit; populum Romanum ne agrum Campanum privatis gratis Rullo rogante tradat non commovebit? (1). Non occorre altro per convincersi della tendenziosità dell'orazione ciceroniana, che non può dunque essere assunta come una testimonianza storica più valida di altre e delle stesse prove archeologiche.

Come in Campania, anche in Apulia si sono individuate le tracce di una vasta centuriazione per mezzo della fotografia aerea e di rinvenimenti sul terreno (2), i quali ci possono suggerire qualche riflessione intorno all'altro problema da esaminare tra breve sull'entità dei lotti. Una nuova conferma alla testimonianza del liber coloniarum per quanto riguarda la centuriazione del territorio di Lucera ci è venuta ora dal rinvenimento di un cippo graccano nel territorio dell'attuale Celenza, che probabilmente faceva parte dell'ager Lucerinus (3). Così anche per l'Apulia cominciano ad emergere illuminanti prove dell'intervento graccano.

---

(1) de leg.agr.II,82, Cum a maioribus nostris P.Lentulus, qui princeps senatus fuit, in ea loca missus esset ut privatos agros qui in publicum Campanum incurrebant pecunia publica coemeret, dicitur renuntiasse nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse, cumque qui nollet vendere ideo negasse se adduci posse ut venderet quod, cum pluris fundos haberet, ex illo solo fundo numquam malum nuntium audisset. Il Cardinali, Studi graccani, 119 nota corregge un'interpretazione del Mommsen, Römische Geschichte, II, 92 nota, che intende il testo come se esso provasse che i proprietari privati in genere si rifiutavano di vendere. Vi è però un giusto rilievo nel Mommsen e cioè che il pretore non poteva procedere all'espropriazione. Un altro problema, che non si può affrontare ora, riguarda la stessa possibilità dell'esistenza di proprietà private nel territorio Campano, dato che esso era stato tutto confiscato.

(2) Bradford & Williams Hunt, Siticulosa Apulia, Antiquity, 1946, 191; Bradford, Buried Landscape in Southern Italy, ivi, 1949, 58; The Ancient City of Arpi in Apulia, ivi 1957, 167; Ancient Landscape, 1955, 155 ss.; G.D.B.Jones citato dal Toynbee, come dicemmo innanzi. Altre tracce di centuriazione sono individuate da G.Alvisi, su cui anforma Pani, RIL. 1977, 393.

(3) Pani, Un nuovo cippo graccano dauno, RIL. 1977, 389 ss. dove si rileva e si spiega la particolarità che sono iscritti i nomi di due soli triumviri. Sull'attribuzione del territorio di Celenza all'ager Lucerinus vedi in senso diverso Russi, Note storiche sul nuovo termine graccano di Celenza Valfortore, Quinta Miscellanea di storia greca e romana, 242 ss., che propende per l'ager Taurasinus. Ma vedi Pani, 399 s.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I casi esaminati forniscono una prova sicura sull'attendibilità di taluni dati dell'elenco dei romatici. Ma il discorso si può estendere ad altri casi e si potrà constatare che per vari di essi vi sono conferme, mentre per altri non vi sono né conferme né smentite. Si può dunque tracciare una lista di località nelle quali risulta un insediamento graccano.

Per l'ager Anconitanus non vi è una prova diretta, ma un cippo di Pesaro di età posteriore dimostra che nell'ager Gallicus et Picenus vi furono assegnazioni graccane(1). Abellinum Veneria e Telesia Herculia sono colonie dell'età graccana. Il Beloch le attribuiva insieme ad altre al progetto di Livio Druso, rilevando che i nomi di divinità sono usate per colonie di questo periodo e ritiene, (2) che anche Scolacium e Tarentum per "comune ammissione" sono di Druso? In queste città vi sono praetores duoviri, che non appartengono all'età di Silla e di Augusto. Per Telesia le mura fanno propendere per l'età sillana, ma non l'anfiteatro, che conferma l'origine graccana(3). Buxentum è colonia con duoviri(4), il che induce a preferire la restituzione del Pais limitibus Graccanis anzichè quella del Lachmann a triumviris veteranis della incomprensibile parola aliresestertianis(5). In Apulia la fotografia aerea rivela tracce di centuriazione a Luceria, forse più antica, Aecae, Herdonia, Ausculum, Arpi e Canusium, non per Venusia che il Liber ricorda(6). Per Consa mancano altre conferme, ma per Aeclanum vi è un cippo graccano(7). A grandi linee possiamo ritenere attendibili i dati del Liber coloniarum. Per la Calabria ci mancano dati per Lupiae, e le località sconosciute Austranum e Varinum. Abbiamo visto quali conferme si abbiano per la Lucania e possiamo aggiungere che il personaggio di discussa identificazione del noto Elogium di Polla poteva essere dell'età graccana e poichè egli si vantava di avere cacciato i pastori per far luogo ai coltivatori(8), si potrebbe supporre che anche nel Vallo di Diano vi furono assegnazioni graccane, sebbene nell'età di Spartaco fu in questa zona che si trovarono molti schiavi pastori che si unirono con gli insorti(9). Manchiamo di prove per Suessa, Velitrae ed Alifae. Nell'insieme si può affermare che gran parte delle notizie del Liber risultano confermate da prove diverse, un'altra parte minore non incontra smentite.

Un altro problema riguarda l'esattezza della terminologia. Abbiamo

Biblioteca - Archivio Storico

(1) CIL.XI,6331.
(2) Röm.Geschichte,494. "Comune ammissione" è un abbaglio:vedi la discussione sulle fonti in Fraccaro,Ricerche su Caio Gracco,Ath. 1925,93 ss.= Opuscula,II,30 ss.Nella letteratura successiva l'idea è ripresa dal Carcopino,~~xxxxx~~ Les Gracques à Sulla,1935,255 e n. 58 e dal Borem,Livius Drusus t.pl.122 and his Anti-Graccan Programm, Class.Phil.1956,31 con altre cit.Ma vedi Last,CAH.IX,72;Pareti,Storia di Roma,III,368,che però rileva il' contrasto delle fonti;Giannelli Mazzarino,Trattato di storia romana,I,356 etc.
(3) Citazioni in Brunt,Manpower,356.
(4) CIL.X,p.461.
(5) 209,14 L;Pais,153.
(6) vedi cit. a n .
(7)ILLRP.I; 473.Un altro cippo è stato rinvenuto recentemente ad Auletta dal Bracco,Un nuovo documento della centuriazione graccana: il termine di Auletta,Riv.St.It.1979,29 ss.
(8) Su questo personaggio mi limito a citare Verbrugghe,Tha Elogium from Polla and the first Slave War,Class.Phil.1973,125 ss.,il quale sostiene che egli era Appius Claudius Pulcher cos.143 e non aveva nulla a che fare con la prima guerra servile,ma non spiega donde aveva preso i 9~~m~~7 prigionieri che restituì,evidentemente ai proprietari,né spiega l'esplicito riferimento alla pretura siciliana. In senso radicale contro la ~~comune~~ opinione dell'esistenza di una via Popilia v.Bracco,Rend.Acc.Arch. Napoli,XXIX,1954,p.36 s. e da ultimo Della via Popilia (che non fu mai Popilia) ,Studi Lucani e Meridionali,1978,9 ss. il quale sostiene che il Forum era Annii e si denominò Popilio per una mutamento del nome dovuto a qualche Popilio di età imperiale,esattamente Popilius Pedo Apronianus,dell'età di Commodo. Il Bracco riferisce che il Degrassi non fece alcuna obiezione al fatto che dal testo pubblicato in Inscriptiones Italiae III,1,n. 272 venne eliminata la restituzione mommseniana P.Popilius C.f. ~~xxx~~ cos. Per ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ la controversia sull'identificazione del personaggio v.ora Mazza in Società romana e produzione schiavistica,I,470 n.146,che si pronuncia per P.Popilius Lena, mentre il Fraschetti,ivi 57 si dichiara incerto.Sul tema Lepore,Diz. Ep.IV,fasc.60,1890.

Istituto per la Repubblica - Archivio Storico

veduto che in alcuni casi si parla esplicitamente di colonia o di una deduzione, in altri di limiti graccani. In vari cippi, come si è visto, vi è la prova che essi furono apposti nell'eseguire una centuriatio, perché vi è l'indicazione di un decumanus e di un kardo, e sono ad un tempo menzionati i nomi dei triumviri agris dandis adsignandis. Possiamo dunque chiederci se tutte le volte che questo ricorre ci si trova in presenza di una colonia ovvero se la centuriatio veniva usata anche per assegnazioni nelle quali si procedeva ad una limitatio. Il problema è collegato all'altro, se la deduzione di colonie implicava una sortitio dei lotti e per converso le assegnazioni viritane avvenivano sempre in modo nominativo. Per tale questione il Mommsen, nel commento alla legge agraria epigrafica, aveva fissato una rigida distinzione, in virtù della quale la sortitio era specifica delle colonie e quindi i terreni compresi in tale categoria provavano l'esistenza di una colonia, mentre l'adsignatio viritim era nominativa(1). Accolta dai più questa tesi(2) essa fu poi con penetranti argomenti avversata dal Saumagne(3) e poi dallo Heinrichs (4), che ne aggiunse altri. La considerazione che nelle fonti vi sono casi nei quali non ci si atteneva alla rigida distinzione fissata dal Mommsen è incontestabile. Anche l'argomento che le terre coloniarie erano date in proprietà e non erano quindi soggette a vectigal, mentre nella legge agraria rientrano nella categoria dei fundi vectigales, che venivano trasformati in piena proprietà, non è facilmente superabile. Se la tesi del Mommsen non si può accogliere nella sua rigidità, non si può d'altra parte cancellare tra due modi ben definiti di attribuzione della terra la distinzione e ritenere che indifferentemente sortitio e adsignatio viritim avvenissero tanto nelle colonie quanto negli altri procedimenti; di regola nel primo caso si sarà adoperata la sortitio, nel secondo l'assegnazione nominativa, salvo che in casi particolari le leggi disponessero diversamente, il che rispondeva alle tendenze della politica romana, che pur ispirandosi a categorie sistematiche aveva sempre di mira gli elemnti reali, cui si sforzava di far corrispondere l'ordinamento giuridico. Siculo Flacco afferma che gli agri erano divisi et adsignati e limitatio e centuriatio nei primi, assegnazione nominativa negli altri(5). Se il testo si prende alla lettera allora bisogna pensare che si procedeva alla limitatio sola come premessa di una centuriatio e non negli altri casi. Ma se invece si intende la limitatio come una procedura rivolta a separare una determinata estensione di terra da altre, come sembra più verosimile, allora bisogna distinguere questa procedimento dalla centuriatio ed ammettere che le assegnazioni di un terreno limitato potevano avvenire in modo diverso(6). Come hanno operato dunque i triumviri graccani?

---

(1) Lex agraria, CIL.I, p.75 ss. = Gesamm.Schriften, I, 99 ss.
(2) Citazioni in Heinrichs, ZSS.1966, 260 n.21.
(3) Sur la loi agraire de 643/111, Rev.Phil.1927, 64 ss.
(4) Die lex agraria vom Jahre 111 v.Chr., ZSS.1966, 60 ss.
(5) 154,9 s. (Th. 118, 11 s.). Le Gielle, Adsignati e publica persona, Syntelia Arangio
(6) Così ad es. Fabricius, Limitatio, PW.XIII, 696. Il Degrassi nell'introduzione ai termini graccani (ILLRP.I p.269) distingue l'attività dei triumviri in Campania, Lucania, ager Gallicus ed Africanus- terminatio e centuriatio- ed in Apulia -sola terminatio-. Ma anche in questa regione la centuriatio è rivelata dalla fotografia aerea.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non è facile dare una risposta sicura a questa domanda. Le fonti letterarie sono generiche e non si possano assumere in senso tecnico, e quelle dei gromatici non sono chiare in proposito. Appiano infatti, che è per noi su questo punto la fonte principale, descrive l'attività dei triumviri dopo la morte di Tiberio nelle terre italiche ed afferma che si procedette ad una nuova misurazione delle terre ed al trasferimento di taluni possessori da terre con piantagioni e fattorie a terre nude, da zone fruttifere ad altre sterili e paludose(1). E' troppo poco, come si vede, per stabilire se con le nuove misurazioni si era anche proceduto ad una centuriatio. Lo Heinrichs invece, tra i pochi studiosi moderni che si è occupato con serietà ed acutezza del problema, afferma che la misurazione di Appiano non poteva che essere una centuriatio, perché in tal modo si poteva attribuire ad un possessore trasferito da un luogo ad un altro una quantità di terra corrispondente all'antico possesso e perciò dopo la misura poteva avvenire il trasferimento altrove(2). Egli quindi respinge l'ipotesi del Fabricius che la commissione triumvirale aveva proceduto soltanto alla limitatio della terra divisa ex novo, mentre per quella degli antichi possessi la centuriatio sarebbe avvenuta solo con la lex Mamilia del 109(3). Ma se gli argomenti addotti contro questa ipotesi sono convincenti, lo stesso non può dirsi per l'altra tesi dello Heinrichs, che identifica misurazione e centuriazione. Nel contesto appiano la nuova misura si era resa necessaria perché non vi era la certezza del titolo dei possessi e questo aveva provocato trasferimenti su altri terreni. Ora non si capisce bene quale connessione vi sia tra la necessità di misurare la terra e di riprendere quella pubblica ed il trasferimento dei possessori altrove. La misura cui dovevano applicarsi i triumviri riguardava l'estensione ai fini della riforma e cioè il limite massimo dei 500 iugeri o al più dei 1000 consentiti e non già la identificazione di tutte le terre pubbliche più o meno abusivamente possedute dagli occupanti. Né si comprende perché mai questa misura comportava il trasferimento dei possessori in altre località, creando quindi un ulteriore e più grave malcontento e quindi accentuando la resistenza contro l'esecuzione della riforma. Lo storico dunque intende l'attività dei triumviri come diretta a recuperare tutte le terre pubbliche abusivamente occupate o per le quali non esistevano titoli per legittimare il possesso e dare in cambio di queste altre terre in località diverse, magari improduttive e malsane. E' ben difficile far combaciare questi dati con quelli della riforma. A parte i dubbi che suscita il racconto di Appiano, non vedo poi come la centuriatio avrebbe permesso di attribuire ai vecchi possessori una quantità di terra uguale a quella revocata. Per sua natura questa ripartizione delle terre implicava il sorteggio di lotti compresi nella centuria di estensioni prestabilite, che non potevano corrispondere alle quantità precedenti. Né si comprende perché, revocato un

---

(1) bell.civ.I,18,74
(2) ZSS.1966,264 e n.38; Geschichte der grom.Institutionen,58.
(3) Ueber die lex Mamilia Roscia Alliena Rufreana Alpiena Fabia, SitzBer Heidelberger Ak. 1924,1 ss.

Biblioteca - Archivio Storico

possesso per la sua illegittimità, se ne sarebbe dovuto concedere un altro. L'ager redditus, al quale si riferisce la lex agraria del 111, non si collega necessariamente con quello commutatus pro suo(1). Nei testi degli Agrimensori redditus era il fondo restituito ai precedenti possessori dopo l'incorporazione di terre nell'ager publicus(2) o nel corso di un'assegnazione di terre a veterani(3). Commutatus pro suo era invece un fondo dato in cambio di un altro per fini di ricomposizione fondiaria(4). Poteva anche darsi che un fondo fosse ad un tempo redditus e commutatus, qualora si procedesse ad una doppia operazione. Tutto questo non prova per nulla che la commissione triumvirale, nel procedere all'esecuzione della riforma e quindi, eventualmente anche ad una redditio a precedenti possessori ovvero ad una commutatio, dovesse fare uso della centuriatio. Io non mi sentirei sulla base delle fonti disponibili di giungere a questa conclusione. Se la terra era molta, il metodo della centuriatio sarà stata il più agevole e semplice, ma se invece si trattava di revocare limitate estensioni che superavano la misura consentita dei 500 iugeri, allora l'utilità della centuriatio è dubbia. In ogni caso, poiché come si è visto vi sono indubbie prove di centuriazione in Campania, in Lucania, in Apulia e nell'ager Gallicus allora o si ammette che vi era stata una diffusa colonizzazione o si riconosce che la terra da assegnare era molta.

Lo scopo della riforma era quello di distribuire in modo più equo il possesso della terra, non di redigere una forma, una mappa dei possessi. Quest'ultima era il mezzo per evitare controversie e per dare una nuova certezza al regime agrario che si creava. Perciò, dove si rinvengono cippi, che provano l'esistenza di limites, è più verosimile che si fosse proceduto non solo alla misura della terra, ma anche all'assegnazione e così anche da ritenersi per le testimonianze dei Gromatici, allorché essi parlano di limites graccani(5). Se si fosse trattato di un semplice progetto non seguito da atti concreti di assegnazione dei lotti delimitati, i termini dopo qualche tempo sarebbero stati distrutti dai possessori vecchi o da quelli che erano subentrati in vario modo, perché la prima preoccupazione di un proprietario di terre è quella di affermare il proprio diritto. La sopravvivenza dei limites in luogo, anche se i nostri ritrovamenti sono ben limitati, permette però di confermare che le notazioni del Liber coloniarum tratte evidentemente dalle mappe ufficiali non erano quelle di un progetto rimasto sulla carta, ma di operazioni condotte a termine. Se così non fosse stato, anche Balbo ed i suoi epitomatori, che scrivevano tanto tempo dopo che la riforma graccana era stata praticamente abrogata e sostituita da altre assegnazioni, non avrebbero avuto ragione di ricordarli. Mentre dunque si è nel vero supponendo che i triumviri procedevano sia per via di centuriazioni, sia di semplici assegnazioni, non vi sono ragioni sufficienti per affermare che essi si limitarono in vari casi ad una semplice apposizione di limiti a scopo di misura della terra(6).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(1) lin.4: il testo nella parte esistente ha solo re]dditus, com uta= tus è un'integrazione del Mommsen, che lo intende però nel senso di terre private invece di pubbliche. Critiche in Saumagne, Rev.Phil.1927, 65 s.

(Th. 119, 7 ss.) (2) Sic.Fl.155,3 ss.;15], Causam autem dividendorum agrorum bella fe= cerunt. captus enim ager ex hoste victori militi veteranoque [est] assignatus hostibus pulsis.....nec tamen omnibus personis victis abla tisunt agri; nam quorundam dignitas aut gratia aut amicitia victorem ducem movit ut ei(s) concederet agros suos.....inde subscriptum est nomen cui concessum est, inscriptione tali, REDDITUM ILLI TANTUM. Cfr. anche 156,27 ss.

(Th. 125, 11 ss.) (3) Sic.Fl.cit.alla nota precedente; 160,22 ss.-161,1 s.; sunt vero di= visi nec assignati, ut etiam in aliquibus regionibus copperimus, quibus, ut supra diximus, redditi sunt agri: iussi professi sunt quantum quoque loco possiderent. aliquibus vero ita contingit ut iussi aestimatione facta profiterentur; quibus secundum aestimationem pecunia data est, pulsique agris suis sunt, veteranisque victor eo deductus est.

(Th. 119, 9 ss.) (4) Sic.Fl.155,14, inscriptione tali, REDDITUM ILLI TANTUM. praeterea scriptum est et REDDITUM ET COMMUTATUM PRO REO; quod ideo fit, quoniam particulas quasdam agrorum in diversis locis habentes duo quibus agri reddebantur, ut continuam possessionem haberent; Hyg.130,7 s. Altri testi con redditi commutati Hyg.117,14 (redditi commutatique pro suo); Sic.Fl.155,15 s.(redditum et commutatum pro suo); 161,20 (redditum aut commutatum sit pro suo); Hyg.202,12 s.(reddita commuta= ta pro suo). Redditum aut commutatum sembra la terminologia più cor= retta.

(5) Diversamente H. Finriche, Geschichte cit., 60. Vedi anche ZSS.1966, 273 ss.

T ; 158, 29 s. (quantum redditum et quantum commutatum);

Camera dei Deputati - Repubblica - Archivio Storico

Passiamo ora ad affrontare il tema controverso delle cifre indicate per il censimento del 125/124, dalle quali si è tratta la conseguenza che i cittadini Romani beneficiari della riforma e quindi promossi dallo stato di proletari ad una classe di abbienti nell'ordinamento centuriato furono 76.000. Com'è noto, la questione è discussa, sia sul punto della genuinità della cifra tramandata nel testo, sia e principalmente sulla individuazione dei criteri, che presiedevano al censo e cioè delle persone che venivano iscritte e conteggiate. Chi era registrato nella lista, tutti i cittadini adulti capofamiglia o soltanto qui arma ferre possunt, vale a dire coloro che potevano essere arruolati nelle legioni sulla base del requisito della cittadinanza, dell'età e del censo richiesto per far parte delle classi del comizio? Il problema è stato discusso da tutti i lati e non credo si possa dire qualcosa di nuovo in mancanza di nuove fonti. L'espressione riferita deriva da Fabio Pittore, che Livio cita nello stesso contesto(1); essa si può intendere in vario modo, fino a restringerla semplicemente agli iuniores.
Dionigi di Alicarnasso, ~~a questo~~ afferma che furono cen=

---

(1) I,44,2.

Presidenza della Repubblica - Archivio Storico

siti i Romani ἐν τῇ ἀγορᾷ (1);non sembra che si debba intendere nel senso che si iscrivevano solo gli iuniores,perché subito dopo afferma che eseguita la prima operazione si procedeva ad una seconda e cioè a distinguere coloro che erano chiamati a prestare il servizio dai seniores(2). Nelle liste venivano iscritti anche i proletari,detti appunto capite censi,espressione che non avrebbe senso,se si pensasse che essi non rientravano tra coloro qui ferre arma possunt.Per di più sappiamo che nell'ordinamento centuriato vi era la centuria dei proletarii e questa non si sarebbe potuta costituire se i cives senza proprietà non fossero stati iscritti nelle liste del censo.Tali considerazioni spingono ad accogliere la tesi,che risale al Beloch e che in tempi recenti è stata sostenuta anche dal Brunt è può considerarsi predominante(3).

Chi muove da questa interpretazione sul significato delle cifre del censo si trova davanti ad una nuova difficoltà,perché si può supporre che cittadini nullatenenti,i quali avevano trascurato di farsi registrare nel censo precedente,ora si presentavano a fare la loro dichiarazione per potere essere compresi fra gli assegnatari della terra(4).

Vi sono state varie tentativi per spiegare le cifre del censo del 124.La stessa genuinità del testo liviano è stata contestata dal Beloch(5),il quale deve ammettere due alterazioni,una prima cosciente,quella relativa al 124 con l'aggiunta di una C davanti alla cifra, per rendere il dato numerico più vicino a quelli dei precdenti censimenti,una seconda involontaria,per una ripetizione della cifra già alterata nel censimento successivo(6).Sebbene questa correzione sia stata fatta propria da scrittori di grande autorità,come il Fraccaro ed il Toynbee(7),si tende oggi ad abbandonarla,perché non vi sono indizi di nessun genere a suo sostegno. Si è poi pensato che l'aumento del 124 sarebbe dipeso da una maggiore liberalità verso i Latini(8),ma questa tesi è stata confutata con argomenti decisivi(9). come anche l'altra sull'ammento delle manumissioni. Si tende poi ad attribuire l'aumento del numero dei censiti ad un aumento degli assidui per effetto dell'abbassamento del patrimonio richiesto per l'iscrizione all'ultima classe.Così il Gabba ha supposto che la diminuzione da 4000 assi a 1500,attestata sicuramente per l'età di Cicerone(10),sarebbe avvenuta precisamente nel periodo che corre tra i tribunati di Tiberio e di Caio(11).Infine il Brunt finisce con l'ac-

---

(1) V,20,1;VI,63,4;IX,25,2.
(2) V,75,3-4. In IX,25,2 si cita prima il numero dei cittadini e poi si dice che quello delle donne,dei bambini,dei servi etc.era non minore del triplo.
(3) Vedi gli AA.citati nella mia Storia della cost.II,280 n.10-12.
(4) Frank,Roman Census Statistics from 225 to 28 B.C.,Class.Phil.1924, 329; Last,CAH.IX,43 ed in parte Brunt,Italian Manpower,80.

(5) Die Bevölkerung der griechischen-römischen Welt,1886,352 (trad. it.Bibl.St.Ec.IV,331). Il Cardinali,Studi graccani,182 cerca di to=lie=re valore al dato del censo,osservando che le assegnazioni erano in possesso e non in proprietà ,la sola che aveva va=lore per l'iscrizione nel censo,una tesi inverosimile a prima vista.

(6) I due dati sono presso che interamente uguali: CCCXCIIIIDCCXXXVI
CCCXCIIIICCCXXXVI tra l'altro i numeri non venivano uno di seguito all'altro, il che poteva provocare una svista del copista,ma in due ca=pitoli diversi distanti tra loro.

(7) Fraccaro,Assegnazioni agrarie e censimenti romani,Studi Ferrini Milano,I,262 ss. (Opuscula,II,87 ss.);Toynbee,Hannibal's Legacy,I, 468 ss.Anche Afzelius,Die römische Eroberung Italiens,Acta Jutlandi=ca XIV,1942,110 accetta la tesi della duplicazione ed ammette che la correzione della cifra è la più semplice. Ma forse è troppo semplice;

(8) Carcopino,Autour des Gracques,192 ,235;Histoire de Rome,234;Bull. Ass.Budé,1929,14.Anche il Lange,Römische Alterthümer,III ,27 aveva spie=gato l'aumento con l'immissione di Latini dopo la distruzione di Fre=gellae.

(9) Fraccaro,op.cit.

(10) de rep.II,22,40;Gell.XVI,10,10

(11) Le origini dell'esercito professionale,Athenaeum 1949,175 ss. ora in Esercito e società nella tarda repubblica romana,1973,21 ss.; Ancora sulle cifre dei censimenti,Athen.1952,161 ss.;Esercito e so=cietà,521 ss.,dove si respinge giustamente (528 nota) un'ipotesi del Bourne che nel censimento del 124 sarebbero state comprese vedove ed orfani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cogliere l'emendamento del Beloch,ma lo corregge,tiene conto del vero= simile aumento degli iscritti per l'aspettativa delle assegnazioni e calcola che si deve scontare un aumento del 30% sulle cifre dovuto a mancate registrazioni(1). Dal canto suo il Molthagen(2) si ricolle= ga all'interpretazione del Beloch,pensa che nel periodo precedente il 124 doveva essere contenuta la tendenza alla diminuzione della popolazione e quindi stima in 3/4 degli assegnatari delle terre.

Data la grande varietà delle spiegazioni proposte per l'aumento del 124,sarebbe avventato fondarsi sul dato del censo per desumere qual= cosa di serio rispetto al problema della quantità delle assegnazioni in virtù delle leggi Sempronie. Lo stesso fatto che il Mommsen ed il Beloch abbiano modificato le loro opinioni sui criteri del censimen= to romano e che il tema delle assegnazioni graccane si intrecci con quello,già posto dallo Herzog, dell'aumento del numero degli adsidui per effetto della diminuzione del patrimonio richiesto(3) dimostra quanto sia avventuroso affidarsi al dato del 124 per trarne un in= dizio intorno all'entità delle assegnazioni.

Ciò nondimeno fra le due principali tendenze della storiografia mo= derna,la prima mirante a restringere le dimensioni della riforma,l' altra invece rivolta ad estenderle, a me pare che la seconda è non la prima riceva il maggior appoggio dalle fonti. L'attività dei trium= viri si trova attestata in varie regioni dell'Italia o per mezzo dei termini lapidei o della testimonianza delle fonti letterarie o dei rilievi archeologici.Il folto elenco dei Gromatici potrà essere discu= so in qualche dettaglio,ma esso rimane ed ai fini del nostro scopo non ha molta importanza di sapere se il numero delle colonie fu mag= giore o minore e se dove si parla di assegnazioni ci si riferisca alla riforma o ad una colonia. Certo rimane non precisato il numero dei cittadini che furono dedotti in singole colonie o insediati nel= le singole località,ma esso non poteva essere di qualche centinaio per zona,come si dovrebbe ammettere se si pensasse ad un numero assai piccolo,come quello dei tremila supposto dal Molthagen.Le colonie di cittadini romani non avevano più le caratteristiche originarie di piccoli presidi formati da 300 coloni,dati gli scopi diversi della colonizzazione.Già nella colonia di Luna (177) erano stati dedotti 2000 coloni(4).La distinzione fra colonie lati= ne e romane andava attenuandosi(5).

per quanto riguarda l'estensione dei lotti

Se facciamo il calcolo di tutte le località menzionate dalle varie fonti,epigrafiche,letterarie e gromatici,abbiamo un elenco di circa una cinquantina di nomi. Luoghi, ma di [illegible] Questo ci dà un'idea delle dimensioni del= l'attività dei triumviri graccabi e ci induce a ritenere che,nonostan= te le opposizioni,le temporanee sospensioni tra i due tribunati di Tiberio e Gracco,l'assegnazione di terre venne proseguita ed i bene=

---

(1) Italian Manpower,78. (2) Historia 1973,445 s.
(3) Die Bürgerzahlen im römischen Zensus vom Jahr d.Stadt 415 bis zum Jahr 640,Commentationes in honorem Mommseni,1877,124 ss.
(4) Liv.XLI,13,4.
(5) V. Storia economica di Roma antica, I, 58 s.

Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Antichità - Sapienza Università di Roma - Archivio Storico

ficiari furono varie migliaia, certo non meno di 10.000, se si tien conto del numero delle località e del tipo di divisione della terra mediante la centuriatio.
Ulteriori elementi si traggono dalla misura dei singoli lotti che venivano dati. Le fonti non ci hanno lasciato una testimonianza diretta su di questo. A differenza di Livio, che spesso, non sempre dà il numero dei coloni che venivano insediati, Appiano non ci dice nulla, né egli lo poteva perché la legge di riforma non poteva prevedere una misura applicabile nella grande varietà dei casi, ma solo il minimo ed il massimo nella determinazione dei lotti. La tesi, che risale al Mommsen(1) di lotti di 30 iugeri trova la sua origine in una interpretazione inesatta della legge agraria epigrafica, che lo stesso Mommsen nel commento ad essa ha giustamente intesa nel senso che 30 iugeri era il limite massimo(2). Per dire il vero nella legge agraria non vi è un riferimento diretto ad assegnazioni graccane. La norma nella quale si contiene il limite massimo dei 30 iugeri stabilisce che la terra posseduta nella misura di non più di 30 iugeri divenga privata: in eum agrum agri iugra non amplius XXX possidebit habebitve: is ager privatus esto (lin. 14). Con tale prescrizione si detta un limite di estensione per trasformare il possesso in proprietà, ma non si dice affatto che le assegnazioni graccane non avevano superato i 30 iugeri. Se così fosse stato non vi sarebbe occorso alcun riferimento ad un limite massimo. Al contrario, dalle parole del testo si può desumere che vi erano possessi superiori ai 30 iugeri e dato il rinvio alla legge ed al plebiscito nella parte superstite della tavola, che rettamente si integra con il nome dell'autore C. Gracco, bisogna concludere che vi erano possessi ex lege Sempronia, che superavano i 30 iugeri. Che questa sia una misura abbastanza elevata ed insolita per l'Italia non vi è dubbio, anche se nel corso delle assegnazioni sillane troviamo lotti di 100 iugeri(3), sebbene sia dubbio il modo con il quale si costituirono fondi di tale dimensione corrispondente a quella richiesta per una villa razionale. Ma se le finalità della riforma graccana erano di carattere socio-militare, se si mirava cioè a rinvigorire il ceto contadino, si è portati a pensare che si desse prevalenza al numero degli assegnatari anziché alla consistente dimensione dei lotti, tenuto conto della qualità delle terre disponibili. In zone fertili della Campania anche lotti di limitata estensione potevano bastare per una piccola fattoria economicamente valida, mentre in terreno atto per il pascolo i criteri dovevano essere ben diversi. Nelle distribuzioni di terre di Cesare in Campania abbiamo misure di 10 iugeri(4) e questa poteva essere una misura consueta, mentre sappiamo che estensioni più piccole, ed in ispecie quelle di 2 iugeri che si trovano nelle assegnazioni antiche erano assolutamente inadeguate anche per il bisogno di sussistenza di una famiglia contadina media(5). Un indizio ci viene fornito dalle rilevazioni [illegible] del Tavoliere, che ci indicano l'esi-

[illegible] le

Biblioteca della Repubblica - Archivio Storico

(1) Geschichte,II[3],86.
(2) Lex agraria,Gesamm.Schriften,II,103. Nello stesso senso scrit-
(3) Così Gabba,L'esercito professionale romano,Athen.1951,229 ss. ora
in Esercito e società,120 s., sulla [illegible] Orientamenti per
la storia sociale di Pompei,Pompeiana,1950,15 s. Sulla base dello stu-
dio su Pompei, che attesta [illegible] ville di circa 100 iugeri
si formula la duplice ipotesi o che ai veterani furono assegnati lot-
ti di tale entità o che i coloni [illegible] subito disfatti delle ter-
re loro assegnate. [illegible] delle ville pompeiane vedi
(4) Cic.ad Att.II,16,1. [illegible] agro nella regione di Rulle, secondo
(5) Jones in uno studio fondato su dati archeologici,sul quale
Toynbee,Hannibal's Legacy,II,563 ss.

Cic. de leg. II, 28, 78, 79; 31, 85.

tori recenti: Earl,Tiberius Gracchus,A Study in Politics,1963,
19;Badian,ANRW,I,704 che rileva obiezioni di Brunt nella
recensione ad Earl in Gnomon 1965,189;Nicolet,Rome et la con-
quête du monde méditerranéen,I,1977,131 etc.
Poco o nulla si può trarre dai frontici che danno misure
indicative nei lotti delle centurie e cioè per terne e decu-
rie: Hyg.113,2-18;199,16;201,1 ss.;200,5-9-14;204,11 ss.

1 Storia economica [illegible] 295 n. 189; scettico nella determi-
nazione D'Arms, La regione e ville di "Oplontis" a
Pompei, 1978, 30

Biblioteca - Archivio Storico

stenza nella zona di profondi fossati per filari di alberi, olivi e viti. Secondo il Jones, i cui studi non ancora pubblicati erano noti al Toynbee, la data di queste coltivazione è quella graccana, perché nel luogo sono stati rinvenuti frammenti di stoviglie databili al 120. La misura dei lottiviene fissata a 10 iugeri. I commissari graccani avrebbero dunque dato terre per piccole fattorie, ma (1) del tipo razionale descritto da Catone, cioè per raccolti destinati al commercio e non campi d cereali. Lo stato di desolazione descritto da fonti successive, può essere attribuito ad un fallimento della riforma, ma alla sopravvivenza, per gran parte della terra a pascolo. Abbiamo dunque la prova che anche su limitate estensioni si potevano avere culture razionali e redditizie. Che questo fosse possibile è dimostrato altresì dalla testimonianza di Columella sulla convenienza del vigneto(2), un tema molto discusso tra gli scrittori di cose agrarie. Columella assumeva per il calcolo della convenienza un fondo di 7 iugeri, che poteva essere coltivato da un solo uomo, un vinitor di grande capacità e non è inverosimile che vigneti di questa estensione si trovassero in Puglia, una terra classica per la vigna. Columella si ricollegava ad un'opera, che doveva essere molto autorevole, scritta da Giulio Grecino sul vigneto al tempo di Caligola, il che non impedì che l'Autore fosse messo a morte dall'imperatore per essersi rifiutato di obbedire ad un suo ordine(3). Si tratta, è vero, di testimonianze dell'impero, due secoli circa dopo l'età graccana, ma questo non toglie che esse possano valere per un'epoca più antica dato che il processo di concentrazione della proprietà era proseguito sotto l'impero. E'veroche si è contestato(4) la possibilità di fare un calcolo attendibile sulla convenienza di una cultura assumendo un'unità produttiva tanto limitata, ma l'obiezione non è insuperabile, è fondata su dati dell'epoca moderna e comunque non vale a togliere il valore storico della testimonianza. Dal calcolo di Columella si desume che un buon vigneto di 7 iugeri rendeva 3 cullei per iugero, pari a 15,72 hl. e quindi per 7 iugeri 110,04 hl. Al prezzo di 300 HS a culleo si avevano 6.300 HS e questo implicava un profitto del 10,7 % del capitale investito con la sola vendita dell'uva, secondo la revisione del calcolo troppo ottimistico di Columella, eseguito dal Duncan-Jones(5). Questa è una prova abbastanza convincente che anche una piccola fattoria poteva essere molto conveniente se coltivata in modo razionale, il prodotto era destinato alla vendita ed il ricavato era maggiore di quel che occorreva per una famiglia modesta.

Naturalmente questo dato non può essere generalizzato perché la terra non era dovunque così produttiva e non si coltivava convenientemente il vigneto dovunque. Ma i triumviri nella determinazione dei lotti avranno tenuto conto della diversità del terreno, del loro grado di produttività, della maggiore o minore distanza da centri abitati, che era un dato economico di grande importanza, perché nell'epoca attica il trasporto aveva un'incidenza di gran lunga maggiore di quella dell'età moderna nella possibilità di commercio di prodotti specie se deperibili. In ogni caso non si può pensare, dati gli scopi delle assegnazioni, che i lotti fossero di dimensione elevata ed un'estensione superiore ai 7 iugeri si può ritenere quella media preferita(6).

Biblioteca - Archivio Storico

(1) Riserve di Frederiksen, Dial. Arc. 1970 71, 344. Aderisce Baldacci, in rech rches sur les amphores romaines, 1972, 17; Pani, RIL. 1977, 394, che trae argomento dal cippo di pecente scoperto.

(2) de re r. III, 3; 7-10

(3) Fonti in Prosopogr. Imp. Rom. IV,

221 n. 344.

(4) [illegible] The Economics of Roman and American Slavery, Finanzarchiv, 19[illegible]

(5) Cf. ~~M~~ Storia economica I, 1902.

(6) Si deve tuttavia tener conto dal fatto che ai tempi di Cicero= ne questa zona era considerata [illegible] ima pars Italiae, abbandonata al pascolo delle pecore. Questo farebbe pensare che la coltivazione non era stata conveniente e le piccole fattorie erano state abban= donate. Il Frederiksen, Dial. Arch. 1970-71, 344 pensa che la colonizza= zione appartenga ad una data più antica e crede che gli alberi di ulivo erano stati fiorenti per qualche tempo prima di essere votati al declino. Ma forse il discorso è più verosimile se si pensa al vi= gneto, che più facilmente deperisce.

Haekel der Revolutionsbegriff und die heraufziehende römische Republik RSA 1979 (1980) 95 ss.

Catalano Revolutionsauffassungen und röm. Institutionen Klio 1979, 105

Senato della Repubblica - Archivio Storico

p. 15

Rend. Cl. Sc. Fis. 1924

331

p. 9 Rend. Acc. Lincei 1890 (m. fis.)

Le proprietà [illegible] relative
[illegible] a una varietà
algebrica. Atti Accad. Torino,
e citate in [illegible] Rend. Acc. Lincei
[illegible] 1941 3-45

Max Weber e la Razionalità
dell'occidente (vol.)

Su una classe di [illegible]
[illegible] Annali Scuola

a Repubblica - Archivio Storico

Vallat Le vocabulaire
les attributions de terres
en Cerdagne. Analyse
spatiale et temporelle,
MEFRA XCI 1979, 917 ss.

ASSR
La Repubblica - Archivio Storico

doc

p 3 – 5h, te [illegible] ut
[illegible] è posteriore allo studio
di not 4

p 8 [illegible] Ricerche [illegible]
mi resta della centuriazione
[illegible]

1958

Earl Tidmus Sinclair
A Study in Politics 1963
ed. Burt Simon 1965 189

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Hinweis Hochmuth zur Zuschrift
von Polla Historia 1962, 251 ff.
Attribuzione a Popilio Lena

Storia dei giuristi e storia degli istituti

GIOVANNI PUGLIESE

Il titolo di questo intervento mostra da solo quale orientamento esso segue.

La storia dei giuristi, nel senso e nei modi in cui con grande merito ha cominciato a ricostruirla Mario Bretone, sviluppando in modo organico vari tentativi precedenti e rappresentando, a sua volta, un modello per ulteriori ricerche, è un compito più che legittimo dei romanisti di oggi. Tale storia, intesa come biografia dei singoli giuristi e in ispecie come ricerca degli elementi che hanno concorso alla loro formazione culturale, degli strati sociali da cui sono anche indirettamente derivati, dell'ambiente in cui sono vissuti e delle idee che vi hanno sentito esprimere, dei legami che li hanno uniti a personaggi politici o a centri di potere economico, costituisce senza dubbio un "salto di qualità" nelle nostre conoscenze e fornisce un essenziale contributo a quella storia a tutto tondo, che non può non essere l'aspirazione finale di qualsiasi giurista-storico. Sotto questo aspetto, non saprei come si potrebbe non condividere la critica di Bretone a due almeno di quelli che egli chiama i "postulati " della History di Schulz: il rifiuto dell'approccio biografico; l'isolamento della scienza giuridica romana dalle altre tecniche o scienze e dalle altre zone della cultura antica.

Quale è allora il significato del simmetrico rilievo che ho voluto dare alla storia degli istituti? Un significato ovvio e uno meno ovvio. Il significato ovvio è che, se si vuole veramente conoscere il diritto romano nel suo sviluppo storico, non ci si può limitare a studiare i giuristi, per quanto importanti e caratteristici essi siano stati in Roma e nel periodo classico, ma si deve estendere l'esame all'effettiva disciplina dei rapporti sociali, al suo mutare nel tempo, ai fattori di qualsiasi natura che su di essa hanno influito. E in proposito è opportuno (anche se forse non necessario) avvertire che il termine "istituti",qui messo di fronte al termine "giuristi", ha un valore meramente indicativo e evocativo di quella effettiva disciplina giuridica, senza implicare nessuna presa di posizione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

circa la corretta configurazione o configurabilità di "istituti" sia in generale, sia nel diritto romano o da parte di quei giuristi. Il richiamo dunque alla storia degli istituti vuole anzitutto, nel suo senso ovvio, evitare quella che sarebbe un'unilateralità altrettanto deprecabile che quella lamentata da Bretone, vuole cioè sottolineare che il diritto, anche nel mondo romano e nella stessa epoca classica, non stava tutto negli scritti dei giuristi, che molte altre e variamente articolate sono state le sue fonti, che i dati con cui se ne può ricostruire la storia devono attingersi in un ambito assai vasto, nel quale le opere e le biografie (nel più ampio senso) dei giuristi occupano uno spazio relativamente ristretto.

Il senso meno ovvio è naturalmente anche il più difficile da spiegare. Sostanzialmente si vuole, secondo questo ulteriore significato, mettere in evidenza il "proprium quid" dell'attività dei giuristi, in quanto strettamente legata agli "istituti", ossia, per accontentarci dell'approssimativa e provvisoria equivalenza sopra accennata, all'effettiva disciplina giuridica dei rapporti sociali. Questo legame influisce sulla rilevanza delle componenti biografiche e culturali individuali, la quale risulta quindi rispetto ai giuristi diversa da quella che è o può essere rispetto ai letterati, ai poeti, ai filosofi. Il singolo giurista risente certamente delle particolari vicende della sua vita, della cultura che si è formata, delle ideologie che professa o a cui aderisce, ma questi fattori operano sulla sua attività e sulle sue opere solo attraverso il filtro di molteplici condizionamenti, a cui come giurista (e come giurista romano in particolare) viene a essere sottoposto. C'è per esempio il condizionamento costituito dalle norme, dai principi, dai valori vigenti in quel momento nella società e riconosciuti dal costume, dalla prassi, dai precedenti giuristi. C'è il condizionamento derivante dalle esigenze e dagli interessi di quegli individui e di quei gruppi, che egli, per ragioni professionali o per provenienza sociale, vuole o deve difendere. C'è il condizionamento creato dalla natura delle cose e dall'assetto sociale, poichè l'una e l'altro pongono limiti ben precisi all'attuabilità delle soluzioni che il singolo giurista intenda proporre. C'è anche -e forse prima degli altri- il condizionamento scientifico e tecnico, in quanto il giurista è soggetto alle regole

Senato della Repubblica - Archivio Storico

epistemologiche della sua disciplina -regole che egli stesso, guidato dal suo specifico corredo culturale, contribuisce a formare, ma a cui, in quanto già esistenti e prima che le abbia correttamente modificate o soppresse, deve intanto obbedire- e nello stesso tempo deve applicare la tecnica formatasi per il conseguimento dei relativi fini pratici. La giurisprudenza, e tanto più la giurisprudenza romana, ha invero fini pratici, in quanto si propone di contribuire a un più razionale e (sulla base di una data scala di valori) più giusto regolamento dei rapporti sociali.

Quando da molti studiosi si mette in rilievo l'aderenza alla pratica dei giuristi romani non si vuole negare che le loro opere (comprese forse le stesse raccolte di responsa) abbiano carattere teorico, ma si afferma che essi si attenevano al diritto vigente, che sapevano soppesare realisticamente gli interessi in conflitto, che non si limitavano a discettare sulle questioni ma cercavano di risolverle e che ne proponevano soluzioni compatibili con la natura delle cose e con l'assetto sociale, e quindi idonee a essere tradotte in pratica. Essi sapevano in sostanza tenere conto dei molteplici condizionamenti a cui erano soggetti e nondimeno operare sapientemente, talora genialmente, attraverso di essi. Ciò pone in una luce e in una dimensione particolari l'apporto delle componenti biografiche e culturali proprie di ciascun giurista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

M. BRUTTI, Storia e teoria della giurisprudenza nella romanistica del secondo dopoguerra.

(Schema della relazione).

1. L'impianto teorico della History di Schulz ci riporta ad alcuni luoghi centrali del pensiero dell'ottocento: in primo luogo alla teoria, delineata da Savigny, della scienza giuridica come soggetto del movimento storico interno al diritto. Una teoria che costituisce il fondamento e la cornice di molti dibattiti nella dottrina pandettistica.

Schulz respinge la riduzione della storia della giurisprudenza a semplice esame di questioni bio-bibliografiche. Questa prospettiva di ricerca volta alle personalità e alle opere dei singoli giuristi, risalente all'umanesimo, ha avuto fortuna secondo Schulz nella storiografia romanistica perché - egli osserva ripetendo le parole di Gustav Hugo - "è molto più facile ammassare notizie su singoli uomini e singoli libri che offrire una elaborazione complessiva dei mutamenti occorsi alla scienza stessa, e ai quali quegli uomini e quei libri hanno solo cooperato".

Il disinteresse per il contributo dei singoli all'interpretatio iuris presuppone una immagine della giurisprudenza costruita attorno ai concetti di"professione" e "tradizione". Si avverte al di sotto di questo binomio il problema dei rapporti fra certezza del diritto e individualità dei suoi depositari ed interpreti. Savigny l'aveva risolto teorizzando la fungibilità dei buoni giuristi e additando come modello la giurisprudenza severiana. Tuttavia il medesimo problema si ripropone più ampiamente tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del nostro secolo, dopo la messa in discussione del sistema pandettistico e in un contesto culturale caratterizzato dalla fondazione delle scienze sociali, dalla loro rivendicazione di autonomia e di validità.

2. Si esaminano alcuni aspetti dell'indagine di Schulz. Usando le categorie di "professione" e "tradizione", egli postula l'unità della giurisprudenza, sostiene la originalità delle elaborazioni tardo-repubblicane, il loro isolamento rispetto ad altre forme contemporanee di conoscenza e di teoria, la continuità del diritto classico e della sua cultura attorno alle "Rechtsfiguren" che i giuristi repubblicani avevano contribuito a delineare.

Fra l'altro Schulz propone un'analisi ed una classificazione per tipi delle diverse posizioni assunte dai giuristi in ordine alla sopravvivenza ed alla collocazione politica della loro attività nei processi di trasfor-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mazione che vanno dalla fine della repubblica a tutto il primo secolo d. C. Attraverso tale analisi si problematizza il concetto di professione; e ciò in contrasto con la tesi della continuità tra repubblica ed impero, che Schulz aveva sostenuto nei Principi del diritto romano, traendola da Beseler.

Anche nella rappresentazione della giurisprudenza "burocratica", che avrebbe avuto inizio fin dal secondo secolo d. C. ritroviamo l'idea di continuità e - portata alle estreme conseguenze - la impersonalità come habitus mentale dei giuristi professionali. Cambiano i referenti politici della professione del giurista. Tra la seconda metà del terzo secolo e la prima metà del quarto, giuristi anonimi ripubblicano e adattano le opere classiche. Perché riproporre i testi classici, se non per attaccamento alla tradizione, quando la giurisprudenze, mutati radicalmente la sua composizione e i suoi compiti, controlla ormai i più alti uffici dell'impero e dispone quindi di strumenti legislativi?

3. Tra i problemi storici che emergono dalla History di Schulz e sui quali lavora la romanistica del secondo dopoguerra, si esaminano:

a) La giurisprudenza tardo-repubblicana e la giurisprudenza dell'impero. Rapporti con il pensiero greco. L'uso della dialettica nella fondazione di un sapere giuridico separato e specialistico. La pretesa irrilevanza della retorica e delle sue procedure. Continuità e progresso della scienza giuridica. Mutamento delle forme politiche; e in rapporto a questo, innovazioni nella letteratura giuridica e nelle dottrine.

b) La giurisprudenza burocratica. I suoi oggetti d'indagine (lo ius novum, la cognitio extra ordinem). Fusione e adattamento delle forme normative classiche. La riedizione dei testi. La semplificazione nella giurisprudenza postclassica.

Si prendono in considerazione le critiche rivolte a Schulz (ad es., per la sottovalutazione della giurisprudenza del principato; o per aver negato ogni rilievo entro il discorso giuridico a schemi di formazione retorica,come il bonum et aequum; o per aver spiegato incongruenze e lacune nei testi classici con la tesi della riedizione, in base al convincimento - scrive Daube - "that the classics were capable neither of progress nor of inconsistency").

Si vede inoltre come le conclusioni di Schulz siano utilizzate in positivo nella romanistica posteriore. La centralità del pensiero giuridico tardo-repubblicano, l'incidenza della dialettica e il prevalere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

111

dello stile casistico diventano risultati acquisiti, su cui si cerca di ricomporre la difficile trama del "Juristenrecht" romano e dei suoi procedimenti costitutivi.

Per quanto si riferisce al problema della trasmissione delle fonti e della sottostante "evoluzione" del diritto dall'età classica a Giustiniano, la History confermerebbe, seçondo Riccobonó, che la direzione degli sviluppi e della deformazione degli istituti giuridici del mondo classico è senza confronto sempre nell'Occidente e mai nell'Oriente. Me oltre la polemica contro le tendenze "bizantinistiche", si va affermando in questi anni un interesse nuovo per i fenomeni di adattamento della tradizione giuridica e di trasformazione nell'Occidente romano dalla metà del terzo secolo in avanti. Ernst Levy richiama esplicitamente Schulz,quando delinea il concetto di XXXXX "Frühnachklassische".

Analogamente, le ricerche sulle biografie dei giuristi, sul complesso di idee individuali o sovraindividuali che sorreggono e indirizzano il loro lavoro, presuppongono l'indagine e la problematica della History di Schulz, anche se la superano e contribuiscono a rivelare come sia teoricamente fragile la contrapposizione tra approccio biografico ai giuristi e storia della formazione della scienza. Va in questa direzione l'indagine sulla origine e la collocazione sociale dei singoli giuristi, che le tecniche prosopografiche possono illuminare più chiaramente. Essa si muove coll'intento di scoprire le articolazioni concrete di quella "struttura sociologica" della giurisprudenza che Schulz aveva fissato quale oggetto principale di studio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sommario.

F. Wieacker: I giuristi romani nella storiografia degli ultimi trent'anni.

I. Für das europäische ius commune war die Kenntnis der Individualität der römischen Juristen bestenfalls ein Korrolar (sussidio) einer wesentlich autoritativen und dogmatischen Hermeneutik der Texte des Corpus Iuris. Auch das selbständige Interesse, das der europäische Humanismus (Culti. Olandesi) zuerst dem Stil und den Viten (biografie) der Juristen zuwandte, galt noch immer nicht der historischen Erscheinung, sondern dem Kanon der bonae litterae und der antiquarischen Erudition. Und daran änderte sich, bei aller Verfeinerung der Methoden, noch in der historischen Rechtsschule wenig: Savignys 'fungible Personen' sind eine kennzeichnende Chiffre dieser Einstellung. In den 80er Jahren des Ottocento leitete die endgültige Abdikation der 'Geltung' des römischen Rechts in Europa und die Begegnung mit den ägyptischen und orientalischen Dokumenten eine wirkliche Historisierung unserer Wissenschaft ein. Aber zur gleichen Zeit ist der negative Purismus der radikalen Textkritik nicht nur völlig uninteressiert an der Individualität der Juristen und ihrer Werke; sondern er verfälscht sie sogar, indem er wesentliche persönliche, besonders philosophische und moralische Stilelemente als Tribonianismen denunziert. Am Ende dieser Periode blickt Schulz' Storia wie ein Janus-Haupt nach rückwärts und vorwärts: Erbe und Jünger des textkritischen Radikalismus ignoriert, ja perhorresziert er eine persönliche Charakteristik der Juristen; aber zugleich deckt er die kollektive Rolle des Juristen in der historischen römischen Gesellschaft auf und leitet durch methodische Untersuchung der Überlieferungsgeschichte ('transmission') ihrer Werke die Sanierung der textkritischen Vorurteile ein.

II. Demgegenüber bedeuten die letzten dreißig Jahre in der Tat eine neue Epoche. Eine erste Wendung ging aus von der prosopographischen Erforschung der "Herkunft und sozialen Stellung der Juristen" (Kunkel 1952). Hand in Hand damit ging, vor allem in Italien, eine Renaissance der individuellen Charakteristiken einzelner Werke und eine Typologie der Gattungen (generi) der Rechtsliteratur. Beide Forschungsrichtungen drängten notwendig auf eine schärfere Bestimmung des geistigen Profils der Juristen: ihrer 'cultura', ihrer Beziehungen zur griechisch-hellenistischen Wissenschaft und ihrer Denkmethoden (modi di ragionamento?).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

113

Seit dem letzten Decennium entwickeln sich daraus umfassendere Bemühungen um eine neue Synthese: eine konsistente Interpretation der 'Ideologie' der Juristen und ihrer Rolle im politisch-sozialen-ökonomischen Gesamtprozeß. Da sich in dieser neuen Phase der 'storiografia dei giuristi' der Anspruch auf die totale Sinndeutung (lettura ?) einer vergangenen Realität zur Geltung bringt, kommt es jetzt zu einer spontanen Initiation ('impact', ingerenza) durch aktuelle Ideologien und Theorien der Allgemeinen Wissenschaftslehre (ideologie e teorie conoscitive, gnosologiche ??): der neuen Hermeneutik, der strukturellen Linguistik, der Semantik, der Semiotik, des 'logischen Empirismus' und der verschiedenen Spielarten des modernen Realismus vom westlichen Neopositivismus bis zum dialektischen Materialismus.

III. Wir stehen noch mitten in dieser fruchtbaren Epoche, und die Bilanz kann nur eine vorläufige sein. Der sichere Reingewinn (netto) dieser neuen storiografia ist die endgültige Emanzipation von der autoritativ-normativen lettura der römischen Phänomene im europäischen ius commune und die volle Erschließung der historischen Dimension in ihren politischen, sozialen, ökonomischen und kulturellen Facetten. Für solche Gewinne müssen wir unvermeidlich mit hohen und riskanten Einsätzen (incassature ?) zahlen. Unsere Versuchungen scheinen heute diese: einmal das Ertrinken in der bloßen Empirie, der Tyrannis einer Faktizität (fatticità) ohne auswählendes Kriterium (Hegels "schlechte Wirklichkeit"); ferner die erneute Verkürzung der historischen Realität durch die voreilige Adoption aktueller Ideologien oder Wissenschaftsmodelle; endlich, und last not least, eine unzureichende Vermittlung (mediazione ? communicazione ?) zwischen den allgemeinen Formen unserer Erkenntnis und der Erfassung der storia irrepetibile der konkreten historischen Erscheinung. Das hier auftretende und bisher nicht gelöste Problem läßt sich vielleicht am kürzesten so ausdrücken: die nicht aufzuhebende ('irreducibile'?) Differenz zwischen den allgemeinen ('universale') Kategorien des Erkennens ('categorie gnoseologiche') und dem Ineffabile des historischen Phänomens macht es unvermeidlich, daß dieses Phänomen eben in dem Augenblick, wo wir uns seiner mittels jener allgemeinen Formen zu bemächtigen hoffen, sich unserem Zugriff entzieht wie die Statue des Pygmalion der Umarmung ihres Schöpfers.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MARIO BRETONE

POSTULATI E APORIE
NELLA "HISTORY" DI SCHULZ

Schema

1977

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1

1a

Premesse

In questa relazione, i termini "postulato" e "aporia" non hanno e non vogliono avere una particolare enfasi. Con il primo termine intendo un principio fondamentale per la ricerca, asserito ma non dimostrato né di per sé evidente. Il secondo termine indica una difficoltà da cui è (o sembra) impossibile uscire, o una contraddizione che appare insuperabile.

I postulati che mi è accaduto di distinguere nella History di Schulz sono tre: 1) il rifiuto dell' approccio biografico; 2) l' isolamento della scienza giuridica romana rispetto alle altre tecniche o scienze e alle altre zone della cultura antica; 3) la nozione di "stile" come canone per un' analisi della letteratura giuridica.

Quanto alle aporie, le enuncio cosí, in forma interrogativa: 1) non c' è uno scarto fra il modo nuovo di rappresentarsi la tradizione testuale e il persistere, nella critica delle fonti, di un radicalismo razionalistico di taglio beseleriano? 2) Se la giurisprudenza "classica" rifugge dai principii astratti e predilige la casistica, ma l' interprete moderno del diritto romano è obbligato (cosí Schulz afferma) a ridurre la casistica in principii astratti, non si dovrà inferirne che una storia della giurisprudenza, come storia di "tendenze e forme di lavoro", è a rigore impossibile, ed è invece possibile solo una storia delle fonti e della letteratura?

2

Primo postulato: il rifiuto dell' approccio biografico

La critica di Schulz, nella History, non si dirige solo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

contro Krüger, ma anche contro Mitteis. Il Mitteis, nel 1917, aveva sostenuto la necessità di una "storia giuridica biografica". Per Schulz, al contrario, non ha interesse una storia dei giuristi, ma una storia della loro scienza.

Schulz ha ragione di insistere sulla giurisprudenza come "ceto" e come "professione", riconducendola a un ordine di grandezze ben piú rilevanti delle vite singole con i loro dettagli frammentari. Qualche volta, però, i dettagli delle vite singole sono tali solo in apparenza. In realtà sono indizi o spie che permettono di guardare piú oltre. Io dubito che la ricerca prosopografica, se non la intendiamo in un senso cronachistico, abbia esaurito il suo compito. Forse, il tenuissimo filo delle notizie può essere ancora svolto: l' immediato, precario mondo dei rapporti personali non rimane sempre chiuso in sé stesso, ma vi trovano un' eco i movimenti complessivi di una società e di una cultura. D'altra parte, nei dettagli delle vite singole possono celarsi significati che le trascendono. Nella società romana i confini fra cronaca e tipologia, fra aneddotica e simbolismo,non sono fermi, e dal primo àmbito si passa facilmente nel secondo.

3

Secondo postulato: l' isolamento della scienza giuridica

La scienza giuridica romana, afferma Schulz, "lascia la filosofia ai filosofi". Certo, temi generalissimi come la "legge", il diritto naturale, la giustizia, non sono frequenti nelle opere dei giuristi, vi entrano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3

solo di rado e di scorcio. Ma una filosofia dei giuristi, io credo, non bisogna ricercarla solo in quei temi. Il preciso equilibrio, stabilito da Alfred Pernice, fra "allgemeineste Prinzipien" e "philosophische Erörterungen" è ingannevole. Una filosofia dei giuristi romani fa tutt' uno con le persuasioni che guidano la ricerca tecnica. Gli stessi procedimenti interpretativi possono essere rivelatori di idee profonde, anche quando sembrano più rinserrarsi in un tecnicismo esclusivo.

Non solo la filosofia, ma anche la retorica e la storia si arrestano, per Schulz, alle frontiere della giurisprudenza repubblicana e classica. Nell' esame di questo duplice rapporto, gli studi odierni hanno fatto qualche passo avanti rispetto alla History.

Il problema centrale, come si vede, è quello della "specializzazione". Bisogna riproporlo, tenendo conto dei diversi modelli culturali operanti nella società romana.

4

Terzo postulato: lo "stile"

Dalla Einführung alla History, attraverso i Prinzipien, Schulz si muove sulla linea di Norden e di Beseler. La formula beseleriana dell' "atticismo" dei giuristi classici non viene ripetuta, ma rimane intatta nel suo nucleo essenziale. Entro quali limiti si può parlare di un genus tenue dei giuristi? C' è fra coscienza tecnica e coscienza stilistica un rapporto necessario?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5

Due aporie

Le abbiamo enunciate nelle "premesse" (n. 1), ed occorre esaminarle. La seconda ci obbliga a confrontare la History con il Classical Roman Law. L' impressione che si ricava è di due linee, che corrono parallele: da un lato la giurisprudenza, dall' altro il "diritto privato", "un sistema omogeneo, originale e affatto unico", al quale devono adattarsi le categorie e le distinzioni del cosiddetto "Pandecten-System".

6

Osservazioni finali

Insisteremo su tre punti: 1) allontanarsi dalla History non vuol dire aprire la strada a una piú agevole "filologia"; 2) un confronto di prospettive sarebbe sterile, e insieme pretenzioso, se non ricercasse in studi concreti una continua verifica; 3) se Schulz ha messo da parte i giuristi, per concentrare lo sguardo sulla giurisprudenza, noi non dobbiamo mettere da parte la giurisprudenza, per concentrare lo sguardo sui giuristi. Il problema è, a ben guardare, un altro. La giurisprudenza romana ha una sua continuità interna. Si tratta però di una continuità relativa. In che modo essa si dispiega, si incrina o si interrompe, e come concorrono a determinarla o a intaccarla i giuristi singoli e le loro opere?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si ritiene tradizionalmente che il Sc. Silaniano contenesse, oltre alle norme ben note, anche una disposizione in base alla quale ai servi, che avessero denunziato l'uccisione del dominus, dovesse concedersi la libertas in premio, per decreto del praetor o del praeses provinciae; ritengo però che questo problema debba essere chiarito.
Noi abbiamo una serie di testi, in cui si riporta il principio, indicando la sua origine in un Sc.; e un'altra dove, pur enunciandosi il principio, non é fatto cenno alcuno della fonte.
Coloro i quali hanno ritenuto che la norma in questione derivi dal Sc. Silaniano, si sono basati sulla prima serie di fonti, di cui fanno parte un testo di Ulpiano ed uno di Paolo; ad essi si deve peraltro aggiungere una costituzione piuttosto tarda, pur se gli stessi sostenitori della tesi in esame non ci sembra ne abbiano tenuto debito conto. Esaminiamo dunque:

C.7.13.1 Impp. Diocletianus et Maximianus AA. Firmino Quoniam religiosa sollicitudo ad augendam provocandamque fidei observationem iuris praemio adfici debet, si ad ulciscendam caedem domini incorruptis probationibus ac strenuo nisu constiteris, libertatem, quam his qui dominorum caedem vindicant iam pridem Senatus consulto et statutis principum praestari sanctum est, etiam tu pro tam ingentibus meritis non ex ipso facto, sed aditione et sententia praesidis reportabis.

Bisognerebbe poter provare che il Sc. del testo sia il Sc. Silaniano; impresa non facile, sopratutto se si tiene presente che, nell'arco di tempo fra il 10 d.C. (anno in cui la prevalente dottrina colloca il Sc. Silaniano) e il 290 d.C. la materia, come attestano le fonti, fu oggetto di ampia legislazione; mi sembra perciò lecito affermare che questa fonte poco può addurre a sostegno della tesi tradizionale.
Leggiamo ora:

D.38.16.3.4 Ulp. libro quarto decimo ad Sabinum Quid si necem domini detexit et ex senatus consulto libertatem meruerit? si quidem adsignavit praetor, cuius libertus sit, sine dubio eius erit et ei legitima hereditas deferetur: quod si non addidit, efficietur quidem civis Romanus, sed eius erit libertus, cuius proxime fuerit servus et ad legitimam hereditatem ipse admittetur, nisi sicubi quasi indigno denegenda fuerit hereditas.

Anche qui, nulla prova che Ulpiano richiami il Sc. Silaniano. Aggiungasi che questo passo é stato ritenuto interpolato (effettivamente non mancano indizi sia formali che sostanziali di intervento compilatorio), e si potrà convenire che esso, preso da solo, non autorizza l'identificazione del Sc. cui fa riferimento Ulpiano con il Sc. Silaniano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Consideriamo perciò:

D.38.2.4.pr. Paul. Libro quadragesimo secundo ad edictum Si necem domini detexerit servus, praetor statuere solet, ut liber sit: et constat eum quasi ex senatus consulto libertatem consecutum nullius esse libertum.

Questo testo sembrerebbe costituire la migliore e più sicura prova che la disposizione in esame sia stata introdotta dal Sc. Silaniano; in realtà, sol che lo si sottoponga ad un'analisi più attenta, sarà facile vedere come esso, non solo non confortà la tesi tradizionale, ma offra anche prove contrarie. Per renderci conto del significato deltesto, dobbiamo fermare la nostra attenzione sul termine quasi: esso prova indubitabilmente che siamo in presenza di un ragionamento analogico il cui scopo é quello di spiegare (evidentemente) per quale motivo il servo (nella fattispecie) sia libertus nullius; é opinione comune (dice Paolo) che egli é liberto di nessuno quasi ex senatus consulto libertatem consecutum.
Ora, due sono le interpretazioni possibili: la prima, che Paulo si riferisce ad un Sc. determinato; la seconda, che i riferisce ad un Sc. non determinato. Chiarisco: fermo restando il punto che questo é un ragionamento analogico, o il giurista intende dire che, nella fattispecie, il servo diviene libertus nullius come se abbia conseguito la libertà direttamente ex Sc. Silaniano; oppure che il servo diviene libertus nullius come diviene libertus nullius il servo reso libero da un Sc.
Sta di fatto che la prima interpretazione non può che essere respinta; infatti, se si presuppone che il Sc. Silaniano conteneva la disposizione in esame, allora il ragionamento di Paolo non ha alcun significato e sul piano logico e su quello giuridico; non ha senso dire che il servo diventa libertus nullius come se abbia conseguito la libertà ex Sc. Silaniano, se appunto questo Sc. conteneva la disposizione in questione; né vi sarebbe bisogno di un ragionamento analogico.
Resta dunque la seconda interpreatzione. Essa é confortata dal fatto che noi sappiamo che i servi liberati ex Sc. sono in una posizione privilegiata, molto probabilmente liberti nullius, certo liberi e cives. Inoltre, sul piano strettamente testuale, questa interpretazione é confermata dal fatto che, nello stesso testo il giurista, facendo riferimento ad un Sc. determinato, lo nomina:

D.38.2.4.3 Paul. libro quadrangesimo secundo ad edictum Si extraneus a liberto heres institutus rogatus sit filio hereditatem restituere, cum ex senetus consulto Trebelliano restituta hereditate heredis loco filius habetur, patronus summovendus est.

Ma l'accettazione di questa interpretazione del testo di Paolo importa, come logica conseguenza, l'ammissione del fatto che il Sc. Silaniano non conteneva la disposizione in esame; Paolo non avrebbe avuto bisogno di ricorrere al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Io penso che la disposizione di cui si discute sia stata introdotta dal pretore sulla base di precedenti repubblicani, onde era uso di concedere in premio libertà e cittadinanza a servi particolarmente meritevoli.
Prima di tutto, questa ipotesi é confortata dal testo di Paolo esaminato; perché, se il praemium non risulta stabilito dal Sc., può evidentemente essere stabilito solo dal praetor; ma vi sono prove di altra natura.
Notevole é il fatto che i giuristi riportano il praemium quasi sempre nei loro commenti all'editto; ora, noi sappiamo che esso fu integrativo del Sc. Silaniano per molti versi; a questa considerazione, si deve aggiungere il modo di esprimersi dei giuristi: indicativo ad esempio é

D.28.5.91 Tryphoninus libro vicesimo primo disputationum Testamento domini servus sub condicione cum libertate heres institutus pendente adhuc condicione necem domini detexit eumque praetor mereri libertatem decrevit. etsi postea condicio testamenti exstiterit, aliunde liber est, id est ex praemio, non ex testamento: igitur non est necessarius domino heres: licet autem ei volenti adire.

Se il paremium fosse stabilito dal Sc. Silaniano, ben difficilmente il giurista lo avrebbe taciuto; ma quel che più conta é il decrevit che, nel contesto, prova l'autonomia del praetor nella concessione e nell'attribuzione del praemium.
Esaminiamo infine:

D.35.2.39 Paul. libro tertio sententiarum Aeris alieni loco deducuntur non solum pretia eorum, quibus libertas data est, et eorum, qui supplicio sunt adfecti, sed et eius, quem praetor propter indicium proditae mortis vel detectae eorum coniurationis libertate donavit.

Siamo in tema di applicazione della legge Falcidia. Il testo di Paolo contiene una estensione delle deduzioni che colpiscono oltre il valore dei servi manomessi (quibus libertas data est) anche il valore di quelli qui supplicio sunt adfecti e quelli liberati dal praetor.
Ora, é evidente che nel tratto qui...adfecti é contenuta la fattispecie del Sc. Silaniano; cioé, deve dedursi il pretium di coloro che sono condannati ex Sc. Silaniano; infatti, Paolo sostiene che deve anche essere dedotto il pretium di colui quem praetor propter indicium proditae mortis vel detectae eorum coniurationis libertate donavit; ma, nel tratto vel...donavit, eorum non può che riportarsi a qui ...adfecti; quindi, a coloro che sono condannati ex Sc. Silaniano.
Ora, nella seconda fattispecie enunziata da Paolo (detectae coniurationis), il praemium é stabilito e concesso dal praetor: il testo é chiaro in questo senso formalmente e sostanzialmente: formalmente, perché Paolo dice praetor-donavit, e quindi esprime il concetto di un atto del tutto autonomo del pretore; sostanzialmente, perché , se si può discutere sull'attribuzione della disposizione concessiva della libertà al servo qui necem domini detexit, al Sc. Silaniano, non si può però attribuire a questo anche la concessione del praemium nel caso di abbia denunziato la coniuratio; ma nel silenzio delle fonti, cui si contrappone la chiara espressione del testo di Paolo, bisogna

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ammettere che in questa particolare fattispecie sia il praetor a stabilire e concedere il praemium.
Senonché, nel testo di Paolo, le due fattispecie (proditae mortis e detectae coniurationis) non sono contrapposte, bensì accumunate da vel; questo prova definitivamente che é il praetor a stabilire e concedere il praemium in modo del tutto autonomo.
Concludendo: ritengo molto probabile che: a) il Sc. Silaniano non conteneva la disposizione esaminata, e ad esso attribuita dalla dottrina tradizionale, ma che la denunzia costituiva, al pari del portare soccorso, un obbligo per il servo; quindi, ottemperare ad esso costituiva causa di non punibilità, non certo di praemium; b) la disposizione fu introdotta dall'editto, al fine evidente di temperare la rigidità della norma punitiva introdotta dal Sc., ed era applicata anche in fattispecie diverse dalla denunzia dell'uccisione; c) non é da escludersi che la disposizione sia stata ribadita da qualche Sc. e rescriptum principis nell'arco di tempo fra il 10 eil 290 d.C.; ciò potrebbe spiegare C.7.13.1; peraltro,questa considerazione, dato lo stato delle fonti, é destinata, per quel che mi riguarda, a restare nello stato di, pur probabile, ipotesi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

...gia; e questo vale anche per

D.29.5.5 Marcianus libro quinto regularum Qui ob necem detectam domini praemium libertatis consequitur, orcinus libertus.
Anche Marciano é costretto ad un ragionamento analogo a quello di Paolo; il che conferma che il Sc. Silaniano non conteneva alcuna disposizione nel senso affermato dalla dottrina.
Ciò é del resto confermato da:

Tac. Ann. 14.43 Quod hodie uenit, consulari uiro domi suae interfecto per insidias seruilis, quas nemo prohibuit aut prodidit, quamuis nondum concusso senatus consulto quod supplicium toti familiae minitabatur.

E' il discorso pronunziato in senato dal giurista Cassio, il qui intento é quello di far subire il supplizio (introdotto dal Sc. Silaniano) a tutti i servi di Pedanio Secundo p.u., ucciso appunto da un proprio schiavo; é certo dunque che il Sc. richiamato da Cassio sia il Sc. Silaniano.
Ritengo che da questo passo si può arguire non solo che non v'era alcuna disposizione nel senso affermato dalla dottrina; ma che incorrevano nel supplizio ex Sc. Silaniano anche i servi che non avessero denunziato l'uccisione del dominus; in questo senso mostra di esprimersi Cassio: egli lamenta infatti non solo il fatto che nessuno dei servi abbia impedito il crimine, ma anche il fatto che nessuno lo denunziò, quamuis nondum concusso senatus consulto. Il verbo prodidit, e la frase seguente sono particolarmente probanti per la tesi che sostengo; del resto, Cassio soggiunge:

Tac. Ann. 14.44 Servi si prodant, possumus singuli inter pluris, tuti inter anxios, postremo, si pereundum sit, non inulti inter nocentis agere,

ulteriore conferma della tesi che la denunzia costituiva un obbligo del servo, e che quindi poteva costituire una causa di non punibilità, non certo di premio.
Questo attesta infine:

D.29.5.14 Maecianus libro undecimo de publicis iudiciis Excipiuntur senatus consulto Silaniano impuberes servi. Trebius autem Germanus legatus etiam de impubere sumi iussit supplicium et tament non sine ratione: nam is puer nec multum a puberi aetate aberat et ad pedes domini cubuerat cum occideretur nec postea caedem eius prodiderat. ut enim opem ferre eum non potuisse constabat, ita silentium praestitisse etiam postea certum erat, et his dumtaxat impuberibus senatus consulto parci credebat, qui tantum sub eodem tecto fuissent: qui vero ministri vel participes caedis fuissent et eius aetatis, quamquam nondum puberis, ut rei intellectum capere possent, his non magis in caede domini quam in ulla alia causa parci oportere.

Se la mancata denunzia comporta l'inflizione del supplizio ex Sc. Silaniano anche in presenza di cause di imputabilità, quali l'impuberta, essa é dunque un'obbligo; ottemperare ad esso costituisce causa di non punibilità, non può esser dunque motivo di praemium.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LO CASCIO Ferdinando. - Sulla autenticità delle epistole di Apollonio Tianeo. Palermo, Tip. "Boccone del Povero", 1978. Pp.80, in-8° (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni pubblicati da Bruno Lavagnini sotto gli auspici dell'Assessorato alla Istruzione della Regione Siciliana, 10).

MESSINA Aldo. - Le chiese rupestri del Siracusano. Palermo, Stampatori Tipolitografici Associati, 1979. Pp. 178, in-4°, con tavv. e figg. (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e Monumenti pubblicati da Bruno Lavagnini sotto gli auspici della Regione Siciliana e col Concorso del C.N.R. Monumenti, 2).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ISTITUTI-GIURIDICI
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

V.
VJR. 1596

utiliter - agere Jul 520, 1? (ex empto),
625 18 de peculio Afr. 418.22; 553 29
Ex empto - Pap. 265.36 (utiliter)
355 23 (utiliter de merito uif.) 26
495 10 (de peculio) 542 (Sab.) 28.31;
Paul 49, 23; 497 33 (de peculio utili
actione) 565 19 (ex contracto) 711.25.

Vide actio uen (Ulp 386, 1?) -

---

non c'è alcuna spiegazione per utiliy -
et che deve dire, che si riferisce a utiliy -
VJR.V. 1588 - Dove non è un senso proprio
di uenum habere - di disporre nel diritto
classico -
e un senso traslato i.d quod uti licet
quod uolet, rotam, idoneum
aptum est -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cereo. VIR I, 661

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CATAUDELLA Quintino. - Prudenzio e il seme di grano (Prudent. Cathem. X, 120 ss.). Estr. da "Paradoxos Politeia". Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

65 578 11 p (6, 9) 75:25 Duncker Festschrift Lübtow Spalte 302

Motivi economici nelle lotte dei populares ~~10 P gew. HS~~

Di *Francesco De Martino*

Mentre gli studi di storia sociale ed economica pur l'età della repubblica permettono oggi di avere un'idea più chiara delle vicende di quel periodo, si viene sviluppando una tendenza storiografica, che accentua gli aspetti puramenti politici ed estrinseci della crisi della repubblica e addirittura fornisce una spiegazione di questa come dovuta ad una semplice lotta di fazioni se non di grandi personalità. La stessa suggestiva ed affascinante interpretazione del *Mommsen*, che lo indusse a parlare di una rivoluzione, viene contrastata non soltanto nel rifiuto giusto di quella sorta di modernizzazione, che consisteva nel ridurre la contrapposizione negli schemi politici del secolo XIX, ma anche nella sostanza più tipicamente romana, fino a configurare gli urti ed il conflitto di fondo tra ottimati e popolari come alimentati da pure rivalità tra nobili, una parte dei quali si servivano delle masse plebee come strumento per la loro sete di dominazione. Per dare soltanto un esempio di tale sottovalutazione dei problemi economico sociali basta rilevare come uno dei più attenti ed acuti studiosi delle vicende della tarda repubblica, *Christian Meier*, ha ricostruito la storia dei populares. Nella voce da lui dedicata a questo tema nella *Pauly-Wissowa*, così ricca di dati e di rilievi interessanti sugli aspetti politico-istituzionali, soltanto una colonna su 65 è dedicata alle parti economico-sociali del programma e delle iniziative dei popolari! Chi si fermasse a leggere questa voce avrebbe l'impressione che nella tarda repubblica i contrasti sociali erano addirittura scomparsi nelle vicende della nazione romana. Anni or sono un critico della mia Storia, lo *Staveley*, sottopose il mio tentativo di ricostruire la storia costituzionale alla luce dei contrasti sociali all'accusa di avere scritto una sorta di pamphlet politico, viziato da preconcetti e peggio ancora di pregiudizi marxisti, una critica che avrebbe potuto, con le debite differenze, essere opposta anche al grande *Mommsen*, cui del resto ai suoi tempi non mancarono critiche analoghe[1]. Eppure dalle fonti e dalla conoscenza della struttura economica della società romana in questo periodo emerge un quadro talmente chiaro, che non si comprende come la storiografia degli ultimi decenni si ostini a svalutarlo. Quando proprio non si riesce a cancellare il motivo economico dalle lotte politiche dei due ultimi secoli della Repubblica, allora lo si svaluta. Così riprendendo opinioni già manifestate in passato, anche l'azione dei Gracchi diviene una lotta di carattere conservatore, oppure fallita perché errata, o negativa nei risultati perché poneva a repentaglio la struttura agraria più evoluta, quella della ville, per tornare ad un'agricoltura più primitiva diretta alla sussistenza della famiglia del contadino. Insomma le lotte erano puramente politiche, i mezzi costituzionali venivano adoperati per fini di predominio politico e dove entrava anche il motivo economico questo era per lo più strumentale.

Strano a dirsi, ma gli antichi la pensavano diversamente dai moderni e dovrebbe essere buon metodo storiografico tener conto delle loro opinioni, perchè esse riflettevano il modo in cui la società del tempo o almeno coloro, che ispiravano il giudizio degli autori antichi, consideravano le lotte del tempo. Già il *Kromayer*, che pure negava il carattere rivoluzionario dell'opera di Tiberio Gracco, notava che altro era il giudizio degli antichi[2] e questo avrà pure significato qualcosa. Quanto al giudizio delle fonti esso è troppo noto, perché valga la pena di fermarvisi[3]. Solo qualche parola vale la pena di dedicare ad una ipotesi recente, acuta e degna di considerazione, sebbene forse influenzata da vicende moderne, l'ipotesi cioè del *Sirago*, un attento studioso delle vicende agrarie romane, il quale pensa che la riforma graccana ebbe per effetto di favorire il ritorno ad un'agricoltura poco sviluppata e di pregiudicare quella razionale della villa[4]. Si può osservare che le fonti, anche quelle di parte aristocratica, non hanno conservato traccia di tali pretesi effetti della lex Sempronia, mentre vi è invece la prova che nel 121 vi fu una grande produzione di vino, che prese appunto il nome di Opimianum dal nome del console che aveva dato l'ultimo colpo mortale al movimento graccano[5]. Un giudizio del resto sugli effetti della legislazione agraria graccana sarebbe avventato, perché ben presto essa venne smobilitata dalle leggi successive, che rapidamente mutarono il regime agrario.

Un'ipotesi diversa è stata proposta dal *Gabba* con suggestivi argomenti. Egli attribuisce ad una derivazione dall'età graccana del discorso che Dionigi di Alicarnasso pone sulle labbra di Appio Claudio, il padre del decemviro, contro la proposta di legge agraria di Spurio Cassio nel 486 a. C. Vi sono vari argomenti contro l'utilità delle as-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segnazioni in piccoli lotti, "la presenza di vicini fastidiosi; la mancanza di mezzi per mettere a cultura il proprio terreno; la necessità di affittare la propria terra appunto ad uno dei vicini"[5]. Meglio dunque sarebbe recuperare allo stato l'ager publicus posseduto per frode o violenza, dividerlo an appezzamenti delimitati da cippi iscritti; vendere le parti soggette a contestazione; affittare il rimanente per cinque anni; impiegare il ricavato per pagare le truppe e provvedere alle spese di guerra. In tal modo i contadini che venivano arruolati avrebbero potuto partecipare al rendimento delle terre in modo più vantaggioso che dalla distribuzione di piccoli lotti.

Si può ammettere che argomenti analoghi fossero impiegati nell'età graccana, ma essi provano al più quali erano le armi polemiche di cui faceva uso l'aristocrazia agraria per opporsi alle riforme, non provano che realmente la riforma fosse antieconomica. D'altra parte, il riferimento al vectigal sembra più collegarsi ad una delle leggi emanate dopo la caduta dei Gracchi, che secondo Appiano stabilì in luogo della terra la distribuzione del φόρος pagato dai possessori dell'ager publicus[7]. Se si pensa dunque ad una fonte dell'età delle riforme meglio sarebbe orientarsi verso il movimento di restaurazione che seguì all'uccisione di Caio, anziché all'opposizione alle leggi graccane. Lo stesso *Gabba*, del resto, accenna alla legge di Sp. Thorius[8]. I motivi sull'economicità del sistema tradizionale possono ben essere stati fatti valere dagli opposotori. Anche più tardi Cicerone esalterà l'amministrazione dell'ager publicus contro le rivendicazioni dei populares per distribuirlo. Ma essi no hanno alcun valore come prove storiche dell'antieconomicità della riforma.

Che piccoli lotti destinati ad una agricoltura di sussistenza fossro meno redditizi della villa razionale, è fuori dubbio. Ma non è affatto detto che le assegnazioni dovessero essere di una così modesta entità. Lo stesso *Sirago* parla di lotti di 30 iugeri e questa estensione poteva ben consentire in condizioni favorevoli una cultura intensiva e razionale. Ma noi non abbiamo prove che l'estensione dei lotti fosse di tali dimensioni e conviene quindi astenersi da congetture. Il fatto è che la piccola proprietà non scomparve mai anche se il processo di concentrazione della proprietà riprese rapidamente dopo la fine dei Gracchi. Come si può considerare antieconomica una riforma che venne smobilitata in pochi anni?

I Gracchi furono i primi cui si diede il nome di populares[9]. Se il termine si impiegasse già nel loro tempo o solo più tardi, con il divampare delle lotte dell'ultimo secolo della Repubblica è questione, che può essere lasciata da parte, perché non ha influenza determinante nel nostro problema[10].

Qualunque fosse l'intenzione dei Gracchi, il fatto è che intorno alla proposta di legge agraria vi fu una mobilitazione di massa. Non è pensabile che una semplice clientela di famiglie nobili potesse sostenere l'aspro urto politico ed infine la violenza dei nobili, che si scatenarono incontro alla legge. L'interesse alla distribuzione della terra doveva essre assai forte per suscitare una tale lotta. Esso moveva la plebe urbana, ma anche e più la popolazione della campagna. Appiano ha descritto con toni vivaci le ragioni addotte da una parte e dall'altra[11] e non si può credere che egli abbia così sagacemente inventato i motivi economici, sociali e morali che da un lato i proprietari e dall'altro la plebe povera esprimevano contro od a sostegno della legge. Certamente egli trovava nelle sue fonti racconti densi di cose concrete e non di vaghe declamazioni filosofiche. Può darsi che seguaci della filosofia stoica avessero influenzato i Gracchi, ma non in modelli spartani o in opere filosofiche i nobili e le masse trovavano i loro argomenti, bensì nella loro condizione reale. Quanto il problema fosse visto in modo drammatico tra le due parti è provato dall'accorrere a Roma di gente da tutte le parti:

„Essi (sc. i possessori) si riunivano tra di loro, facevano rimostranze ed obiettavano ai poveri le lavorazioni da loro fatte da tempo, le piantagioni e le costruzioni, ed alcuni anche il pagamento versato ai vicini: forse che avrebbero dovuto perdere anche questo assieme alla terra? Altri ricordavano di avere le tombe degli antenati nelle terre da restituire e che nelle divisioni delle eredità questi terreni erano stati trattati come quelli, paterni, di piena proprietà; altri facevano presente di avervi spese le doti delle mogli o che tali terreni erano stati dati alle figlie come doti; taluni creditori mostravano debiti contratti anche su di essi ... All'incontro anche i poveri si lamentavano di venir ridotti dall'agiatezza alla estrema povertà e da questa alla mancanza di figli, che non potevano mantenere. Enumeravano le campagne militari che avevano combattuto per guadagnarsi queste terre e lamentavano con sdegno di venir privati dei beni comuni. Ed insieme rimproveravano ai ricchi di scegliere gli schiavi, razza infida e sempre nemica e per questo esclusa dalla milizia, in luogo dei liberi, cittadini e soldati[12]."

Senato della Repubblica - Archivio Storico

65 578 11 p (6, 9) 75:25 Duncker Festschrift Lübtow Spalte 304

E'difficile pensare che Appiano, il quale viveva in un tempo nel quale non vi erano lotte agrarie, potesse inventare con tanta sostanziosità gli argomenti dei possessori di terre, che si sentivano minacciati dalla proposta di Tiberio, mentre quelli dei poveri sembrano più consueti e di natura moralistica; d'altra parte il riferimento alle guerre per conquistare la terra appare anacronistico, perché nel secolo dei Gracchi non vi furono guerre in Italia, già tutta unificata intorno a Roma, nonostante il persistere dell'esclusione di molti dalla cittadinanza romana. E'stato già rilevata la coincidenza con alcuni passi del de officiis di Cicerone[13], ed in ispecie con la narrazione dell'impresa restauratrice di Arato di Sykion, il quale scacciò dalla città i tiranni, richiamò gli esuli e si trovò davanti al problema di restituire ad essi i beni che per cinquant'anni erano stati posseduti da altri. I possessori infatti ritenevano che la restituzione fosse molto iniqua

propterea quod tam longo spatio multa hereditatibus, multa emptionibus, multa dotibus tenebantur sine iniuria[14].

E' probabile che i passi ciceroniani derivino da Panezio, che è citato poco più sopra[15], il quale viveva sicuramente ancora al tempo delle agitazioni graccane[16] e scriveva dunque sotto l'impressione provocata da esse. Data la somiglianza degli argomenti di Appiano e di Cicerone non è troppoardito pensare che entrambe le fonti possano derivare da Panezio o comunque da scrittori dell'epoca, il che spiega bene la concretezza degli argomenti.

Il contrasto degli interessi è posto dalle fonti in grande risalto, né poteva essere altrimenti data l'importanza della legge agraria. L'agitazione per fini economici è parte fondamentale dell'azione dei populares non solo al tempo dei Gracchi, ma sempre. Cicerone anzi fa di questi la caratteristica del movimento:

Qui vero se populares volunt ob eamque causam aut agrariam rem temptant, ut possessores pellantur suis sedibus, aut pecunias creditas debitoribus condonandas putant, labefactant fundamenta rei publicae, concordiam primum, quae esse non potest, cum aliis adimuntur, aliis condonantur pecuniae, deinde aequitatem, quae tollitur omnis, si habere suum cuique non licet[17].

Che il giudizio sia negativo, che l'espropriazione delle terre e la cancellazione dei debiti siano considerate vere e proprie iniquità e fatti che minano le fondamenta della repubblica, come in questo testo ed in tutte le fonti di tendenza aristocratica, nulla toglie alla testimonianza storica, che la lotta dei populares era in primo luogo lotta sociale. Se essi in tal modo conquistavano il favore delle masse, ciò è del tutto naturale. Ci si può chiedere come mai esponenti delle classi elevate e della stessa aristocrazia si facessero campioni di lotte sociali, il cui fine coincideva con le aspirazioni e l'interesse delle masse e contrastava decisamente con quello della classe cui essi appartenevano. Questo poteva nascere dalla formazione intellettuale e di pensiero dei singoli poteva consistere in una concezione illuminata dei doveri verso lo Stato di un nobile o addirittura discendere da una vera e propria crisi di coscienza nel constatare come si fossero indebolite le basi dell'antica Repubblica per effetto dell'estendersi dell'agricoltura latifondistica e dell'impiego degli schiavi. Non può meravigliare che alla testa di movimenti di massa con caratteri rivoluzionari si trovino uomini di origine nobile, perché questo è avvenuto in tutti i tempi. Anche nell'età contemporanea i capi dei partiti socialisti o rivoluzionari sono stati intellettuali di origine borghese, talvolta perfino aristocratici. Lo stesso è a dirsi per varie personalità che ebbero una posizione preminente nella rivoluzione francese.

La questione agraria non si chiuse con la restaurazione postgraccana[17]. Essa era sempre viva e derivava dalle condizioni economico-sociali dell'ultimo secolo della Repubblica. Gli stessi tentativi di interpretare le leggi graccane in chiave urbana come una conseguenza dello stato di crisi economica e monetaria, che sono però contrastanti con i dati delle fonti[18], non fanno altro che accentuare le cause reali del movimento. Le trasformazioni agrarie provocate dalle conquiste a partire dall'età della guerra annibalica, erano all'origine del malessere sociale. Allorché si parla di trasformazioni non si intende dire che tutta l'agricoltura italica era divenuta di carattere latifondistico. Via via che si approfondisce l'indagine sulle condizioni di Roma e dell'Italia in quell'epoca ci si rende conto che il latifondo non aveva distrutto l'economia più razionale della villa, né la piccola proprietà, né si era diffuso dovunque. In Toscana e certo in regioni dell'Italia meridionale esso appare predominante, non così altrove. La spiegazione della crisi agraria e sociale non può dunque in modo semplicistico fondarsi sull'idea che tutta l'agricoltura fosse divenuta di tipo latifondistico. Vi era il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

latifondo, ma vi era anche la villa e di fronte a questa la piccola proprietà non poteva essere che la base di una misera economia di sussistenza. Inoltre il regime del latifondo e della villa era divenuto schiavistico e quindi limitava le possibilità di impiego dei liberi. D'altra parte l'esistenza di una grande massa di schiavi e le condizioni generali dell'economia mantenevano basso il tenore di vita della popolazione e nei grandi centri urbani come Roma erano causa permanente di un esteso malessere. Si consideri che nell'età di Cicerone il salario giornaliero di un operaio non superava pochi assi, come si può desumere da indizi indiretti. Il solo testo, purtroppo, nel quale vi è una cifra precisa, indica 12 assi[21], ma non sono certo che esso si possa prendere alla lettera, tanto più che si trova in un contesto nel quale il dato è citato in un raffronto tra il valore del corpo come tale e quello dell'arte scenica insegnata ad uno schiavo e non già con il rendimento dell'arte stessa. Più tardi il salario di un vignaiuolo è di 1 denario al giorno[22], ma anche in questo caso non possiamo esser certi che viene dato una cifra certa e comunque il vignaiuolo era considerato un lavoratore specializzato, tanto è vero che il vinitor schiavo si pagava più caro del servo comune. Nessuno pensa comunque che nella Roma dell'epoca le retribuzioni fossero elevate. Le misere condizioni di vita delle masse sono all'origine delle frumentazioni, che la parte aristocratica criticava come un incentivo all'ozio ed alla dissipazione del danaro pubblico, senza però essere in grado di promuovere un generale miglioramento dell'economia. Né può esservi dubbio sul fatto che in Roma vi era un numero elevato di senza lavoro ai quali le leggi agrarie miravano ad offrire possibilità di impiego. Le agitazioni agrarie erano dunque alimentate dallo stato della plebe in Roma ed insieme dai contadini poveri che chiedevano di poter disporre della proprietà della terra senza correre il rischio di essere scacciati dall'impiego di schiavi. Questo stato reale delle cose fu all'origine delle lotte agrarie dell'epoca. Esse furono una caratteristica dell'azione dei populares.

Tuttavia dopo i Gracchi l'agitazione per la terra non venne più ripresa con la stessa nettezza di un tempo. Nel disegno graccano occorreva togliere ai ricchi possidenti la terra eccedente un certo limite e distribuirla ai bisognosi in lotti sufficienti per la loro esistenza. Nelle proposte e lotte successive questi caratteri furono deformati a la questione agraria si intrecciò con quella militare, quindi con l'esigenza di dare una sistemazione ai veterani all'atto del loro congedo[22].

Con la restaurazione postgraccana, che si può considerare compiuta nel 100, non solo fu interrotta l'opera di riforma, ma furono poste le premesse per un ritorno ai rapporti di proprietà preesistenti e quindi create le condizioni per una ripresa della tendenza alla concentrazione della proprietà. Contro di essa si svolse l'iniziativa dei populares. Fu Marcio Filippo, tribuno della plebe, che nel 104 presentò una legge di riforma agraria, della quale non conosciamo i termini, ma che secondo Cicerone mirava *ad aequationem bonorum*[23]. A lui si deve l'affermazione, che Cicerone censura, *non esse in civitate duo milia hominum, qui rem haberent*. Ma Filippo non era certo un rivoluzionario, forse nemmeno un democratico moderato, come lo chiama il *Mommsen*[24]. Lo stesso Cicerone afferma con ironia che egli sopportò facilmente che la proposta di legge fosse respinta et in eo vehementer se moderatum praebuit. Comunque nella sua azione egli si era comportato populariter. Più tardi lo troviamo impegnato nella lotta armata contro Saturnino.

Più decisa è l'azione di questo tribuno estremista, ma per i metodi adoperati anziché per il contenuto delle riforme. Le sue proposte nel campo agrario consistevano nella fondazione di colonie fuori d'Italia e nall'assegnazione ai veterani di Mario dell'ager Gallicus conquistato ai Cimbri[25]. Con i mutamenti nella formazione dell'esercito introdotti da Mario, l'elemento militare diveniva un fattore possente della politica romana ed esso influenzava l'attegiamento dei capi anche se di tendenza democratica. In tal modo ebbe inizio la decadenza del movimento democratico, la sua mancanza di chiari obiettivi coincidenti con l'interesse della plebe povera, il suo frequente ricorso alla violenza ed in fine la sua degenerazione nel cesarismo.

Le stesse vicende successive dimostrano che la lotta agraria non venne mai più condotta con il vigore dell'età graccana. A parte il tentativo riformatore di Livio Druso, espressione di tendenze esistenti nell'aristocrazia, ma non certo predominanti, tutti gli altri sono ben diversi dalle riforme graccane. La stessa legge proposta da Servilio Rullo era in sostanza abbastanza moderata, non contemplava misure di esproprio dei vecchi proprietari ed era se mai discutibile, perché

Senato della Repubblica - Archivio Storico

■ 65 578 11 p (6, 9) 75:25 Duncker Festschrift Lilbtow Spalte 306
poneva nell'arbitrio di una commissione decemvirale di procedere all'acquisto di terre extraitaliche ridotte in condizione di ager publicus dopo il consolato di Silla e Pompeo, nonché quelle soggette al tributo in Italia e fuori per poi dedurvi colonie. Le critiche aspre di Cicerone, le sole che ci permettono di avere qualche notizia della legge, sono dunque rivolte più al carattere arbitrario dei poteri assai ampi attribuiti ai decemviri ed alla dissipazione della proprietà pubblica che alla sua sostanza riformatrice. Non era infatti previsto di togliere la terra a chi ne possedeva troppa, ma di acquistarla per poi distribuirla. Cicerone attacca gli abusi possibili, ma non dice nulla sul pericolo che il prezzo delle terre aumentasse in conseguenza dell'aumento della domanda. La legge di Rullo mirava a sottrarre al Senato la disponibilità delle terre pubbliche e colpiva anche i vectigalia, quindi toccava negativamente l'interesse degli equites, che avevano il monopolio della riscossione dei tributi. Certo la proposta non suscitò le stesse passioni dell'età graccana, l'appoggio della plebe sembra debole e le fonti attribuiscono all'abilità oratoria di Cicerone di avere indotto le tribù a rinunciare alla rogatio[26], contro la quale del resto già si annunciava l'intercessio del tribuno L. Caecilius, guadagnato alla causa degli ottimati[27], come già Ottavio un tempo.

Ma perché mai in un'epoca di aspre lotte per la supremazia Rullo o piuttosto i maggiori personaggi, che stavano dietro di lui, Cesare e Crasso adottarono una iniziativa così scarsamente riformatrice nei rapporti sociali? La risposta non può che cercarsi nel decadimento del moto democratico, nel suo intreccio con le lotte per il potere dei capi interessati a non suscitare reazioni eccessive nelle classi elevate. Forse il *Mommsen* esagerava affermando che la massa trovava più comodo ricevere il grano dai magazzini pubblici anziché guadagnarselo col sudore della fronte e quindi accolse la proposta con indifferenza[28]. Ma è certo che essa non riuscì a suscitare una mobilitazione popolare e quindi cadde sotto i colpi non cruenti dell'eloquenza ciceroniana. Anche la successiva legge di Cesare proposta nel 59 si moveva nello stesso senso, anche se essa fu resa più radicale in un secondo progetto con l'inclusione dell'ager Campanus. Ma il metodo scelto era quello di Rullo, compera delle terre al prizzo risultante dalle dichiarazioni per il censo, danaro fornito dal bottino delle nuove province, assegnazioni ai cittadini poveri con tre figli, lotti di 10 iugeri in Campania, inalienabilità per venti anni, commissione di vigintiviri per le operazioni[29]. L'opposizione in Senato fu aspra, ma vinta con la minaccia della forza. Anche questa legge, come altre, imponeva l'obbligo dei senatori del giuramento[30]. La sua esecuzione permise di sistemare in Campania 20.000 famiglie[31]. Non si sarà sopra-si del fatto che anche Pompeo appoggiò la legge, perché egli doveva badare ai veterani.

Un secondo tema costituiva un importante oggetto dell'azione dei populares ed era quello dell'abolizione dei debiti o della loro riduzione. Come si sa la lotta della plebe povera contro il peso più o meno intollerabile dei debiti era tradizionale nella storia delle agitazioni plebee e del tribunato. Nelle vicende dell'antica Repubblica essa si congiungeva alla rivendicazione della libertà del nexum, la prigionia personale come garanzia di un debito, e della mitigazione della crudele esecuzione personale[32]. Nella crisi della Repubblica frequentemente fu avanzata la proposta di cancellare i debiti o di ridurli. Poco prima di Catilina una lex unciaria dell'88[33] ed una lex Valeria dell'86 erano state votate in questa materia. Le aspre rampogne ciceroniane contro leggi dirette a mitigare la condizione dei debitori rispecchiano ovviamente l'opinione delle classi possidenti interessate ed in esse dei ricchi equites, che tra l'altro esercitavano attività finanziarie, ma sembrano poco sensibili alle conseguenze negative che si avevano in periodi di crisi economiche dal peso dei debiti e degli interessi. Naturalmente la questione dei debiti non riguardava soltanto la plebe povera, sebbene sia eccessiva una tendenza storiografica mirante ad escludere che questa classe sociale potesse trovar credito. Basti pensare soltanto agli affitti delle case, su cui ha richiamato l'attenzione lo *Yavetz*[34], oppure ai generi essenziali per il sostentamento per rendersi conto che anche strati umili della popolazione potevano soggiacere sotto il peso dei debiti. Ma vi erano anche altri strati, i contadini della campagna i quali dovevano sopportare la concorrenza dei prodotti provenienti dai tributi provinciali[35] e perfino appartenenti all'aristocrazia. Appare eccessiva e poco credibile l'accusa di Cicerone contro i fautori di Catilina, descritti come possidenti in grado di pagare i loro debiti mediante la vendita delle loro proprietà, ma intestatariditi a non farlo per rifugiarsi nella speranza di poter ottenere un abbuono an la partecipazione alla con-

con

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giura[36]. Per credere che nobili possidenti si esponessero al rischio mortale di partecipare ad una congiura solo per non pagare i loro debiti ci vuole altro che una interessata requisitoria di carattere politico.

Le rivendicazioni per i debiti continuarono anche in seguito. Nell'età di Cesare si cominciò con una misura piuttosto moderata, la lex Iulia de pecuniis mutuis del 49, che introdusse la remissione degli interessi arretrati di due anni[37] e si giunse alle varie proposte più radicali del pretore Celio Rufo[38], che provocarono una decisa opposizione senatoria ed infine il *Senatusconsultum ab republica removendum* per impedire la votazione della rogatio[39].

A chiunque legga le fonti senza preconcetti apparirà chiaro che le rivendicazioni economiche erano un tema ricorrente nelle lotte dei populares. Ma esse dopo i Gracchi non costituirono un disegno organico di riforma e talvolta furono un semplice mezzo di cui si servirono capi politici senza scrupoli per guadagnarsi il favore delle masse o di gruppi interessati della popolazione. Ciò non toglie che nel complesso, anche se non mancarono momenti degenerativi e non si affrontò la questione della struttura sociale nei suoi aspetti di fondo, le lotte dei populares avevano un carattere democratico. E'vero che l'epilogo fu la fondazione della monarchia, né l'esaltazione di Cesare da parte del *Mommsen* vale a modificare il fatto storico del fallimento della cosiddetta "rivoluzione romana". Ma questi accidenti non sono rari nella storia tormentata dell'umanità da duemila e più anni a questa parte.

[1] Dello *Staveley* v. la recensione alla mia Storia in JRSt. 1960, 250 e la mia replica in Lab. 1962, 252 ss. Per le critiche al *Mommsen* v. i citati in *Elisabeth Tornow*, Der Revolutionsbegriff und die späte römische Republik — eine Studie zur deutschen Geschichtsschreibung im 19. und 20. Jh., 1978, 9 n. 2.

[2] Geschichte der späteren römischen Republik 94 in *Hartmann*, Weltgeschichte III, 1919 (trad. italiana, I, 132).

[3] Vedi gli speciosi argomenti del *Badian*, Tiberius Gracchus and the Roman Revolution, ANRW I, 674 in difesa di *Earl* contro le critiche del *Brunt*: togliere valore alle fonti, come quelle di Sallustio, che non vanno in armonia con la tesi del carattere meramente politico dell'azione di Gracco, è facile, me è ben difficile addurre qualche seria testimonianza a favore di essa. Il *Badian* non tiene in nessum conto il mio rilievo che la disputa sui motivi di Tiberio, se sociali o militari, è abbastanza oziosa, dato il legame tra cittadinanza e milizia tipico dell'ordinamento romano. Vedi su questo la mia Storia della costituzione romana II², 464.

[4] L'agricoltura italiana nel II sec. a. C., 1971, 79.

[5] Plin. nat. hist. XIV, 14, 94.

[6] Dion. VIII, 73, 2 - 5 nell'interpretazione del *Gabba*, Motivazioni economiche nell'opposizione alla legge agraria di Tib. Sempronio Gracco, Polis and Imperium. Studies in Honor of E. T. Salmon, 1974, 129 ss., riportato in *Gabba/Pasquinucci*, Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana, 1979, 64 ss. V. anche considerazioni nello stesso senso a p. 47 ss.

[7] bell. civ. I, 27, 122. Sulla succesione delle leggi e sull'interpretazione de di Cic. Brut. XXXVI, 136: *Spurius Thorius satis valuit in populari genere dicendi, is qui agrum publicum vitiosa et inutili lege vectigali levavit* v. la mia Storia della costituzione romana, III², 10 ss. L'obiezione che potrei muovere alla mia tesi è che Spurius Thorius è presentato da Cicerone come un oratore popularis, mentre egli fece adottare una legge di restaurazione. Ma l'obiezione non è insuperabile, perché non sempre le misure dei populares furono riformatrici.

[8] Strutture agrarie cit., 71.

[9] Cic. de har. resp. XIX, 41; XX, 43; in Verr. II, 1, 58, 151; Pro Sest. XLIX, 105; Flor. II, 2, 3 (III, 14, 3); Quint. VII, 4, 13. Per i giudizi di Cicerone sui Gracchi v. *Béranger*, Les jugémentes de Cicéron sur les Gracques, ANRW I, 733 ss. con l'esame di tutte le fonti viste nella luce del momento in cui il giudizio veniva espresso.

[10] in Naev. si trova popularis nel senso di appartenente alla popolazione: frg. 42 (39) ed. *Morel* 1927 (rist. 1975).

[11] bell. civ. I, 10, 39 - 41.

[12] App. cit. nella traduzione del *Gabba*, Bellorum civilium I, 354.

[13] I, 21 - 23, 72 - 85.

[14] de off. I, 23, 81.

[15] I, 22, 76.

[16] Si ritiene che Panezio sia morto dopo il 99: Pohlenz, PW. XXIII, 425. Sulle connessioni tra Appiano e Cicerone Fraccaro, *Studi* sull'età dei Gracchi, 1964 (rist. 1967) 86 ss.

[17] de off. II, 22, 78.

[18] Da ultimo *Meister*, Die Aufhebung der Gracchischen Agrarreform, Hist. 1974, 36 ss.

[19] Mi riferisco all'interpretazione del *Boren* in vari scritti, che ho esaminato nella mia Storia economica di Roma antica I, 1979, 116 s.

[20] Cic. pro Roscio com. X, 28: *nemo enim illum ex trunco corporis spectabat, se ex artificio comico aestimabat; nam illa membra merere per se non amplius poterant duodecim aeris, disciplina quae erat ab hoc tradita, locabat se non minus HS CCC[I]I*. La locatio dell'attore rendeva dunque 100.000 sesterzi, ma non il sa se per un anno o ~~non ultro~~ per tutte. Non è pensabile che dodici assi fossero un reddito annuo. D'altra parte si afferma che il valore dells parte spettante a Fannio non raggiungeva i 4000 sesterzi, quindi il reddito della locazione dello schiavo come tale, cioè non istruito, dovrebbe desumersi dal capitale investito: 12 assi sono pari a 3 sesterzi e questa appare chiaramente una somma troppo alta per un capitale di 4000 HS. Tutti i numeri del resto riportati nel testo sono incerti e variamente restituiti dagli editori. Il *Mommsen*, Gesammelte Schriften VII, 791 (= Hermes, 1885, 317) ha 150.000 per la quota di Roscio, altri 100.000. Si noti anche che mentre tutti i numeri sono scritti in cifre duodecim aeris è in lettere. Infine i manoscritti dell'orazione sono tutti del secolo XV.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

[21] Matth. XX, 1 1 s. Col. III, 3, 8 consigliava di pagare un prezzo anche elevato, fino a 6000 - 8000 sesterzi.

[22] Sul tema *Brunt*, The Army and the Land in the Roman Revolution, JRSt. 1962, 69 ss. trad. tedesca in *Schneider*, Zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der späten römischen Republik, 1976, 124 ss., il quale sottolinea la mancanza di un'ideologia e di un programma di mutamento dei rapporti agrari.

[23] de off. II, 73.

[24] Römische Geschichte, II[13], 132.

[25] Sul significato politico *Gabba*, Esercito e Società nella tarda repubblica romana, 1973, 110. Sui metodi Storia della cost. III, 28 s.

[26] Plin. nat. hist. VII, 30, 117; Quint. inst. or. II, 16, 7.

[27] Cic. pro Sull. XXIII, 65.

[28] Römische Geschichte, III[11], 182. Sulla rogatio Rulli v. *Jonkers*, Social and Economic Commentary on Ciceros de lege agraria orationes tres, 1963 e la bibliografia ivi citata, nonche *Tibiletti*, Il latifondo dall'epoca graccana all'impero, X Congresso St. Stor. II, 288; *Stockton*, Cicero and the Ager Campanus, Trans. Am. Phil. Ass. 1962, 471 ss.; *Gabba*, Note sulla rogatio agraria di P. Servilio Rullo, Mél. Piganiol, 1966, 769 ss.; in Esercito e società cit. 449 ss.; *Luzzatto*, Ancora sulla proposta di legge agraria di P. Servilio Rullo, Bull. 1966, 85 ss. e Studi Ascarelli III, 1968, 375 ss.

[29] Fonte principale Dio Ca. XXXVIII, 1 - 7; altre fonti in *Rotondi*, Leges publicae, 387.

[30] Plut. Cato min. XXXII, 5 ss.; App. bell. civ. II, 12, 42. Un accenno di Cic. ad Att. II, 18, 2 ad ungiuramento dei candidati prima del voto si dovrebbe riferire ai XX viri o ai commissari per l'applicazione nell'ager Campanus. La legge è appunto chiamata lex Iulia de agro Campano. Sul giuramento bibl. in *Bleicken*, 1975, 227 n. 107. Particolare rilievo è dato dal *Maschke* al giuramento nel suo libro Zur Theorie und Geschichte der römischen Agrargesetze, 1906, 48 ss., del quale ora é stata pubblicata una ristampa con una mia Introduzione (Iovene 1980). Non entro nella questione discussa se vi sia una o due leggi di Cesare sul tema.

[31] App. bell. civ. II, 10, 35; Suet. Caes. XX, 5; Vell. II, 44, 4. Cic. ad Att. II, 16, 1 dice che nell'ager Campanus vi furono solo 5000 coloni, ma si può rilevare che vi era anche l'ager Stellatis, come ricorda Suetonio. Il *Kromayer*, Die wirtschaftliche Entwicklung Italiens, Neue Jahrb. f. klass. Altertum, 1914, 160 n. 4 rileva che la lex Iulia non si poteva limitare a 20.000 patres familias della plebe urbana, perché vi erano i veterani di Pompeo da sistemare, che egli valuta a 45.000 uomini. La conseguenza è che la lex Iulia doveva essere di contenuto più ampio di come in genere si ammette. Per l'insediamento di 50.000 uomini *Brunt*, Italian Manpower, 1971, 319; cfr. anche *Nicolet*, Rome et la conquête du monde méditérranéen I, 1977 140.

[32] Sulle riforme in questo campo *De Martino*, Riforme del IV secolo Bull. 1975, 39 ss.

[33] Cornelia Pompeia, Fest. p. 516 L. (= 375 M.), interessi al 10 % secondo la restituzione del *Niebuhr* o rimessione del 10 %. Lex Valeria de aere alieno Vell. II, 23, 2 Cic. pro Font. fr. 1; de off. III, 20, 80; pro Quinct. IV, 17; Sall. Cat. XXXIII.

[34] The Living Conditions of the Urban Plebs in Republican Roma, Latomus, 1958, 500 ss. (poi in *Schneider*, Sozial- und Wirtschaftsgesch. cit. 98 ss.).

[35] *Manna*, Lucio Sergio Catilina, 1939, 52 s.

[36] in Cat. II, 8, 18. Nella lettera di Manlio a Marcio (Sall. Cat. XXXIII; cfr. LVIII) si lamentano le condizioni dei debitori e si asserisce che ad essi non era stato permesso *more maiorum lege uti neque amisso patrimonio liberum corpus habere*, dunque una violazione della lex Poetelia. Sui problemi relativi all'azione di Catilina oltre *Manni* cit.; *Gelzer*, RE II A, 1702; 1711; *Yavetz*, The Failure of Catiline's Conspiracy, Hist. 1963, 485; altra bibl. in Storia della costituzione. III[2], 162 n. 59.

[37] Caes. de bell. civ. III, 1, 23; III, 20; Suet. Caes. XLII; Plut. Caes. XXXVII, 2; App. bell. civ. II, 48, 198; Dio Ca. XLI, 37. Sul tema *Fredericksen* Caesar, Cicero and the Problem of Debt, JRSt. 1966, 128 ss. La legge secondo lo stesso Cesare doveva porre termine al timore di una cancellazione totale, timore attestato anche da Cic. ad Att. X, 8, 2.

[38] Rogatio Caelia de pecuniis creditis Caes. bell. civ. III, 20; Liv. ep. 111; Vell. II, 68, 2; Oros. VI, 15, 3; *rogatio Caelia de novis tabulis* oltre i cit. Dio Ca. XLII, 22, 1.

[39] Su di esso e l'intervento del console per impedire a Celio di esercitare le sue funzioni Caes. bell. civ. III, 21, 3; Dio Ca, XLII, 23, 3.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prof. Raffaele Adinolfi
Via Montenuovo - Parco Cuma, 44
80072 Arco Felice - Pozzuoli (Na)

15/7/80

Ch.mo prof. on. Francesco De Martino,

ho letto con notevole interesse la sua eccezionale "Storia economica di Roma antica".

Mi permetto di inviarle un mio lavoro sui rapporti tra l'Impero romano e la Cina antica perché ha delle attinenze con il capitolo "Il commercio sotto l'Impero".

Le segnalo un piccolissimo errore di stampa (mi permetto di farlo perché ho letto la sua opera con grande attenzione): v. II, p. 341, rigo 11: J. Innes Miller al posto di Jones Miller.

Ebbi l'onore di scambiare alcune idee con Lei sul commercio romano a Pozzuoli.

Brindisi in occasione della venuta a Napoli dell'ambasciatore di Romania Răgnicearu.

Scusandomi per il disturbo, le invio i miei più deferenti saluti

R. Adinolfi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

376 feudalesimo patrimoniale

giudiziario - arbitrario ma anche dalla vita
guerra civile -

gentilizio - ~~clientes~~ clientes esercizio come mezzo
privato della nobiltà romana

539 il concetto economico di Natura deve essere nettamente
distinto dal concetto politico - amministrativo

539 s. Mura della città - Sporta deve non
541 castello del regno
non indica Roma

542 castello - privilegi d'arruolamento - luogo di arruolamento ; da un lato
mercato economico : dall'altro lato -

544 principe e città nella partecipaz. al commercio
555 città occidentale già nell'antichità come quella in
Russia, luogo di nascita della servitù della libertà
per mezzo del principio economico monetario

I. LVIII Stand = ceto
I LX Standesrecht = diritto dello stato
Landrecht = diritto del paese
Stets Kontrakte = contratti di stato
Verkehrsrecht = contratti privati

Senato della Repubblica - Archivio Storico

644 la concordia fra lavoro servile e fra lavoro libero ha
evidentemente stimolato nel mondo dell'antichità - oltre
[illegible] fra sviluppo di corporazioni -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

658 ss. Liberti

663 o. antichità - medioevo - guerra - filosofia
Incontri nei commenti a Properzio sulla divisione
delle competenze -

666 a Roma uno stato di notabili di carriera fortemente
feudale come struttura del potere -
Nessuna nobiltà greca poteva essere direttamente
paragonata a quella romana fu il libello commento
delle istituzioni nella Terra repubblica -
colonia - di fatto ereditariamente nel borgo -

668 aspetto patrimoniale e feudale nella repubblica fu il
l'amministrazione di territori, come l'Egitto, come
una specie di dominio patrimoniale feudale -

374 s. feudale la polis greca dell'età pre-classica e nella
dominazione di classe: elementi, diritto di cittadinanza e
diritto e dovere delle armi, altrimenti fisionomia tradizionale, diritto
di resistenza verso i nobili - Così anche repubblica romana
fino agli ultimi tempi -

375 Precarium come feudo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Weber -

II, 655 situazione politica del cittadino medievale si orientava ad esser un homo oeconomicus, mentre nell'antichità, durante il periodo della sua fioritura, il suo carattere di gruppo armato della più alta qualità tecnico - militare: il cittadino antico era invece un homo politicus -

ceti sociali - antichità: servi della gleba, assenza di clienti, liberti - I primi tre gruppi appartengono di regola altresì all'ordine anteriore alla concezione degli ofliti -

655 periodo feudale della maggior estensione - esistenza della servitù di carattere patrimoniale - la possanza una differenziazione dei servi della gleba nel Medioevo -

656 in Italia e nelle città che costituirono organizz. giuridiche il servo in quanto proprietà della stessa la demanializ. degli ofliti li fece scomparire servitù della gleba rimase nei paesi ellenistici

657 s. clientela - regola del principe - accordo una protezione economica - in origine come i mutui reciproci che accompagnano il principio di guerra origine: ofliti clientela votata nell'assemblea dell'esercito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Morel La ceramica e il vetro - in Pompei 79

Campana supellex Mon. Ant. I, 6, 118

Vasi greci - prima metà del VI sec. (necropoli in S. Maria delle Grazie) (p. 245)
necropoli N. V. Equense
ceramiche locali

Commercio in ceramica in area mediterranea p. 249

Probabile distruzione dei vasi in bitume (250)

Varietà delle fabbriche ivi

Tavernari Sorrento - Fornaci in Borgo ivi 229 n. - iscrizione dei Nil - accenno in un libro in preparazione di elaborazione -

---

vari vivi di Instrumentum domesticum

---

da consultare -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Spiegare le caratteristiche dell'organizz. industriale -

Fra i quasi 200 mortai studiati a Pompei ne 2 sono stati trovati nell'area tiberina (Steinby in Pompei 79, 266)

Tegole provenienti dai dintorni di Roma - bollo numero 4 (ivi)

Dolii, minor quantità riferibile rispetto alla prod. locale, forse per le difficoltà del trasporto delle dimensioni (ivi)

Altro gruppo di tegole con bolli - diffusione in Campania e Lazio meridionale - fornaci di Mondragone - produzione locale e anfore (ivi 267)

Produzione locale (267 ss.)

---

domanda relativa ai bolli locali in relazione all'edilizia (269)

---

diffusione e importanza (270)

Tavoletta cerata di Ercolano - in Campania in fogli di Arriano, Pompei Aug. - produzione commerciale e non semplice diretto a uso del proprietario (271)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ruelens Agriculture et capitalisme à l'époque de Cicéron Les Et. Class. 1931, 333

Scarborough L'éloge de l'Italie par Varron Rhél. Thomas 1930, 618 ss.

Jeffcken Saturni Tellus Hermes 1892, 381

Jacobowska The Economic Differentiation of the Roman Locality at the End of Republic Historia 1962, 485 ss.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Bianco Riflessi della civiltà agricola italica nel "De re rustica" di Varrone - Atti Congresso Internaz. di Studi Varroniani" 1976, 299 ss.

Steel Roman Science - Madison 1962 Trad it La scienza dei Romani Bari 1974

Boyancé Lucrèce et l'épicuréisme Paris 1963, Trad it. Brescia 1970, 145 e 227 (orientamento tesi)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

Belles Lettres

César guerre d'Afrique

guerre d'Alexandrie

Symmaque Lettres 01261-3
01261-1

Lorme Histoire mor. ~~I 10218 1~~

II, 1 10349 X (L 26000)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II 28 78 - 29 79 31,85

Carciofino 260-42

145

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lepre - rifiuto N schematismi - conflitto
con le forze in lega -

rapporto marx - Engels -

Origine della famiglia -

Nuova interpretazione N famiglie -
storia delle Lupe produttive ampiezza
a forme N produttività -

modo di produzione asiatico -

Moneta come mezzo N scambio
ampiezza misura N valore -

? Profitto - elemento politico - influenza -
funzione politica protezionismo -
e parentela -

ideologia della storiografia per le
lotte politiche e sociali -

Modo di produzione asiatico -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

Grazie - grande l'attività politica
abbia visto nella meteorologia
flessibile -
filologia -
testi -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Wormington Land-surveying : 'agrimetatio'
or 'limitatio' or 'centuriatio'
in Remains of old Latin IV Loeb 158 ff.

CIL I, 545

644 FP/ET | IE/CI fundus praesens veteris agri nonis nicelis cuc-

643 FPV/CI | FF fundus veteris praesens cauloeres minores ?
oppure centurias I
o centurias xiiera
Hi gromatici CVP cucurna veteri praesens

Michel Les frontins 127 s.
cité I, 543 propriété reconnue à l'occupant exempte de charge.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cassola - Politica e storia dell'economia -
caccia tore - agricoltura -

Mistificazione del paesaggio agrario
italiano - cerealicoltura e arboric.
gruno provinciale -

Schiavitù: Lega a lavoro quasi esclusiva
sulla popol. schiavistica -

Crisi 3° sec. - Disintegrazione società e
apparato statale -

? Denominazione di figli come liberi
municipia - municipio come fase nell'evoluzione da
leges agrariae - ius municipii -

? Stato come gestore di realtà economica
? nell'ambito l'Occidente -

monasteri e Chiese - tardo antico -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

Vol V° serie prima da serista
N prodotti d'importanza -

lotte agrarie e storiche delle leggi -
bonifiche su ricerche N grano e problemi del
trasporto -

legge Luzzatti Fortis - storiche - Vico - riforme
nessuna - importabile economia N liberazione -

politica agraria - assegnazioni per stipendi et scuola e
colonizzazione - piccoli lotti -
emigrazione tenuta nel contesto cerealicolo economia p
primaria - via riflesso terr Rmax de anticipo
le piantagioni - --

Vbroncia - due economie - una scuola con nuova ed
una interna con vera pesata
ces grave - origine - bronzo Tra 451-430
contro datazione tarda. fu data 338 a foro Appio
denario d'argento - kar de Mommsen ce 187 a
169 - contro ritrov - tempio Venere e Roma
211 a 214 data finale -
problemi del rapporto argento - bronzo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Scuola elementare - Riforma scolastica
Inchiesta USA

Inchiesta sul costo dell'impiego - spese di
mantenimento e armamenti; 140 lavori

Patto di Roma

Carta di Yalta
Riduzione degli effettivi

Crisi agricola -

divergenza sulla forza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Viaggio nell'economia di Roma antica

Presentata l'opera di Francesco De Martino pubblicata dalla «Nuova Italia» - Gli interventi di Casavola, Lepore, Gigante e dell'autore

Francesco De Martino ha partecipato a Napoli alla presentazione della sua nuova importante opera «Storia economica di Roma antica». Sede dell'incontro: villa Pignatelli. Davanti ad un numeroso ed interessato pubblico (tra cui il sindaco Maurizio Valenzi e il professore Marcello Gigante), Franco Casavola ed Ettore Lepore hanno analizzato struttura e pregi del saggio (pubblicato da «La Nuova Italia» e diviso in due volumi, dedicati rispettivamente all'età repubblicana e a quella imperiale).

Franco Casavola ha posto l'accento, essenzialmente, sul nesso fra poliedricità di interessi dell'uomo e visione unitaria complessiva, in cui la prima confluisce. Moltissimi gli stimoli che, a suo parere, hanno spinto inevitabilmente De Martino ad occuparsi di economia. Storico di istituzioni politiche romane (la sua opera maggiore «Storia della Costituzione romana», in sei volumi, è ormai un classico) non poteva assolutamente trascurare l'aspetto economico della società da lui presa in esame, perchè «è importante vedere come l'economia segua, preceda e accompagni la vita sociale».

Non bisogna, poi, dimenticare il De Martino marxista, che pone il problema economico al centro dei suoi interessi, nè il De Martino uomo di governo, attento a tutti i cambiamenti interni alla società.

Infine, Casavola riconosce presente nel libro anche il De Martino uomo di campagna e cacciatore, importante per l'attenzione data ai dettagli del mondo agricolo (uomini, piante, attrezzi: tutto viene analizzato con precisione).

Passando, poi, a parlare del libro più da vicino, Casavola sottolinea l'abilità di De Martino a cogliere i momenti fondamentali e significativi dell'antica Roma e indica una giusta chiave di lettura nell'indissolubilità del nesso, che l'autore ha posto, fra vita politica e sociale da un lato, e strumenti materiali dall'altro. «Opere come questa — *ha concluso Casavola* — hanno il grande merito di fondere presente e passato. La conoscenza di una società tanto lontana da noi si riflette sulla nostra storia, illuminandola. E' questo, in definitiva, il vero compito dello storico».

Interessante e ricco di spunti critici l'intervento di Ettore Lepore. Analizzando la prefazione del libro e «leggendo fra le righe», *ha messo in evidenza il grande dominio del vastissimo materiale a disposizione dell'autore. Ha individuato, anche, alcuni intenti alla base dell'opera. De Martino si è misurato con tutti i suoi predecessori, confutando teorie borghesi e socialiste, nel tentativo di superarle con* «obiettività di visione e rifiuto di schemi fatti».

E' importante, soprattutto, per Lepore, l'interesse dedicato alle forze di lavoro, «fattore fondamentale dell'attività economica. Questo spiega perchè tanta importanza è stata data al sorgere, diffondersi e decadere della schiavitù, al formarsi di nuove forze di lavoro subordinato con il colonato del IV secolo d. C. alle varie forme di lavoro libero».

Attenzione, dunque, alla realtà dei fatti e non alle forme astratte dell'economia: è uno dei punti fondamentali per la comprensione dell'opera.

Sempre secondo Lepore, l'autore ha dato prova di notevole capacità d'interpretazione dei fatti, nei capitoli dedicati al problema monetario. Dando alla moneta un valore come mezzo di scambio (e non come mezzo di pagamento) De Martino ha abilmente evitato di cadere in schematismi di modernizzazione dei termini monetari.

Alla presentazione dei due oratori si è associato, poi, l'intervento del professor Marcello Gigante che ha elogiato la mentalità filologica, la metodologia e la franchezza di giudizio di De Martino.

Come esperto in letteratura, Gigante ha anche apprezzato la funzione di «descrittore» *dell'autore* («aspetto affascinante dell'opera») *il suo notevole piglio stilistico.*

Molte sono state le domande di chiarificazione (ci sono state anche piccole critiche che non incidono sul valore dello scritto) rivolte a De Martino. Vivacissimo nelle risposte e aneddottico a tratti, egli ha saputo fronteggiare, con molta abilità, complimenti e critiche. Ha riconosciuto l'influenza esercitata su di lui da Pietro Bonfante (che Lepore aveva messo in evidenza); ha ironizzato sul suo marxismo, così come è visto dai suoi critici («De Martino? E' un marxista ma in fondo non è schematico come altri, quindi, non fa sul serio, dicono alcuni. I suoi scritti non sono altro che pamphlets politici, asseriscono altri»).

Ammette di aver trascurato l'importanza dei cambiamenti apportati dalla diffusione di chiese e monasteri (appunto mossogli da Casavola). Conclude ringraziando Gigante che lo ha «promosso» filologo, facendogli un complimento particolarmente gradito.

Gabriella D'Orso

Mattino
24.6.80

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Divisione dell'ager Campanus:

Liv. XLII, 10. 6 suffectus A. Postumius Albinus (172 a. C.)

XLII, 19, 1-2 Eodem anno, quia pro recognitione Postumi consulis magna pars agri Campani, quem privati vrue discrimine postmodo praederant, recognita in publicum erat, M. Sucretius tribunus plebis promulgavit, ut agrum Campanum censores frueudum locarent, quod beatum tot annis post captam Capuam unus fuisset, et ut finitor rectus regeretur cupiditas privatorum intra fines terminos fieret

Gran. Licin. ann. XXVIII. [ri]

Rudorff RR III 142 agrum Campanum, quem eorum privati pos-

Costagnoli Liber col. 52 n. 13

Hyginus, 178 n. 1

Agrimens, 57 n. 37

90 n. 66

sedebant, colerent, [et] t publicus fieret; et possessio[n]es Sextulo concederent pretia constituerit, nec fefellit vir aequus; nam tanta moderatio [ne] usus est, ut et [ri]p. commoda et [pe] scriptis temperan[n]s [in tabulas publicas] ad [i]u[g]e [rum nihil] pri unquam

Lex ag. II, 16, 1

Lex agr II, 76-78

[defessa] et. agrum [c]ura in [fundos] minut[i] os divisum [nec ad pr]et[i]um indictu[m locavit et nul]lo pluris [quam iurarent agros ei rei] praesentes.....

Weber - 30 (= BSE. II, 2, 530) ostra restit. a Mommsen CIL X p. 856

Liv. XLII, 1 ad agrum publicum a privatis terminandum in Campanidem ire

Foyntes II: 232 s.
e n. 6-7 cui hibl.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Castagnoli, La ricerca nei resti della
centuriazione 1958 Ed. Stor. e Lett.
Citato da Toynbee II, 119 n. 3

due cippi del Piceno - uno Forlì e
Ancona Toynbee I 209 n. 1 Frank
I 61 e 238

Tibaldeschi dottrina p. 263 n.

Toynbee II 548 ss.
II 564 ss. prove archeologiche
della centuriazione in Apulia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

et eum indicto ⟨pretio locavit⟩ et multo plures | ⟨agros⟩ .... recognitioni | praepositus recipera|vit formamque agrorum | in aes incisam ad Liber|tatis fanum reliquit, | quam postea Sulla cor|rupit. Idem tamen do|tem filiae dedit sester|tia |XXV.

Veram Antio|chi Epiphanis regnum | senatus filio Antiochi | Anticcho puero attri|buit, qui paulo post vita turpiter privatus est. | Id Demetrio, Seleuci | filio, qui datus obses | a patre erat potenti des|egerat, cum illo se et puer|ulum Romam venis|se et aetate maiorem | esse ad annos XXIIII | praedicaret patriam | sibi etiam Romam esse, senatum parentem, | et cum haberet . . . ‖ .....

8 sqq. Demetrio] *Polyb. 31, 12, 5 sq.:* διαθεμένου δὲ καὶ πλείονας λόγους αὐτοῦ (i. e. τοῦ Δημητρίου) πρὸς τὴν προειρημένην ἐκκλησίαν, καὶ μάλιστα προσδραμόντος ἐν τῷ λέγειν διότι συμβαίνοι καὶ πατρίδα καὶ τροφὸν τὴν Ῥώμην ὑπάρχειν αὐτῷ, καὶ τοὺς υἱοὺς τῶν ἐκ τοῦ συνεδρίου ἅπαντας ἀδίκως ἔχειν διάθεσιν τοῖς δὲ βουλευτὰς πατέρων διὰ τὸ παρεγγυᾶσθαι μὲν ἔτι νήπιος, τότε δὲ κατὰ ἡλικίαν ὑπάρχειν ἐτῶν εἴκοσι καὶ τριῶν, ἐνεχέποντο μὲν ἅπαντες ἀκούοντες ἐν ἑαυτοῖς, κοινῇ γε μὴν ἰδοξε τῇ συγκλήτῳ τὸν μὲν Δημήτριον καταχεῖν, τῷ δὲ καταλειμμένῳ παιδὶ συγκατασκευάζειν τὴν ἀρχήν. *App. Syr. 46:* συμέτρισεν τε τὸν Σελεύκου υἱὸν .... ἡμφισβήτησε δὲ ἐν Ῥώμῃ καὶ ἔτος ἄγοντα τρίτον ἐπὶ τοῖς εἴκοσιν, ἐς τὴν βασιλείαν καταχθῆναι παρακαλοῦντα ὡς αὐτῷ μᾶλλον προσήκουσαν, οὐ κατήγον.

1 indicto p. locavit *H*: INDICIO | ..... is dicionem *P* et *H*: E . multo *P*: . . LTO ⟨agros⟩ *H* 2 recognitioni (. . NI . . ING . .) *sec. Liv. 42, 19*: per recognitionem Postumii Albini magnam partem agri Campani quem privati sine discrimine passim possederant, recuperatum in publicum esse 3 nec *M*: EST 6 Epiphanis *P*: ARPITHANIS 7 E . . | ITATUIPIAPRELIATUS; *Ἐλεύθερος* appellatus *M* 9 IUNGEBAT; denegabat *Keil*; negabat *H* 10 puerulum *H*: Tu | . LuUM; puerum *M* (trimum *idem in adn. apud P*) R. venisse *P*: SOMAMIE . ENISSE aetate maiorem *P*; AETATEMMAIORE; aetate iam maiorem *M* 11 etiam *P*; ETIAM; iam *Cuneaei* (et inm Romam patriam sibi esse *M*) 12 MISE, *quod in cod. post* 'haberet' *extat vocibus* 'misericordiam senatus' *suppletur ab Hirschfeldio.*

155

GRANI LICINIANI

Liber XXXIII. (I)

.... ‖ vocitati. Et M. Aurelium Scaurum consularem vi|rum coperunt equo de|iectum. Nam is vocatus | in concilium ab is nihil indignum viro Ro|mano, qui tantis bono|ribus functus erat, aut | fecit aut dixit. Itaque in|terfectus est, cum pos|set effugere. Et nec ipsis | potentibus 5 ducem se tra|dere sustinuit verecun|dia, ut amisso exercitu | incolumis esset. Qua | victoria Cimbrorum | territus Mallius con|sul litteris supplicibus | cum Caepionem orasset, | ut cupiis iunctis simul | et exercitu ampliato | Gallis resisterunt, impe|trare non potuit. Et cum | Rhodanum tra- 10 iecisset ‖ et apud milites gloria|tus esset timenti con|suli se auxiliura late|rum, ne communica|re quidem cum eo

2 vocatus in concilium] *Liv. per. 67*: **M. Aurelius Scaurus** legatus consulis a Cimbris fuso exercitu **captus est, et cum in concilium ab eis advocatus** deterreret eos ne Alpes transirent Italiam peterent, eo quod diceret Romanos vinci non posse, a Boiorige foroci invenc **occisus** est. *Cf. Vell. 2, 12, 2. Tac. Germ. 37. Oros. 5, 16, 2. Quint. inst. 3, 11. Plinn. Canc. Fr. 89 (Mehler)* 8 litteris — orasset] *cf. Dio Cass. l. c.*: μετεπέμψατο τὸν Σκαυρῖλιον 9 iunctis copiis] *cf. Dio Cass. l. c. Oros. l. c.* 10 impetrare non potuit] *cf. Dio Cass. l. c.*: τὴν ἑαυτοῦ ἐκάτερον διὸν φιλάνειαν et *Oros. l. c.*: ... inter se gravissima invidia et contentione disceptant. Rhodanum traiecisset] *cf. Dio Cass. l. c.*: καὶ ἤδη μὲν πρὸς πόντῳ. 12 ne communicare quidem — voluit] *cf. Dio Cass. l. c.*: οὔτε ἐν τῷ αὐτῷ χωρίῳ φίλιόν οὔτε τι βούλευμα κοινὸν ἐποιήσατο.

2 NAM; iam *Schmidt* 3 ab is *H*: ABHIS 5 ET-NECIPSIS; et nocem ipsum *Schmidt* 6 SETRA'DERESUSTINUIT; sed hoc de re abstinuit *Schmidt* 7 Mallius *Cuneaei*: MANLIUS

Senato della Repubblica - Archivio Storico

plendas sunt hu|iusmodi cognitionibus ‖ chartulae, cum satis | . . . . . usu et . . . . . | . . *De fratribus* tantundem | opus fuit nostro cor|de noscere, quantum | memoriae tradere | . . . . . |

Idem ergo *Ti. Gracchus, qui* . | . . . *de*publicis egerat | ⟨in⟩ Asturibus, genere ⟨feroci⟩ | . . . . , tum ivit in Hibe|ros. *Qui cum augurales libros* | legeret, *collegio se* | esse doctum

6 Asturibus — Hiberis] *cf. Liv. 40, 47—50.* 7 qui cum — scripsit etc.] *Cic. n. d. 2, 4:* . . . post ex provincia litteras ad collegium misit se cum legeret libros recordatum esse vitio sibi tabernaculum captum fuisse hortos Scipionis, quod, cum pomerium intrasset habendi senatus causa, in renuntiando eum idem pomerium transiret, auspicari esset oblitus; itaque vitio creatos consules esse (*item div. 1, 17, 33*). *Val. Max. 1, 3:* a Tiberio enim Graccho ad collegium augurum litteris ex provincia missis, quibus significabat se, cum libros ad sacra populi pertinentes legeret, animadvertisse vitio tabernaculum captum comitiis consularibus, quae ipse fecisset, eaque re ab auguribus ad senatum relata, iussu eius C. Figulus e Gallia, Scipio Nasica e Corsica Romam rettulerunt et se consulatu abdicaverunt. *Cf. Plut. Marc. 5:* ὅταν ἄρχων ἐπ' ἀγαθῷ καθεζόμενος ἔξω πόλεως οἶκον ἢ σκηνὴν μισθώσηται ὀπ' αὐτίας τινὸς ἀναγκαίας μὴ γεγενέσθαι σημείων βεβαίων ἐναντίων εἰς πόλιν, ἀφεῖναι χρὴν τὸ προειρημένον οἴκημα καὶ λαβεῖν ἕτερον, ἐξ οὗ ποιήσεται τὴν θέαν αὐθις ἐξ ὑπαρχῆς. *Τοῦτο ἔλαθεν, ὡς λοιπόν, τὸν Τιβέριον καὶ ὃς τῷ αὐτῷ χρησάμενος ἀπέδειξε τοὺς εἰρημένους ἄνδρας ὑπάτους. Ἔστιγον δὲ γυιὸς τὴν ἁμαρτίαν ἀνδυσιγυιὸς πρὸς τὴν σύγκλητον.*

2 rEsEaDITUSUSETCOIT\ILE; . . . usu, sed gesta . . . *H*; defendat usus, ut *P* 3 SuDsCuDBIBU; . . . a maioribus *H* tantumdem *H*; TANTÛDE; tantum modo *Francken* 5 nostro corde noscere *H*; NOSTROCORDENOSCERE; nos recognoscere *Francken*; nostro corpore noscere *P* *sequuntur* post tradere in *cod. hac litera:* sEPInETINEPPROSs . . . .; utile videtur *Dieckmann* 8 IDEMERGOVI . ASSUSI . . . | . . . ICHIB - EP . SISEGERIT | . ATURIB - GENERE . . . . . | . TUTUMIUITINHI-BIIsIS — egerat: *cf. Eutr. 8, 9* (Antonius Antiochiae et circa Armeniam agens), *9, 7* (Lic. Valerianus in Raetia et Norico agens), *Tac. h. 2, 39, 11* (copiae trans Padum agentes), *ibid. 2, 74. 3, 43* — genere: *cf. Just. 2, 3, 16* (Scytharum genus) *Flor. 2, 3, 4* (durum atque velox genus), *item Liv. 1, 18, 4 et a.* 7 EAUE . UBs . . . Ium . . . iT . IIELEGERIEG . . . . SUESSE . . . |

scripsit se ex|tra pomerium auspi|*cari* debuisse, cum *ad ha*|*benda* ⟨in campo⟩ comitia con|*tenderet, quoniam po*|*merium f*|*nis esset ur*|*banorum auspicio*|*rum.* | Se vero in villa *Scipio*|nis tabernaculum | posuisse, *et quae ingrederet*|*ur* pomerium 6

. . . ⟨De P. Lentulo, qui⟩ *fu*|*erat* consul cum Cn. Do|mitio, non fuit omit|*tendum.* Nam clarus | vir fuit et rempublicam iuvit. | ⟨Ei⟩ praetori urbano se|natus permisit agrum | Campanum, quem con|*sules* privati possidebant, coëmeret, ut publi|cus fieret. Et possesso|*res* Lentulo con- 10
cesse|runt pretia constitu|*ta*. Nec fefellit vir aequus; nam tanta mo|deratione usus est, ut et | res publica commodaret ⟨et⟩ pos|sessionem temperaret. ⟨Nam⟩ pecunia *publica coëmit* agr|*um* ⟨ad⟩ quinquaginta | ⟨milia⟩. Et agrum in *Ca*|*mpania inter privatos* divisum | ⟨publicavit⟩ 15

9 agrum Campanum — coëmeret] *cf. Cic. de l. agr. 2, 30, 82:* cum a maioribus nostris P. Lentulus, qui princeps senatus fuit, in eo loco, missus esset, ut privatos agros, qui in publicum Campanum incurrebant, pecunia publica coemeret, dicitur renuntiasse nulla se pecunia fundum cuiusdam emere potuisse, eumque, qui nollet vendere, ideo negasse. *Cf. etiam Liv. 42, 19.*

DESSEDOCTUMQUIDIN . . . . THADIDETAERSIUM AUSI|sel.m RIDEBUISSET; se cum augurales libros legeret consules vitio creatos esse doctum, quod denuo extra pomerium auspicari debuisset *H* 1 cum ad habenda *etc. H*: CUIA . . | IISNIE . . . MLTIACON | TENDE . . NTIONIAM . . . . MERIUsOIGNIS-SUU . . . . | BANORUMAUSPICI . . . . | SSUSERIOINUILLAM . . . . | NISTABERNACULU . | POSUISSETQUAEm . . . . | CRIPOMB-IIUMMCI . . . ; . . ipse vero cum intra moenia tabernaculum posuisset, qua dicitur pomerium, ei *etc. P in mar. . .* 6 ⟨de — qui⟩ *H*; P. Cornelius Lentulus, qui *P* EXAT consul cum *P*: CONSvLUM 7 OMIT | . KNDUM; omittendus *P* 8 ⟨ei⟩ *H* 10 ut *P in mar.*: ET 12 CUMMODANTPOS | . . SSIONEMTEMPERAS . . . ; rei publicae) commoda et possessorum temperaret *P* (temperans *M*) 14 . . . . . IAUALIA . DEMADUIE | . . . . . IQUINQAGINT . A | . . . . . | . . . . . iugerum milia quinquaginta coemeret *H* ETAGRUMUINTA | . . . . . MIXUISOSDIUISU | . . . . . .

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PSI 41° CONGRESSO
USCIRE DALLA CRISI
COSTRUIRE IL FUTURO
PARTITO SOCIALISTA

- Atina (area - fram. Nero)
- Campania Capua (ep. - fram. Iulius Caes)
- Sucessibi (cippo) fram Lex Sullana

Aqua Sulliana (cippo) Aqua Anien. (fram I e II)
Pesaro
Lucania
Bruttii - Forum Popilii (fram)

Bruxentinus fram
Consentinus "
[Clampetinus "]

Tuscia Arretium fram
Ferentinensis "
Interamnia Praetuttiorum "

Picenum Asculum Picentinum "

Valeria Corfinium (" I° e II)

Descrizione Comitis fracensi
242 B

Senato della Repubblica - Archivio Storico

crefenum

Lucania

Volci -

Atena -

- Tegianum -

- Paestum (grom
- Potentia -
- Cumae limen "
- Grumentum "
- Valle di Diana (Eleg. e Polla)

Apulia

Lucania

Acrae (grom. - aerea) -
Herdonia (I c II) " "
Ausculum " (I c II) " -
Arpae (I c II) -
Canusium " " -
Aeclanum (" ep.) -
- Luceria (ep. - aerea)

- Venusia grom
- Campsa " (I c II)
- Vibinum
- Collatia
- Siponto
- Salpiae
- Sipontum

Calabria Tarentum (grom. e lett.) -
Sibelecum (lett.) -

- Cupiae -
Austranum -
Varium -

Campania - Telesia (grom - Arch. - grom. Taurasia)
- Capua (lett. - cippo i dec.)
- Abella (cent.) - (grom. Augusti)
- Caudium (cent.)
- Calatia (grom: cent - grom)

- Abellinum (grom
- Atella "
- Cales "
- Suessa "
- Teanum "
- Venafrum

Senato della Repubblica - Archivio storico

X DI IORIO Antonino. - Guida per una visita alle antichità di Bovianum Vetus. Pietrabbondante, [s.ed.], 1980. Pp.36, in-8°, con tavv.

X MOSTRA [SU]: L'ELBA PREROMANA... PORTOFERRAIO 1979. - L'Elba preromana: fortezze di altura. Primi risultati di scavo. Monte Castello di Procchio, Castiglione di S.Martino. Catalogo della Mostra. Portoferraio, agosto 1979...Pisa, Pacini Editore, 1979. Pp.78, in-8°, con figg. (Comune di Portoferraio. Soprintendenza Archeologica per la Toscana. Istituto di Archeologia dell'Università di Pisa. Ente valorizzazione Elba. Portoferraio).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ter v Mommsen -

accetto da Jhn (Hennig

25 250 n. 21) che la lin 3 tolla l.

ap: i ignoti ho le colonie

mentre il voto erano ade-

guatori una volta una

Victum -

Contro Sammagne e

Hennig, il quale sot-

linea l'opera della

distinzione e conclude

che in ogni caso i loro vo

ne la volta, salvo che

latri non fossero di quelli

che ho ripetuto

---

deduzione di coloni in un

luogo preesistente da ce-

dei Jrrerum - lin 23

(20 - 24) -- Hennig

275

Repubblica - Archivio Storico

228,18 P Valerio

216,3 E Ferautino

229,8 P Valerio

229,16 P Abellino

232,11 P Suessa

238,19 E Velletre

Curio in lin 21

da cui ogni da

creare ul lemmo N Ta

mito : Scolacium - Hinrichs

275 n 58

Curtius Epig. 1971

83 ss

209,1 - n. m Cutrenum

in EF -

epubblica - Archivio Storico

Römisches Bodenrecht GS. V, 90 v. 4

Lotta in parte su Römisch strigae to-
mostrai e posteriore interpolazione-
contro Bekker Pr XLVI, 693, 28

Römisch, 27

209,17,21	A	210,10	A
210,7	A	230,21	A
211,2	AP	216,3	E
227,1	AEP	219,1	AEP
232,14	AEP	228,18	P
		229,8	P
		229,16	E
		233,16	P
		237,11	P
		238,19	E

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Brunt - Colonie greche

Teleza e Atellanum (p. 279
gruppo ad ametres olivieri e
varii di olivieta - Beloch 493.)

Acclanum - ripopoli

Compita libri Ilon -

centuriato nel Tavoliere

Faruto

Cippi greci nella valle del
Tanagro (280 -) in
territorio di Volcei Atina e
Cornelium - Forma Agripa e
Forma Popilia appartengono
questo periodo -

Sirmentum - (280)
Instituzione Lucani

Emanciabile ager il liber.
colon. Brunt 280) segnata
359 307
da Beloch [illegible] varii provvedimenti che queste città alleate di
vennero certo quando fu i ribelli
varii agros nel territorio di
Segni alla [illegible] greche
(R. 281)

Stato della Repubblica - Archivio Storico

fr è rapporto che si erano
colonie spacciate nell'agri Capue-
nus (Imes PSSR 1962,
166 ss. - B. 281)

Nel 63 il reddito dell'agro
Campan. era il più proficuo
del territorio cuniculato nel Sud,
non tra il 200 e i tempi N
C.C. in certe vicende
destinazione privata (282)

di assegnazioni agrarie Sannita
Lucani Bruttiani (283)

in aggiunta dob. col. per
Capua - Lege Julia -
in base a C.C. di leg agr I, 21
II, 81 -
Non si possono escludere assegn.
individuali - fino a circa n 467
(B. 307)

Or è un rischio N fede in
vari luoghi ed ha colon.
ass. a Velitrae (238 L.) e Venusia
(239) = (Paunt 349.
Ferentinum (Por 351)
Velo (B2. 357)

Archivio Centrale dello Stato della Repubblica - Archivio Storico

Hom. EP.

H 66 II 20 Cicerone
chiamato come una
seguace Aristotelismo
del I.

Hom. V 446 ut dic.
Pag XXIX n. 2 mm
Aristofane
è invece VII, 476 1.

Cardinali 157
181 s.

Thulin Rhein Mus
LXVI, 1911, 478 ss.

Aspasios autori ex
Nicomacho

epubblica - Archivio Storico

d. 22 dic 118 160

Riferimento al

suo articolo

sulla Nemesium

Mommsen - Rè Lidori inl.

2.157-165 = Sohn

V, 155-162

contesta la appartenenza

alla Germania inferiore

ma appartiene alla Germania

& Erfurt (Maximum

227,3 - Nursia 297.11

Pinna 227,12) che

appartenne alla Sabina 239,20 -

240,15)

162 la parte nella Germania

in Intergot.

Schaffen VII, 472

Tribù appartenne a Picenum

e Sabinum, ma molte

volte appartenne alla

Repubblica - Archivio Storico

Ciipp. greci ad Reclaum ILRP 473 - Pais 157 -
Compsa senza altri dati - Bunt 279 cenno

---

cenno Bunt -

358 i volani greci in fronte avere supplito la
fopiledine latina

359 l'archeologo lib. col. vigente
centuriazione e Consulia e Competia (prima stesura a stampa 2.
esito di fiume a Salernia e Tarino -

366 Locatio della Colonia (vedi)

366 n.3 centuriaz. del Tavoliere - piantagioni N olivo e vite 369

370 V.lla di Diano - figurato e elog. di Polla

---

antichità
cit di Balbo - 239, 15-19
appartiene all'Accor. f. 110 -
secondo Thulin, 14 - Lettere (17-19),
capitali grandi disposte nel lato
inferiore con lettere oggetto vere
ΑΔΕΛΒΗΡΘΣ ΠΥΚΘΩΡ, autori
della fogna, del tutto frammento.
Italiano (ivi 38)

nel ms P. interpret. meiora
mii epitaphi - Bücheler e
Thulin 52 - alcuni da un
altro loco regionis Veiens
d'A. ove P. ha elaborato
l'uno nell'altro i due
frammenti nell'archetipo -

Confronto fra i mii ms del loco
regionis Thulin 990 s.

Le cose più complete di integrazione
A e P

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Frank I, 265 per esercizio di divis

Beloch e Frank - abbonisco al progetto di Kuno la centuriazione dei fondatici fra

Allife - Telesia e Gumentum

Atellanum
Telesia

età dei fratelli Beloch 494 - pareti di opus
altre ut. Gibba 81 n. incertum diversi - che un
proprio di Cos 78 a 98 campagnano fra Augusto e Nero

Rosa 12

Hermann Schriften I, 97 s.

Beloch 356 elenco glissano di una
colonia appiano e le sue vicende
finis. di quel tempo, ma l'anfiteatro
depone per la data graccana -

Telesia

cf Blake Ancient Roman Construction
in Italy 1947, 231 s. 238 s.

e Allife ivi 231 -

fisse di Beloch
all'incompletezza
dell'elenco di Vitale

i nomi di tribù sono
caratteristici di colonie
dell'età graccana - Atellanum
a Livio diuso di accede di
Sicilia e Taranto ("giuvent-
mente numerosa")

Beloch con livio stesso
stesso l'antichità Pais 203

Teglanum
Caiatinum - CL X 289 affr graccano
Atina Not Sc 1887, 120 "

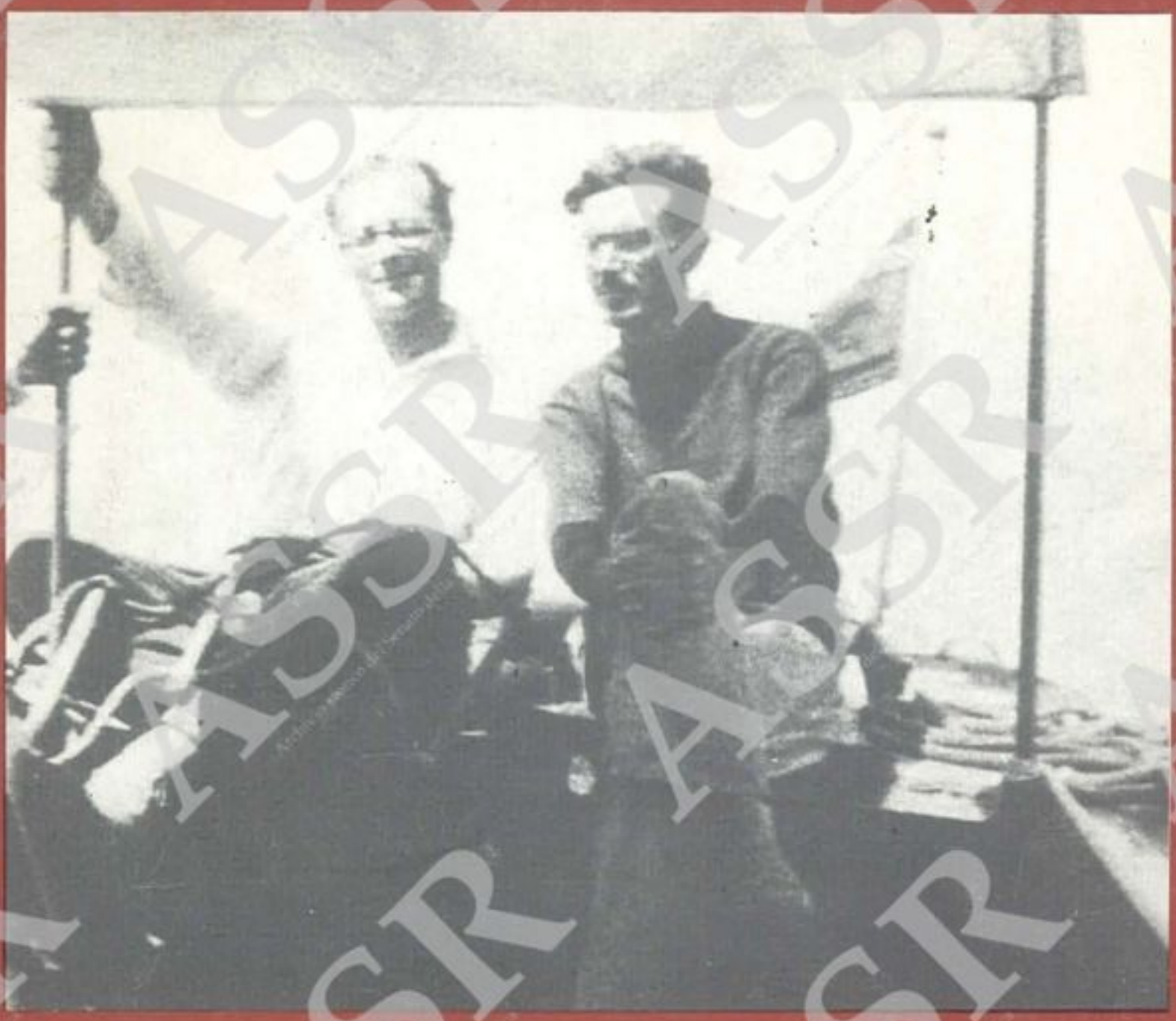
Brixentes i nuovi nomi di recenti - Lucani a Traianei
veterani

Lucanos graecos Pais 153

colonia con diritti CIL X p. 461 - Beloch 493 non
precisa la data -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SOCIALISMO LIBERALE



PROGETTO

N. 1 - ANNO VI - NUOVA SERIE - GENNAIO-FEBBRAIO 1988
Sped. Abb. Post. Gruppo IV/70% - Firenze
Agenzia bimestrale di informazione politica economica e culturale
Registrazione Tribunale di Firenze n. 3144 del 15.6.1983
Redazione e Amministrazione: Via F.lli Rosselli, 20 - Incisa V.no (Firenze) Dir. Resp. Paolo Fallai
Stampa: Litografia I.P. - Firenze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROGETTO PROGETTO PROGETTO PROGETTO PROGETTO PROGETTO

Valdo Spini

SOCIALISMO LIBERALE

Archivio della Rappresentanza Archivio Storico

Pubblichiamo sul primo numero di "Progetto" del 1988 quattro articoli di Valdo Spini, sulla tradizione socialista-liberale a Firenze, pubblicati sull'"Avanti!" 2/5-II-1988, corredati da una premessa dello stesso Spini.

"Progetto", che ha dedicato vari dei suoi numeri ai problemi dell'area metropolitana fiorentina, si colloca così anche sul piano della prospettiva ideale del movimento socialista e dei suoi problemi.

Il filone del socialismo liberale rappresenta un punto di riferimento fondamentale, insieme al riformismo milanese di Turati, per il nuovo corso del PSI. Compito di tutta una vasta area di militanti e di quadri socialisti, è quello di tenere viva questa tradizione, ed in particolare l'idea della rivoluzione morale, arricchendola di nuovi contributi che la rendano adeguata ai tempi che viviamo.

Valdo Spini, che si è battuto in questi anni per il superamento di schemi correntizi ormai logori e comunque contro ogni logica di gruppi di potere, presenta così l'insegnamento rosselliano come bussola di riferimento cui ispirarsi nell'azione di rinnovamento e di revisione del socialismo italiano.

Il punto di partenza di una moderna sinistra riformista non può non fondarsi sul superamento di ogni concezione ideologica e dogmatica del socialismo, ed in particolare di quello marxista. Così come scriveva Carlo Rosselli al confino di Lipari fra il 1928 ed il 1929 nel suo Socialismo liberale: "Il socialismo marxista ignora la libertà. Esso assegna alla libertà un valore tutto relativo e storico." Ed ancora: "ai giorni nostri, la filosofia marxista minaccia di compromettere la marcia socialista". Carlo Rosselli, scegliendo la strada della "eresia", compiva così, sessanta anni fa, il suo "strappo" nei confronti delle componenti dominanti del socialismo e del comunismo, con il riconoscimento del valore essenziale della libertà e la considerazione che il socialismo non è tale senza democrazia: "la libertà - scriveva sempre Rosselli - è il più efficace mezzo e l'ultimo fine del socialismo".

Questa considerazione di fondo deve necessariamente essere alla base di un progetto per una moderna sinistra di governo, non può non costituire il metro di giudizio per la valutazione di esperienze interne ed internazionali, e di questo si deve essere consapevoli. Così come non si deve disperdere la forte carica ideale e morale propria dell'impostazione socialista liberale, limitandosi ad un pragmatismo esasperato che poi conduce inevitabilmente alla logica della ricerca del potere per il potere.

Per questo il messaggio sempre attuale di Carlo Rosselli non deve essere dimenticato nell'oblio del tempo, ma riproposto con forza nel nostro impegno politico di ogni giorno.

Marco Talluri

In copertina:
Carlo Rosselli ed Emilio Lussu
fuga da Lipari, 1929

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SOCIALISMO LIBERALE

Ci avviciniamo al 2000 ormai a grandi passi. I due tradizionali duellanti della sinistra, riformisti e rivoluzionari, evoluzionisti e leninisti, sono ambedue senza il loro tradizionale riferimento sociale egemonico, la classe operaia, e senza il loro orizzonte finalistico, l'affermazione e lo stabilirsi di una società senza classi.

In questo contesto ciascuno si rivolge ai punti consolidati di cui può disporre. I comunisti cercano di puntellare la grande forza accumulata in questi decenni del dopoguerra. I socialisti sottolineano le riconosciute capacità dei loro leader, sia come uomo di governo che come uomo di sfondamento nel vischioso gioco politico italiano.

Il gusto del dibattito ideologico e progettuale stenta a riprodursi con la stessa tensione del Congresso di Torino o della Conferenza Programmatica di Rimini.

Tante idee, tante esperienze, dal socialismo autogestionario, al Progetti alla Meidner di socializzazione progressiva del capitale sono passate dal proscenio alla sfondo.

Ma il socialismo liberale rappresenta pur sempre un punto di riferimento, una pietra di paragone, con cui non si può trascurare di misurarsi.

Quei valori del socialismo la cui affermazione veniva vista dalla tradizione marxista come affidata alla spinta della lotta di classe, Carlo Rosselli li fondava su una premessa di coscienza di carattere etico-sociale. In Carlo Rosselli la libertà non viene come conseguenza meccanica dell'affermazione della società socialista, ma la realizzazione del socialismo avviene nella libertà, nello sviluppo delle coscienze, nell'azione dal basso. L'azione politica consapevole deve essere diretta a creare le condizioni della libertà, perché la libertà sia veramente accessibile a tutti, rimuovendo le disuguaglianze che di fatto ne limitano l'esercizio. Di qui l'attualità del socialismo liberale nella elaborazione - contemporanea - del neo-contrattualismo di John Rawls, cioè nelle regole del gioco da stabilire per arrivare ad un punto di equilibrio accettabile nel rapporto libertà-uguaglianza, tra una spinta all'affermazione individuale e l'esigenza di uguale dignità sociale.

Misurarsi su un terreno del genere, e farlo in profondità è compito nostro, dei socialisti italiani. Lo dobbiamo ad una necessità di fondo, e cioè quella di dare un continuo alimento culturale all'originalità del nostro "nuovo corso". Se il socialismo liberale ha del resto vinto la sua battaglia di principio sul socialismo autoritario, è dal liberismo che nelle società occidentali viene la sfida ai tradizionali valori del socialismo che, anche nella versione delle socialdemocrazie europee stenta oggi a vincere la sua battaglia.

Riproporre nel PSI, con tutta la sua complessità, il filone



socialista-liberale, qui esaminato in rapporto a quella tradizione fiorentina che tanto lo ha caratterizzato, significa oggi la volontà di porre all'ordine del giorno una elaborazione moderna del socialismo, una sua capacità di mobilitare le coscienze e le passioni. Questo ha condotto a scrivere dal 2 al 5 febbraio scorso, i quattro articoli sull'Avanti (dedicati al socialismo liberale) che qui vengono riprodotti.

Da un punto di vista storico, oggi richiamato dai dibattiti che si sono aperti, il filone rosselliano ha l'orgogliosa fierezza di non avere mai avuto compromessi o dipendenze verso l'Unione Sovietica e verso lo stalinismo.

Un quadro di riferimento concettuale per una sinistra possibile, capace di porre la propria candidatura alla gestione del paese.

Da un punto di vista ideologico, nel socialismo liberale vi è la possibilità di recuperare pienamente la concezione di una società accettabile nelle regole del gioco che ne governano la dialettica sociale.

Da un punto di vista etico, vi è in Rosselli la riaffermazione della dimensione morale come elemento indispensabile della battaglia socialista.

Quanto ci si propone, quindi non è una mera rievocazione storica, ma l'invito a riaprire e a proseguire un dibattito che non potrà che risultare fecondo.

Valdo Spini

Senato della Repubblica - Archivio Storico



I funerali di Carlo e Nello Rosselli a Parigi, 1937



La traslazione delle salme dei fratelli Rosselli a Firenze, 19

LA TRADIZIONE DEL SOCIALISMO LIBERALE A FIRENZE

Per la tradizione del socialismo liberale fiorentino, l'anno che si è appena chiuso - il 1987 - è stato denso di avvenimenti, di commemorazioni, di analisi storiche. Come è stato ricordato al Congresso Socialista di Rimini ed in una giornata di studio a Firenze, cadeva il cinquantesimo anniversario dell'assassinio di due fiorentini illustri, i fratelli Rosselli, Carlo e Nello, avvenuto il 9 giugno 1937 a Bagnoles de l'Orne. L'occasione è stata propizia per rievocarne, non solo l'eroica battaglia antifascista, ma anche il pensiero e la dottrina politica, in particolare di Carlo, l'autore di "Socialismo Liberale".

Sempre nello stesso anno, il 5 dicembre scorso, cadeva anche il trentesimo anniversario della confluenza di Unità Popolare nel PSI. Unità Popolare era un movimento politico di cui gli ex azionisti fiorentini Codignola e Calamandrei furono i dirigenti di maggiore spicco. Di Codignola, nello scorso novembre, sono stati presentati al Gabinetto Vieusseux gli "Scritti Politici" (1944-1981). Su Calamandrei il Circolo Rosselli ha organizzato un convegno, a trenta anni dalla scomparsa, che è stato pubblicato, proprio in questi giorni, nei suoi "Quaderni" (n. 4 del 1987).

In questo stesso spirito si può anche collocare la pubblicazione a Firenze di quello che è stato definito impropriamente come il "manifesto migliorista", ovvero di quel documento firmato da esponenti socialisti, comunisti e indipendenti, per un'alternativa riformista di una sinistra moderna capace di scegliere con chiarezza come punti di riferimento, in Europa la tradizione socialdemocratica, in Italia la tradizione rosselliana del socialismo liberale.

Non è stato quindi un anno di mere commemorazioni e rievocazioni. Il pensiero di Carlo Rosselli (senza dimenticare il vero e proprio interfaccia storico elaborato dal fratello Nello con libri come "Mazzini e Bakunin"), dopo anni di oblio, è venuto ad assumere aspetti di rilevante attualità.

Sì, di oblio. Se, infatti il suo eroico contributo alla lotta antifascista in Italia ed in Spagna, veniva ricordato e tramandato, per vedere degnamente pubblicato in Italia "Socialismo Liberale" (nel volume "Scritti Politici" edito da Einaudi) si dovette attendere il 1973. Doveva essere - quel volume - il primo della serie, ma rimase l'ultimo. Ora attendiamo, tra breve, la pubblicazione di una antologia degli scritti politici di Carlo, ad opera di Paolo Bagnoli e di Zeffiro Ciuffoletti, il primo, direttore responsabile dei Quaderni del Circolo Rosselli, il secondo presidente di questo stesso Circolo.

Il motivo di questo oblio probabilmente stava nel carattere eretico di questi scritti rispetto all'atmosfera culturale dominante nella sinistra italiana, orientata verso il marxismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il "Socialismo Liberale" di Carlo Rosselli è uno scritto steso, in condizioni del tutto particolari, durante il confino di Lipari nel 1928-29. (Al confino, egli era stato condannato dopo l'evasione di Turati dall'Italia, da lui compiuta con Sandro Pertini e Ferruccio Parri). Più volte il manoscritto dovette essere nascosto nel pianoforte di Carlo per sfuggire alle perquisizioni dei sorveglianti. La moglie, Marion Cave, lo portò clandestinamente all'estero. E Rosselli, dopo la sua clamorosa evasione dal confino di Lipari, nel 1929, lo ritrovò a Parigi, lo rivide (con l'apporto di Nello) e ivi lo pubblicò in francese nel 1930. (Da questo scritto francese fu fatta, nel 1945, una prima traduzione in italiano). Il manoscritto originale, salvato dalla guerra, fu, come si è già detto, pubblicato, a cura del figlio John, nel 1973.

Carlo Rosselli vi si definisce come "un socialista che, per quanto sia stato dichiarato morto da un pezzo, sente ancora il sangue circolare nelle arterie e affluire al cervello, un socialista che non si liquida col ricordo dei vecchi programmi, né col ricordo della sconfitta. Un socialista giovane, di una marca nuova e pericolosa, che ha studiato, sofferto, meditato e qualcosa ha capito della storia italiana, lontana e vicina".

Nello scritto "I miei conti col marxismo" pubblicato come "Appendice", (ma forse era una prefazione), a "Socialismo Liberale" Carlo Rosselli condensava il suo pensiero in tredici tesi. In esse si ribadiva la rappresentanza sociale del socialismo definito "alfiere dinamico della classe più numerosa, misera e oppressa" ma si affermava che "tra socialismo e marxismo non v'è parentela necessaria" e come "... anzi ai giorni nostri, la filosofia marxista minaccia di compromettere la marcia socialista". Ciò perché - a giudizio di Rosselli - il marxismo come filosofia, come religione in un certo senso, da elemento mobilitante, di presa di coscienza delle masse si era trasformato nel suo opposto.

Non c'è allora da meravigliarsi che Togliatti avesse definito su *Voce Operaia*, nel 1934, Rosselli ed il movimento da lui fondato dopo l'arrivo a Parigi, "Giustizia e Libertà", come "fascismo dissidente", aggiungendo, imprudentemente, che la storia si sarebbe incaricata di provare la giustezza delle sue affermazioni.

Il carattere distintivo del Socialismo Liberale è quello di voler portare a coerente conclusione il revisionismo socialista europeo, quello che potremmo definire il riformismo marxista, nella convinzione che queste conclusioni dovessero essere assai più radicali di quelle del dibattito suscitato un trentennio prima dal tedesco Bernstein.

Di qui la prospettazione di un socialismo che ha nella libertà ad un tempo un mezzo ed un fine, e che considera le socializzazioni solo come un mezzo, per quanto importante, destinato poi ad esprimersi nell'incisivo programma riformatore del movimento di "Giustizia e Libertà".

Un socialismo - quello di Rosselli - che intende riguadagnare dal lato del fattore etico, nella presa di coscienza morale, quello che viene a perdere dal lato della scientificità e del determinismo marxista. Un socialismo "in primo luogo rivoluzione morale, e in secondo luogo trasformazione materiale... che si attua nella coscienza, senza bisogno di aspettare il sole dell'avvenire..." "un socialismo che non si decreta dall'alto, ma si costruisce tutti i giorni dal basso, nelle coscienze, nei sindacati e nella cultura". In altre parole, un socialismo che aveva ben presente l'esempio laburista.

Un socialismo volontarista che non si rassegnava alla sconfitta, ma intendeva combattere. "Oggi in Spagna, domani in Italia", fu lo slogan di Carlo Rosselli, accorrendo a combattere contro il fascismo, per la Repubblica spagnola. (In Spagna, lo vogliamo ricordare, andò anche Pietro Nenni).

Con il suo grande, spiccato senso politico, Rosselli a Parigi, nel 1937, commemora la morte di Gramsci (che nel frattempo, in carcere, era venuto a trovarsi in difficoltà col suo partito), e lo fa con queste parole: "la rivoluzione italiana ha perso il suo capo". Logico pensare che, tributando questo omaggio al fondatore del "Ordine Nuovo", Rosselli volesse in qualche modo sottolineare il vuoto che si apriva e forse avvertire anche la necessità di un suo possibile ruolo di capo della rivoluzione italiana.

Ma di lì a poco lo stesso Carlo Rosselli doveva essere colpito, insieme a Nello, dal pugnale della "cagoule", l'organizzazione terroristica francese, e le loro vite stroncate in ancor giovane età.

A Firenze, in Via Giusti, su quello che è oggi un istituto tedesco di storia dell'arte, c'è una lapide, dettata da Piero Calamandrei che ricorda come: "da questa casa, ove nel 1925 il primo foglio clandestino antifascista dette alla Resistenza la parola d'ordine 'Non Mollare'... Carlo e Nello Rosselli... mossero... incontro all'agguato fascista... Ma invano gli oppressori si illusero di avere fatto la notte su quelle due fronti..."



La redazione del "Non mollare". Si riconoscono nella foto: Nello Traquandi, T. Ramorino, Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, L. Emery e Nello Rosselli.

Archivio Storico Senato della Repubblica - Archivio Storico

ANNI 40, DA GIUSTIZIA E LIBERTÀ AL PARTITO D'AZIONE

Se il Socialismo Liberale di Rosselli intendeva "fare i conti" compiutamente con Marx e con il revisionismo socialista, fare approdare cioè il socialismo compiutamente all'idea di libertà, i liberal-socialisti giungevano a conclusioni analoghe partendo dalla sponda opposta, dal pensiero liberale, più concretamente dal magistero liberale di Croce, considerato ormai politicamente inadeguato.

Viceversa Benedetto Croce non riconobbe mai la possibilità di una conciliazione di questi due termini filosofici - liberalismo e socialismo - per lui antitetici, e coniò una definizione - l'ircocervo -destinata a diventare famosa.

Il problema per i liberalsocialisti era di non accontentarsi di una astratta "religione della libertà", ma promuovere le condizioni perché questa libertà potesse essere realmente accessibile, realmente vissuta da tutti, anche dalle grandi masse.

Di qui le riforme sociali, la piena occupazione, il problema dell'educazione (la scuola), ma di qui anche le nazionalizzazioni che un certo pensiero liberale (si pensi ad Ernesto Rossi) vedeva come necessario antidoto ai monopoli, a loro volta considerati come elemento di restrizione produttiva e di turbamento della libera concorrenza.

Nel socialismo propugnato da Rosselli, nella piattaforma programmatica del suo movimento "Giustizia e Libertà" si prefigurava un'economia a due settori, l'uno socializzato, l'altro privato. I due movimenti tendevano quindi ad incontrarsi.

Il movimento liberal-socialista viene lanciato da due "Manifesti" negli anni 1940 e 1941 dai filosofi Guido Calogero e Aldo Capitini. A Firenze si forma un gruppo molto agguerrito con i giovani Codignola, Enriques Agnoletti, Furno, Ramat, e a Firenze arriverà ben presto, un altro importante liberal socialista, Carlo Ludovico Ragghianti. Gli esponenti fiorentini del liberal-socialismo vengono arrestati nella città toscana nel gennaio 1942.

Si riproduce così, a Firenze una nuova generazione nell'era politico-culturale del socialismo liberale. Filo di continuità è Piero Calamandrei, fondatore da giovane con i fratelli Rosselli del Circolo di Cultura (1920-24) sotto il magistero di Gaetano Salvemini, e partecipe del primo antifascismo. Successivamente, negli anni del fascismo, alla facoltà di Legge, Calamandrei è maestro ispiratore di alcuni dei giovani liberal-socialisti.

Si è parlato non a caso di nuova generazione. Infatti vi sono testimonianze storiche di come gli stessi scritti teorici di Rosselli saranno conosciuti in Firenze solo dopo la guerra. Vi è una lettera di Calamandrei a Salvemini dopo la liberazione di Firenze che lo testimonia.

Il primo incontro tra "Giellisti" di Giustizia e Libertà, il movimento che Rosselli aveva fondato (dopo la sua morte era guidato da Emilio Lussu in esilio e in Italia vedeva la partecipazione di uomini come Riccardo Lombardi e Vittorio Foa) con i liberal-socialisti è del 1940.

È bene mettere in evidenza questo dato per spiegarci le radici diverse di molti di quei filoni che agitarono poi la breve vita del Partito d'Azione, fondato nel 1942, a Roma per iniziativa di Ugo La Malfa, (uomo che non si collocava nel filone socialista, bensì in quello democratico amendoliano) - e nel quale "Giellisti" e liberal-socialisti vennero a confluire.

Ma questo è argomento più di carattere storico. È giusto porci invece una questione più generale. Esiste, è esistito, si è incarnato il socialismo liberale o il liberalsocialismo? Personalmente sarei portato a rispondere di sì. Con un primo sì, a livello internazionale, il riferimento va alla vicenda dei governi laburisti inglesi dei primi anni del secondo dopoguerra. Ve ne è del resto una prova (se così si vuol dire) storica. Fu proprio *Il Ponte*, la rivista fiorentina diretta da Piero Calamandrei, a dedicare nel 1951 un bellissimo numero speciale a *L'esperienza socialista in Gran Bretagna*, curato proprio da Guido Calogero, il fondatore del liberal-socialismo.

Il laburismo inglese dei primi anni di questo dopoguerra (i governi di Clement Attlee) costituì di fatto l'affermarsi di un incontro tra uno dei più agguerriti movimenti operai e sindacali della storia - appunto quello laburista - e le teorie e le idee di due pensatori di scuola liberale come John Maynard Keynes e Lord Beveridge.

Se le Trade unions (di cui il Labour Party era l'espressione politica) hanno scritto una delle più grandi pagine della storia del sindacalismo, fu Keynes (più volte candidato liberale - sfortunato - al Parlamento) nella sua *Teoria generale* a difendere il sindacato dalle accuse mossegli dalla teoria neoclassica di allora, e ad accreditarne quindi il ruolo economico.

E fu Lord Beveridge, teorico di un piano per la piena occupazione, di un liberalismo sociale, che porterà alla definizione della tutela del lavoratore "dalla culla alla tomba", ad elaborare tesi che i laburisti stessi assunsero nella loro azione di governo.

Del resto, (ma questa è una pagina poco nota) quando i laburisti inglesi erano la forza dominante dell'Internazionale Socialista di allora (Comisco), essi guardavano con simpatia al PSU, quel partito socialista intermedio tra Saragat e Nenni, che Codignola e Calamandrei avevano costituito insieme a Giuseppe Romita nel 1949, e che conobbe poi una vita brevissima ed effimera.

In Italia un programma del genere è stato quello del Centro-Sinistra alle sue origini. Per essere più precisi è quello del cosiddetto convegno dell'Eliseo dell'ottobre 1961, organizzato dalle "sei riviste" dell'area socialista e laica, in cui vengono poste molte delle basi del tentativo di programmazione, della nazionalizzazione dell'industria idroelettrica, della riforma ur

Senato della Repubblica - Archivio Storico

banistica, insomma di quello che sarà nelle sue realizzazioni e nelle sue sconfitte il programma del primo centro-sinistra. Con tale programma si intendeva intervenire nella fase del boom che l'Italia stava attraversando per affrontare gli squilibri storici del nostro paese. Tale impostazione era del resto parallela a quella del primo convegno di San Pellegrino della DC, con cui era destinata a incontrarsi, nell'esperienza dei governi di Centro-Sinistra.

La rivista fiorentina *Il Ponte* è tra le sei riviste promotrici (per parte socialista "ufficiale" vi era *Mondo Operaio*) del convegno dell'Eliseo. È giusto però rilevare che rispetto alla tematica, prevalentemente economica, di quell'impostazione, il contributo della tradizione liberal-socialista fiorentina non era determinante. La relazione introduttiva del convegno dell'Eliseo viene tenuta da Eugenio Scalfari. Gli interventi politicamente più significativi furono quelli di Riccardo Lombardi e di Ugo La Malfa. Il contributo dell'area socialista liberale fiorentina si è situato piuttosto su un altro piano, - peraltro non meno importante - le istituzioni e la scuola, ed è rimasto legato ai nomi rispettivamente di Calamandrei e di Codignola.



Il decennale della fondazione della rivista "Il Ponte", diretta da Piero Calamandrei. Firenze 1955.

LA LUNGA TRAVERSATA NEL DESERTO DEGLI AZIONISTI

La tradizionale raffigurazione storica con cui si guarda al Partito d'Azione, vede primeggiare due figure: Riccardo Lombardi ed Ugo La Malfa. Nel dissolvimento del partito, tra il 1946 e il '47, essi si risolsero a due tradizioni storiche, popolari organizzate, rispettivamente quella socialista e quella (più piccola) repubblicana, e dopo un lungo e non facile cammino vi assunsero posizioni di grande rilievo. Nel caso di La Malfa, di preminenza assoluta.

Più complessa e più difficile la vicenda fiorentina, rimasta autonoma, molto travagliata e complessa nelle sigle e nei gruppi cui dette luogo, fino a quella finale del movimento di Unità Popolare, costituito, con Parri e Vittorelli, nel 1953 contro la legge "truffa" e approdato il 1° dicembre 1957 nel PSI.

Dietro questa complessa e difficile vicenda stava la "irriducibilità" di Codignola e Calamandrei rispetto alle forze politiche di allora, ed il tentativo di preservare abbastanza intatta la tradizione azionista, vedendo il partito di Nenni troppo legato al PCI e quello di Saragat, con cui fu tentata inizialmente una convivenza, troppo legato alla DC.

Ma forse, se guardiamo all'esperienza comune di Codignola e Calamandrei (scomparso nel 1956) si potrebbe dire che esiste un "terzo grande" nella storia del Partito d'Azione, che potrebbe essere ricercato proprio nella tradizione socialista-liberale fiorentina.

La prima grande affermazione dei giovani liberal-socialisti, ora azionisti, fiorentini, avvenne nella lotta per la liberazione di Firenze e nelle vicende politiche della ricostruzione della città e della regione.

Firenze fu liberata nell'estate del 1944, ma, per la sua insurrezione armata (gli Alleati si erano attestati sulla sponda meridionale dell'Arno) e per la capacità di autogoverno del suo CLN, che si impose all'attenzione degli Alleati stessi (obbligandoli di fatto a rinfoderare le liste dei nomi per le cariche pubbliche che essi avevano preparato, appoggiandosi sulle vecchie classi dirigenti, e ad accettare invece quelle proposte dal CTLNJ, anticipò molte delle caratteristiche della Resistenza al Nord dell'anno successivo.

Il Partito d'Azione fiorentino, guidato da Codignola con grande coraggio ed energia, partecipò in posizione di grande rilievo a questa vicenda. Dal punto di vista militare, con le Brigate Rosselli, fu secondo solo al partito comunista nella partecipazione alla battaglia. Dal punto di vista politico, con uomini come Enzo Enriques Agnoletti, e come l'energico presidente del CTNL Ragghianti assunse la guida del CLN stesso, e gestì con autorevolezza tutta la fase politica della ricostruzione, scrivendo una pagina di grande importanza nella

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Tristano Codignola

storia della resistenza italiana.

Nelle elezioni per la Costituente, nel 1946, il Partito d'Azione (che ha già subito la scissione di Parri e di La Malfa) conquista solo sette deputati. Ma tra essi due, appunto Calamandrei e Codignola, sono fiorentini.

La fine del Partito d'Azione, nel 1947, porterà questo gruppo fiorentino, ad una lunga traversata nel deserto, tra Nenni e Saragat, fino all'ingresso nel PSI, dopo il congresso di Venezia, nel 1957. Ma già nel 1956, a Firenze, nelle amministrative, era stata presentata una lista comune tra PSI e Unità popolare che conquistò un successo, mai più raggiunto dal PSI, e che preparò quella che fu una delle esperienze di centro-sinistra più importanti nel panorama nazionale, quella, in Palazzo Vecchio, di La Pira e di Agnoletti, di Pistelli e di Detti.

Questa lunga "traversata nel deserto" certo rappresentò un handicap dal punto di vista della "anzianità" di partito degli ex-azionisti fiorentini. Ma il loro contributo programmatico merita attenzione.

Il primo punto programmatico in cui il filone fiorentino socialista-liberale portò il suo contributo, fu quello istituzionale. Gli azionisti fiorentini, del resto, concepivano, nella dottrina e nella prassi, il CLN come elemento di rottura nella continuità del vecchio stato, e nella liberazione di Firenze ne avevano dato una prova incisiva.

Piero Calamandrei è rimasto giustamente famoso per la sua intransigente difesa della Costituzione, del suo dettato e delle sue enunciazioni programmatiche negli anni 1948-56. Meno nota è la sua partecipazione critica ai lavori della Costituente, dove da posizioni minoritarie, si preoccupò, in modo molto moderno, proprio dei problemi della stabilità delle istituzioni, fino a proporre una repubblica presidenziale, nella sua accezione più "alla francese" che "all'americana", come voleva il programma originario del Partito d'Azione. Si tratta di una posizione di attualità e di modernità su cui vale la pena di ritornare, ai fini del dibattito istituzionale di oggi, proprio se si pensa che Calamandrei temeva le degenerazioni delle forme di governo parlamentaristiche e l'indeboliimento che ne sarebbe potuto derivare per la democrazia.

Il nome di Tristano Codignola è rimasto legato alla sua lunga battaglia per la scuola. Egli fu responsabile nazionale scuola del PSI per 18 anni. Dall'emendamento "senza oneri per lo Stato", riferito alle scuole private, approvato alla Costituente ed entrato nell'art. 33 della Costituzione, all'istituzione della scuola media unica (che Alicata definì come la più importante riforma del secolo, contraddittoriamente annunciando il voto contrario dei comunisti), alla lunga, sfortunata battaglia per la riforma universitaria, Codignola legò il suo nome alla riforma della scuola dello Stato, in una lunga, defatigante trattativa con la Democrazia Cristiana.

Tema, quello del sapere, cioè di una vera riforma dell'università e della ricerca, argomento di grandissima attualità, nel momento in cui la parte "intelligente" del processo produtto assumendo sempre più importanza rispetto all'aspetto materiale del processo produttivo stesso.

Non saremmo però onesti con la storia, se non rilevassimo che i rapporti tra il PSI come corpo organizzato e i liberalsocialisti non siano stati affatto idillici. Vi furono certamente anche problemi personali, individualismi anche esasperati. Ma non solo.

In parte funzionò la vecchia maledizione che aveva separato nel 1911 Salvemini da Turati, il capostipite del socialismo eretico fiorentino, dal maestro del socialismo riformista italiano, in altre parole la tensione tra gli interessi del movimento organizzato dei lavoratori ed il rigore intellettuale del riformismo salveminiano. Oppure i rapporti, prima di convergenza (la rivista "Quarto Stato"), poi di divergenza, (la fondazione di G.L.) tra Rosselli e Nenni negli anni 20/30.

In secondo luogo, proprio in una visione laburista, articolata nella società, dell'organizzazione socialista, forte era l'insofferenza verso una vita di partito che, in nome di una fedeltà all'ideologia tradizionale, chiedeva poi solidarietà molto concrete, e qualche volta magari un po' discutibili, nella vita quotidiana. Cosìppure forte era l'insofferenza verso la degenerazione correntizia del PSI. (La rottura di Codignola avvenne prima con la sinistra interna e poi con il partito nel suo complesso).



NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Colpo di scena in Sicilia

Il perchè di un eccidio

Rinasce il non mollare, Firenze 1945

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma il seme era gettato. E nel 1968, quando tanti studenti seguivano Mao e Che Guevara, un gruppo di giovani militanti socialisti si installò nelle stanza vuote e polverose della sede del Circolo Rosselli per ricollegarsi a quella tradizione e per proporne poi, negli anni settanta, la presenza nel nuovo corso socialista.

Di fronte allo sbandamento ideologico prevalente nel movimento giovanile, organizzammo con un ciclo di dibattiti dedicato a "I marxismi" un approfondimento critico. Quando apparvero gli *Scritti Politici* di Rosselli, li presentammo al pubblico. Riaprimmo una dialettica e costituimmo un polo d'attrazione. Ma perché al "Rosselli"? Che cos'era e che cos'è questo Circolo?

Il Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli, si affaccia, con due lunette semicircolari, sotto il loggiato della ottocentesca Piazza della Libertà. Esso si costituì nell'ottobre 1944, come rifondazione del Circolo di Cultura, dei fratelli Rosselli e di Gaetano Salvemini, che iniziò la sua attività del 1920 e fu chiuso d'autorità ai primi del 1925, dopo che, nella notte dell'ultimo dell'anno 1924, era stato assaltato e distrutto dai fascisti. Difatti, uno dei fondatori del Circolo di Cultura, Piero Calamandrei, fu il primo Presidente dei Rosselli. Successivamente aveva ospitato i gruppi politici cui avevano dato vita gli ex-azionisti fiorentini.

Dopo l'ingresso di Unità Popolare nel PSI, la sua attività si era a poco a poco appassita, mentre, a custodia delle sue stanze, e delle antiche memorie era rimasto un vecchio e glorioso militante del "Non Mollare", Nello Traquandi.

Nella crisi socialista del 1964-69, quello che fu poi il gruppo dirigente della FGSI fiorentina, trovò nel riferimento ai Rosselli, e nella riattivazione del Circolo, la bussola e l'impulso per l'affermazione di una nuova generazione socialista. Possiamo dire così con orgoglio che il Circolo è attivo da quasi quarantacinque anni.

IL MODERNO RIFORMISMO NASCE DA ROSSELLI

Quello che distingue il socialismo liberale dal liberalismo è innanzitutto un principio filosofico o per meglio dire etico-politico.

Per il socialismo liberale, il socialismo che deve essere realizzazione progressiva dell'idea di libertà, l'uomo può trovarsi in una condizione di reale libertà quando è libero dal bisogno, dalla disoccupazione, da quello che, in genere può essere definito un condizionamento di carattere materiale.

Come risultante di questa condizione di libertà, le facoltà dell'uomo si dispiegano pienamente e le società si assestano su livelli più elevati sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Diversa è l'impostazione che potremmo definire liberal-liberista, secondo la quale è dallo stesso morso del bisogno, o comunque dello stimolo che viene dal non essere troppo difesi, protetti, garantiti, nonché dall'impulso a superare gli altri, che viene lo stimolo all'impegno individuale e, come risultante, al progresso delle società.

Nel primo, nel socialismo liberale, c'è quindi una profonda componente etico-sociale, nonché un filone di ottimismo nella considerazione dell'animo umano. Nel secondo, nel liberal-liberalismo c'è una concezione per molti versi più pessimistica dell'uomo che, più che per un fine generale, per un'etica della responsabilità sociale, agisce, si muove per un fine di affermazione personale (che può essere temperato da un'etica di responsabilità individuale).

Nel corso di questi anni ottanta, se consideriamo il più vasto panorama internazionale, il liberalismo conservatore ha segnato molti punti al suo attivo, lanciando con taluni successi importanti sfide al socialismo democratico tradizionale. I suoi principali esponenti, Ronald Reagan e Margaret Thatcher, sono riusciti ad affermarsi con forza nei rispettivi paesi.

È merito del socialismo dell'Europa Meridionale, e, in Italia, del partito socialista italiano, avere dimostrato capacità di resistenza e di sviluppo. Il caso del PSI italiano, cresciuto elettoralmente proprio in questi anni di offensiva conservatrice, si presta a delle considerazioni per noi lusinghiere, anche se certamente non dobbiamo fermarci sugli allori.

Ma se guardiamo al quadro più generale, come non vedere tra le cause dell'affermazione del liberal-liberalismo anche l'involuzione del concetto di pubblico e di sociale in vaste aree della società contemporanea, nonché della caduta dei valori nelle istanze associative politiche organizzate. Vi sono delle analogie nella situazione attuale, con l'esigenza di un appello ai valori, di una coscienza etica, che Carlo Rosselli aveva posto alla base del suo socialismo liberale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Piero Calamandrei al suo tavolo di lavoro



In Rosselli questo appello alla coscienza etica non era un fatto predicatorio, bensì l'invito ad una mobilitazione, anche di carattere volontaristico, nei confronti del fascismo, uscendo dai "Nirvana" ideologici che non riuscivano più a leggere correttamente la realtà del loro tempo.

Ai nostri tempi la situazione politico-sociale è profondamente diversa. Siamo di fronte ad una crisi delle ideologie e alla perdita dell'egemonia culturale del marxismo nella sinistra.

Il socialismo liberale può costituire quel punto di riferimento capace di suscitare nuovamente una tensione ideale, necessaria anche per assicurare alla politica organizzata quelle giovani generazioni che oggi sembrano da essa molto distaccate?

Molti vedono, a livello teorico, nel "Neocontrattualismo" dell'americano John Rawls, una moderna espressione del socialismo liberale, della possibile conciliazione tra gli ideali sottostanti di libertà e di uguaglianza. Ma, oggi, a livello politico, l'attualità del socialismo liberale sta nella sfida che al socialismo globalmente inteso viene sferrata.

La sfida cui dobbiamo rispondere consiste nell'essere capaci di operare una sintesi tra le due grandi spinte presenti nella società contemporanea. L'una, legata all'iniziativa individuale, nell'economia e nella società, nonché alla spinta alla qualificazione personale, culturale e professionale. L'altra ispirata al senso di responsabilità e di solidarietà sociale e collettiva, diretta a collocare in un quadro finalistico gli sforzi del singolo.

In una società come quella odierna, molto più complessa e stratificata di quanto non sembrasse fino ad una decina di anni fa, dove molti tradizionali riferimenti sociali vengono meno, riproporre questa esigenza di sintesi è qualcosa di attuale e di fecondo.

È riproporre la necessità che in una società pluralistica l'azione libera delle forze private, possa entrare in dialettica con un potere pubblico consapevole, non mero elemento di mediazione, ma strumento di promozione di una società di giustizia e di uguaglianza.

Di qui l'elemento etico del socialismo rosselliano (ma anche del primo socialismo riformista) secondo il quale "il socialismo è in primo luogo rivoluzione morale ed in secondo luogo trasformazione materiale". Un elemento etico che orienta l'azione politica e le impedisce di scadere a puro *do ut des*, a puro scambio di potere.

Ecco perché il tema della riforma della politica, della riforma dei partiti, scaturito dai dibattiti del Circolo e proposto all'attenzione del Parlamento, rientra in pieno in questa tradizione rosselliana.

Ma più in generale, in una situazione in cui le dogmatiche, scientifiche certezze, dell'antico socialismo marxista sono state ormai messe in causa dal drastico mutamento delle condizioni strutturali e socioeconomiche, un socialismo dei valori che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si confronta laicamente con i problemi della società, al cui interno cerca incessantemente di promuovere questi stessi valori, è qualcosa non solo di vivo, ma anche di necessario, solo se si pensi alla riscoperta nel mondo giovanile di valori etici e financo religiosi che sembravano fino a pochi anni fa del tutto "démodès".

Sylos Labini, uomo della tradizione salveminiana, amico di Ernesto Rossi, fu il primo a studiare organicamente la grande trasformazione sociale che stava avvenendo nella struttura sociale del paese, con l'allargamento di quelli che venivano chiamati vagamente i "ceti medi".

A questa larga, larghissima fascia della società non può più essere chiesta una disciplina di classe, ma essa va mobilitata ed interessata con un discorso che sia di largo respiro nel rapporto tra classe politica e base del paese.

Un riformismo moderno non può che ispirarsi ad una sintesi degli ideali del tradizionale socialismo riformista di Turati e del socialismo liberale di Rosselli, nella sua capacità di sintetizzare pragmatismo e tensione etica, tradizione socialista e i nuovi apporti del pensiero politico moderno.

Dopo un lungo oblio ideologico-culturale, Carlo Rosselli ha quindi oggi la sua vendetta postuma. Un partito socialista moderno, una forza della sinistra moderna non può non avere Rosselli tra le sue fonti ispiratrici più determinanti.

È in questo spirito che possiamo terminare quello che è stato un pellegrinaggio ideale a Firenze dalla casa natale dei Rosselli in via Giusti, al quadrato del cimitero di Trespiano in cui essi riposano, insieme a Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, sotto il motto, (pure di Calamandrei), "Giustizia e Libertà, per questo morirono, per questo vivono", alla casa dell'Apparita, dove vive la signora Maria, vedova di Nello, che ha mantenuto il suo studio nelle identiche condizioni in cui lo storico fiorentino lo lasciò per partire in Francia all'appuntamento con il pugnale omicida fascista, fino al "Rosselli", così come ci si riferisce a quelle due lunette semicircolari che si affacciano in P.zza della Libertà e che da tanto tempo simboleggiano il ricordo di una tradizione non polverosa, ma radiosa e luminosa, aperta al nuovo, capace di suscitare una spinta per nuove idee, per nuovi traguardi civili e politici.



Una bella foto di Filippo Turati con dedica "ai carissimi amici Marion e Carlo Rosselli" e la data, Parigi ottobre 1930

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I miei conti col marxismo

Di Carlo Rosselli da "Il 'socialismo liberale'" Torino 1979, pp. 143.144 - Appendice

Li vado facendo da parecchi anni sotto la scorta di molti nemici e carabinieri dottrinali, in compagnia di pochi eretici amici. Voglio renderne conto qui prima di tutti a me stesso, poi a quei miei compagni di destino che non credono terminate alle Alpi le frontiere del mondo.

Sarò chiaro, semplice, sincero e, poi che i libri mi mancano, procederà per chiaroscuri senza i famosi "abiti professionali" e i non meno famosi "sussidi di note".

Intanto, chi sono.

Sono un socialista.

Un socialista che, malgrado sia stato dichiarato morto da un pezzo, sente ancora il sangue circolar nelle arterie e affluire al cervello. Un socialista che non si liquida né con la critica dei vecchi programmi, né col ricordo della sconfitta, né col richiamo alle responsabilità del passato, né con le polemiche sulla guerra combattuta. Un socialista giovane, di una marca nuova e pericolosa, che ha studiato, sofferto, meditato e qualcosa capito della storia italiana lontana e vicina. E precisametne ha capito:

I. che il socialismo è in primo luogo rivoluzione morale, e in secondo luogo trasformazione materiale.

II. che, come tale, si attua sin da oggi nelle coscienze dei migliori, senza bisogno di aspettare il sole dell'avvenire.

III. Che tra socialismo e marxismo non v'è parentela necessaria.

IV. Che anzi, ai giorni nostri, la filosofia marxista minaccia di compromettere la marcia socialista.

V. Che socialismo senza democrazia è come volere la botte piena (uomini, non[1] servi; coscienze, non numeri; produttori, non prodotti) e la moglie ubriaca (dittatura).

IV. Che il socialismo, in quanto alfiere dinamico della classe più numerosa, misera, oppressa, è l'erede del liberalismo.

VII. Che la libertà, presupposto della vita morale così del singolo come delle collettività, è il più efficace mezzo e l'ultimo fine del socialismo.

VIII. Che la socializzazione è un mezzo, sia pure importantissimo.

IX. Che lo spauracchio della rivoluzine sociale violenta spaventa ormai solo i passerotti e gli esercenti, mena acqua al mulino reazionario.

X. Che il socialismo non si decreta dall'alto, ma si costruisce tutti i giorni dal basso, nelle coscienze, nei sindacati, nella cultura.

XI. Che ha bisogno di idee poche e chiare, di gente nuova, di amore ai problemi concreti.

XII. Che il nuovo movimento socialista italiano non dovrà essere frutto di appiccicature di partiti e partitelli ormai sepolti, ma organismo nuovo dai piedi al capo, sintesi federativa di tutte le forze che si battono per la causa della libertà e del lavoro.

XIII. Che è assurdo imporre a così gigantesco moto di masse una unica filosofia, un unico schema, una sola divisa intellettuale.

Il primo liberalismo ha da attuarsi all'interno.

Le tesi sono tredici.

Il tredici porta fortuna.

Chi vivrà vedrà.

[1] Socialismo senza democrazia significa fatalmente dittatura, e dittatura significa uomini servi, numeri e non coscienze, produttori, e significa quindi negare i fini primi del socialismo.



La bandiera-simbolo del movimento Giustizia e Libertà

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli (Piazza della Libertà 16 - 50129 Firenze, tel. 571758) è stato ricostituito dal Partito d'Azione nell'ottobre 1944, come rifondazione del Circolo di Cultura (1920-1925) di Gaetano Salvemini e dei Fratelli Rosselli.
Il Circolo, attivo da più di 40 anni a Firenze, pubblica dal 1981 un periodico trimestrale, i "Quaderni del Circolo Rosselli". Eccone i titoli:

n.1/81	I quadri del PSI	L. 15.000
n.2/81	Il liberalsocialismo	L. 15.000
n.3/81	Guida alla storia del PSI	L. 15.000
n.4/81	Le leggi di riconversione industriale	L. 15.000
n.5/82	Il movimento operaio e socialista in Toscana	L. 15.000
n.7-8/82	La "Grande Riforma"	L. 30.000
n. 9/82	Socialismo, Nazionalità, Autonomie	L.15.000
n. 10/83	Formazione professionale e problemi dell'occupazione	L. 15.000
n.1/84	Innovazione tecnologia e piccola impresa	L. 15.000
n.S1/84	Valdo Spini: 3 congressi per un nuovo PSI	L. 15.000
n.2/84	L'ECU, una moneta per l'Europa	L. 15.000
n.3-4/84	L'università per conoscere e cambiare	L. 30.000
n.1/85	L'ipotesi riformista	L. 15.000
n.2/85	Elezioni e finanziamento dei partiti	L. 15.000
n.3/85	1925-1985 Un circolo di cultura nel nome dei Rosselli	L. 15.000
n.4/85	La costruzione europea dopo Milano: bilancio e prospettive	L. 15.000
n.1/86	Nuovi orientamenti del Socialismo Europeo	L. 15.000
n.2/86	L'autoriforma del PSI: il caso di Firenze	L. 15.000
n.3/86	Costruire l'unione europea: moneta e occupazione	L. 15.000
n.4/86-1/87	Per un progetto socialista degli anni novanta	L. 18.000
n.2/87	Da Ginevra a Reykjavik: Italia e Europa nel negoziato Est-Ovest	L. 15.000
n.3/87	Trasporti e sistema metropolitano della Toscana centrale	L. 15.000
n.4/87	Piero Calamandrei e la costituzione dell'Italia Repubblicana	L. 9.000

Tali titoli potranno essere richiesti dierettamente all'editore mediante lettera allegando per il pagamento il relativo assegno bancario o la ricevuta di versamento sul Conto Corrente postale n. 32102204. In questo caso specificare nell'apposito spazio "Comunicazioni del mittente" i titoli richiesti.

Mediolanum Editori Associati/Ufficio Abbonamenti

Tutte le richieste devono essere indirizzate a:
Mediolanum Editori Associati - Viale Pasubio 6
20154 - MILANO

Senato della Repubblica - Archivio Storico